LA ILIADE

DI OMERO

TRADOTTA IN COMPENDIO ED IN PROSA

Illustrata con brevi annotazioni, le quali accennano i luoghi ommessi o abbreviati, espongono il preciso testo letterale, e facilitano la intelligenza del Poema.

Ἀπὸ δὲ τῆς αὐτῆς αἰτίας, οἶμαι, τῆς μὲν Ἰλιάδος, γραφομένης ἐν ἀκμῇ πνεύματος, ὅλον τὸ σωμάτιον δραματικὸν ὑπεστήσατο καὶ ἐναγώνιον. τῆς δὲ Ὀδυσσείας τὸ πλέον διηγηματικόν, ὅπερ ἴδιον γήρως. Ὅθεν ἐν τῷ Ὀδυσσείᾳ παρεικάσαι τις ἂν καταδυομένῳ τὸν Ὅμηρον ἡλίῳ, οὗ δίχα τῆς σφοδρότητος παραμένει τὸ μέγεθος. Λόγγινος περὶ ὕψους.

In ROMA. Appresso Gio: Desiderj 1789.
Con Licenza de' Superiori.

Intenzione dell' Autore.

Parmi che vi sia tale differenza fra le consuetudini ed opinioni presenti, e quelle de' tempi di Omero, ch' Egli ci sembra come uno straniero venuto da lungi, del quale ne osserviamo con maraviglia il contegno. Inoltre quelle notizie di Storia nazionale, e quelle genealogie eroiche delle quali abbonda, doveano certo essere pregiate allora, ma non produrono negli animi della tarda posterità il medesimo grato effetto. Quindi la impazienza fece profferire non solo, ma approvare quel detto „il buon Omero talvolta dormicchia„. *Sono pertanto i molti luoghi, ne' quali non concorrono tali diversità, che io ho tentato di adunare in questa compendiosa traduzione, immaginandomi di avere soddisfatto, nel medesimo tempo, al doppio impegno di tradurre, e di compendiare. Quanto al primo, diligentemente, siccome spero, trasportando in nostra lingua il retto senso dell' originale: quanto al secondo, tralasciando que' luoghi a' quali mi parve che appartenesse la querela dell' Omerico sonno. Non è perciò troncata la narrazione, anzi l' estremità de' luoghi compendiati si connettono in modo, che senza avere aggiunta cosa alcuna arbitrariamente, il Poema, seguita (se tanto io posso) il suo corso maestoso. Così tolta parte delle acque ad un fiume traboccante, rimane pure copiosa la corrente. Ed in vero chiunque ben conosca questo poema, ammetterà se non necessario, almeno conveniente il compendiarlo. Imperocchè egli è prolisso per massima del Poeta, il quale quando ha assegnato un addiettivo ad un Eroe, all' armi sue, alle Divinità, e a qualunque sostantivo, non gliele toglie mai più: quando esponga alcuna sentenza, o narri qualche avventura, o descriva alcuna similitudine che sieno relative alle precedenti, quasi per legge inviolabile ripete le medesime parole con manifesta avversione di variarle. Quindi i messaggi sono continuamente ripetuti; i ragionamenti di Nestore più degli altri diffusi, per imitare lo stile della verbosa vecchiezza; le millanterie degli Eroi frequenti e larghe anche in procinto delle battaglie, e spesso in quel momento dilungate con illustri genealogie. Per la qual cosa questo Poema è quasi un ampia*

pia sfera di mirabili voci armoniose, le quali ritornano in giro, a percuotere l' orecchio. Or queste ripetizioni si comportano nell' originale come una ampiezza di stile, e si sostengono dal concento quasi celeste della Greca lingua. Ella suona in Omero come una tromba fremente, in paragone di cui la nostra spira, come un flauto melodioso. Quella è temperata ad una fierezza bellicosa, grande per ingenua maestà, semplice per le consuetudini del mondo primitivo e pastorale, indomita, forte, verace: questa piuttosto inclina alle amorose dolcezze, a' molli costumi, a' soavi lusinghe. Ora tale diversa (per non dire opposta) indole di questi idiomi fa che ancora l' Italia desideri l' equivalente. Che se questo non le si potesse dare per le predette cagioni, sarà, credo, lodevole chi almeno le proccuri un compenso. Cercando il quale io non vorrei avere divelto con audace mano qualche florido ramo di quest' alloro immortale, mentre io credeva soltanto sgravarlo delle foglie copiose. Dichiaro in oltre di non condannare quanto ho tralasciato, ma di preferire come ottimo, quanto ho trascelto: perocchè di tali Autori è più convenevole, come scrisse Quintiliano „ omnia eorum legentibus placere, quam multa displicere „.

Lasciò Dante nel trattato del Convito questo gravissimo decreto „ Sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata, si può dalla sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza, e armonia. E questa è la ragione perchè Omero non si mutò di Greco in Latino.„ *Quindi giustamente atterrito dalla sentenza di un Maestro, il quale ha dimostrato, con le opere immortali, la sua divina perizia, ho creduto che il tentare di sorgere co' versi in nostra lingua alla maestosa armonia di Omero, fosse impresa ripiena più di coraggio che di consiglio. Giudicai pertanto che si venisse a scemare la difficoltà di esprimere l'indole dello stile originale, spaziando ne' più liberi confini di orazione sciolta da' vincoli del metro, nella quale si soffre anche la mediocrità.*

Dopo tanti traduttori della Iliade in tutte le lingue, se mai questo compendio si può fra loro distinguere, sarà per l'ardimento nuovo di aver tentato raccogliere in angusta lente i diffusi raggi di tanto splendore.

NO-

NOTIZIE PRELIMINARI

intorno ad OMERO ed alla ILIADE.

E' tale la contrarietà delle opinioni sulla Patria, e sulla età di Omero, che non se ne può abbracciare alcuna come certa. Vivea circa mille anni avanti l' Era Cristiana, e ducento dopo la guerra Trojana. E però lasciando il molto che infruttuosamente e'stato scritto su quest' argomento, mi atterrò a stabilire come una prova speciale dell' antichità di Omero questa medesima impenetrabile oscurità della sua vita.

Licurgo fu il primo, per quanto asseriscono Eliano, e Plutarco, che introducesse dalla Ionia in Grecia le Poesie di Omero. Gli antichi fanno menzione di molte sue opere: ma quelle che ci rimangono, sono la Iliade, la Odissea, la guerra delle rane, e varj Inni, ed Epigrammi, delle quali però la Iliade, e la Odissea sono credute sincere, perchè tale fu costantemente la opinione della più rimota antichità, ma le altre vengono poste in dubbio.

Or dunque le opere di Omero introdotte in Grecia da Licurgo, come è detto, non erano raccolte in un corpo solo, ma i due poemi principali della Iliade, e della Odissea giravano sparsi in varj poemetti con titoli varj. Fu Pisistrato Tiranno di Atene che ordinò ad Aristarco famoso grammatico de' suoi tempi, di raccorgli, il quale li ridusse nella forma che ora abbiamo, correggendo, e togliendo molti versi o alterati o intrusi, specialmente da un certo Cineto Chio.

Alessandro Magno di poi fece ancora una nuova correzione di questi poemi con l' opera di Callistene, e di Anassaraco, e solea talmente gustare la Iliade, che ripostala in uno scrigno prezioso, sempre la portava seco nelle sue imprese marziali, e dormendo la teneva accanto. Questi poemi, così raccolti in ventiquattro Canti ciascheduno, furono chiamati Rapsodie, cioè *cuciture di versi*, o pure come altri vogliono Rabdodie, cioè *canti con la verga*, perchè i cantori di tali poesie solevano tenere in mano una verga d' alloro. Es-

Essendo disputabile per la grande antichità tutto ciò che spetta ad Omero, lo è ancora l' Etimologia del suo nome. Imperocchè nella Greca lingua comune significherebbe *ostaggio*: nondimeno la più antica di lui vita attribuita ad Erodoto, espone che volesse dir *cieco* nella primitiva lingua di Cuma, dalla qual città lo fa originario.

Omero non fu il primo che scrivesse della guerra di Troja. Siagrio, Corinno, Darete Frigio, Diti Cretese, trattarono prima di lui questo argomento. Non ci rimangono che le opere di questi ultimi due, benchè molto sospette di falso presso gli eruditi.

Ora venendo al presente Poema, è opportuno il premettere, che Troja si denominava anche Ilio, ed alternamente con entrambi questi nomi la chiama Omero. Quindi Iliade è lo stesso che Troade, o sia poema appartenente a Troja. Fu detta Troja da Troo uno de' suoi Re, e fu detta Ilio da Ilo di lui figliuolo. Il soggetto del Poema preso da' suoi principj è il seguente.

Ecuba moglie di Priamo Re di Troja, essendo pregnante di Alessandro, detto anche Paride, si era sognata di dare alla luce una face. Gl' Indovini dissero, che questo figliuolo avrebbe messo in combustione tutto il regno. Per la qual predizione il padre ordinò, che fosse ucciso. Ma Ecuba pietosa lo trafugò, e lo nascose fra pastori del monte Ida. Ivi fu che Giove lo costituì giudice della concorrenza di Giunone, Minerva, e Venere al pomo d' oro gettato dalla Discordia nel convito degli Dei, con la inscrizione *alla più bella*: Venere l' ottenne, come è noto. Quindi avvenne che andando Paride a certi giuochi pubblici in Troja, e vincendo tutti, Priamo, mosso dalla curiosità di sapere chi fosse il giovane valoroso, lo interrogò intorno la sua nascita, e parenti suoi, ed alle risposte lo riconobbe, e lo accolse nella reggia, ormai dopo tanto tempo o dimenticata, o posta in dubbio la fatale predizione. In seguito lo spedì, per affari, a Menelao Re di Sparta, moglie di cui era Elena bellissima fra tutte le donne del suo tempo.

Mentre si trovava Paride in casa di Menelao, Venere, in ricompensa del favorevole giudizio, gli rese sensibile la vaghissima ospite. Si piacquero scambievolmente a segno che giovandosi di una casuale assenza di Menelao, fuggirono a Troja. Menelao ritornando trovò tradita l' ospitalità, e il diritto delle genti. Ne fece subito consapevole Agamennone Re di Mecene nel Peloponeso, suo fratello maggiore. Dall' altra parte Priamo non solo non di-

sap-

sapprovò la scelleratezza di Paride, ma la sostenne, ricusando la restituzione di Elena. Quindi Menelao ed Agamennone radunarono i Principi della Grecia in loro favore, fra quali Ajace, e Teucro Principi di Salamina, Ulisse Re d'Itaca, Diomede Re d'Argo, Nestore Re di Pilo nella Messenia, Idomeneo Re di Creta, Podalirio, e Macaone figliuoli del medico Esculapio, e per tacer gli altri, Achille Eroe principale del Poema, figliuolo di Peleo Re di Ftia nella Tessaglia, e di Teti Dea del mare.

Ora il fato di Achille era che o sarebbe stato di lunga vita ed oscura, o di gloriosa ma breve. Per evitare la quale, Teti lo nascose vestito da fanciulla, col nome di Pirra, in Sciro una delle Isole Cicladi in casa di Licomede. Ma gli Oracoli predicevano altronde, che senza Achille non avrebbero i Greci presa Troja: e però furono spediti a ritrovarlo l'astuto Ulisse, e Diomede, i quali avendolo scoperto, lo indussero a venire alla guerra Trojana. Dieci anni impiegarono Menelao ed Agamennone a formare la lega de' Greci, i quali finalmente si radunarono nel porto d'Aulide in Beozia. Il vento però contrario non permetteva di partire; quindi consultati gli Dei, Calcante, Sacerdote primario dell'esercito, disse che Diana sdegnata contro Agamennone, perchè avesse uccisa una cerva a lei sacra, non avrebbe fatto cessare il vento contrario, se Agamennone non le offeriva in Sagrifizio la sua stessa figliuola Ifigenia. Il padre fu costretto ad acconsentire, e venne condotta Ifigenia all'ara: ma sul punto di essere percossa dal Sacerdote, apparve una cerva, e la fanciulla sparì. Quella fu vittima in vece di questa, la quale dalla Dea, appagata per la sommissione del Padre, fu trasportata ad un suo Tempio nella Tauride, ed ivi la tenne per sua Sacerdotessa. Dopo le quali vicende il vento propizio spirò.

L'assedio di Troja durò in seguito ben dieci anni, dove l'esercito fu diviso in due parti. L'una, comandata da Agamennone, formava l'assedio: l'altra, da Achille, devastava il territorio di Troja, e prese in quello diverse Città. Nella divisione delle prede di molti saccheggiamenti, toccavano a' Principi le più belle fanciulle: quindi è che ad Agamennone era stata data Criseide figliuola di Crise Sacerdote di Apollo, e ad Achille Briseide, presa da lui nel Sacco di Lirnesso. Crise pertanto venne all'esercito Greco, portando ricchi doni, e supplicando per lo riscatto della sua figliuola. Generalmente per rispetto alla sua dignità e vecchiezza, fu approvata la sua domanda: ma Agamennone, al quale Criseide era grato possedimento, scacciò il di lei padre con oltraggi. Apollo

lo sdegnato, per questa ingiuria fatta al suo Sacerdote, mandò la pestilenza all' esercito greco, e interrogato Calcante rispose, che n' erano cagione le contumelie proferite da Agamennone contro il Sacerdote, al quale si dovea restituire immantenente la figliuola. Per questa sentenza nacque fiera discordia fra Achille, ed Agamennone, il quale ricusava di restituire Criseide. Infine la rese al padre: ma sdegnato contro Achille, che lo aveva costretto a tanto spiacevole privazione, gli tolse, con aperta violenza, la sua Briseide. Achille, pieno di furore, si ritirò dal campo alle sue navi, e ricusò di più combattere in favore di un Re tanto sconoscente. Ma poich' ebbe così abbandonata la impresa il più valoroso e formidabile Eroe, ne avvenne che i Trojani, i quali fino allora si tenevano per timore di lui chiusi nella città, fecero diverse uscite da quella, e diedero varie sconfitte a' Greci, nelle quali molti de' primi Eroi rimasero sul campo. Da quì Omero incomincia la sua Iliade, cioè nel decimo ed ultimo anno della guerra, dal giorno dell' ira di Achille per lo ratto di Briseide.

LA

L A I L I A D E

L I B R O I.

A R G O M E N T O.

Crise Sacerdote di Apollo venuto all' esercito Greco per riscattare Criseide sua figliuola schiava di Agamennone, da lui scacciato con oltraggi, invoca la vendetta del Nume. Questi lo esaudisce, e sparge la pestilenza fra le squadre. Achille convoca la radunanza, nella quale il Sacerdote Calcante spiega la cagione dell' ira divina, e il mezzo di placarla. Ma questa irritando Agamennone lo induce a togliere Briseide ad Achille, fanciulla a lui molto cara; per la qual violenza egli abbandona il campo. Teti, sua Madre, chiede a Giove la vendetta di tale ingiuria: Giunone, accortasene, vi si oppone. Vulcano concilia le discordie loro, porgendo a tutti gli Dei il nettare con piacevoli parole.

anta o Dea l' ira d' Achille figliuolo di Peleo, ira funesta cagione a' Greci d' innumerevoli sventure. Per lei molte anime forti di Eroi discesero nelle tenebre, e le membra loro giacquero

preda a' cani , ed agli augelli , da che nacque discordia fra Agamennone e Lui . Ma qual Dio la promosse ? Apollo sdegnato (a) eccitò infermità distruggitrice nello esercito , perchè Agamennone avea oltraggiato Crise di lui Sacerdote . Egli era venuto alle concave (b) navi de' Greci per liberare sua figliuola , recando preziosi doni , e tenendo in mano la corona , e lo Scettro Sacerdotale , così pregò „ O Greci de' bei coturni (c) , vi concedano gli Dei „ di devastare (d) Troja , e di ritornare alla Patria salvi, „ e a me restituite l' amata figliuola , accettatene il ri- „ scatto , riverite Apollo , che vibra lungi le saette „ Tutti applaudirono alla richiesta , ma non Agamennone , il quale rispose „ Vecchio fa che più non t' incontri „ vicino le navi nè ora , nè poi , perchè non ti giove- „ rebbe lo scettro , e la corona del Dio . Io non lascerò „ costei anzi che sia provetta . Ella starà meco , tessen- „ do le tele , partecipe del mio talamo . Vanne non ir- „ ritarmi di più , se vuoi ritornare illeso „ Quegli , atterrito dalle parole minacciose , tacito partì lungo la spiaggia del mare fremente . Quando fu alquanto discosto, pregò Apollo a vendicare le sue lagrime . Il Dio scese dal Cielo con l' arco e la faretra , che gli risonavano dietro gli omeri , sdegnoso , simile alla notte . Giunto presso

le

(a) Risponde la Musa invocata .

(b) Oltre questo epiteto , il Poeta dà alle navi anche i seguenti : *che hanno molti sedili di remiganti* , *che hanno bei sedili* , *nere* , *curve d' ambe le parti* , *veloci* .

(c) Il Poeta chiama i Greci ora *vestiti di belle tonache* , ora *de' schinieri di bronzo* , ora *degli occhi neri* , ora *de' bei capelli* , ora , come quì , *de' bei coturni* .

(d) Crise era suddito di Troja, e pure quì ne desidera la ruina . Gli antichi notarono per iscusarlo che l' affetto paterno gli fece profferire questa adulazione a' Greci , e che il giusto dolore contro de' Trojani, come rei di questa guerra , gliele permetteva.

le navi , incominciò a scoccar dardi con grave fremito dell' arco inargentato . Uccise primamente i giumenti , poi gli uomini , e tanti , che si vedeano ar dere in molti roghi i cadaveri loro .

Già nove giorni le frecce del Nume volavano per le schiere , quando Achille convocò il consiglio , e propose in quello , d' indagare la volontà degli Dei . Si alzò Calcante , il primo de'Sacerdoti , e disse „ O Achille tu mi „ esorti a spiegare gli arcani divini: io gli svelerò , ma „ tu giura difendermi , perchè io diverrò odioso ad un „ uomo , al quale tutto l' esercito ubbidisce „ Parla francamente „ rispose Achille de' piè veloci „ finch'io guar- „ do sulla terra , niuno ardirà stenderti violenta mano, di „ quanti Greci quì sono , nè pure se parli di Agamennone „ stesso . Allora Calcante rivelò che Apollo , in vendetta dell' oltraggio fatto da Agamennone a Crise , eccitava le infermità , e che non sarebbe placato , se non si rendeva Criseide al Padre senza riscatto , e con un sacrifizio . Ed ecco si alzò fremendo il prepotente figliuolo di Atreo (*a*) co'precordj neri di bile , e torcendo gli occhi infiammati verso Calcante , proruppe . „ Profeta delle sciagure , non „ mai dicesti cosa a me grata , ma sempre ti piace pre- „ dirmi gl'infortunj (*b*) . Or bene quando sia necessario „ alla salvezza dello esercito , ch' io renda Criseide , sia „ pur così . Ma voi o Greci preparatemi incontanente un „ altro premio , perchè non è giusto , ch' io solo ne ri- „ manga senza . „ Rispose Achille de' piè veloci „ Avi- „ dissimo Principe , qual'altro mai ti daranno i Greci? „ Tutte le prede sono già distribuite , nè si possono ri-

(*a*) Agamennone e Menelao erano figliuoli di Atreo , e però spesso il Poeta gli chiama *Atridi* .

(*b*) Può alludere al Sagrifizio d'Ifigenia .

„ togliere a' possessori . Aspetta che prendiamo Troja ,
„ ed allora ti daremo il triplo ed il quadruplo „ . Ed Agamennone a lui ,, Tu , quantunque valoroso , non m' in-
„ ganneraí . E che ? Dunque tu avresti il premio , ed io
„ nò ? Ben ti affermo , che se i Greci non mi daranno un
„ premio , io me lo prenderò da me stesso , e ti rapirò
„ anche il tuo medesimo . Ma lasciamo per ora tali con-
„ tese , e celebriamo l' ordinato Sacrifizio . „ E lui biecamente guardando Achille rispose . „ Inverecondo astu-
„ to! Dunque noi , per vendicare l' onor di Menelao ,
„ quì venimmo seguitandoti o svergognato (*a*) , e faremo
„ ogni cosa per tuo piacere ? Tu minacci di rapirmi quel
„ premio , per cui tanto faticai ? Ebbene io me ne an-
„ derò a Ftia , e tu quì rimanti disonorato ad accumulare
„ ricchezze , se lo potrai „ . Agamennone soggiunse :
„ Fuggi pure , se l' animo a ciò ti move : altri mi ri-
„ mangono , i quali mi onoreranno , e Giove principal-
„ mente . Va Principe litigioso , impera a tuoi Mirmido-
„ ni (*b*) , di Te non mi curo , nè del tuo sdegno . Anzi
„ sappi , che cedo bensì Criseide ad Apollo , ma che
„ verrò io stesso alla tua tenda a toglierti Briseide , per-
„ chè tu impari quant' io sono di te piú riguardevole . „
A tali minacce Achille fremendo ristette , ed il suo cuore agitava nel petto lanuginoso , doppio consiglio . Seco titubava o di uccidere Agamennone , e di rattenere lo sdegno : e mentre era perplesso in questa dubitazione , tirava a poco a poco dal fodero la gran spada . Quand' ecco venne dal Cielo Minerva , dietro a lui si pose , gl' impugnò la bionda chioma , agli altri tutti invisibile . Si rivolse Achil-

(*a*) La traduzione letterale sarebbe „ *o viso da cane* „

(*b*) Nome de' Soldati di Achille .

Achille con maraviglia, e subito la riconobbe agli occhi tremendi. „ A che vieni o Dea „ le disse „ forse a „ vedere l'arroganza di Agamennone? „ E a Lui la Dea „ degli occhi cerulei „ vengo a calmarti: rimprovera bensì „ con le parole, ma rattieni la spada. Un giorno sarà „ ben ricompensato il torto che soffri „. Ubbidisco „ rispose l'Eroe „ e premendo con la grave mano l'argenteo else della spada, la respinse nel fodero.

La Dea volò al Cielo, ed Achille, ripigliando la disputa, rivolto ad Agamennone, proseguì: „ Ebbro che „ hai gli occhi di cane, e il cuore di cervo, tu non sei „ valoroso nel combattere, quanto nell'opprimere, chi ti „ contraddice. Re divoratore de' popoli, certo sono codardi „ i tuoi sudditi, perchè altrimenti sarebbe questo „ l' ultimo tuo misfatto. Io ti giuro per questo scettro, „ che verrà un tempo, in cui tutti mi desideraranno, „ quando Ettore ucciderà molti di Voi, nè tu potrai „ soccorrergli, ma in vano ti pentirai d' avere offeso il „ migliore de'Greci. „ Disse, e gettò in terra lo scettro ornato di borchie d'argento, e poi nel seggio si collocò. Atride vie più s' accendeva, ma sorse Nestore soavissimo Oratore, dalle cui labbra scorreano le parole più dolci del mele. Egli avea già vedute due generazioni, tant' era provetto, e benevolmente così favellò. „ Oh Dei, qual „ sciagura per la Grecia! Certo si rallegreranno i Trojani „ se sapranno, che due Eroi, a tutti superiori nella pru- „ denza, e nell'armi, sono in contese fra loro. Persuade- „ tevi, siete ambedue più giovani di me. Io già conver- „ sai con uomini più forti di Voi. Non nè vedrò più come „ quelli del mio tempo. Niuno de' viventi in questa età „ avrebbe ardito di combattere con loro: e pure ubbidiva- „ no a' miei consigli. Atride io ti prego, lascia a costui

la

„ la sua fanciulla : ella è il suo premio : gliel' ha data
„ l'esercito. E tu Achille cessa di contendere col Capitano.
„ Che se più forte sei , lo sei , perchè nato da una Dea;
„ ma egli ha più dignità , e più numerosi popoli ubbi-
„ dienti . „ Non per queste esortazioni terminava la discordia , ma finalmente la radunanza si disciolse , manifestando Achille non volere egli combattere per Briseide , contro i Greci ; imperocchè stimava impresa indegna lo spargere il sangue loro per una fanciulla , ma bensì che abbandonava il Campo .

Ora Agamennone fece spingere dal lido in mare una Nave , nella quale erano venti rematori , e le vittime per la Ecatombe (*a*) , e Criseide delle belle guance , ed Ulisse per

(*a*) Oltre di questa Ecatombe, il Poeta poco dopo aggiunge , che un altra Ecatombe fu sacrificata per la purgazione, dove ho tradotto „ *offerivano ad Apollo Tori, e Capre*. Questa voce ha una dubbiosa interpretazione, onde altri la spiegano un sagrifizio di cento Buoj, altri di cento piedi, e però di venticinque vittime, ed altri, un sagrifizio più solenne. Questa ultima opinione sembra la più probabile , perchè alle due antecedenti si oppongono varie considerazioni . E primieramente la qualità delle vittime non era iu una Ecatombe di soli Buoj , ma anche di capre, come in questo luogo esprime il Poeta , e di Agnelli, come nel lib. XXIII. vers. 864. e 873. Riguardo poi alla quantità il presente luogo medesimo vi fa ostacolo , mentre in un giorno avrebbe l' esercito perduti in due Ecatombe ducento Buoj , o almeno cinquanta , a tenore della opinione più moderata , vettovaglia molto notabile per un esercito militante in paese straniero . Inoltre quì il testo dichiara , che questa Ecatombe fu imbarcata in una nave di venti remiganti, la quale non sembra sufficiente al trasporto di un armento. Questa medesima Ecatombe giunta poi al suo destino fu disposta „ *intorno ad un ara* „ come al verso 448. del presente libro. Poscia nel segueute al verso 306. Ulisse narra, che in Aulide si fece una Ecatombe, „ *sotto un Platano*, „ Ora è manifesto che cento Buoj non hanno sufficiente spazio intorno ad un'ara, nè sotto una pianta , e venticinque pure vi starebbero con molta difficoltà . Finalmente nel luogo accennato sopra del libro XXIII. si fa menzione di una Ecatombe di Agnelli , e questa in occasione , che alle esequie di Patroclo competono per tirar dardi ad una Colomba Teucro, e Me.

per ricondurla. E mentre quella solcava le umide vie del pelago, Agamennone ordinò la purgazione, onde i popoli purgavano ogni cosa, e gettavano le immondezze nel mare, e poi offerivano ad Apollo e Tori, e Capre sul lido, ed il vapore delle vittime involto nel fumo esalava al cielo. Or mentre le squadre erano intente a questo rito, Agamennone ricordevole delle sue minacce, chiamò a se Taltibio, ed Euribate suoi Araldi (*a*), e loro impose di togliere Briseide dalla tenda di Achille. Eglino mesti andarono, ritrovarono l'Eroe seduto vicino le sue nere navi, e rispettosi fermaronsi tacendo. Ma egli riconoscendogli, disse: „ Il ciel vi salvi messaggieri di Giove, e degli uomini. „ Accostatevi, io non istimo voi colpevoli, ma Agamennone il quale, ben so, vi invia per Briseide. Or consegnala loro o Patroclo (*b*): e voi siatemi testimonj e presso gli Dei, e presso gli uomini, e presso un Re crudele, se mai fia mestieri di me per soccorrere i Greci, imperocchè quell' insano nè si ricorda del passato, nè prevede il futuro. „ Disse e Patroclo, ubbidiente al caro amico, trasse dalla tenda la vezzosa fanciulla, la consegnò loro, e quegli partirono con Lei. Mentre ella mesta s' incamminava, Achille dolente sulla riva del mare spumoso, alzò le mani al cielo, ed esclamò: „ Madre, giacchè mi „ gen-

---

e Merione. Il primo non la coglie perchè, secondo il Poeta, non aveva fatto voto ad Apollo „ *di una Ecatombe di Agnelli* „ vers. 864: Il secondo la coglie, perchè promette al Nume un tal sagrifizio vers. 873. „ Ora sembra maravigliosa magnificenza l' offerire tante vittime per non isbagliare una Colomba dardeggiando per giuoco.

(*a*) Pubblicavano gli ordini Reali, convocavano, e regolavano le radunanze, ed erano ministri di tutte le pubbliche funzioni, e stimati nell' offizio loro, persone Sacre.

(*b*) Figliuolo di Menetio, ed Amico di Achille.

,, generasti a brevi giorni, dovea pur Giove altitonante ,, rendermi glorioso: ma invece egli mi abbandona agli ,, insulti di Agamennone ,, La venerevole Genitrice lo udì nella profondità del mare, e presta uscì dall' acque come nebbia, ed a Lui, che lagrimava, accostandosi, l'accarezzò con la mano, dicendo ,, perchè piangi mio figliuolo? Ed egli, gravemente sospirando, le espose la cagione del suo sdegno, esortandola a pregar Giove di soccorrere i Trojani, e di abbattere i Greci, acciocchè s'avvedessero, quanto difetto lasciava loro con la sua partenza. Ed a Lui Teti piangendo, rispose: ,, Oh figliuolo, quanto ,, saria meglio, che tu sedessi, senza lagrime e senza ,, affanni, presso le navi, giacchè il tuo fato è imminen- ,, te. Ma ora i giorni tuoi sono infelici insieme, e brevi. ,, Misera ch' io sono, la quale ti ho generato con deplora- ,, bile destino! Ma pur vado, come vuoi, da Giove che ,, si compiace del fulmine sull' Olimpo (*a*) nevoso. Tu in- ,, tanto cova il tuo sdegno contro de' Greci, e astienti ,, dalla battaglia; ,, così detto, partì.

Intanto Ulisse navigando arrivò a Crise (*b*), e giunta al porto la nave, raccolsero le vele, abbassarono le antenne, sciolsero le funi, remigando entrarono, gettarono l'ancora, e la legarono a prora. Quindi uscirono i naviganti sul lido con la vittima, e Criseide, la quale Ulisse consegnò al padre, che l'accolse con giubilo, pregando Giove, affinchè togliesse il flagello da Greci, e fu esaudito. Fu avvicinata la vittima all'altare. Ognuno da prima si

(*a*) Monte fra la Macedonia, e la Tessaglia, creduto l' abitazione degli Dei. Metaforicamente significa anche il Cielo.

(*b*) Crise era tanto una Città marittima del Regno di Troja, quanto il nome del Sacerdote del Tempio in quella dedicato ad Apollo, e Padre di Criseide.

si lavò le mani: fu sparso nell' ara orzo, e sale (*a*); poi rivolsero il capo della vittima verso del cielo (*b*), la svenarono, indi la scorticarono, poi le tagliarono le cosce, le ricopersero d' ambe le parti con l'omento, e sopra di esse posero in ogni dove de'brani di ciascun membro. (*c*) Poi il Sacerdote le arse nelle schegge accese, sopra versò in libazione generoso vino, e quando esse furono arse, mangiarono prima gl' interiori della vittima, ed il rimanente tagliato in pezzi trafissero con gli spiedi, e l' arrostirono. Sederono in seguito al convito, e quando furono ben pasciuti, i fanciulli empierono i vasi di vino, e lo distribuirono in coppe a ciascuno, tutto il giorno cantando inni ad Apollo, che ascoltandoli se ne compiaceva. Declinò il Sole, e dormirono vicini alla nave: e quando apparve l' Aurora delle dita di rose, sciolsero dalla spiaggia. Il vento soffiava in mezzo della spiegata vela, ed il ceruleo flutto risonava intorno la carena, che trascorrea velocemente. Giunti al lido del Campo greco, trassero la nave sull' arene, e sotto vi posero delle travi.

Teri intanto, ricordevole del figliuolo, ascese l'Olimpo. Ritrovò Giove del vasto sguardo (*d*) sulla vetta estre-

(*a*) Incominciava il Sagrifizio dallo spargere orzo, e sale. Gli antichi interpreti spiegano questo rito, o come primizie offerte per far buona raccolta de' frutti della Campagna, o in memoria di quando gli uomini, lasciate le ghiande si cibarono, per benificenza degli Dei, di frutti seminati, il primo de' quali era stato l' orzo, secondo le tradizioni.

(*b*) Ne' Sagrifizi degli Dei abitatori del Cielo, si rivolgea a quello la testa della vittima; e in quelli degli Dei Infernali si rivolgea alla terra.

(*c*) Tagliavan da ciascun membro della vittima un pezzo, e lo ponevano sulle coscie, le quali poi si ardevano. Que' pezzi erano le primizie di tutta la vittima, la quale rimaneva per lo convito de' Sagrificatori.

(*d*) La voce del testo può egualmente significare secondo la sua etimologia radicale di *vasto sguardo*, di *vasto sembiante*, o di *vasta voce*.

ma del monte, e avanti di Lui prostrandosi, gli abbracciò con la sinistra le ginocchia, e con la destra accarezzandogli il mento, supplichevole parlò „ Almo genitore de' Numi: se mai io fra gl'immortali o con la voce, o con gli „ effetti, ti sono stata utile, esaudisci ora questo mio desiderio (*a*). Onorami il figliuolo nato a brevissima vita. „ Agamennone lo ha privato, con ingiuria, del suo premio. Or tu vendicalo: favorisci i Trojani, finchè „ i Greci non gli rendano omaggio. „ Nulla rispondea il condensator delle nubi, ma sedea taciturno. Teti pertanto, più sommessa, stringendogli le ginocchia, soggiunse „ nega, o concedi. Tu non puoi temere: fa ch' io „ vegga omai quanto sia vilipesa fra tutte le Dee „ Ed „ a Lei Giove gravemente sospirando „ ardua impresa tu „ vuoi, quando m'induci a nimicarmi Giunone, la quale „ con parole acerbe mi rimprovera, che soccorro i Trojani. Ma vanne da quì, acciocchè Ella non ti vegga. „ Avrò cura di soddisfarti, ed affinchè tu il creda, ecco „ io ti do il segno infallibile, irrevocabile, il cenno del „ mio Capo „ Disse e con le nere ciglie accennò di sì. Le ambrosia spiranti chiome ondeggiarono sulla testa immortale, e l'Olimpo ne tremò.

Così avendo entrambi convenuto, questa dalla splendida cima balzò nel mare profondo, e quegli salse alla sua reggia. Tutti gli Dei sorsero ad accoglierlo, ed egli si collocò nel trono. Ma Giunone, la quale lo avea veduto conversare con Teti de' piè d' argento, così mordace lo in-

(*a*) Gli Dei congiurarono una volta contro Giove. Teti avendo scoperta la trama loro, gliele rivelò chiamando anche in lui difesa Briareo Dio di cento braccia, figliuolo del cielo e della terra secondo Esiodo; all' apparire del quale gli Dei non ardirono di eseguire la congiura.

interrogò ,, Chi teco ha ragionato o ingannatore ? Sempre ,, ti piace tenere occulti consigli senza di me , nè mai mi ,, ammetti a confidenza ,, . Il padre degli uomini , e degli Dei rispose ,, Giuno , speri in vano di sapere tutti i con- ,, sigli miei , quantunque consorte . Quelli che sarà con- ,, venevole parteciparti , niuno prima di Te gli saprà : ma quelli, che io voglio deliberare solo , tu non ricercare ,, Ed a Lui Giunone degli occhi maestosi ,, Severissimo Dio ,, che dicesti ? ,, Io non penetro nella tua mente : delibera ,, pure in silenzio quanto vuoi . Ben temo che non ti ab- ,, bia sedotto la Dea degli argentei piedi . Ella ti si pose ,, vicina , e ti abbracciò le ginocchia . Credo che le abbi ,, promesso di onorare Achille , e di opprimere i Greci . ,, Ed allora Giove ,, Misera , disse , sospetti sempre e nulla ,, ottieni , anzi vie più mi ti rendi spiacevole . Siedi , taci, ,, ubbidisci , che non ti gioverebbero gli Dei , se ti so- ,, vrapponessi le intatte mani . ,, Disse , ed intimorita Giunone tacita sedè , e tutti gli Dei si contristarono .

Allora Vulcano inclito artefice (a) , così le parlò ,, ,, Madre , certo , sarebbe insoffribile sciagura , se con- ,, tendessimo per uomini mortali : non più godremmo tran- ,, quillamente de' conviti . Io ti esorto a raddolcire , con ,, placide parole , il Padre Giove , acciocchè non ci di- ,, sturbi le mense co' rimproveri . Perchè , s'egli vuole , ,, può scacciarci dall'Olimpo , siccome potentissimo ,, Così dicendo sorse , e ponendo nelle mani della Dea una coppa rotonda aggiunse ,, Soffri con pazienza o madre , ,, benchè attristata , acciocchè io non ti vegga percossa . ,, Allora non potrei soccorrerti , essendo difficile l' opporsi ,,a Gio-

(a) E' noto ch' egli era l' artefice degli Dei , e che fabbricava loro le abitazioni , le armi , gli arnesi .

,, a Giove. Già un'altra volta volendo io difenderti, mi ,, prese per un piede, e mi gettò dalla soglia celeste. ,, Tutto il giorno caddi, ed in Lemno piombai semivivo ,, al tramontar del Sole,, Così avendo egli detto, rise Giunone Dea delle bianche braccia, prese la coppa, e poi Vulcano, ordinatamente a tutti gli Dei, versò dolce nettare, incominciando a destra. Si eccitò un riso universale, quando lo videro affannato in tale officio. Durò la festa tutto il giorno, ed Apollo sonava intanto la sua lira armoniosa, alla quale rispondeano le Muse col soavissimo canto loro. Ma quando lo splendore del Sole si nascose, ciascuno di loro n'andò sonnacchioso alle proprie abitazioni fabbricate dal Zoppo Vulcano con sapientissimo intendimento. Giove fulminatore si coricò nel suo talamo, e Giunone accanto di Lui.

L I.

LIBRO II.

ARGOMENTO.

Mentre dormono gli Dei, e gli uomini, Giove manda un sogno fallace ad Agamennone, il quale gl'insinua di far impeto con tutto l'esercito contro di Troja, e gli promette che l'avrebbe presa incontanente. Il Re desto convoca il Parlamento di tutti i Greci, e per iscoprirne la mente, propone loro, invece dell'assalto, la fuga. Eglino, stanchi dalla guerra, si dispongono al ritorno nelle Patrie. Ma Ulisse, per consiglio di Minerva, gli trattiene, e persuade a continuare la impresa, e frena le contumelie di Tersite contro Agamennone. Questi pertanto conduce le squadre contro di Troja, ed il Poeta le descrive.

Dormivano gli Dei, e gli uomini, ma non Giove il quale meditava come onorasse Achille, ed affliggesse i Greci, e in fine chiamando a se il sogno pernizioso gli comandò „ Vola ad Agamennone, e digli, che armi tutto „ l'esercito, vada contro di Troja, la quale ora prende- „ rà, perchè non più gli Dei sono discordi nelle opinio- „ ni loro, ma Giunone ha persuasi tutti in suo favore „ Il sogno ubbidì, e volò sul capo di Agamennone che dormiva, apparendogli in sembianza di Nestore, e disse „ „ Dormi o figliuolo di Atreo domator de'Cavalli? Non dee „ abbandonarsi al sonno tutta la notte un uomo, al quale „ sono affidati popoli cotanti, e così ardue imprese. Or „ mi ubbidisci, vengo messaggiero da Giove, egli ti im- „ pone: che armi tutto l'esercito, vada contro di Troja,

la

„ la quale ora prenderai , perchè non più gli Dei sono
„ discordi nelle opinioni loro , ma Giunone ha persuasi
„ tutti in suo favore *(a)* „ Così detto sparve , ed a Lui
lasciò speranze vane , imperocchè pensava di prendere la
Città quel giorno . Stolto ! nè sapeva quai consigli Giove
macchinasse , il quale avea destinati ed affanni , e sospiri ,
e battaglie crudeli a' Greci , ed a'Trojani . Si destò , sorse ,
e ancora gli sembrava udire la voce divina intorno risonante .
Si pose la morbida tonaca , avvolse il manto intorno ,
legò i bei coturni a' piè leggiadri , appese agli
omeri la spada ornata di borchie d'argento ,ed impugnando
lo scettro uscì fuori della tenda .

L' Aurora intanto s'inoltrava nel vasto empireo , annunziando
la luce a Giove , ed agli altri immortali , ed
Agamennone ordinò agli Araldi canori , di convocare
i Greci . Ed avendo in prima adunati i magnanimi Eroi ,
espose loro l'apparizione , e terminò dicendo . „ Or via ,
„ facciamo esperienza, se i Greci si armeranno volentieri .
Io fingerò di abbandonare l' impresa , e voi simu-
„ late di opporvi alla mia fuga *(b)* „ Piacque un tal consiglio
alla maestosa adunanza , e quindi ciascuno sorse pronto
a secondarlo . Si congregavano pertanto le squadre nel
generale Parlamento , come folti sciami di Api , le quali
ronzano su fiori di primavera . Mentre andavano lungo
la spiaggia , spinte da un impulso divino , crescea vie più
li

(*a*) Ho riferita questa ripetizione per addurne un esempio . I Messagieri , quasi sempre , in questo Poema ripetono alle persone alle quali sono spediti , le medesime parole dette loro da chi gl'invia.

(*b*) Agamennone volendo condurre l'armata ad un assalto generale, e decisivo,dopo che Achille si era ritirato ; il più terribile ed accreditato guerriero , fa esperienza , con questa simulazione, dell'animo delle squadre , per iscoprire se poteva avventurare l' impresa .

il tumulto nella calca, e ne risonava la terra. Gli Araldi erano intenti a collocare ciascuno nel suo posto, ed a sedare lo strepito. Ognuno, in fine, prese luogo, e cessato il romore, si alzò Agamennone, il quale appoggiandosi allo scettro profferì queste alate (*a*) parole „ Diletti Greci,
„ Ministri di Marte, la ingiustizia di Giove or mi reca
„ danno inaspettato. Egli mi promise, che avrei distrut-
„ ta Troja, ed ora, con inganno perverso, dopo che
„ ho perduto tanto popolo, mi comanda di ritornarmene
„ ignominioso. Indegna ricordanza in vero fia presso
„ de' posteri, che un tale e tanto esercito facesse va-
„ na guerra contro un popolo molto inferiore. Avve-
„ gnachè se noi prendessimo ogni dieci Greci un Cop-
„ piere Trojano, credo che molte decine ne rimar-
„ rebbero senza (*b*); tant' io dico essere più noi di loro.
„ E pure già trascorsero nove anni, sono sdrucite le
„ tavole delle navi, sono logore le sarte, le nostre mogli,
„ i figliuoli nostri stanno aspettandoci nelle deserte abita-
„ zioni, e non si è compiuta la impresa. Dunque si faccia
„ quant'io propongo: fuggiamo sulle navi alla patria terra,
„ nè più oltre speriamo d'impadronirci di Troja „ Tale sentenza commosse ne' loro petti il cuore. La radunanza ondeggiò come la densa messe, quando spira Zefiro impetuoso, ed esclamando corsero alle navi incontanente. Sorgeano polverosi nembi dalla terra percossa da tanti piedi; si esortavano l'un l'altro a trarre i legni dal lido in mare; ed intanto mandavano al cielo voci di gioja, per la
„ spe-

(*a*) Il Poeta non lascia forsemai il sustantivo *parole* senza quest' epiteto, il quale ho quì aggiunto per esprimere lo stile originale.

(*b*) Nota Eustazio in questo luogo, che i Conviti antichi non trapassavano ogni mensa il numero di dieci persone, e così pure confermano gli Scoliasti or ora pubblicati in Venezia dal Sig. de Villoison.

speranza di rivedere le patrie loro. E già quel giorno sarebbe partito l'esercito, se Giunone non inviava Minerva dal Cielo per trattenerlo, la quale, balzando dalla cima dell'Olimpo, giunse rapida alle navi de'Greci, e si presentò ad Ulisse, uomo eguale a Giove nella prudenza, dicendo „ O Ulisse macchinatore di molti consigli! così
„ dunque vi fuggirete, gettandovi nelle navi, e lasciarete
„ a Trojani il vanto di possedere Elena, per la quale tanti
„ Greci perirono? Ma va, trascorri l'esercito, e con
„ le tue blande parole trattieni ciascheduno dallo spingere
„ le navi in mare „ Diss' Ella, e l'Eroe riconobbe la voce della Dea. Gettò il manto, corse, e giunto in presenza di Agamennone gli prese lo scettro, e con esso in mano, andò verso le navi. Quando incontrava o Duce, o personaggio illustre, gli dicea con parole soavi „ Uomo
„ felice, non ti conviene temere qual codardo, fermati, e
„ rattieni anche gli altri, imperocchè non ben sai di qual
„ mente sia Agamennone: non tutti abbiamo potuto udire
„ nella radunanza la sua voce. Egli è magnanimo Re edu-
„ cato, amato ed onorato da Giove „ Ma quando incontrava un fante gregario, il quale eccitasse tumulto, lo percoteva con lo scettro „ E misero, dicea, taci, ed ascolta la voce de'
„ tuoi maggiori: Uomo imbelle ed abbietto, non tutti quì
„ siamo Re. Egli è un solo, al quale Giove, figliuolo di
„ Saturno dell'obbliquo consiglio (*a*), diede lo scettro, e
„ con

(*a*) Il Poeta assegna quest' epiteto a Saturno, ed a Giove, oltre quelli di *vasto sonante*, di *consigliere*, di *nubi condensate* assegna anche „ *dilettante del fulmine*: Egli chiama poi Diana „ *dilettante delle frecce* „ da' quali Epiteti è manifesto che gli Dei sono scaltri, e che si compiacciono delle armi offensive. Giove, siccome si è veduto in questo libro, manda un sogno falso ad Agamennone, donde appare l'indole della Omerica Teologia. Quanto poi a quella degli Eroi, lasciando la ingiustizia de' Trojani, veggiamo ne' Greci come Achille, per una schiava

,, con quello la ragione dell' imperio . ,, Così dicendo, trascorrea il campo, e di nuovo le squadre si radunavano, collocandosi ordinatamente.

Ma un certo Tersite non si acchetava, uomo solito ad eccitare tumulto con le sue smoderate parole, ed a garrire co'Principi sconciamente. Egli era losco degli occhi, zoppo di un piede, gobbo nel petto, e negli omeri, e sul capo, il quale terminava in vertice acuto, aveva radi capelli. Costui singolarmente nimico di Ulisse, e di Agamennone, sparlava di essi, ed allora da lungi strillando esclamò ,, Atride, di che ancora ti lamenti, o di che manchi? ,, Di metalli, e di serve sono ricolme le tue tende, già a te ,, da noi distribuite nella divisione delle prede. Forse di ,, più vorresti l' oro, che qualche Trojano desse in riscatto ,, di un figliuolo che io, o altro greco facesse prigioniero? O pure altra fanciulla ancora tu brami, con la quale ,, vivere in dimestichezza? Oh codardi (a) vituperosi, Greche, e non Greci! ritorniamo alle patrie, e lasciamo ,, Agamennone, il quale ha oltraggiato un uomo assai migliore di Lui. Ma certo Achille non ha fiele nel petto, ,, anzi egli è mite, perchè altrimenti questa sarebbe stata l' ultima ingiuria di costui. ,, E lui biecamente guardando, Ulisse rispose ,, Tersite ciarliero rattieni la stridula voce, nè contendere co'potenti. Non

C vi

va, abbandoni l' impegno di tanti Principi, e la difesa di giustissima causa. Nè questo effetto biasimevole d'ira, e di amore, è punito dagli Dei, anzi Giove lo seconda, e sagrifica, a queste passioni, molte anime di Eroi, con tanti garrimenti delle Dee, ed inganni, dissensioni nel Cielo, quanti appariranno nel decorso del Poema. Quindi asserì Platone, che la morale di questa opera è biasimevole, e la superstizione è perniciosa in lei, perciò singolarmente che fa consistere la beatitudine degli Dei, e la felicità degli Eroi, nel potere che hanno, di sfogare in ogni modo le loro passioni.

(a) La traduzione letterale sarebbe: *oh mellont*.

„ vi è uomo di te più vile fra quanti sono venuti a Troja,
„ e però non ti conviene di avere nè pure in bocca il nome
„ de'Capitani. Che sai tu, come sieno per andare le impre-
„ se, e se bene o male faremo di ritornare? Or ti dico, ed
„ alle parole corrisponderanno le azioni, che se un altra
„ volta io ti ritrovo così sfrenato come ora, non avrò il
„ capo sugli omeri, se spogliandoti del manto e delle ve-
„ sti (*a*), non ti percoterò talmente, che te ne vada con le
„ lagrime agli occhi. „ Così dicendo gli battè gli omeri con lo scettro, e quegli incurvandosi pianse: gli si gonfiarono sanguigne lividezze sul dorso sotto i colpi dell'argenteo scettro: sedè quindi tremante, e terse le lagrime dal viso deforme. Tutti risero lietamente, lodando l' Eroe di avere imposto silenzio a questo schernitore, ed Ulisse così il ragionamento ripigliò. „ Atride, ora i Greci ti vogliono
„ rendere il più obbrobrioso Re, che imperi agli uomini
„ variolingui, (*b*) mancandoti della promessa di non par-
„ tire da Troja, prima di averla distrutta. Piangono come
„ sconsolati bambini, e vedove femminucce per ritornare
„ a casa. Ed in vero taluno, anche per nove mesi rattenu-
„ to dalle invernali procelle del mare tempestoso, lungi
„ della consorte, si attristerebbe: e noi, già è il nono
„ anno, che quì approdammo, perciò non posso total-
„ mente biasimare il dolor vostro. Nondimeno ella fia
„ vergogna infinita l' aver tanto quì dimorato, e 'l ritor-
„ nare poi senza avere compiuta l'impresa. Tollerate, ri-
„ manete ancora. Veggiamo se Calcante pronosticò il
„ vero quando promise, nel porto di Aulide, che nel deci-
mo

(*a*) Letteralmente „ *e quelle parti che ricopre il pudore*.

(*b*) Aggiunto che quasi sempre il Poeta dà agli uomini, forse per la varietà delle lingue loro.

„ mo anno prenderemmo Troja „ Disse ; i Greci sclamarono altamente , e rimbombarono le navi d'intorno . Nestore quindi in tal modo favellò „ Oh Dei ! Dunque „ i Greci , siccome imbelli , abbandonano le ardue imprese? Ove sono le convenzioni , i giuramenti , le radunanze , le cure , le libazioni , e quelle destre , nelle quali „ confidammo ? Perdiamo il tempo in vane contese , nè „ troviamo , dopo tante fatiche , un giovevole consiglio . „ Agamennone tu , non partendoti dalla tua prima deliberazione , sii nostro Duce nelle forti battaglie , e lascia „ che periscano quegli , che hanno diverso intendimento . „ Giove si manifestò propizio alle nostre imprese da quel „ giorno nel quale imbarcandoci , sfolgorò alla destra . „ Niuno pertanto sia sollecito di ripatriare , prima di giacere „ accanto alla consorte di qualche Trojano , in vendetta „ della seduzione , e de' sospiri di Elena sconsolata „ Ed Agamennone rispose „ Provetto Eroe tu superi nella „ eloquenza tutti i Greci. Dateci, o Dei , dieci consiglieri, „ come questo , perocchè la Città di Priamo fia dalle „ nostre mani , distrutta immantenente ! Ma Giove ora mi „ ha indotto , invece , in garrimenti infruttuosi per una „ fanciulla . Che se fossimo concordi , certo nemen per „ poco , avrebbero scampo i Trojani . Ora ite a mensa „ per quindi combattere . Ciascuno arroti l'asta , imbracci „ lo scudo , pasca i desttieri , osservi diligentemente il „ carro , e pensi alla guerra . Gronderà il sudore su i vasti „ scudi , si stancheranno le destre scotendo l' asta , aneleranno i corsieri traendo i cocchi , e chiunque incontrerò fuori della battaglia inoltrarsi alle navi , non eviterà „ certo di rimanere pasto de' cani , e degli avoltoj . „ A tali parole sorse fra le squadre ascoltanti un romore im„ menso come fiotto del mare , che freme sulla spiaggia,

gia. Quindi alcuno si ritirò alle navi, altri alle tende, dove già esalava il fumo delle mense, e de' sagrifizj. Risonavano in ogni luogo preci agli Dei sempiterni per sottrarsi alla morte nelle vicende marziali.

Agamennone intanto sacrificò un pingue bue di cinque anni a Giove con tal preghiera ,, Nume glorioso, grande, ,, condensatore delle fosche nubi, abitatore dell' Etra, fa ,, che il Sole non si asconda prima ch' io non abbia diroc- ,, cata la superba Reggia di Priamo, arse le porte, squar- ,, ciata col brando la corazza sul petto di Ettore, e che ,, molti intorno a lui stesi nella polvere mordano agoniz- ,, zando la terra ,, Disse, e Giove accettò bensì il sagrifizio, ma gli preparava acerbe sventure. L' esercito si radunava fra tanto al suono della voce degli striduli Araldi. I Duci andavano disponendo le schiere, e fra loro Minerva degli occhi cerulei, con in mano l'Egida preziosa (a), alla quale pendono intorno cento fiocchi d'oro, ognuno de'quali ha il valore di cento buoi. Con questa Ella trascorrea l'esercito, e con le esortazioni destava ne'cuori il desiderio d'incessantemente combattere, così che già stimavano più grata la guerra che il ritorno. Siccome il fuoco distruggitore arde una selva immensa nelle pendici de'monti, e da lungi ne riluce la fiamma, così andava al cielo lo splendore delle armi in moto. Sembravano le Squadre spaziarsi nel

(a) Egida, significa letteralmente ,, *Vello di Capra* ,, Giove, appena nato, fu da sua Madre *Rea* nascoso in Creta, perchè Saturno di Lui Padre lo voleva divorare, come aveva già divorati tutti gli altri suoi figliuoli. Una Capra lo allattò in quel tempo, e della pelle di essa, ne fece poi una corazza, o uno scudo, che soleva portare Minerva di lui figliuola, ed anche talvolta Apollo. Si potrà osservare nel decorso del Poema, che quest'Egida ora sembra uno Scudo, ora un usbergo, talvolta dicendo il Poeta, che il Nume il quale la porta, la scuote nelle mani, talvolta che l'avvolge alle spalle.

nel campo, come dense torme di Gru o di Cigni, i quali volano, con lungo collo disteso, in giri spaziosi, e poscia si posano stridendo sul prato. Risonava terribilmente la terra sotto le percosse de' piè degli uomini, e de' corsieri, infiniti, quante sono le foglie, ed i fiori estivi, o quante mosche in primavera ronzano nella stalla di un pastore, quando ci sono i vasi colmi di latte.

Finalmente fermaronsi nel campo vicino allo Scamandro (a), bramosi di combattere. Ed in quel modo che i Caprari agevolmente distinguono le capre loro confuse ne'pascoli, quantunque sia numeroso il gregge: così i capitani ordinavano le proprie schiere. Agamennone parea agli occhi, ed al capo simile a Giove fulminatore, a Marte per la fascia, nel petto a Nettuno, e qual toro nell'armento, tal parea quel giorno a tutti gli Eroi superiore. Or ditemi voi Muse, voi che Dee siete d' ogni cosa instrutte, dove che io non ascoltai se non la fama, e nulla vidi, ditemi quali erano gli Eroi de' Greci? Non se dieci lingue avessi, e dieci bocche, e ferrea voce e petto di metallo potrei dirne il numero ed il nome, se voi, celesti figliuole di Giove, non me lo commemorate.

Qui viene il Catalogo delle navi, e de' Capitani, il quale si tralascia perchè è una tessitura di nomi di Eroi, città, e di popoli preziosa per l' antichità, ma molto difficile a spiegarsi, e gustarsi pienamente da noi. Dirò soltanto che il numero delle navi ascende a mille cento ottanta sei, il qual numero non recherà maraviglia a chi rifletta, che dovevano essere molte piccole, perchè il Poeta le descrive spesso come tratte fuori del mare sull' arena, e respinte in quello con estrema facilità. In due luoghi poi di questo Catalogo troviamo qual numero di uomini contenessero; nelle navi della Beozia ve n' era in ciascuna cento venti: in quelle di Filotete, cinquanta.

De-

(a) Fiume sul quale era Troja, nominato *Santo* nella lingua degli Dei.

Descrivendo poi questo Catalogo gli stati di tutti i Principi Greci, ed alleati, i quali concorsero a così celebre impresa, fu di molta autorità nelle controversie di confini; siccome un monumento di antichissima geografia. Dopo adunque la descrizione dell' esercito, i nomi, le genealogie de' Condottieri, i regni, i popoli, il Poeta aggiunge.

Questi erano i Capitani de'Greci. Or dimmi o Musa chi era fra loro eccellente sia de' corsieri, sia degli uomini? Le Cavalle di Feretide erano le migliori, veloci quanto gli augelli, dello stesso colore, età, e statura, nutrite da Apollo medesimo, spandevano in ogni dove il terrore marziale. Fra gli uomini il primo era Ajace, figliuolo di Telamone, mentre Achille era sdegnato in disparte; imperocchè questi era il più forte di tutti. Ma egli giaceva presso le navi, e le di lui squadre gettavano il disco lungo la spiaggia, e si esercitavano nel dardeggiare. I Destrieri pascevano l'erba, ed i Capitani s'aggiravano oziosi per la campagna.

Giove intanto spedì Iride veloce messaggiera a Priamo in sembianza di Polite di lui figliuolo, il quale era andato a scoprire, quando i Greci si avvicinassero. Lo ritrovò nell'atrio della sua reggia, mentre sedea in consiglio, ed accostandosegli disse ,, Padre non è tempo d' infruttuosi ,, colloqui: ecco già si commove guerra inevitabile: io ,, certo vidi molte battaglie, ma non mai tanto esercito. ,, Vengono i Greci innumerevoli come foglie ed arene. A tale annunzio fu accommiatata la radunanza, si spalancarono le porte, e da quelle uscirono fanti e cavalieri.

Finisce questo libro col Catalogo de' Capitani Trojani, e degli Alleati loro, del qual credo basti il sapere, ch'Ettore figliuolo di Priamo era il Capitano di tutto l' esercito.

L I-

°°*°*°*°*°*°*°*

LIBRO III.

ARGOMENTO

Paride invita Menelao a duello per terminare la guerra. Giurano i combattenti che quegli, il quale sia vincitore, abbia Elena, e le facoltà sue. Ma Venere sottrae dal campo Paride già vinto, lo conduce al Talamo, e vi chiama Elena, dove entrambi giaciono, e si abbandonano al sonno.

I Trojani s' inoltravano stridendo come le gru, ma i Greci con silenzio. Come il vento sparge la nebbia sulle vette de' monti, così sotto i loro piedi si alzavano nembi di polvere. Erano già vicini i due eserciti, quando apparve avanti di tutti i Trojani Paride uomo di bellezza divina. Avea sugli omeri una pelle di Pardo, ed il curvo arco: la spada gli pendeva al fianco, e scotendo l' asta, sfidava i più forti de' Greci a combattere con Lui. Il bellicoso Menelao lo riconobbe, e vedendolo avanzarsi a lunghi passi, come Leone digiuno che incontri un Cervo, se ne rallegrò per la speranza di punire la di lui scelleratezza, e veloce dal suo carro balzò. S'intimorì Paride, quando lo vide accostarsi, e nelle schiere posteriori si nascose pallido e tremante, come uomo che vede un serpe, il quale gli si rivolge „ Vil Paride, „ allora gli sgridò Ettore „ „ bello di viso, ma donnesco ed ingannatore! Quant' era

„ me-

„ meglio o che non fosti mai nato, o morto celibe , che non
„ saresti ora il nostro danno , ed il ludibrio de' Greci !
„ Certo essi ti deridono , veggendo come in membra così
„ belle non v' è coraggio . Tu dunque tale essendo , il
„ mare valicasti , radunasti gli amici , e rapisti la bella
„ nuora di uomini bellicosi , miserie apportando a tuo pa-
„ dre , alla tua patria , al popolo , ed ora trastullo a' ne-
„ mici , ed a te stesso vergogna ? Così combatti con Me-
„ nelao ? Prova di qual uomo tu la moglie possiedi : quì
„ non ti giova la cetra dono di Venere , non la chioma,
„ non la bellezza , se cadrai nella polvere . Ma certo sono
„ ben timidi i Trojani , altrimenti già ti avrebbero op-
„ presso con le pietre (a) „ Da quali rimproveri Paride
compunto si offrì di combattere con Menelao , e propose
di più , che terminasse la guerra in duello particolare fra
loro . Ettore ascoltando questi sensi onorati ne fu lieto ,
impugnò l'asta nel mezzo del fusto , e rattenne le schie-
re . I Greci gettavano contro lui e dardi , e pietre , ma
altamente Agamennone sclamò „ Fermate , sembra ch' Et-
tore voglia parlarci „ Cessò la battaglia , ed allora , fra
due eserciti , Ettore così parlò „ Ascoltate Trojani , e
„ Greci i sensi di Paride origine delle nostre dissensioni:
„ Egli esorta tutti a deporre le armi in terra , e si offre
„ a combattere da solo a solo in mezzo del campo con Me-
„ nelao . Il vincitore avrà Elena , e gli altri giureranno pa-
„ ce ed amicizia „ Diss'egli: tutti tacquero , e Menelao
rispose „ Greci , e Trojani , molte sciagure sofferiste per
„ cagione mia , e di Paride , ma ora sarà terminata la con-
„ tesa . Chi di noi dee morire , muoja , e gli altri abbiano
„ pace . Ma venga Priamo , ed egli stesso giuri, imperoc-
chè

(a) Letteralmente sarebbe , *avresti vestita una tonaca di Sasso.*

,, che i di lui figliuoli sono infedeli ,, A tali parole tutti furono pieni di lieta speranza di pace , dopo guerra tanto perniciosa . Rivolsero le bighe , e da quelle discesero i guerrieri , spogliaronsi delle armadure , e le une presso le altre collocarono sul terreno , a breve intervallo rimanendo i due eserciti disgiunti fra loro .

Ettore quindi mandò alla città l' Araldo Ideo a chiamar Priamo . Iride intanto volò nunzia ad Elena delle candide braccia , trasformata nell' aspetto di Laodice la più bella delle figliuole di Priamo . La ritrovò che ricamava sulla tela i danni , che i Greci ed i Trojani , per Lei sofferivano, ed accostandosele ,, Sorgi , disse , vaghissima sposa , e ,, vedi ammirabile impresa . I Greci ed i Trojani , che per ,, lo passato commossero tante guerre lagrimevoli , ora siedono in silenzio appoggiati agli scudi , e le lunghe ,, aste stanno loro vicine in terra fitte . Paride e Menelao ,, soli combatteranno per te , la quale sarai la sposa del ,, vincitore ,, Con queste parole inspirò la Dea nel petto di Lei un dolce desiderio del primo consorte , della patria, e de' congiunti , la quale sollecita , ricoprendosi di un candido velo , uscì dal talamo , versando tiepide lagrime . L'accompagnavano dieci ancelle , ed in breve arrivarono alla porta Scea (a) . Ivi stava , su la vicina torre , Priamo con gli altri Eroi , che per vecchiezza più non combattevano , tenendo consiglio, parlatori eloquenti come cicale, che nelle selve in cima degli alberi cantano soavemente .

(a) Propriamente una tal voce significa ,, *Sinistra* ,, E qui notano gli Scoliasti ultimamente pubblicati in Venezia dal sud. Sig. di Villoison , che tal porta fu detta anche Dardania , e che dicevasi *Scea*, o perchè fabbricata da un certo *Sceo* o perchè situata alla sinistra parte della Città , o perche i Trojani sinistramente deliberarono , quando introdussero da quella il Cavallo di legno. Le quali spiegazioni pur si leggono comunemente ne' Dizionarj.

Quand'essi videro Elena, che veniva verso la torre, proruppeto in queste parole „ Non è sconvenevole, che „ i Greci, ed i Trojani comportino tante sventure per tal „ donna? Sembra nel viso una Dea certamente; ma pur „ vada alla patria costei, nè più ci sia di danno „ Così ragionavano, ma Priamo chiamandola disse „ Siedimi accanto diletta figliuola, che vedrai e il primo consorte, „ ed i congiunti, e gli amici. Tu non hai colpa presso „ di me, ma bensì gli Dei, i quali m' indussero ad una „ guerra degna di largo pianto. Dimmi chi è quegli, il „ quale fra tutti il capo estolle? Io non vidi il più maestoso, egli ha sembianza di Re? ed Ella, Suocero venerando, quant' era meglio ch'io morissi, allorchè venni con tuo figliuolo; lasciando il talamo, i fratelli, l'unica figliuola (*a*), ed i piacevoli trattenimenti delle amiche fanciulle! Ma non ebbi tal sorte, ond'io mi struggo „ piangendo. Or sappi che questi, di cui mi chiedi, è „ Agamennone Signore di vaste dominazioni, egualmente buon Re, che forte guerriero, cognato di me inverecondа (*b*) „ Così diss' Ella, e il Vecchio la guardava con maraviglia, e poi „ dimmi „ soggiugne „ chi è „ quell' altro più piccolo di Agamennone, ma più largo „ di spalle, e di petto, il quale si aggira per le squadre „ siccome Ariete nel gregge? „ Quegli è Ulisse figliuolo di Laerte „ diss' Ella „ nato in Itaca, uomo che sa ogni sorte di astuzie, e di prudenti consigli „ Allora Antenore (*c*) interuppe „ Donna ben dicesti: tempo già fu che qui „ venne Ulisse con Menelao, per tua cagione messaggieri.

(*a*) Ermione.

(*b*) Letteralmente „ ***di me viso da Cagna***.

(*c*) **Parente di Priamo, perchè Elicaone suo figliuolo era marito di Laodice figliuola di Priamo stesso.**

„ ri. Furono ospiti miei, e conobbi l' indole d' entrambi:
„ Quand' erano seduti, Menelao superava l' altro co' va-
„ sti omeri, ma era più venerabile l' aspetto di Ulisse.
„ Menelao si espresse in breve e soave ragionamento.
„ Ulisse quindi sorse con gli occhi fisi in terra, tenendo
„ immobile lo scettro. Sembrava o iracondo o forsennato:
„ ma allorchè mandò fuori dal suo petto la voce sonora,
„ e le parole simili a nembo di neve, certo niuno mortale
„ potea contradirgli, nè più ci sembrava strano il suo
„ contegno „ E chi è quest' altro „ Priamo interrogò „ il
quale sopravanza tutti col capo? „ Egli è Ajace „ diss'Ella „
maraviglioso difensore de' Greci, e gli sta accanto Ido-
„ meneo signor di Creta. Or tutti ben ravviso, e dicia-
„ scuno potrei dirne il nome. Ma pur due fratelli non
„ veggo Castore domator de' corsieri, e Polluce valoro-
„ sò lottatore (a) „ Così dicea, non consapevole ch' egli-
no già erano in seno dell' alma terra in Lacedemone
patria loro.

Sopraggiunse fra tanto l'Araldo Ideo con l' apparecchio del Sagrifizio per lo stabilito giuramento, due agnelli, un' otre di vino generoso, ed auree coppe, ed espose a Priamo il convenuto duello, e come i Greci lo volessero presente. Inorridì il provetto Re a questa novella, e comandò, che fossero congiunti al cocchio i destrieri incontanente. Quindi vi ascese con Antenore accanto, ed uscì dalla porta Scea. Giunto al campo, discese in mezzo de' Greci, e de' Trojani. Gli si accostarono Agamennone ed Ulisse: gli Araldi versavano acqua sulle mani de' Principi. Quindi Agamennone sfoderando il pugnale, che gli pendea vicino alla gran spada, tagliò i peli del ciuffo degli agnelli destinati al sagrifizio. Gli araldi d'ambe le parti li distri-

(a) Letteralmente „ *prode nel fare alle pugna*.

buirono a' Capitani, ed Agamennone alzando le mani,, ,, Giove Padre ,, esclamò ,, il quale imperi glorioso ,, nell' Ida, e tu Sole, il quale tutto vedi ed ascolti, e ,, voi fiumi, e Dei che punite nell'Averno le ombre degli ,, spergiuri, siate voi testimonj, e custodi del giuramen- ,, to. Se Paride ucciderà Menelao, abbia pur Elena, e ,, noi partiremo sulle nostre navi. Ma se Menelao ucci- ,, derà Paride, sia restituita Elena, e di più dieno i Tro- ,, jani una corrispondente soddisfazione, la di cui memo- ,, ria giunga alla posterità ,, Disse, e col brando spietato tagliò la gola agli agnelli, i quali caddero a terra palpitanti. Quindi ciascuno versava da' vasi nelle coppe il vino, lo spargeva libando, e d'ambe le parti si udiva questa preghiera ,, Giove glorioso e sommo, e tutti gli Dei ,, immortali, di chiunque il primo violerà il giuramento, ,, scorra il sangue (a) per terra, e de' figliuoli suoi, sic- ,, come questo vino, e la sua moglie giaccia col drudo. ,, Così pregavano, ma Giove non esaudiva i voti loro. Priamo intanto disse ,, Io ritorno alla Città ,, perchè non ho ,, animo di vedere il mio figliuolo combattere con Mene- ,, lao. Giove solo sa qual d'entrambi il fato destina a mor- ,, te ,, Così detto, sul cocchio partì.

Ettore allora ed Ulisse misurarono il terreno, e posero in un elmo le sorti, quale de' due dovesse prima scagliare l'asta. Ettore scosse l' elmo, dietro volgendo la fronte, e fu estratto il nome di Paride. Le squadre sede- ,, rono in file, ciascheduno presso a' loro destrieri ed armi. Paride incominciò ad armarsi. Legò primamente i bei coturni alle gambe, e gli allacciò con ben acconce fibbie d'argento; quindi cinse intorno al petto la corazza, ed agli omeri appese la spada ornata nell'elso di borchie d'argento: im-

(a) Letteralmente ,, *il cervello*.

imbracciò il grande, e poderoso scudo: al forte capo impose l'elmo, su cui la cresta di crini di cavallo crollando spandea il terrore, e in fine l'asta impugnò. Nello stesso modo Menelao si armò, e poichè così furono entrambi preparati, vennero in mezzo, e si guardarono con occhi torvi scambievolmente. Stupirono le squadre tutte, e quelli stettero nel campo loro prescritto, scotendo l'aste con aspetto minaccioso. Quand' ecco scagliò Paride, e percosse lo scudo di Menelao, nè lo ruppe, che anzi la punta gli si ripiegò. S' avventò quindi Menelao così pregando „ Giove sovrano, fa ch' io punisca costui, il quale „ il primo m' ha oltraggiato, e sia, prostrato dalla mia „ lancia, esempio d'orrore a' posteri per la tradita ospitalità „ Disse, e vibrò l'asta poderosa, la quale incontrò lo scudo di Paride: traforandolo si confisse nell' usbergo, e squarciò il sajo vicino al ventre. Ma quegli si chinò, e fuggì la tenebrosa morte. Allora Menelao sfoderando la spada gli percosse di taglio la sommità del cimiero, ma quella in quattro pezzi, gli cadde dalla mano. „ O Giove, „ niun Dio è più di te perniciosso „ gridò Menelao alzando le mani al cielo, e poi lanciandosi prese con impeto Paride per gli crini del cimiero, e verso i Greci lo strascinò. La fascia che sotto il manto legava l'elmo, premendo la tenera gola di Paride già lo soffocava, e però era imminente la vittoria gloriosa di Menelao.

Ma Venere accorgendosene, sollecita ruppe quel legame. Rimase il cimiero nella robusta mano di Menelao, che lo gettò a' Greci, a quali giunse rotolando, e lo raccolsero. Quindi si spinse di nuovo anelante per ucciderlo con l'asta. Ma Venere sottrasse l'altro, e facilmente siccome Dea. Imperocchè, avvolgendolo in densa caligine, lo recò al talamo odoroso di profumi, e andò a chiamare

an-

anco Elena, la quale stava sulla torre fra molte Trojane; prendendo la forma d' una provetta di Lei amica, e scuotendole il manto le disse ,, Ti chiama Paride, il quale ,, giace nel talamo, e risplende per l' armi non meno che per ,, la sua bellezza. Non diresti, ch' egli ritorna dalla guerra, ,, ma dal ballo ,, A queste parole Elena si turbò, e riconobbe la Dea al candido collo, al desiderabile seno, agli occhi scintillanti, ed attonita rispose ,, O Dea funesta, ,, perchè ingannarmi? quali astuzie or mediti ancora? Siedi tu pure accanto a Lui, nè più ritornare all' Olimpo, ,, ma difendilo finchè ti faccia sua consorte, ed anco sua ,, serva. Certo or io non ti seguo, perocchè fia vergogna ,, giacere nel suo letto, e tutte le Trojane mi schernirebbero. Ho il cuore oppresso dalle angoscie. ,, Ed a Lei Venere sdegnata ,, non irritarmi ,, disse ,, che altrimenti ,, tanto ti odierò, quant' ora t'amo ,, Temè la sposa, e ricoprendosi col candido velo, in silenzio partì a tutti invisibile, condotta dalla Dea; ed arrivata alla reggia, le ancelle si rivolsero prestamente ciascuna agli uffici suoi, ed Elena Dea fra le Donne, entrò nel talamo, dove sorridendo Venere, in un seggio a fronte di Paride, la collocò. Elena con gli occhi dimessi ,, tu ritorni ,, disse ,, dal campo, ma quant'era meglio, che fossi spento dal mio valoroso primo consorte! Certo assai ti vantasti di superarlo con la forza, con la mano, e con l'asta: ma io ,, ti esorto a non combattere inconsideratamente col biondo ,, Menelao, acciocchè non t' avvenga di cadere trafitto ,, dalla sua lancia. ,, Non isgridarmi o Donna ,, Paride rispose ,, che s'egli ora ha vinto col favore di Minerva, ,, un altra volta io forse lo vincerò. Per noi pure vi sono ,, gli Dei. Deh riconciliamoci giacendo, imperocchè non ,, tanto ardore mi sentii nell'animo nè pure quel giorno

,, che

„ che ti ho rapita, quanto ora sono trasportato da un soa-
„ vissimo desiderio „ Mentre così dicea, salì il talamo, e
presso a Lui la sommessa consorte.

Intanto Menelao, siccome una fiera, scorrea le squa-
dre in traccia di Paride, ma niuno potea a lui indicarlo.
Agamennone quindi esclamò „ Ascoltatemi o Trojani, è
„ manifesta la vittoria di Menelao. Voi dunque restituite
„ Elena, e datene la conveniente soddisfazione. I Greci
applaudirono a detti suoi.

LI-

LIBRO IV.

ARGOMENTO

Gli Dei, poichè Paride è vinto, fanno consiglio se debbasi, secondo il giuramento, restituire Elena al Vincitore. Giove, compiacendo Giunone spedisce Minerva al Campo, dove ella induce Pandaro a ferire insidiosamente col dardo Menelao. Quindi si commove la guerra sospesa, nella quale molti cadono e dall' una e dall' altra parte.

Gli Dei intorno a Giove sedeano nell' aureo pavimento. Ebe (*a*) versava loro il nettare, ed essi lo ricevevano in argentee coppe, guardando la città. Giove propose (*b*), se dovesse terminare la guerra con la restituzione di Elena; Ma Giuno essendosi opposta, compiacendola deliberò la ruina di Troja, e comandò a Minerva che scendesse al campo, e procurasse d'indurre i Trojani a trasgredire il giuramento. Ella a tal comando, già per se medesima nemica loro (*c*), scese impetuosa dalla cima dell'Olimpo, siccome una cometa prodigio a nocchieri, ed agli eserciti, splendida, scintillante. I Guerrieri la guardavano attoniti, ed alcuni la giudicavano segno di pace, al-

(*a*) Dea della Gioventù.

(*b*) Tralascio le scambievoli e non brevi aringhe degli Dei in questa radunanza.

(*c*) Giunone e Minerva erano nemiche di Troja, perchè Paride le aveva posposte a Venere nel suo giudizio della bellezza.

altri di più funeste battaglie apportatrice. Poichè giunse la Dea al campo Trojano, prese la sembianza di Laodoco (a), e andò in traccia di Pandaro, col quale incontrandosi disse „ mi ubbidiresti o Pandaro bellicoso? avresti coraggio di „ scoccare un dardo contro di Menelao? Tutti i Trojani „ ti sarebbero grati, ma più degli altri Paride, se veder po- „ tesse costui su di un rogo, trafitto dalla tua freccia. Su „ via dardeggia, e fa voto ad Apollo, illustre sagittario, „ di un sagrifizio di agnelli „ Così dicea Minerva, e persuase lo stolto. Egli prese l' arco, lo puntellò contro il terreno incurvandolo. I suoi amici intanto sporgeano gli scudi avanti a lui per nasconderlo. Quindi alzò il coperchio della faretra, ne trasse una alata freccia apportatrice di acerbi dolori, ed adattandola all' arco, invocò Apollo. Accostò poscia la fune all' omero destro, e quand' ebbe piegato tirando il grand' arco in semicircolo, lasciò il dardo, che stridendo volò.

Ma non di Te o Menelao si dimenticarono gli Dei, e men di tutti Minerva stessa, la quale ponendotisi avanti disviò il dardo, siccome una Madre che scaccia la mosca dal suo bambino immerso in placido sonno: lo diresse alla fibbia del cingolo, dove la corazza era doppia, e sotto vi stava eziandio per difesa una piastra di metallo. Il dardo passò, ma soltanto punse leggiermente la pelle: uscì il sangue, e come porpora sull' avorio, tal parea sulle tue cosce il sangue, o Menelao. S' inorridì Agamennone a tale spettacolo, e gravemente sospirando esclamò „ Diletto fratello, certo „ io giurai la tua morte, quando mi fidai di porti a combat- „ tere da solo co' perfidi Trojani. Ma non fia vano il giu-

E „ ra-

(a) Laodoco era figliuolo del sopranominato Antenore, e Pandaro era figliuolo di Licaone Principe di Zelia alle falde dell' Ida.

,, ramento, non il sangue delle vittime.,, non le pure libazio-
,, ni,non le destre alle quali ci affidammo! Che se mai Giove
,, ora non ci esaudisse, tardi almeno certamente ci esaudirà.
,, Imperocchè io ben so che verrà quel giorno nel quale pe-
,, rirà Troja. Ma quanto acerbo dolore io sofferirei se tu mo.
,, rissi! I Greci si ricorderebbero incontanente della patria,
,, ed io dovrei, con ignominia, ritornare a Micene, la-
,, sciando il vanto a Troja di possedere Elena vezzosa. La
,, terra consumerebbe le ossa di Te caduto in guerra infrut-
,, tuosa, e qualche superbo Trojano, conculcando il tuo
,, sepolcro, ahi direbbe così sempre Agamennone sfoghi lo
,, sdegno suo, come ha ora assediata indarno Troja: Va-
,, da pur egli con le vote navi, mentre qui lascia il fratello
,, prostrato. M'inghiottisca la terra anzi ch'io oda tai det-
,, ti ,, e Menelao rispose ,, non temere: la ferita non è
mortale. La piastra mi ha difeso ,, Sia pur così ,, Agamenno-
ne rispose, e mandò incontanente a chiamare Macaone
figliuolo di Esculapio per medicarlo. Egli venne, disciolse
la fascia, scoperse la ferita, terse il sangue, e dentro stillò
balsami sedativi.

Mentre erano questi intenti a Menelao, le Trojane
schiere sopravvennero impetuose. Agamennone lasciò al-
quanto lungi da se il carro, e gli anelanti corsieri in custo-
dia del condottiero Eurimedonte, e trascorrea a pie' nelle
squadre, esortando i valorosi, ed i codardi rimproveran-
do (a). Al suo cenno si moveano le schiere, come al soffiar di
Zefiro si agita il pelago sonoro, il quale da prima gonfia le
onde, le rompe di poi con fremito sulla spiaggia, e span-
de su gli scogli le spume. I Capitani comandavano ciascu-
no

(a) Ho tralasciate le esortazioni di Agamennone a' principali Capi-
tani, e le risposte loro.

no a' suoi, ed i guerrieri s' inoltravano con silenzio guardando a quelli, nè avresti detto che distanti alcuno avesse voce nel petto. Le varie armi ond'erano coperti risplendeano intorno. I Trojani dall' altra parte confusamente gridavano, come le pecore, mentre son munte, belano ascoltando la voce degli agnelli. Non un solo era il tumulto, non uno lo strepito, ma una mescolanza di lingue, perchè uomini di nazioni diverse (*a*). Marte, e Minerva degli occhi cerulei, il timore, lo spavento, e l' implacabile discordia sorella di Marte, stimolavano or questi, or quelli scorrendo le squadre, ed accrescendone il clamore.

Or ecco s' affrontarono le due armate, e insieme lo strepitoso urto degli scudi, delle aste, e degli usberghi incominciò; Quindi il lamento de' moribondi, e la baldanza degli uccisori, mentre già scorrea il sangue sul terreno. Come due torrenti scendono da'monti in una valle scontrandosi impetuosamente, e ne ascolta il timido pastore lo strepito da lungi, tal parea il romore della battaglia. Antiloco primamente ferì in fronte Echepolo (*b*) con l' asta traforandogli il cerebro. Le tenebre gli ricopersero gli occhi, e cadde sul campo, come una torre. Accorse Elefenore Principe de' magnanimi Abanti, e lo strascinò per gli piedi, bramoso di spogliarlo dell' armadura. Ma il prode Agenore gli si oppose, e lo trafisse nel fianco, che appariva nudo, mentr' egli si era chinato per strascinare il cadavere.

Così questi caddero, e via più crebbe il furore de'combattenti, come lupi avventandosi l'un contro l'altro. Quin-

 di

(*a*) Erano co' Trojani varie nazioni ausiliarie, e confederate.

(*b*) Antiloco era figliuolo di Nestore, ed Echepolo di Talisio, del quale il Poeta non dà più oltre contezza.

di Ajace Telamonio (a) ferì nel petto Simoisio (b) il quale veniva contro lui, e l' asta uscì dietro gli omeri fuor fuora. Quegli cadde nella polvere, come un pioppo reciso dalla scure si stende inaridito sulla riva del fiume. Antifo, figliuolo di Priamo, tentò allora di ferire Ajace, ma sbagliò, e colse invece nell' inguine Leuco, valoroso compagno di Ulisse, che strascinava un cadavere. Il morto gli cadde dalle mani, ed egli stesso vicino a lui giacque. Ulisse irato per l' ucciso compagno, fece impeto nella prima schiera; ed avvicinandosi molto a' Trojani, guardò prima d' ogni intorno, poscia vibrò la splendida asta, e quelli evitaronla. Ma pure non fu vano il colpo, che anzi ferì Democoonte figliuolo naturale di Priamo, trapassandolo con la ferrea punta (c) dall' una all' altra tempia. Le tenebre gli oscurarono le pupille: ribombò cadendo, e risonarono le armi sue.

Cedevano omai i Trojani, ed i Greci vie più gl' incalzavano; quando Apollo sdegnato, dalla rocca di Troja esclamò „ Trojani non cedete, non hanno i Greci le mem- „ bra di ferro, così che resistano alla tagliente spada. „ Achille figliuolo di Teti delle belle chiome, non combat- „ te, ma siede irato presso le sue navi „ Disse il fiero Dio, e dall'altra parte l'augusta Pallade (d) eccitava i Greci trascorrendone le squadre. Piro (e) Capitano de' Traci allora percos-

(a) Cioè figliuolo di Telamone. Due erano gli Ajaci nell' esercito, uno è questi Re di Salamina: l' altro è Principe de' Locresi, e figliuolo di Oileo. Quando il Poeta nomina Ajace senza addiettivo, intende sempre il Telamonio.

(b) Figliuolo di Antemione Trojano.

(c) La traduzione letterale sarebbe *con la punta di rame*. Tutte le armi nel Poeta hanno sempre l'epiteto *di rame*, dove notano gli eruditi, che l'uso di questo metallo fu anteriore al ferro; il quale però non era incognito a quella età, mentre vedremo nel libro seguente, che i perni del carro di Giunone erano di ferro.

(d) Epiteto di Minerva, del quale con l' etimologia Greca, se ne danno dubbiose interpretazioni.

(e) Ausiliario de' Trojani.

cosse nella destra gamba con un sasso Diore (a) al quale ruppe due tendini, e le ossa, e però cadde supino stendendo a suoi compagni le braccia spirante nella polvere. Ma Piro correndogli ancor sopra, lo ferì con l'asta all'ombilico, e ritirandola versò tutte le di lui viscere sul terreno. Le tenebre gli ricoprirono gli occhi. Contro di Piro sopravvenne Toante, Capitano degli Etoli (b), e con l'asta lo ferì nel petto, trafiggendoli il polmone. Quindi accostandosegli strappò la conficcata lancia dal seno, sfoderò l'acuta spada, la spinse nel di lui ventre, e ne trasse l'anima. Ma non lo spogliò delle armi, perchè i Traci, ſporgendo le lunghe aste, lo discacciarono. In tal guisa costoro, con molti altri, furono stesi nella polvere. Niuno avrebbe potuto biasimare i combattenti di viltà, se guidato per mano di Pallade, fralle schiere illeso, avesse considerata la battaglia, imperocchè molti di ambe le parti gli uni accanto gli altri caddero prostrati sul campo sanguinoso.

(a) Greco.

(b) Dalla parte de' Greci.

* * * *
* * *
* *
*

LIBRO V.

ARGOMENTO.

Diomede, col favore di Minerva, uccide molti nemici. Ferisce anche Venere nella mano, e Marte nel ventre. Enea poscia da lui ferito, è salvato da Apollo. Tlepolemo quindi è ucciso da Sarpedone. Finalmente Marte è rimproverato da Giove, e sanato da Peone medico degli Dei.

Mentre così ardeva la battaglia, Minerva inspirò a Diomede, Re d' Argo (a), forza ed ardimento per renderlo glorioso fra tutti i Greci. Il suo elmo, ed il suo usbergo splendevano come una stella uscita dall' Oceano (b). V' era fra Trojani un certo Darete Sacerdote di Vulcano, il quale avea due figliuoli Fegeo, e Ideo: questi s' inoltrarono entrambi sul carro. Fegeo il primo scagliò l' asta, che volò sopra la spalla destra di Diomede, senza ferirla: Quindi egli rispondendo, ferì quello in mezzo del petto. Cadde Fegeo dal seggio, nè Ideo rimase a vendicare la morte del fratello, ma balzando a terra fuggì, e Vulcano lo salvò ricoprendolo di tenebre. Diomede prendendo i loro corsie-

(a) Uno de' primi Greci Eroi, come si vedrà nel decorso del poema.

(b) Il Poeta dice „ *lavata nell' Oceano*. Prima delle prove della rotondità della Terra, la opinione che gli astri s' immergessero nel mare era conforme alle apparenze.

sieri, gli consegnò a Satelliti suoi, perchè gli conducessero alle navi. Quando i Trojani videro i due figliuoli di Darete, l' un morto, e l' altro fuggitivo, si turbarono sommamente.

Allora Minerva fisando le azzurre pupille in Marte, e prendendolo insieme per la mano gli disse ,, Marte, Marte ,, sanguinoso, esterminio degli uomini, distruggitore delle ,, Città, lasciamo che i Greci, e Trojani combattano, e ,, noi ritiriamoci, affinchè Giove non si sdegni con noi ,, Così dicendo lo ritrasse dal campo. Quindi i Greci posero in fuga i Trojani. Agamennone primamente uccise Odio Re degli Alizoni mentre fuggiva, trafiggendolo dalle spalle al petto con l' asta. Cadde con romore dal cocchio, e le armi risonarono sovr' esso (*a*). Poscia Idomeneo inclito per l' asta, ferì nel destro omero Festo (*b*) mentre saliva sul carro. Cadde però da quello, nelle stigie tenebre, ed i satelliti d' Idomeneo lo spogliarono dell' armadura. Menelao altrove ferì nel mezzo delle spalle Scamandrio, il quale fuggiva. Giacque boccone, risonarono le armi su di lui. Merione quindi colse Fereclo nel fianco destro, e passò la punta dall' altra parte fuori dal grembo (*c*). Cadde gemendo in ginocchio, e la morte lo ingombrò. Allora Megete scagliò l' asta nella nuca di Pedeo, la quale penetrando fra denti gli tagliò la lingua, ed uscì fuori dalla bocca. Cascò nella polvere, mordendo il freddo metallo. Euripilo intanto incal-

(*a*) Se si dovesse ripetere come nel testo quella sentenza, *cadde con romore e risonarono le armi sue*, temo che sembrerebbe per noi sazievole. La voce poi con la quale il Poeta esprime il romore del corpo che cade, non ha l' equivalente in nostra lingua.

(*b*) Basti l' avvertire che gli uccisori sono Greci, e gli estinti sono Trojani, come dal racconto apparisce.

(*c*) Il senso letterale sarebbe ,, *lo ferì alla natica destra, ed il puntale passò vicino la vescica, sotto l' osso.*

calzando Ipsenore lo colpì correndo nelle spalle, e quindi con la spada gli recise un braccio. L' insanguinato membro cadde sulla terra: nera notte, e violento destino gli chiuse le palpebre.

In tal maniera costoro s' affaticavano nell' aspro combattimento; ma quanto a Diomede, non avresti distinto s' egli fosse tra Greci, o fra Trojani, imperocchè trascorrea per le squadre come un torrente inondatore. Lo vide Pandaro inclito arciere, ed incurvando l' arco, gli scoccò la freccia alla destra spalla. Fu tinto di sangue l' usbergo, ed allora Pandaro baldanzoso esclamò ,, Coraggio magnanimi ,, Trojani, è ferito il fortissimo de' Greci, nè credo lungamente potrà tollerare l' aspra saetta, se Apollo mi ha ,, ben assistito ,, (*a*) Così dicea millantandosi, ma il dardo non uccise Diomede, il quale ritirandosi alquanto, se lo fece cavare, e poscia pregò Minerva dicendo ,, Ascolta ,, figliuola Giove: concedimi ch' io uccida colui che mi ha ,, ferito, e si vanta che lungamente non vedrò la luce del ,, sole ,, La Dea lo esaudì: gli rese i pie' snelli, robuste le mani, ed apparendogli rispose ,, Combatti arditamente, ,, ch' io t' inspiro nel petto anima intrepida, e ti sgombro ,, dagli occhi la nebbia, acciocchè tu possa distinguere gli ,, uomini dagli Dei. Però se vedrai qualche Nume nella ,, battaglia non combattere con lui; ma se Venere, feriscila pure ,, Sparve la Dea, e Diomede nuovamente si mischiò fra le squadre via più sdegnato siccome Leone ferito. Trafisse nel petto Astinoo, ed ad Ipsenore percosse l' omero con la spada, e lo recise dal collo. Quindi abbandonò questi, ed investì Abante e Poliedone fratelli, e Santo e Toone pur fratelli, e tutti gli spense, lasciando lagrime a lo-

(*a*) Apollo aveva dato a Pandaro l' arco di cui si serviva, e lo aveva istrutto a tirar frecce.

a loro genitori. Poscia Echemone, e Cromio, due figliuoli di Priamo, gettò dalla biga, estinse, spogliò dell' armi, e de'corsieri.

Quando Enea (a) mirò Diomede cotanto devastare le squadre Trojane, corse fra il bellico tumulto, e le condensate lance in traccia di Pandaro, e ritrovandolo disse „ „ Pandaro ov'è l'arco, ove il dardo veloce, ove la glo- „ ria tua? Scocca verso colui, qualunque egli sia, il „ quale ci apporta tante stragi, ed ha frante le ginocchia „ di molti valorosi Trojani, a meno che non sia un Nume „ sdegnato contro noi. Conciosiachè gravissima è l' ira „ degli Dei „ Ed a Lui Pandaro „ Enea consigliero de' „ Trojani, a me sembra quell' uomo Diomede bellicoso: „ lo riconosco allo scudo, all'eccelso cimiero di tre cre- „ ste, ed a' destrieri suoi. Che s'egli è desso, certo al- „ cun Dio, involto in nube, scaccia da lui i dardi. Io „ già l' ho ferito in una spalla: credea averlo spinto al re- „ gno di Pluto, e pure fu vano il colpo. Ma quì, vedi, „ non ho nè cocchio, nè destrieri „ Ed a Lui Enea „ „ Ascendi il mio, e vedrai, quanto sieno i miei corsieri „ esperti nell' incalzare, ed a lanciarsi nelle squadre. „ Prendi la sferza, e le redini, e guidali che io combat- „ terò: o pure tu combatti, che io avrò cura de'destrie- „ ri. „ Pandaro rispose „ Guidali tu, perchè sono già „ avvezzi a cenni tuoi. Io getterò l'asta contro costui. „ Così dicendo si collocarono entrambi nella biga, ed impetuosamente la spinsero contro Diomede, al quale Stenelo di Lui Satellite disse „ Veggo due forti combattitori, „ i quali ti si fanno incontro, Pandaro esperto nel dardeg-

(a) Figliuolo di Anchise e di Venere, Principe de' Dardani ed Ausiliario di Priamo.

„ giare, ed Enea figliuolo di Anchise e di Venere. Riti-
„ riamoci, nè trascorriamo fra le prime squadre, acciocchè
„ tu non rimanga estinto, „ ed a Lui volgendo gli occhi
torvi l'altro rispose „ Non combatto fuggendo: ancora
„ mi sento l'animo vigoroso, nè Pallade consente ch' io
„ tema. Costoro non ritorneranno da noi tutti due, se
„ pure uno di loro si salverà. Ma questo ancora ti dico, e
„ siane ricordevole: se Pallade mi concede la gloria di
„ prostrare entrambi, corri e prendi i cavalli di Enea,
„ della stirpe di quelli, che Giove diede a Troo in com-
„ penso del figliuolo Ganimede (a). Sono eccellenti fra
„ quanti vivono tra l'aurora, e l'occaso. Anchise ne
„ acquistò la stirpe con furtiva congiunzione delle sue giu-
„ mente, le quali sottopose a quelli, e generarono sei
„ destrieri: quattro ne tenne, e due ne diede al figliuolo
„ Enea. „

Mentre questi così ragionavano, quelli vie più erano vicini. Quand'ecco Pandaro vibrò l'asta, e colse lo scudo di Diomede, traforandolo da parte a parte, sicchè la punta urtò nell'usbergo. Allora Pandaro esclamò „ Sei ferito „ al ventre, e spero che lungamente non resisterai „ Diomede imperturbabile rispose „ Sbagliasti; ma certo „ uno di voi cadrà vittima di Marte „ Disse, vibrò il telo, e Minerva lo diresse. Entrò nel naso di Pandaro, passò per gli bianchi denti, tagliò l'estremità della lingua, ed uscì dal mento. Cascò dal carro, ed al romore delle sonanti armi sue, fremettero i destrieri, ed ivi spirò. Enea balzando a terra, porse lo scudo, e l'asta in difesa di quel-lo,

(a) Ganimede figliuolo di Troo Re di Troja, fu rapito da Giove per la sua bellezza, ed ebbe in cielo il posto di coppiere alla mensa divina. Giove in compenso del ratto, diede al Padre i cavalli, de' quali il Poeta qui fa menzione.

lo, e come Leone affidato nella sua forza orribilmente minacciava. Allora Diomede prese con la mano un sasso, quale non porterebbero due uomini, come or sono, ma egli facilmente lo gettò, benchè solo, e urtò Enea nel fianco. Gli ruppe l'osso, ed i due tendini, e scorticò la pelle. Cadde Enea in ginocchio, puntellandosi con la robusta mano sul terreno, e nera notte gl'ingombrò le pupille. Moriva in quel punto, se Venere accorrendo veloce non gli avesse gettate intorno le candide braccia, e ricoprendolo col manto risplendente, lo trasse dal tumulto. Nè Stenelo dimenticò il comando del compagno, ma sollecito prese i cavalli di Enea, e li condusse alle navi. Diomede intanto incalzava la Dea, conoscendo ch'ella era imbelle divinità, nè di quelle le quali guerreggiano co' mortali, ed arrivandola vibró l'asta, squarciò il manto divino tessuto dalle grazie, e la ferì nella palma della mano. Scorrea l'immortal sangue di Venere, ma quale l'hanno gli Dei, che non si nutrono di cibi terreni. Ella gemendo lasciò il figliuolo. Apollo incontanente lo involse in una nube, e Diomede a Venere fieramente gridò ,, Esci figliuola di Giove dal tumulto ,, dell'armi. Non ti basta forse il sedurre le imbelli donne? ,, Dunque presumi comparire anco in guerra, tu che ne ,, temi lo strepito benchè lontano? ,, Disse ed Ella acerbamente afflitta languendo partiva. Iride allora de'pie' di vento la trasse in disparte. Il feroce Marte alla sinistra della battaglia sedeva involto in nebbia, ed incontrandolo Venere cadde in ginocchio, e disse ,, Diletto germano, prestami ,, il tuo cocchio, affinch' io possa ritornare all' Olimpo. ,, Un mortale mi ha ferita ,, Diss'ella, e Marte la compiacque. Quella pertanto ascese il cocchio, Iride presso Lei impugnò le redini, e sferzando partirono. Giunte all' Olimpo, Venere s'inginocchiò avanti Dione sua genitrice,

le mostrò la ferita, e le narrò il caso. Quella abbracciò la figliuola, e quindi carezzandola con la mano soavemente rispose „ Calmati figliuola, certo Minerva eccitó Diomede „ contro te. Stolto! Egli non sa, che breve è la vita di „ chi pugna con gl' immortali. Non sentirà i figliuoli chia„ marlo Padre al ritorno della guerra, e la consorte ricer„ candolo smaniosa nella deserta reggia, la empierà de' la„ menti suoi. „ Cosí dicea, ed intanto, con ambe le mani, tergea il sangue, al tatto delle quali sanó la ferita, e lo spasimo si mitigó. Minerva allora osservando quelle, cosí mordace a Giove favelló „ Padre ti sdegnerai per „ quanto vo' dire? Venere al certo accarezzando qualche Gre„ ca per indurla a venire nella tanto a Lei diletta Troja, si „ è graffiata la mano con la fibbia della veste „ Sorrise a tali parole il Padre degli uomini, e degli Dei, e rivolto a Venere disse „ Le belliche imprese o figliuola non sono „ per Te. Tuo impiego sieno le nozze gioconde, e lascia „ la cura delle armi a Marte ed a Minerva „

Cosí gli Dei ragionavano scambievolmente. Ma Diomede quantunque s'avvedesse che Apollo proteggeva Enea, non lasciava peró d'incalzarlo (a). Tre volte lo assalí bramoso di ucciderlo; tre volte il Dio gli percosse lo scudo risplendente: e quando faceva impeto per la quarta volta „ „ Rifletti „ gli disse Apollo „ e ritirati, nè volere parago„ narti agli Dei. Non è la stessa generazione quella degl' „ immortali del Cielo, e quella degli uomini, i quali cam„ minano sulla terra „ Disse, e Diomede alquanto si ritirò, schivando lo sdegno del Nume arciero. Apollo quindi salvó Enea nel tempio a lui dedicato sulla rocca di Troja,

(a) Minerva gli aveva data la facoltà di vedere anche gli Dei nella battaglia, come poc' anzi in questo libro si legge.

ja, dove Latona (*a*) e Diana lo risanarono. Collocò poscia nel campo una larva simile all' Eroe, e indusse Marte, a soccorrere i Trojani, il quale, in sembianza di Acamante Principe Trace, spintosi fra le schiere gridò,, E fin a quando ,, permetterete a Greci di uccidere? forse finchè giungano ,, alle porte? Giace un uomo il quale onoravamo quanto ,, Ettore, Enea figliuolo del magnanimo Anchise. Or via salviamolo del tumulto,, Così dicendo riaccese l' ardore della battaglia, e rivolse con nuovo impeto le squadre contro de' Greci. Eglino in densi ordini lo sostennero senza perturbazione. E come le aje biancheggiano di paglia, quando gli agricoltori ventilano in quelle il biondo grano; così allora s' imbiancarono i cimieri de' Greci per gli nembi di polvere commossa da' pie' de' corsieri (*b*). Il violento Marte favorevole a Trojani, ovunque trascorse velò di tenebre la battaglia, e spinse di nuovo Enea alla guerra, inspirandogli furore nel petto. Furono lieti i suoi nel vederlo intrepido e salvo, ma pur non lo interrogarono, avvegnachè non ne concedeva tempo il bellico affanno.

Dall' altra parte Minerva, i due Ajaci, Ulisse, e Diomede eccitavano i Greci al combattimento, i quali stavano contro i Trojani, come nubi immobili nella sommità de' monti quando Borea dorme. Agamennone intanto scorrendo le squadre esclamava,, Amici siate uomini, ed abbia- ,, te cuor forte: de' guerrieri valorosi sono più quelli i qua- ,, li si salvano, che quelli che muojono; ma non rimane nè ,, gloria, nè scampo a fuggitivi,, Così dicea, e vibrò l'asta veloce, la quale colse Deicoonte compagno del magnanimo Enea: passò lo scudo, e per lo cinto della spada entrò nel ven-

(*a*) Latona è Madre di Diana, e di Apollo.

(*b*) Il Poeta aggiugne, *al cielo di bronzo*, dove si manifesta la opinione di quella età, che fosse il firmamento solido.

ventre . Rimbombò cadendo, e risonarono le armi sue. Enea quindi spense due fortissimi guerrieri de'Greci Cretone ed Orsiloco gemelli . E come i leoni rapaci che devastano gli ovili, sono alla fine uccisi da' pastori; così domati dal braccio di Enea caddero questi sul campo simili ad eccelsi abeti . Ebbe pietà di loro il forte Menelao, e s'inoltró scotendo l' asta . Marte lo eccitava bramoso che fosse prostrato da Enea. Ma Antiloco , figliuolo di Nestore , gli si pose in difesa accanto , ed Enea si ritiró . Allora entrambi trassero fuori del tumulto i due estinti , li consegnarono agli amici , e quindi ritornarono nella prima schiera . Quand' ecco Menelao trafisse con l' asta nell' omero Pilemene marzial Principe de' Paflagoni , ed Antiloco urtó con una pietra nel gomito di Midone di lui condottiere, mentre rivolgea ad dietro il cocchio. Gli caddero dalle mani le redini , ed Antiloco , di nuovo investendolo , gli percosse la tempia con la spada , ond' egli boccheggiando cascó dal seggio nella polvere col capo in giù . Antiloco salito sul cocchio voto , sferzando i corsieri si ritiró verso i Greci . A tal vista Ettore gridando eccitò le sue valorose schiere , guidato da Marte e da Bellona (a) veneranda . Questa spandeva la tumultuosa distruzione : quegli scoteva la immensa lancia ora avanti , ora dietro l' eroe . Quando Diomede vide i Numi contro , inorridí come uomo il quale giunga all' improvviso sulla sponda di un torrente devastatore .Ettore pertanto omai vicino a' Greci , uccise due prodi fra loro Meneste ed Anchialo entrambi in un cocchio . Allora il grande Ajace Telamonio dolente per la morte di quelli , vibrò l' asta , e ferí nel grembo Amfio, il quale con rimbombo cascó . Accorse il feritore per ispogliarlo dell' armi , ma i Trojani gettavano frecce contro Lui : pur egli ri-

(a) Dea della guerra , e sorella di Marte.

ricoprendosi con lo scudo, pose un pie' sul petto del cadavere, e puntellando ritrasse la sua lancia, e quindi si ritirò.

Così questi sudavano nella tenzone, quando s' incontrarono Tlepolemo Re di Rodi (*a*), e Sarpedone Re della Licia (*b*). Scagliarono a un tempo entrambi le aste. Tlepolemo fu traforato da parte a parte nel collo, e la notte dell' Erebo (*c*) gli ricoprì gli occhi. Sarpedone fu impiagato nella sinistra coscia, nel di cui osso la punta si conficcò. I suoi compagni lo portavano fuori del campo, spasimante per l' asta tuttora immersa nella ferita, e dall' altra parte i Greci ritirarono il giacente Tlepolemo. Ulisse quindi sdegnato per la morte di questo, assalse i Licii (*d*) e ne stese una torma. La qual strage vedendo Ettore accorse, ed incontrò Sarpedone portato da suoi Satelliti, il quale gli disse „ Ettore non lasciare ch' io qui giaccia ludibrio de' Greci, ma „ difendimi. Poscia non mi cale di spirare in Troja, perocchè ben comprendo, che più non rivedrò la consorte, „ ed i figliuoli „ Nulla rispose Ettore, ma crollando il gran cimiero, s' affrettó bramoso di respingere i nemici, e privarne molti di vita. Intanto fu posto Sarpedone in disparte sotto un faggio, ed il suo fido compagno Pelagone il forte, gli trasse l' asta dalla coscia. Svenne Sarpedone, e gli si ingombrarono gli occhi di nebbia. Quindi ricreato alla spirante aura si ristoró.

Ettore, con Marte al fianco, sterminava i Greci. Ma Giunone commossa da tanta strage esclamò a Minerva „ ahimè

(*a*) Dalla parte de' Greci.

(*b*) Dalla parte de' Trojani. Qui il Poeta prima di fargli combattere mette loro in bocca una diceria piena di oltraggi, la quale tralascio come le non rare altre simili, perocchè quasi sempre gli Eroi declamano un prolisso ragionamento prima di scontrarsi,

(*c*) Figliuolo del Caos, ma significa anche l' Averno.

(*d*) Le squadre di Sarpedone, ch' era come si è detto or ora, Re della Licia.

„ mè indomita figliuola di Giove! Dunque così dimentiche „ del nostro valore, permetteremo ch' esulti Marte furibondo? „ Disse Giuno veneranda, ed intrecciò le chiome de'corsieri con aurea catenella. Ebe pose nel perno di ferro le ruote di otto raggi, le quali aveano il circuito d' incorruttibile oro, il cerchio di bronzo, ed il centro di argento. Il cocchio era sospeso a pendaglj d' oro, e di argento. Il timone d' argento, avea nella estremità un giogo d' oro, con due collari pur d' oro, al quale Giunone sottopose i destrieri de' pie' veloci, bramosa di combattere. Minerva intanto lasciò cadere sulla paterna soglia il manto variamente ornato, tessuto dalle sue stesse mani, e vestendo la corazza di Giove condensator delle nubi, si armava a guerra lagrimevole. Gettó intorno le spalle l' Egida tremenda (a) la quale è in ogni parte circondata dal terrore: ivi la discordia, ivi l' impeto, ivi l' atroce persecuzione, ivi la testa di Gorgone mostro spaventevole (b). Quindi il capo muní con l' aureo cimiero di quattro creste, impugnó la grave asta domatrice degli Eroi, ascese il cocchio luminoso, e Giunone accanto con la sferza velocemente spinse i destrie-

(a) Da qui appare che il Poeta intende per Egida più tosto una veste o sajo, o corazza, che uno scudo, essendo il testo senza equivoco, *gettò l' Egida interno le spalle*.

(b) Forco Dio marino ebbe tre figliuole chiamate con nome generico le Gorgoni, e con nome speciale *Steno*, *Euriale*, *e Medusa*. Questa era bellssima e singolarmente ne' capelli. Si congiunse con Nettuno in un tempio di Minerva, la quale sdegnata contro lei per questa profanazione, le trasformò la capellatura in serpenti, e la rese tanto spaventevole che cangiava in sasso chiunque ella rimirasse. Perseo, figliuolo di Giove, e di Danae, andò ad uccidere tal mostro. Minerva gli diede un o specchio, che abbagliava chi lo guardasse. Con questo potè accostarsi a Medusa senza essere veduto, e le troncò il capo. Dal sangue che ne sgorgò, nacque il cavallo Pegaso. Quindi la testa di Medusa fu scolpita nell' Egida, foss' ella scudo, o corazza, e nelle statue antiche veggiamo questo capo tanto nello scudo, quanto sul petto della corazza di Minerva.

strieri . Le porte del cielo sono chiuse dalle dense nubi , ed ivi le ore attendono alla custodia di quelle . Ma allora spontaneamente si spalancarono tuonando , e ne uscirono le Dee. Ritrovarono Giove, il quale sedeva in disparte sulla cima dell' Olimpo, a cui, frenando i destrieri, disse Giuno ,, Padre de' ,, Numi, non ti sdegni tu contro Marte per queste sue atroci ,, imprese ? ben vedi quanto popolo Greco indegnamente ,, distrugge . Ti fia spiacevole , s' io scaccerò costui dal ,, campo ? ,, Fa pur ,, Giove rispose , e incontanente la Dea sferzò i destrieri , i quali discesero fra la terra ed il cielo . Ogni loro lancio comprendeva tanto spazio , quanto ne vedrebbe occhio mortale da luogo eccelso, mirando l' oceano . Ma quando eglino giunsero a Troja , dove concorre il flutto del Simoento e dello Scamandro , ivi li rattenne la Dea delle bianche braccia , gli sciolse del giogo , in nebbie gli avvolse , ed il Simoento porse loro ambrosia da pascere . Andavano le Dee simili nel portamento a due colombe , entrambe ansiose di soccorrere i Greci . Giunte poscia dove i più valorosi combattevano, siccome leoni divoratori , ed indomiti cignali intorno a Diomede , ivi Giunone presa la sembianza di Stenore , uomo di ferrea voce , il quale tanto gridava, quanto cinquanta voci insieme , esclamò ,, Oh Greci che ignominia ! Quando Achille era in campo, ,, i Trojani non ardivano uscire dalle porte : ora combattono fin presso le navi ! ,, Così dicendo suscitò in ogni petto il valore .

Minerva altronde s' accostò a Diomede , il quale stava vicino al suo cocchio refrigerando la ferita , che Pandaro gli avea fatta col dardo . Imperocchè molle di sudore sotto l'armi , già la stanca mano cedeva al peso dell' ampio scudo , ond' egli sollevando il pendaglio , tergea il sangue rappreso . La Dea , appoggiando la mano al giogo del di lui

cocchio, disse „ Io ti assisto, io ti difendo, io ti esorto
„ a combattere co' Trojani, e tu languisci di stanchezza,
„ e di vil timore? Certo non sembri figliuolo di Ti-
„ deo (a)„ Diomede rispose. Ti riconosco o figliuola di Gio-
„ ve, perciò ti parlerò sinceramente. Non mi trattiene il ti-
„ more, non la dappocaggine, ma sono ricordevole de' tuoi
„ comandi. Tu mi vietasti di combattere con gli Dei,
„ fuorchè con Venere. Perciò io qui mi sono ritirato, veg-
„ gendo Marte fra Trojani „ Ed a Lui la Dea „ Diomede
„ a me dilettissimo, non temere nè Marte, nè qualunque
„ altro Dio. Io ti proteggo. Anzi diriggi, contro a costui,
„ i destrieri delle solide ugne (b), feriscilo, nè rispettare
„ questo Dio furibondo. „ Così dicendo la Dea prese Ste-
nelo (c) per la mano, lo scacciò dal seggio, ed ella vi asce-
sa sdegnosa accanto a Diomede. Scrosciò il perno di faggio
sotto il peso della grave Dea, e del robusto guerriero. Mi-
nerva impugnò le redini ed il flagello, e spinse i destrieri
contro Marte, ricoperta dell' elmo dell' orco per essergli
invisibile (d). Marte veggendo accostarsegli Diomede,
scagliò il primo l' asta sopra il giogo de' corsieri; ma pren-
dendola Minerva con la mano disviò il colpo. Diomede tirò
il secondo, e colse il Nume al grembo inferiore nella cin-
tura; poi ritrasse l' asta. Vrlò Marte quanto dieci mila
uomini in guerra, e a tal voce tremarono e Greci, e Trojani.
Come nera nube estiva si muove al soffio del vento, tal
Marte volò al cielo, e spasimante si presentò a Giove, mo-
stran-

(a) Padre di Diomede.

(b) Epiteto il quale dà frequentemente il Poeta a' cavalli, a distinzione de' buoi, e delle pecore che hanno le ugne fesse.

(c) Satellite di Diomede, il quale guidava.

(d) Gli antichi interpreti esposero, che quest' *elmo dell' orco* era una nube con la quale gli Dei si rendevano scambievolmente invisibili. Così pure confermano i citati scoliasti del codice Veneto pubblicato dal Sig. di Villoison.

strando l' immortal sangue che stillava dalla ferita. „ Padre „ esclamò deplorando „ non ti sdegni tu omai veggendo tan-
„ te sventure, le quali soffriamo a cagione de' mortali ? Tu
„ generasti una figliuola perniciosa (a), la quale sempre
„ macchina scellerate imprese. Tutti gli altri Dei ti ubbidi-
„ scono, ma costei nè con fatti nè con parole raffreni, an-
„ zi le permetti ogni eccesso, perchè tua prole. Ella ha
„ spinto Diomede a combattere con gli Dei: prima ferì
„ Venere, ora anche me „ Ed a lui, con torvo sguardo,
„ il condensatore de' nembi rispose „ Nume inconstante,
„ non far querele: sei il più dispiacevole abitatore dell'
„ Olimpo. Sempre ti sono grate le discordie, e le guer-
„ re. Ma pur non soffrirò, che sia lungo il dolor tuo, pe-
„ rocchè in fine sei mio figliuolo „ Disse, e comandò a Peone (b) di medicarlo. E quegli con mitiganti balsami, lo sanò, giacchè non era mortale. Come il latte si coagula presentemente misto col gaglio, così in un momento si ristagnò il sangue, e si rammarginò la ferita. Quindi Ebe lavò Marte, e lo vestì di leggiadro ammanto, ed egli lieto di sua gloria, si pose accanto al Padre. Giuno e Minerva poich' ebbero scacciato dal campo il pernicioso Dio, ritornarono all' Olimpo.

(a) Minerva o Pallade.

(b) Medico degli Dei.

LIBRO VI.

ARGOMENTO

Essendosi ritirati gli Dei dalla battaglia, i Greci uccidono molti de' Trojani. Ettore quindi ritorna a Troja, ed esorta Ecuba sua Madre a sagrificare a Minerva, affinchè allontani Diomede dal Campo. Fra tanto scontrandosi in quello Glauco e Diomede, riconoscendo l' amicizia de' padri loro, cambiano le armi, e non si offendono. Poscia Ettore avendo ragionato con sua Madre Ecuba, e con la sua consorte Andromaca, ritorna al campo con Paride suo fratello.

artiti gli Dei, rimasero a combattere gli uomini. Scorreano le squadre per lo campo in ogni parte scontrandosi scambievolmente con le dritte aste fra il Santo e il Simoento. I Greci vincevano (a) perocchè Ajace Diomede, Ulisse, Agamennone facevano impeto contro de' Trojani, fra quali Adresto (b) fuggendo co' destrieri spaventati, ruppe il timone del cocchio in un albero, e cadde boccone nella polvere. Accorse Menelao con la lancia in resta, e quegli abbracciandogli le ginocchia supplichevole disse „ Salvami

„ vi-

(a) Omero sempre favorevole a' Greci, partiti gli Dei dalla battaglia; gli fa vincitori, ed essi non perdono, che quando i Numi soccorrono i Trojani.

(b) Uno de' Principi Ausiliarj di Troja. Quant' io ho qui compendiato, è esposto nel Poema in trenta versi, ne' quali si narra la patria, la stirpe, e i costumi di ciascuno Trojano, che muore trafitto da' Greci vincitori.

,, vivo o figliuolo di Atreo, che mio padre ti darà bronzo, ,, oro, ferro, ed arredi per riscattarmi ,, Da tali preghiere Menelao commosso, volea farlo condurre alle navi; quando sopraggiungendo Agamennone esclamò ,, Imbelle Menelao ,, a che tanto curarti degli uomini? forse i Trojani ti hanno ben trattato in tua casa? No, niuno di costoro sfugga la morte, nè pure i feti, che stanno nell' utero delle ,, donne, sì nè pure questi, ma tutti periscano insepolti, ,, e disonorati ,, Così dicendo persuase l' animo del fratello, imperocchè proferiva giusta sentenza (*a*). Menelao pertanto scacciò da se con la mano il supplichevole Eroe, ed Agamenonne lo ferì nel ventre con l' asta. Quegli stramazzò, e questi, premendo con un piede il petto del cadavere, strappò fuori la sua lancia.

Nestore intanto ad alta voce esclamava ,, O Greci ministri di Marte, e compagni Eroi, niuno rimanga dietro ,, a spogliare gli uccisi per riportare gran bottino alle navi, ,, ma uccidiamo i nemici. Dopo tranquillamente potremo ,, far preda ,, Ognuno ubbidì alle sue parole, ed i Trojani sarebbero stati costretti a ricoverarsi nella città, se Eleno uno de' figliuoli di Priamo, ed Augure valentissimo non avesse proposto ad Enea di ritirarsi verso le porte radunando il dissipato esercito, e ad Ettore di andare dalla Madre, (*b*) pregandola a fare un sagrifizio nel tempio di Minerva, acciocchè allontanasse Diomede dalla città. Ettore balzò dal carro a terra, scotendo la veloce asta, scorse per tutte le squadre, esortandole a combattere, e quando l' ebbe raccolte, partì. Dietro agli omeri suoi vedeasi il grande scudo, il quale dal collo giungea fino a' piedi.

In-

(*a*) Il Poeta dichiara apertamente che questa opinione di Agamennone era giusta, equa, pia, e convenevole, potendosi interpetrare in tutti questi sensi il testo.

(*b*) Ecuba.

Intanto vennero in mezzo del campo Glauco figliuolo d'Ippoloco, (a), e Diomede bramosi di combattere l'uno contro l'altro. Si andavano accostando, e Diomede chiese all'altro, chi mai egli fosse, e di qual stirpe, avvegnachè dubitava non fosse un Dio al magnanimo portamento. Glauco gli diede contezza di se, e della sua progenie, ed in questa narrazione si manifestó, che Bellerofonte, Avo di Glauco, avea abitato in casa di Oeneo Avo di Diomede: pertanto in riverenza dell'ospitalità, non solo si astennero dalle offese, ma porgendosi le destre convennero di scambievolmente evitarsi nelle battaglie, nè mai ferirsi. E quindi, per manifestare agli eserciti, che fossero Ospiti, cambiarono le armi vicendevolmente. Ma certo allora Giove offuscó la mente di Glauco, perchè barattò la sua armadura di oro, e del prezzo di cento buoj, con quella di Diomede ch'era di bronzo, e del valore di nove buoj. (b).

Ettore fra tanto arrivò alla porta Scea, ed intorno a lui si radunavano le consorti, e le fanciulle chiedendo novelle de' figliuoli, de' fratelli, e degli amici, e de' mariti, ed egli raccomandava loro di pregare gli Dei. Giunse quindi negli atrj della reggia, dove erano cinquanta talami di splendidi marmi l'uno vicino all'altro, ne' quali i figliuoli di Priamo giaceano con le consorti loro. Altri dodici talami erano dirimpetto a quelli, dove le di lui figliuole giaceano co' generi. Ivi Ettore incontrò sua Madre, la quale conducea al talamo Laodice la più bella delle figliuo-

(a) Glauco è compagno di Sarpedone Re di Licia.

(b) Questo avventuroso incontro di Glauco e Diomede è narrato nel Poema in più di cento versi, tanto sono diffusi i ragionamenti di questi due Eroi in mezzo del campo di viva battaglia. Glauco specialmente vi fa il suo arbore Genealogico in modo assai tranquillo.

gliuole, ed ella prendendolo per la mano gli disse „Figliuo-
„ lo a che venisti ? forse a pregar Giove ? aspetta che io ti
„ recheró del vino per libarlo agli immortali, e quindi an-
„ co ne berai, perocch' egli è gran ristoro alla stanchezza „
„ ed a lei Ettore „ Veneranda genitrice con queste mani
„ tuttora lorde di sangue, di sudore, e di polvere, io temo
„ di offrir vino al Sovrano de' tempestosi nembi. Bensí tu
„ guida al tempio di Minerva le Matrone, e con profumi,
„ e doni, e vittime, pregala ad allontanare Diomede dalla
„ sacra Troja, fiero ministro del terrore. Io intanto andró
„ da Paride (a) a chiamarlo, se pur vorrà seguirmi. Oh terra
„ inghiotti questo gastigo de' Trojani, di Priamo, e de' suoi
„ figliuoli! Se lo vedessi piombare nell' averno, io dimen-
„ ticherei e i nostri mali, e lui „ Disse, ed ella trascor-
rendo la reggia, diede gli ordini alle ancelle, le quali an-
darono per le vie radunando le Matrone. Poscia entrò nel suo
talamo odoroso, prese la più elegante delle sue vesti, il di
cui vario lavoro scintillava come le stelle, ed uscí. Molte
Matrone la seguirono al tempio di Minerva sulla rocca di
Troja. Ivi ella pose la veste sulle ginocchia della Dea, ed
accompagnata dal pianto delle altre, pregò alzando le ma-
ni „ Oh Pallade veneranda Dea delle Dee, rompi l' asta di
„ Diomede, e stendilo nella polvere. Abbi pietà di noi, che
„ ti sagrificheremo dodici buoj „ Disse, ma non fu esau-
dita.

Mentre queste pregavano, Ettore s' introdusse nel-
le stanze di Paride, con in mano l' asta di dieci cubiti di
lunghezza, a cui splendeva in cima la punta di bronzo. Ri-
trovò il fratello che forbiva lo scudo, e l' usbergo, e i dar-
di,

(a) Egli, dopo che Venere lo avea fatto sparire dal campo, era rimasto a casa.

di, e l Elena se luta fra le ancelle lavorando. „ Infelice „ a lei Ettore gridò„ periscono le nazioni intorno le mura della „ patria combattendo: per te arde la guerra, e tu che ri- „ prenderesti chiunque altro lascia se l campo, ora qui stai? rispose quegli „ a ragione mi gridi: qui indugiava per isfo- „ gare il mio dolore: ed appunto ora la consorte, con mol- „ te parole, mi esortava alla guerra, e tal risoluzione ho „ presa. Aspetta ch' io vesta le armi, o pure precedimi, „ che fra poco ti seguo „ Nulla Ettore rispose ed a lui „ Elena „ Cognato di me inverecconda (a) malefica abbomi- „ nevole ch' io sono! Deh perchè il giorno ch' io nacqui, „ un turbine non mi trasportò fra monti, o nel flutto del „ pelago muggente, prima che tali sventure accades ero? „ E se pur quella era volontà de' Numi, foss' io almeno „ consorte di un uomo valoroso, sensibile al biasimo delle „ nazioni. Ma costui nè ha, nè avrà mai cuor forte. Tu „ siedi intanto o cognato, e ti riposa dalle pene, che soffri „ per me svergognata (b), e per la colpa di costui. Sorte „ funesta! saremo la favola di tutta la posterità „

Ricusò di sedersi Ettore, e andò a ricercare Andromaca sua consorte, ed il figliuolo Astianatte. Non la ritrovò nella reggia, e seppe dalle ancelle come ella avendo inteso, es- sere i Trojani oppressi, e prevalere l'impeto de'Greci, sma- niosa col figliuolo seco, era salita sulla eccelsa torre conti- gua alla porta Scea. Colà pertanto sollecito s' incamminó. Quella accorrendo gli si fece incontro, seguitata da una ancella, la quale teneva in grembo il figliuolo di lei. Ettore tacito in vederlo sorrise, ed Andromaca, preso lui per la mano, lagrimando gli favellò „ Misero, il tuo valore ti per- „ de! abbi pietà del figliuolo, e di me infelice la qua- le

(a) Letteralmente, *di me Cagna*. (b) Letteralmente„ *per me Cagna*.

„ quale, ben presto, sarò tua vedova. Quanto saria meglio
„ per me seguirti anco sotterra; imperocchè non godrò
„ più conforto (a), ma te spento, altro non mi rimane che
„ il pianto. Già mio padre Etione fu ucciso da Achille, il
„ quale distrusse il di lui regno de'Cilici, e la capitale Te-
„ be. Mia madre fu redenta con infiniti doni, ma Diana
„ poscia la uccise. Avea io pur sette fratelli, ma tutti mi
„ uccise Achille parimente in quel giorno fatale, mentre pa-
„ scevano (b) i buoj, e le pecore. Ma tu ora mi sei e Pa-
„ dre, e Madre, e fratello, e florido consorte. Deh ri-
„ mani per pietà in questa torre, se non vuoi far vedova la
„ moglie, ed orfano il figliuolo„ Ed a lei Ettore„ Donna que-
„ sti pensieri a me pure stanno in mente: ma che obbro-
„ brio lo sfuggire la guerra, allorchè debbo valorosamente
„ combattere nelle prime schiere, in difesa della gloria del
„ Padre, e della mia? Ben so che verrà un giorno in cui
„ perirà Troja e Priamo, ed il suo popolo. Ma pur non
„ tanto mi dolgo nè d' Ecuba stessa, nè di Priamo, nè de'
„ fratelli, i quali molti e valorosi cadranno nella polvere
„ vinti da' nemici, quanto di te che i Greci condurranno
„ schiava piangente nel Peloponneso (c), dove tesserai le te-
„ le, e trista porterai l' acque al comando altrui. Ahi taluno
„ dirà allora veggendo le tue lagrime, ecco la moglie di
„ Ettore, di quel prode guerriero il quale combattè per
„ Troja. Così dirà alcuno, e tu ne avrai nuova angoscia

H pen-

(a) Letteralmente „ *tepore, o fomento*.

(b) Qui notano gli interpreti essere stati que' tempi di vita pastorale, onde i fratelli della Regina di Troja potevano convenevolmente fare il bifolco ed il Pastore. Si conferma questa opinione, considerando le comparazioni del Poeta, le quali sono sempre dedotte o dalla caccia o dalla vita pastorale.

(c) Oggi *Morea*: Regno di Agamennone, la di cui capitale era *Micene*.

„ pensando, che mancherai del tuo difenditore. Ma la „ terra mi nasconda, prima ch' io ascolti le tue querele, o ti „ sappia strascinata in servitù „ Così dicendo stese le braccia verso del bambino, il quale si raccolse nel seno della nutrice, intimorito dal fiero aspetto del Padre, dall' armadura, e dall' alta cresta di crini di cavallo, che gli ondeggiava sul cimiero. I genitori sorrisero, e quindi Ettore si tolse l' elmo risplendente, lo pose in terra, ed avendo baciato, e lievemente agitato fra le mani il figliuolo così pregò, in alto sollevandolo „ Giove e Dei tutti concedetemi che questo fanciullo sia illustre fra Trojani, quanto me vigoroso, che regni in Troja (a), e che taluno, veggendolo ritornare dalla battaglia, dica questi è ancor più forte del padre. Rechi le spoglie sanguinose de' nemici alla madre, ed ella se ne compiaccia „ Disse, e rese il figliuolo in braccio di Andromaca, che lo accolse nel grembo odoroso con un sorriso misto di lagrime. Ettore la guardava con pietà; ed accarezzandola disse „ Infelice non attristarti vie „ più per mia cagione. Niuno manderammi nelle tenebre „ di morte, se tale non sia il mio fato. Ma poichè siamo „ nati, non vi è prode, o codardo che possa evitare il suo „ destino. Va intanto alla reggia e attendi a tuoi lavori „ femminili. Noi guerrieri avremo cura di combattere ed „ io principalmente „ Così dicendo ripose l' elmo in testa, ed ella partì più volte rivolgendo verso di lui le pupille lagrimose.

Pa-

(a) Non si può ben conciliare questa preghiera con quanto dice poco prima ad Andromaca stessa, cioè di sapere egli il destino di Troja, per cui dovea perire la Città, e cadere Priamo ed i suoi. Gli Scoliasti del Codice Veneto, pubblicati dal Sig. Villoison, qui notano che Ettore, per effusione di gioja, si dimentica di quanto poc' anzi aveva detto.

Paride intanto cinto delle pregiate armi, era uscito dalla reggia. Come destriero ben pasciuto fugge impaziente di stalla rompendo le funi, verso il limpido torrente in cui suole guazzare; va quindi superbo col capo in alto, e i crini mossi dall' aura, e lieto per la sua avvenentezza, percuote con gli agili piedi il campo erboso; così Paride trascorrea la città, splendido nell' armi qual sole, ed incontrò Ettore, dov' egli si era poc' anzi diviso dalla sua consorte.

LIBRO VII.

ARGOMENTO

Ettore, per consiglio di Eleno, provoca il migliore de' Greci a duello. Nove di essi vi concorrono, fra quali è scelto Ajace Telamonio. I due campioni combattono valorosamente, finchè vengono separati dagli Araldi essendo notte: In seguito gli eserciti seppelliscono gli uccisi, ed i Greci fabbricano un muro, per cui Nettuno si sdegna. Giove mostra loro di notte infausti segni del futuro.

Uscì Ettore dalla porta: Paride lo seguitò, ed apparvero a' Greci come vento propizio a' nocchieri stanchi di remigare. Minerva rimirandoli scese dall' Olimpo, Apollo dalla rocca di Troja, e s' incontrarono presso un faggio vicino alla città „ Ah che vieni „ disse Apollo, o figliuola di Giove? forse a soccorrere i Greci? Ma se mi „ credi accetta un consiglio più convenevole ad entrambi, „ e più utile. Facciamo oggi cessare la guerra, in appresso duri pure finchè Troja sia distrutta, giacchè deliberarono così gli Dei „ Sia come vuoi „ rispose Minerva „ ma come farai tu cessare la guerra? „ Induciamo Ettore „ „ disse Apollo „ a combattere da solo con qualche Greco „ Eleno figliuolo di Priamo, avendo allora ascoltati questi sensi divini li rivelò ad Ettore il quale in udirli grandemente si rallegrò, ed impugnando l' asta nel mezzo, rattenne subitamente le squadre. Lo che veggendo Agamennone fermò

mò le sue parimenti. I due Numi si posero sul faggio, siccome due Avoltoj, per godere dello spettacolo. Le squadre ondeggiando come la superficie del mare, prendevano posto, tremende per gli scudi, i cimieri, e le ritte aste. Allora Ettore gridò ,, ascoltatemi Greci, e Trojani. Gio-
,, ve non ci ha permesso di osservare i giuramenti, ma or di
,, nuovo si faccia duello particolare. Io sfido il più valoro-
,, so de' Greci, e Giove stesso chiamo in testimonio. Se
,, io sarò ucciso, il vincitore mi spogli pur dell' armi: ma
,, restituisca il mio corpo a' miei. Così farò io vincendo ,,
Disse egli, e tutti ammutolirono. Si vergognavano di ricusare, temevano di accettare ,, Millantatori ,, proruppe
,, Menelao,,Greche e non Greci! Dunque niuno si opporrà
,, ad Ettore? Or bene scioglietivi pur voi tutti quì in acqua,
,, ed in polvere, giacendo timidi e svergognati. Io combat-
,, terò: Fia poi cura degl' immortali la vittoria ,, Vaneggi ,,
dissegli Agamennone rattenendolo con la mano ,, non sai che
,, lo stesso Achille, di te assai più forte, temeva di affronta-
,, re costui? T'accheta, i Greci sceglieranno qualche altro,,
,, Oh Dei! esclamò Nestore ,, perchè non sono io giovane?
,, certo non mancherebbe allora Ettore ad un avversario. Ma
,, oggi nè anche i più valorosi di tutti i Greci ardiscono far-
,, segli contro (a).

Nove Eroi si presentarono udendo questa riprensione. Agamennone primamente, e dopo lui il forte Diomede, i due Ajaci, Idomeneo, il suo seguace Merione, Euripilo, Toante, ed Ulisse, tutti anelanti di combattere. Nestore propose di scegliere a sorte, onde ciascun di loro gettò il proprio nome nell' elmo di Agamennone. Nestore lo scosse: le

(a) Nestore, non mai breve nelle sue aringhe, narra in questa con ben trenta versi, alcune prodezze della sua gioventù.

le squadre intanto pregavano gli Dei alzando le mani al cielo. Fu estratto Ajace Telamonio. L' Eroe s' inoltrò sorridendo con terribil volto, ed a passi baldanzosi venne in mezzo agitando la lunga asta. I Greci si rallegravano in vederlo, tremavano i Trojani; ad Ettore stesso palpitava il cuore nel petto. Ajace si accostò porgendo avanti, quasi torre, l' ampia targa di cuojo a sette doppi, ricoperta di bronzo, e fermandosi al cospetto di Ettore, minaccioso gridò,, Or ben vedrai da solo a solo qual sieno i principi
,, Greci, anche senza Achille. Egli siede sdegnato presso
,, le navi: ma noi pure possiamo teco batterci. Or via in-
,, comincia,, ed a lui Ettore rispose,, Ajace divino princi-
,, pe de' popoli, non provocarmi come s' io fossi un bam-
,, bino, o una donna. Io son pure esperto nella guerra,
,, e nelle stragi: io so muovere a destra, ed a sinistra lo
,, scudò; so i fieri canti marziali, so combattere a pie',
,, e sulla biga; ma giacchè tale tu sei, non ti voglio ferire
,, di sorpresa, anzi apertamente,, Disse; e scotendo la lunga asta vibrolla, e colse la grave targa di quello: la punta passò i sette cuoj, ma si fermò alla piastra di bronzo. Ajace scagliò l' asta il secondo, traforò lo scudo, si ficcò nella corazza, squarciò la tonaca al ventre, ma Ettore incurvandosi, sfuggì la ferita. Svelsero entrambi le loro aste, e come leoni voraci s' avventarono scambievolmente. Ettore percosse di nuovo la targa dell' avversario, e gli si ripiegò in quella il puntale. Ajace spiccando un salto, fisse l' asta nello scudo di quello, e lo ferì nel collo. N'uscì il sangue, ma non per questo lasciò Ettore di combattere, anzi ritirandosi alquanto, prese con la robusta mano un sasso aspro e grave; colpì la targa del nemico, ed il bronzo ne ri-

risonó . Ajace raccogliendo quindi una pietra pesante come una mola , con estremo sforzo la spinse rotolandola , e gli ruppe lo scudo. Ettore cadde supino ; ma Apollo lo rialzò. Già erano deliberati di sguainare le spade , se gli Araldi da ambe le parti non avessero sospeso il combattimento , perocchè imbruniva la notte . Si divisero pertanto i due guerrieri prima scambievolmente regalandosi . Ettore diede ad Ajace la sua spada : e questi a lui la sua ciarpa color di porpora .

Ora essendo sparsa di cadaveri la campagna, convennero gli eserciti la tregua (a) : E quando il sole risorse dall' Oceano profondo , benchè rischiarasse i campi , mal si riconoscevano gli spenti , siccome intrisi , e lordi . Per la qual cosa lagrimando in silenzio pietoso , tergevanli con tiepid' acqua , ed imponendoli su carri , li condussero agli accatastati roghi , e gli arsero in quelli . I Greci in questo intervallo di tempo , per consiglio di Nestore , fabbricarono un recinto di muro , fortificato di torri , di fossa , e di steccato d' ogni intorno , per ricovero dell' esercito quando fosse incalzato da' Trojani . Guardavano gli Dei , sedendo intorno a Giove , il lavoro de' Greci ; e Nettuno , scotitore della terra , disse ,, Giove qual uomo ricorrerà per ,, l' avvenire agli immortali ? Non vedi che i Greci han- ,, no fabbricato un muro con torri , e fossa , senza prima ,, far sagrifizi ? ,, ed a lui Giove ,, T' accheta : quando ,, i Greci ritorneranno alle patrie loro , tu distruggerai que- ,, sto muro, lo getterai in mare , e spargerai le arene su fon- ,, damenti , così che non ne appaja vestigio. ,, ...

In

(a) In questo luogo il Poeta si diffonde in molte aringhe , e colloquj varj degli Araldi , e degli Eroj d'ambe le parti , non senza notabile tardità della Musa .

In tal modo gli Dei ragionavano scambievolmente. Intanto vennero da Lemno navi cariche di vino ad Agamennone, e tutto l' esercito si affrettò di comprarlo. Chi lo cambiava con bronzo, chi con ferro, altri con pelli, altri con buoj, altri con prigionieri, (a) e quindi prepararono laute cene. Giove fra tanto mostrava portenti funesti, orribilmente tonando nella notte. I guerrieri impallidivano, nè ardivano bere prima di versare vino dalle coppe in terra libandolo al prepotente Dio. Poscia coricati, furono partecipi de' doni del sonno.

L I-

(a) Da quì appare che la moneta non era conosciuta in que' tempi, giacchè si contrattava ancora con permutazioni. E però quando Omero nomina *talenti d' oro* non bisogna intendere moneta, ma oro a peso in massa, tanto più che la voce *talento* significa in greco *bilancia*.

LIBRO VIII.

ARGOMENTO.

Giove dopo avere vietato agli Dei di favorire alcuna delle parti, scende nell' Ida. Prima combattono i Trojani con pari fortuna, e poscia con migliore. Iride, per comando di Giove, rattiene Giunone e Minerva accorse in ajuto de' Greci. Sopraggiugne la notte, e fa sospendere la battaglia.

L'Aurora stendea il croceo manto su la terra. Giove convocò il concilio degli Dei nella sommità dell' Olimpo, e loro disse „ Ascoltatemi Dei, e Dee tutte. „ Niuno di voi presuma di opporsi a' miei disegni. Chiunque tenga segreti consigli in favore de' Greci, o de' Trojani, ignominiosamente punito ritornerà all'Olimpo: o pure lo getterò nel tartaro tenebroso ov' è sotto del mondo „ il baratro profondissimo, le di cui porte sono di ferro, „ e le soglie di bronzo, altrettanto più in giù dell' averno, „ quanto il cielo è distante dalla terra. Allora conoscerete quant' io sono prepotente fra gli Dei. Che se ne „ dubitate, fatene esperienza. Sospendete una catena d' oro „ al cielo, ed a quella tutti appigliatevi Dei e Dee. Non mi „ trarrete dall'empireo con gli estremi vostri sforzi. Ma se io „ volessi trarrei anche la terra ed il mare, poscia annodando „ la catena alla sommità dell' Olimpo, vi sospenderei l'universo: tanto io sopravanzo e gli uomini, e voi. „ Disse, e tutti sedeano in silenzio, venerando la potente voce

di Giove, e dopo molta pausa Minerva rispose ,, Padre, su-
,, premo dominatore, ben sappiamo che la tua forza è irre-
,, parabile, ma pur ci duole de' Greci, che periscono per av-
,, verso fato. Ci asterremo dalla guerra, giacché tanto vuoi:
,, ma permettici almeno di propor loro utili consigli, ac-
,, ciocchè non sieno oppressi dal tuo sdegno ,, Ed a lei
,, sorridendo Giove ,, Consolati figliuola diletta ,, rispo-
se ,, io non parlo teco severamente, voglio anzi esserti
benigno ,, Così dicendo congiunse i volanti destrieri de'
crini d'oro, si avvolse lo splendido manto, impugnò la
sferza, salì il cocchio, corse fra la terra ed il cielo, e si
fermò sulla cima del monte Ida. Ivi disciolse i corsieri,
circondò il cocchio di folta nebbia, e chinò fastoso lo
sguardo a' Troja, ed a' Greci.

Ma già questi si armavano, e di quella si aprivano
tutte le porte, dalle quali, con tumultuoso impeto, usci-
vano fanti e cavalieri. I due eserciti s' affrontarono con ter-
ribile urto d'aste, di usberghi, e di scudi. Quindi le gri-
da d' uomini sdegnati, poscia il lamento confuso con le mi-
nacce, e intanto scorrea il sangue in terra. Finchè fu mat-
tina, cadevano molti d'ambe le parti egualmente, ma
quando il sole giunse in mezzo del cielo, allora Giove pre-
se le bilance di oro, pose in una il destino di morte de'
Greci, e nell'altra quello de' Trojani: quindi librandole
nel mezzo, si abbassò il fato de' Greci verso la terra,
e l'altro si alzò verso il cielo. Allora Giove dall' Ida tuo-
nando vibrò un folgore a' Greci, ed eglino atterriti e pallidi
fuggivano. Non restò in campo Idomeneo, non Agamenno-
ne, non i due Ajaci ministri di Marte. Nestore abbandona-
to rimase, e non volontariamente; ma un suo corsiero ferito
da Paride, balzava spasimando, e poneva in tumulto gli altri,
scontorcendosi per la freccia, che gli era fitta nella sommità
del

del capo. Mentre il provetto Eroe tagliava le briglie con la spada, Ettore correa nella biga contro di lui. Ma Diomede, osservandolo, esclamò ad Ulisse „ non fuggire siccome „ uomo vile, perocchè le aste percuoteranno il tuo dorso: „ fermati, e soccorri Nestore „ Quegli non lo udiva, e quindi accorse egli stesso, quantunque solo, verso Nestore, e gli disse „ O venerevole guerriero, questi giovani „ t' incalzano. In te vien meno il vigore, il tuo satellite „ è stanco, i tuoi corsieri sono pigri. Vieni sul mio carro, che vedrai come corrono quelli di Enea (a). Intanto „ lascia i tuoi in custodia del condottiero. „ Nestore persuaso salì nel di lui carro, ed entrambi spinsero contro Ettore, e gli si avvicinarono. Diomede scagliò l' asta, ma colse invece il di lui cocchiere Eniopeo nel petto: cadde dal seggio, spirò, ed i corsieri si arretrarono spaventati. Ettore, benchè dolente per la morte di questo, lo lasciò ivi, e ne cercò un altro per guidare i destrieri. Ritrovò incontanente Archeptolemo, uomo audace, e seco lo prese, dandogli le redini.

Qual strage, e quanto orrende imprese or sarebbero accadute, se il Padre degli Dei non se ne accorgea? Vibrò un altro fulmine, con grave tuono, avanti i cavalli di Diomede. La vampa del sulfureo fuoco gli atterrì: caddero a Nestore le redini dalle mani, ed esclamò „ Giove ci è „ avverso: fuggiamo. Oggi egli favorisce Ettore, domani forse noi. Anche l'uom forte non può resistere al cielo. „ Ben dici „ rispose l' altro „ ma un doloroso pensiero l' animo mi percuote. Ettore si vanterà d' avermi „ spinto in fuga. Mi si spalanchi più tosto la terra! „ Che „ parli? „ ripigliò Nestore „ se costui affermerà che sei „ vile, certo non lo crederanno i Trojani, e le Trojane, i di

(a) Si è veduto sopra, che Diomede prese i cavalli di Enea.

,, i di cui mariti stendesti nella polvere ,, Disse e dietro volse i rapidi corsieri fra il bellico tumulto , e le stridenti frecce de' Trojani . Ettore allora esclamò ,, O Diomede ! ,, i Greci ti onoravano dandoti il primo seggio , le più squi- ,, site vivande , e le colme tazze di vino ne' conviti ; ma ,, ora ti spregeranno . Oh destinato a nascere donna , ,, possa tu perire qual timida fanciulla ! ,, Diomede a queste parole esitava se dovesse rivolgere i destrieri . Tre volte fu perplesso nel dubbioso pensiero , e tre volte Giove dall' Ida tuonò . Ettore intanto vie più stimolava i suoi corsieri , sclamando ,, Santo , e tu Podargo , e tu Etone , e tu ,, Lampo (a) ricompensatemi ora delle cure che ha per voi ,, Andromaca , la quale prima a voi porge il frumento ed il ,, vino , che a me , benchè suo consorte . Correte , pren- ,, diamo il celebre scudo di Nestore , tutto d' oro , per ,, quanto è fama , e l'usbergo di Diomede , lavoro di Vul- ,, cano ,, A tali millanterie si commosse sdegnosa nel suo trono Giuno veneranda , ne tremò l' Olimpo , e rivolta a Nettuno disse ,, Scotitor della terra non hai tu pietà de' ,, Greci , che pur ti offrono molti doni ? Se noi quanti sia- ,, mo favorevoli a loro , volessimo reprimere anche Giove , ,, egli sederebbe cruccioso e solo nell' Ida ,, Ed a lei , con ira impetuosa , quegli rispose ,, Dea temeraria che dicesti ? ,, Non mai combatterei contro a Giove , perchè la sua po- ,, tenza alla nostra prevale grandemente . ,,

Così questi ragionavano fra loro , e intanto la fossa , la

(a) Queste denominazioni sembrano soprannomi dati da Ettore a' suoi Cavalli secondo l'indole di ciascuno , e tradotte letteralmente sarebbero ,, *Biondo* ,, *Balzano* ,, *Ardente* ,, *Splendido* ,, Gli Scoliasti del Codice Veneto espongono in questo luogo varie dubitazioni , e specialmente , se fossero quattro cavalli , o pure due soli , i quali oltre un nome lor proprio avessero anche un sopranome , perchè non vi è esempio nella Iliade che gli Eroi usassero Quadriga .

la quale circondava il muro de' Greci, si empieva di uomini e di cavalli spinti in quella da Ettore vittorioso. Giuno a tal vista inspirò Agamennone ad animare i suoi, ond'egli, tenendo in mano il vasto ammanto purpureo (a), stette sulla nave di Ulisse, la quale era in mezzo di tutte, e da quella giugnendo la voce in ogni parte, gridò „ oh vituperio! oh „ ignominia! Greci ammirabili soltanto nello aspetto, do- „ ve or sono quelle giattanze che a ducento de' Trojani, uno „ solo di voi avrebbe resistito? Così millantavate ne' con- „ viti, ed ora nè pure vi opponete ad un solo, il quale vi „ arderà le navi incontanente. Padre Giove quale altro „ Principe tu mai così defraudasti di gloria, o percuotesti „ con tanto esterminio? E pure io non ho lasciata una tua „ ara senza sacrifizio. Deh almeno esaudiscimi in ciò solo, „ che possiamo ritirarci, e non ci abbandonare così al fu- „ rore de' Trojani. „ Disse, e Giove ebbe pietà delle sue lagrime. Apparve immantinente un' Aquila con un cerbiatto fra gli artigli, e giunta su di un' ara, ove solevano i Greci sagrificare a Giove, lasciò cadere su quella la sua preda. Il segno propizio ricreò le squadre, e Diomede si spinse il primo contro de' Trojani, poscia lo seguitarono i due Atridi, i due impetuosi Ajaci, Idomeneo, Merione suo satellite simile a Marte struggitore, ed Euripilo illustre figliuolo di Evemone. Quindi venne Teucro, incurvò il resistente arco, e si ricoverò sotto lo scudo di Ajace Telamonio. Questi sporgeva lo scudo avanti, e quegli, spiando in ogni parte, saettava la moltitudine. Cadeva il trafitto senza vita, e Teucro si raccoglieva, come fanciullo in grembo della madre, sotto lo splendido scudo di Ajace che lo ricopriva.

Aga-

(a) Didimo antico Postillatore nota che lo mostrò affine di essere conosciuto in quel tumulto, e così pure confermano gli scoliasti del citato Codice Veneto.

Agamennone veggendolo disperdere con le frecce le Trojane squadre, accostandosegli disse „ o Teucro se Giove mi „ concederà Troja, avrai immediatamente dopo di me il „ premio, sia un tripode, sieno due cavalli col carro, sia „ una fanciulla la quale teco ascenda nel medesimo letto. „ „ e Teucro a lui „ Già ben otto dardi vibrai, e tutti colpirono, ma non mai quella rabbiosa fiera (a) „ Così dicendo scagliò contro Ettore, e ferì in sua vece Gorgitione figliuolo naturale di Priamo. Come un papavero si piega aggravato dalla pioggia, così quegli chinò la testa sotto il peso del cimiero. Teucro, prendendo un' altra freccia, la scoccò, ed anche questa non colse Ettore, imperocchè lo difendeva Apollo, ma Archeptolemo di lui condottiere nel petto. Cadde egli dal seggio, ed ivi perdè con l'anima lo sdegno. Allora grave dolore ingombrò la mente di Ettore, e consegnando le redini a Cerbione suo fratello, balzò a terra con un grido tremendo, prese una pietra, e Teucro investì. Questi adattò la freccia all'arco, e mentre lo stirava, Ettore lo percosse col sasso alla giuntura dell'omero, e gli ruppe il nervo. Gli s'intorpidì il braccio, cadde in ginocchio, e gli uscì l'arco dalla mano. Ajace allora lo ricoperse con lo scudo, e intanto i suoi fidi seguaci, lui, che gravemente sospirava, raccolsero e portarono alle navi.

Or Giove destó nuovamente valore ne' Trojani. Ettore avanti tutti scorrea volgendo intorno gli occhi torvi. Come un veltro, il quale incalza un cignale, e anela veloce presso la groppa della fiera che talvolta dietro si rivolge; così Ettore perseguiva i Greci, sempre uccidendo l' ultimo, e gli spinse oltre la fossa. Quegli rifuggendo presso le navi alzavano le mani al cielo con preci angosciose: e intanto l' Eroe agitava intorno i ben criniti destrieri, con aspetto fiero qual Medusa. Ebbe pietà di loro Giuno, e peró disse a Minerva

(a) Letteralmente „ *cane arrabbiato*.

va ,, O figliuola di Giove abbandonaremo noi i Greci in tan-
,, te angustie ? Costui s' infuria intollerabilmente ,. E quel-
,, la a lei ,, Il mio genitore ha l' animo ripieno d' ira perver-
,, sa . Ahi crudele ed iniquo ! Ora m' odia perchè Teti gli
,, abbracciò le ginocchia e gli accarezzò il mento:e pure verrà
,, il giorno in cui mi chiamerà ancora la cara figliuola degli oc-
,, chi celesti . Ma via, andiamo al campo ,, Disse ed armate
salirono il carro ed uscirono dalla porta dall' Olimpo (*a*) . Gio-
ve osservandole gridò sdegnoso dall' Ida ad Iride dell' ali
d' oro ,, Va ,, vola veloce , e fermale . Dì loro che le rove-
,, scierò dal carro , ed il carro stesso fracasserò , e stor-
,, pierò loro i corsieri , nè in dieci anni potrebbero elle poi
,, sanare la ferita del mio fulmine ,, Partí la Dea veloce qual
turbine,rattenne quelle alle porte del cielo,espose il messaggio,
e lasciolle . Quindi Giuno disse a Minerva ,, Cessiamo di com-
,, battere per gli uomini : muoja pur uno , viva pur l' altro
,, secondo il loro destino , e Giove adempia i voleri suoi ,,
Così detto rivolse i destrieri entro la porta . Le ore gli sciol-
sero , poi li legarono alla greppia ripiena di ambrosia , e col-
locarono il cocchio nell' atrio luminoso . Ambe le Dee sede-
rono intanto su dorati seggi , meste fra gli Dei immortali .

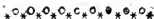
Giove allora spinse dall' Ida all' Olimpo il suo cocchio:
Nettuno gli sciolse i destrieri, pose in disparte il cocchio ,
e con un manto lo ricoprì . Il Nume sovrano si pose quindi
nel trono , e l' Olimpo tremò sotto i di lui piedi . Sole , e al-
quanto disgiunte stavano Minerva e Giunone in silenzio ,
e ad esse Giove così ,, Perchè triste cotanto ? certo non
,, molto vi affaticaste nell' uccidere i Trojani , contro i quali
,, tanta ira nutrite , ma, senza provar guerra , tremano le
vo-

(*a*) Il Poeta qui descrive come queste Dee si armassero , ed uscissero dalle porte del cielo , co' medesimi versi da lui usati nell' antecedente libro V. per le stesse Dee e però ho posta in compendio questa ripetizione .

,, vostre membra. Ben io vi manifesto, e tanto avrei ese-
,, guito, che percosse dal fulmine, non sareste ritornate
,, all' Olimpo.,, A questi detti le Dee, comprimendo le labbra, meditavano contro de' Trojani. Minerva tacque fremendo alla presenza del genitore. Ma Giuno più non potendo rattenere lo sdegno proruppe ,, Fiero Nume che dicesti?
, Ben ci è noto che la potenza tua è insuperabile, ma non
,, per questo lasciamo di piangere i Greci bellicosi, che peri-
,, scono per destino crudele,, Ed a lei Giove,, O Dea degli
,, occhi maestosi (*a*), domani mi vedrai vie più intento a di-
,, struggere l'esercito de' Greci. Il forte Ettore non cesserà
,, di combattere prima che sorga Achille, quando presso le
,, navi si pugnerà, in estreme angoscie, per Patroclo ucci-
,, so. Tale è il destino, nè il tuo sdegno io curo.,, Nulla
,, rispose la Dea delle candide braccia.

S'immerse intanto nell'Oceano la risplendente vampa del sole, e la notte bruna si distese sulle fertili spiagge. Dispiacque a' vincitori che finisse il giorno, ma a' vinti furono gratissime le tenebre. I Trojani (*b*) sciolsero i sudanti corsieri ciascuni presso il lor cocchio. Quindi recarono dalla città e buoj, e pingui agnelli, e dolce vino, e pane sollecitamente. Accesero poscia i fuochi, e ne esalava il fumo al vento. Quante stelle si mostrano maestose nell'immenso cielo, quando in serena calma notturna, allo splendore della luna, il pastore mira lieto le torri, le selve, e le vette de' monti; tanti sembravano i fuochi de' Trojani accesi fra le navi, e la corrente del Santo. Mille ne ardevano nel campo, e sedevano cinquanta guerrieri intorno ciascheduno, mentre i destieri, pascendosi di orzo presso i carri, aspettavano che dall' aureo trono sorgesse la seguente aurora. L I-

(*a*) Letteralmente,, *degli occhi di Bue*,,

(*b*) Ettore con una orazione di più che quaranta versi dà gli ordini all' esercito di quanto occorre per la notte, la quale ho creduto di poter qui tralasciare.

LIBRO IX.

ARGOMENTO

Agamennone propone a' Greci la fuga, ma Nestore, e Diomede vi si oppongono. Per consiglio poi di Nestore vengono spediti messaggieri supplichevoli ad Achille, a' quali questi resiste. Eglino pertanto ritornano al Campo; e poscia l' esercito si riposa nel sonno.

In tal guisa accampavano i Trojani; ma i Greci erano sgomentati da un divino terrore, e i Duci tutti da mestizia intollerabile oppressi. E come allorchè Borea, e Zefiro commovono il flutto del mare, si gonfia l' onda minacciosa, e molt' alga percuote il lido, così era agitato l' animo nel petto de' Greci. Agamennone, trafitto nel cuore da estrema angoscia, scorrea imponendo agli Araldi di convocare uno ad uno per nome alla radunanza, ma di non gridare. Sedevano pertanto mesti i convocati, ed Agamennone si alzò piangendo come fonte oscura, che scaturisce da una scoscesa rocca, poi con profondi sospiri favellò „ „ Principi e Capitani amici, Giove mi ha oppresso non solo, ma ingannato. Egli mi promise che non sarei ritornato „ alla reggia, senza aver devastate le forti mura di Troja. „ Ora invece poichè sono spenti cotanti guerrieri, egli richiede, che senza gloria io me ne ritorni in Argo. Va-

,, dasi dunque: preparate le navi, Troja non è più per noi. ,,
Disse e tutti stavano dolenti in lungo silenzio, ma finalmente Diomede così parlò ,, Agamennone non ti sdegnare se mi
,, oppongo a'tuoi detti, perchè questo è il libero diritto delle
,, adunanze. Giove ti ha ben conceduto lo scettro sopra noi
,, tutti, ma non la costanza. Infelice quando mai sperasti,
,, che i Greci diventassero imbelli per tuo comando! Che se
,, tu sei deliberato alla partenza, vanne, le navi sono pron-
,, te; ma gli altri, certo, rimarranno. E se anche partis-
,, sero tutti, rimarrò io con Stenelo (*a*), imperocchè
,, Giove ci ha quì mandati ,, Tutti acclamarono ammirando
l' Eroe, e Nestore soggiunse ,, Figliuolo di Tideo (*b*),
,, egualmente superi tutta la gioventù nell' armi, e nel con-
,, siglio. Certo potresti essere l' ultimo de' figliuoli miei
,, quanto alla età, ma pur tu ragionasti con prudenza matu-
,, ra. Nondimeno aggiugnerò tal sentenza, la quale, sic-
,, come provetto ch' io sono, spero non sarà biasimata da
,, alcuno di voi. Senza patria, senza legge, senza con-
,, giunti è colui, che si compiace di una discordia civile ed
,, odiosa (*c*). Ora però cediamo alla notte, prepariamo le men-
,, se, collochiamo le guardie, e queste sieno le incombenze
,, de' giovani. Ma tu o Agamennone convoca a cenar teco
,, i Duci provetti, sentirai i consiglj loro, ed il migliore
,, abbraccerai. Certo ve n' è mestiere, i nemici sono vi-
,, cini; e questa notte decide. ,, Diss' egli, ed i giovani
si distribuirono alle guardie. Agamennone quindi convocò
a cena i guerrieri attempati nella sua tenda, e dopo quella,
Nestore incominciò ,, O glorioso figliuolo di Atreo, il qua-
,, le stendi lo scettro, conceduto a te da Giove, su tante na-
zio-

(*a*) Suo compagno.
(*b*) Diomede
(*c*) Diodimo, antico Postillatore, qui nota che Nestore accenna Achille.

„ zioni, ben ti conviene e parlare con facondia, ed ascoltare
„ chi parla acconciamente. Io diró pertanto ció che mi sem-
„ bra ottimo, nè penso che vi sia miglior consiglio del mio,
„ come lo è stato fin da quando togliesti Briseide ad Achil-
„ le. Tu cedendo agli impeti del tuo magnanimo cuore,
„ irritasti un Eroe rispettato ancora dagli immortali. Or
„ dunque deliberiamo in qual modo con doni, e con parole
„ soavi, si possa placare lo sdegno suo. „ Ed a lui Aga-
„ mennone „ ahi venerevole uomo, narrasti pur con verità
„ il mio fallo! errai, nol niego: un uomo amato da Giove,
„ certo, vale molte nazioni. Ma poichè mia è la colpa,
„ debbo io soddisfarla, presentandogli doni inestimabili, ed
„ eccovi quali. Sette tripodi intatti dal fuoco, dieci ta-
„ lenti d'oro, venti caldaje risplendenti, dodici cor-
„ sieri vittoriosi, sette donne di Lesbo esperte ne' la-
„ vori, ed in bellezza eccellenti, ed in oltre Bri-
„ seide, e giurerò, che giammai seco non mi con-
„ giunsi. Questi doni io offrirò immantenente. Che se gli
„ Dei ci concederanno Troja, colmerà egli di oro le sue
„ navi, e di metallo abbondevolmente, sceglierà venti altre
„ donne, e diverrà mio genero, onorato quanto Oreste mio
„ figliuolo, prendendo, qual vorrà, per consorte delle
„ mie tre figliuole Crisotemi, Laodice, ed Ifianassa (a):
„ e finalmente gli darò sette popolose città, le quali ubbi-
„ dienti al suo scettro, venerandolo qual Nume, paghe-
„ ranno doviziosi tributi. Tanto io gli offro se vuol deporre
„ lo sdegno. Deh si plachi omai! Plutone soltanto è ine-

(a) La moglie di Agamennone era Clitennestra, ed i suoi figliuoli erano, come quì dice egli stesso, Oreste, Crisotemi, Laodice, che i Tragici chiamano Elettra, ed Ifianassa, che pure i tragici chiamarono Ifigenia. Qui Agamennone la conta fra le altre viva, perchè non fù sagrificata in Aulide, come si è detto.

„ sorabile, ed è per questo, il Nume più odioso a' mor-
„ tali. „ Or bene, soggiunse Nestore, scegliamo i mes-
„ saggieri ad Achille. Se lo consenti, io propongo Fenice
„ prima di tutti (a), e con lui vadano Ajace, ed Ulisse,
„ e per araldi Odio ed Euribate. Intanto recateci acqua alle
„ mani, ed ordinate i fausti auspicj, acciocchè Giove si
„ mova a pietà di noi. „ Piacquero le sue parole generalmente. Gli araldi pronti versarono acqua sulle mani, ed i fanciulli empierono le urne di vino, e poi lo distribuirono nelle coppe.

Posciachè libarono e bevvero, i messaggieri partirono lungo il lido del fremente mare, incessantemente pregando Nettuno di piegar l' animo del fiero Achille. Giunsero pertanto alle sue tende, e lo ritrovarono che lietamente suonava la cetra armoniosa, trascorrendo con le dita il manico d' argento, e insieme cantando le imprese degli Eroi. Patroclo sedeva di fronte, solo, e in silenzio lo ascoltava. Quegli intanto si avvicinarono precedendo loro Ulisse, e stettero avanti l' Eroe, il quale con maraviglia si alzò, e porse loro la destra dicendo „ Il cielo vi sia cortese, guerrieri
„ amici, imperocchè qui certo vi conduce qualche estrema
„ sciagura. Quantunque io sia sdegnato contro de' Greci,
„ voi sempre mi siete accettevoli. „ Con queste parole gli introdusse nella tenda e gli adagiò in scanni sovrapposti a purpurei tappeti, poi rivolto a Patroclo „ reca „ disse „ il
„ più gran vaso, versavi generoso vino, e distribuisci le coppe,
„ imperocchè gente amica sta sotto il mio tetto „ Mentre Patroclo eseguiva tai cenni, Achille prese i lombi di una pecora, di una capra, e di un pingue ciacco. Teneva le carni Autome-

(a) Egli aveva condotto Achille egli stesso frà poco racconterà le a questa impresa come suo Ajo, ed sue avventure.

medonte (a) ed Achille tagliava: poi le traforó con gli spiedi. Patroclo intanto accese il fuoco, e quando fu spenta la fiamma, stese le brace, vi appose gli spiedi, e sparse le carni di sale. E posciachè furono arrostite, Achille agli ospiti le distribuì. Allora Patroclo pose sulla mensa il pane in canestri, e quindi sagrificò sul fuoco le primizie. Gli ospiti stesero le mani alle vivande, e poichè furono saziati, Ulisse incominciò „ Il ciel ti salvi o Achille: abbiamo pur lauta cena nelle tende di Agamennone, ma le cure presenti non „ debbono rivolgersi a'conviti (b) Egli e' dubbioso evento se „ periremo, o se ci salveremo, quando non si desti il tuo valore. I nemici sono accampati presso le navi, e stanno „ per arrivarvi. Giove ci fulmina: Ettore, affidato ne'fausti augurj, imperversa, nè uomini teme, nè Dei, e „ prega che sorga l'Aurora, siccome anelante di ardere le „ navi, e noi presso quelle uccidere stupiditi dal fumo. Me „ sventurato! temo che gli Dei non lo esaudiscano, e che „ sia nostro destino di qui perire lontani dalle patrie regioni. Deh vieni, e quantunque tardi, soccorri i Greci. „ N'avresti dapoi rimorso, ma inutile, perchè al danno „ accaduto non vi sarebbe riparo. Oh prode! Il tuo genitore Peleo quando ti mandò ad Agamennone, figliuolo, „ dicea, Minerva e Giunone ti daranno la forza, se lor „ piace, ma raffrena l'impeto del tuo grand'animo, imperocchè è meglio essere benigno; lascia le contese, „ e sarai da tutti più venerato. Così dicea il provetto genitore, ma ora tu non ne sei ricordevole. Deh placa lo sde-

gno

(a) Suo Cocchiere.

(b) Questo ragionamento non sarebbe ufficioso, secondo i presenti nostri costumi: perchè Ulisse, quantunque il più avveduto degli accortissimi Greci, disprezza il convito dello sdegnato Eroe come non migliore de' consueti, e come non opportuno. E quindi anche espone tardi questa ripugnanza, dopo che ne ha gustato alla sazietà.

„ gno pernicioso ; Agamennone ti promette doni corrispon-
„ denti.„Ulisse allora narrò ordinatamente quali fossero (a),
e quindi Achille rispose „ Or si richiede ch' io manifesti
„ i miei pensieri apertamente , come sono, e siccome ad ef-
„ fetto li produrrò,acciocchè non venghiate qui a gemere or
„ l'uno or l'altro lamentevoli . Abborrisco quanto l' Averno,
„ colui , che ha le parole differenti dal pensiero . Nè Aga-
„ mennone , nè alcun altro mi persuaderà di combattere ,
„ quando sia eguale il premio del vile , e del prode ; quan-
„ do dopo molti affanni , e pericoli molti, nulla rimane .
„ Molte notti io vegliai , e molti giorni combattei , tinto
„ di sangue , in favore delle moglj vostre . Dodici città io
„ presi in guerra marittima , undici nella dominazione di
„ Troja , ed in ciascuna di loro predai riguardevoli ricchez-
„ ze , e tutte diedi ad Agamennone , il quale neghittoso
„ presso le navi ricoverandosi , distribuì poco , e molto
„ ritenne.Ma pur gli altri Duci posseggono sicuri il premio
„ loro : a me solo fu tolto . Egli possiede la piacevole fan-
„ ciulla : giaccia pur lieto con lei . Ma a qual fine combat-
„ tere co' Trojani ? a quale condusse qui i Greci ? Per Ele-
„ na ? Forse che i soli Attridi amano le consorti loro ?
„ Ogni onesto e saggio marito ama la sua, come io amava
„ la mia , quantunque serva . Or giacchè egli mi ha deluso,
„ più non m' importuni , e procuri difendere , con l' aju-
„ to di voi , le navi sue . Egli anche senza me ha innalza-
„ to il muro , e scavata la fossa : ma non potrà con que-
„ sta rattenere l' impeto di Ettore micidiale , di quello ,
„ che mentre io stava nel campo , non ardí scostarsi dalle
mu-

(a) Ulisse ripete , secondo lo stile del Poeta , le medesime parole con le quali Agamennone poc' anzi espose i doni , che proponeva ad Achille , e tal narrativa comprende ben trantacinque versi , che sopra ho compendiati , e qui ommessi .

„ mura di Troja. Domani io partirò, e vedrai le mie navi
„ spinte da remiganti sul mare. Apprezzo lui quanto uno
„ schiavo: i suoi doni mi sarebbero odiosi, quand' anche
„ innumerevoli, come la polvere e le arene. Non
„ diverrò sposo d'una sua figliuola, quantunque fosse bella
„ qual Venere, o prode qual Minerva, ma ritornato alla
„ reggia paterna, Peleo sceglierà la mia sposa, imperocchè
„ molte ve ne sono in Grecia figliuole di principi, e con
„ quella godrò in tranquilli giorni, la eredità del Padre.
„ Niuna cosa equivale, certo, la vita. Imperocchè si
„ possono predare i buoj, e le pecore, comprare i tripodi,
„ ed i destrieri, ma quando lo spirito è fuggito dalle labbra
„ più non vi ritorna. (a) Teti, mia genitrice de' candidi piedi,
„ mi disse che due destini mi aspettano. Se quì rimarrò
„ combattendo, non ritornerò, ma la mia gloria sarà
„ immortale; e se ritornerò alla Patria, la mia fama
„ sarà spenta, ma lunga la vita. Or dunque ritornate,
„ e proponete a vostri consiglio migliore. Sia
„ questo l' abbandonare omai la malagevole impresa, imperocchè
„ è manifesto che Giove stende sulla eccelsa Troja
„ la sua mano difenditrice. Tu Fenice intanto quì rimanti,
„ e se vuoi, partirai meco all' Aurora. „ Così dicea
quegli, e questi ammirando la superba ripulsa stavano
in silenzio, finchè dopo lunga pausa così il provetto Fenice
lagrimando rispose „ Come potrò io rimanere senza te figliuolo
amato (b), se qui ti condussi io per comando di tuo Padre,
„ quando ancora fanciullo non sapevi nè l' arte della
„ guerra, nè l' eloquenza de' consigli. Io t' insegnai e il
„ parlare e l' operare, perciò non vorrei essere da te così
ab-

(a) Letteralmente „ *ma quando l' anima ha trapassato il recinto de' denti non si ricupera più*. (b) Lo chiama tale per benevolenza.

„ abbandonato, nè pur se Giove, in compensazione di tan-
„ to danno, mi richiamasse a quella fresca età, nella quale
„ partendo di Grecia, fuggii da Amintore mio padre, meco
„ sdegnato a cagione della sua meretrice Clintia, per la qua-
„ le egli disdegnava Ippodamia sua consorte, e madre mia.
„ E peró, sappi, ch' ella mi pregava continuamente a gia-
„ cere con la meretrice per renderle nojoso il Padre mio. Io
„ la ubbidii, e tanto feci: ma il mio Genitore avvedutosi
„ del concubito furtivo, incontanente invocò, profferendo
„ esecrabili imprecazioni, le Furie d' Averno, pregandole
„ che non mai nascesse prole dall' odiato congiugnimento.
„ A me, da quel tempo, non comportò l' animo di trattenermi
„ invendicato nella magione di un così tristo genitore. De-
„ liberai pertanto di ucciderlo: ma qualche Dio mi placó in-
„ spirandomi il terrore dell' infame titolo di parricida. Gli
„ amici intanto ed i congiunti mi rattennero nelle stanze,
„ vegliando alternamente giorno e notte ad impedire gli or-
„ rendi effetti del mio furore. Nel qual tempo eglino svena-
„ rono molti buoj, e molti agnelli, e bevvero il vino pa-
„ terno abbondevolmente. Nove giorni io fui in tal guisa
„ custodito: ma il decimo ruppi le porte, e fuggii senz'
„ essere veduto. Mi ricoverai quindi presso tuo padre Pe-
„ leo, il quale mi accolse benignamente come figliuolo,
„ dandomi ricchezze non solo, ma la provincia de' Dolopi
„ in governo. Te poi, per benevolenza, ho formato qual sei
„ eguale a' Numi. Tu non volevi cibarti per altre mani,
„ che per queste mie: a te seduto sù queste ginocchia io
„ somministrai le vivande, io porsi il vino, e spesso mi ba-
„ gnasti il manto con quello (a). Tanto io soffersi, tanto
„ feci, sperando che tu qual padre considerandomi, fossi
il

(a) Il testo letterale sarebbe „ *Spesso mi bagnasti la tonaca al petto vomitando il vino.*

;, il difenditore della vecchiezza mia. Deh vinci omai lo
„ sdegno del tuo grand' animo, imperocchè non è conve-
„ nevole che tu abbia il cuore spietato. Fino gli Dei sono
„ misericordiosi, i quali con sacrifizi, con preghiere, con li-
„ bazioni, col vapor delle vittime, quantunque superiori
„ in virtù, in gloria, in potenza, nondimeno placati per-
„ donano le colpe a' mortali. Se Agamennone non ti offe-
„ risse doni, ma ritroso covasse lo sdegno, non ti esorte-
„ rei di riconciliarti seco. Ma vedi ch' egli e molto a te
„ dona, e molto promette, ed invia a supplicarti i più ri-
„ guardevoli amici tuoi. Non disprezzare le nostre pre-
„ ghiere, nè deludere l' intento nostro. Sorgi che i Gre-
„ ci ti onoreranno qual Dio (a) „ ed a lui Achille, O Eroe

L ve-

(a) Questo discorso di Fenice non è minore di cento settantadue versi, ed io ho stimato opportuno di ridurlo a tale brevità, radunando le sentenze che mi sono parse le più importanti, lasciando specialmente una lunga digressione sull' avventura di Meleagro, la quale, secondo gli Antichi, è la seguente. Oeneo Re d' Etolia non avendo sagrificate le primizie a Diana, fu da lei punito con mandargli un fiero cignale nel territorio di Calidone, capitale del di lui regno. Meleagro, figliuolo di questo Oeneo, avendo raccolti esperti cacciatori, fra quali tre fratelli di Altea sua madre, andò in traccia della fiera. Venne con loro anche Atalanta vergine figliuola di Iasso Re d' Arcadia, la quale ferì il cignale prima degli altri cacciatori, e poscia Meleagro lo uccise. Ma cedendone la gloria alla fanciulla, diede a lei la pelle unita al capo della fiera, il quale spettava all' uccisore, ed era insegna di onore molto pregiata in quella età. I Zii pertanto invidiosi procuravano di togliere ad Atalanta questa onorevole spoglia, e Meleagro opponendovisi gli uccise tutti tre. Altea inteso questo eccesso, preferendo l' amor di sorella a quello di Madre, privò di vita il figliuolo in tal modo. Quando Meleagro nacque apparvero ad Altea le tre Parche Cloto, Lachesi, ed Atropo, e quest' ultima accennando un legno nel fuoco, le disse che il figliuolo sarebbe vissuto fino a che quello non fosse consumato. Altea balzò dal talamo incontanente, spense il tizzo, e lo nascose sotterra. Volendo ora dunque uccidere il figliuolo, scavò il tizzo, lo consumò nel fuoco, e con lui Meleagro mancò di vita. Così generalmente raccontano gli antichi questo fatto;

„ venerevole e divino, non curo tal gloria, perocchè sono
„ bastevolmente onorato del destino di Giove. Non mi
tur-

to; ma qui Omero lo narra con qualche diversità, perchè non fa menzione che della morte di un sole Zio, e non dice che Altea uccidesse il figliuolo, ma soltanto ch' ella profferisse imprecazioni contro lui, per le quali sdegnato si ritirò dalla reggia paterna con la sua consorte Cleopatra. Essendovi poi guerra contemporaneamente, segue Omero, nè volendo Meleagro difendere la patria, nè avvenne che i Cureti s' impadronirono di Calidone. Ma finalmente Meleagro mosso dalla sua consorte, venne in campo, e liberò Calidone da' nemici. Le quali cose Fenice narra alquanto lungamente, e non senza oscurità, come un fatto corrispondente al caso di Achille.

In questa aringa poi giova considerare come l' Ajo del figliuolo di una Dea e di un Eroe, fosse un fuggitivo, il quale aveva tentato di uccidere il proprio padre: come la madre esorti il figliuolo all' incesto con la concubina del Padre, ed il figliuolo ubbidisca, e poscia tenti il parricidio: come questo parricida invece d' essere discacciato dalla reggia, vi sia anzi rattenuto per forza da' suoi amici, i quali facendogli guardia assidua consumano notte e giorno le gregge, e le mandre del padre, e bevono il suo vino copiosamente. Aristarco giudicando inescusabile quel luogo ove Fenice confessa che insidiò il padre, lo levò come indegno di Omero: ma Plutarco lo restituì osservando che il Poeta lo pone come un esempio ad Achille degli eccessi perniciosi a' quali giungono gli animi sdegnati. Comunque sia di queste opinioni, il testo che ci ha tramandato la più remota antichità, è come l' esposto. Platone bandì Omero dalla sua repubblica, come contrario agli onesti costumi: ma prevale una diversa sentenza, perchè tutti que' luoghi, i quali sembrano indecenti, e atroci, o vengono attribuiti a semplicità di costume, o si ascrivono anzi a lode del Poeta, come se in quelli, dipingesse a vivi colori i funesti effetti delle umane passioni. Nel quale assunto si è molto affaticato fra gli Antichi Eustatio, noto vastissimo commentatore di Omero nel secolo duodecimo; e fra moderni Madama Dacier, non ha fatto, al certo, sforzi minori. Finalmente nel già più volte mentovato Codice Veneto, s' incontra a questo luogo una annotazione di Porfirio, ed è la seguente,„
„ I migliori medici sono quelli i
„ quali oltre la dottrina per curar
„ gli altri, hanno anche sofferte le
„ malattie in loro medesimi; così
„ i migliori consiglieri sono quelli
„ che praticamente conoscono le
„ colpe, e ne sono pentiti, come
„ era Fenice. Perch' egli era caduto nella colpa, la riconosceva,
„ ed aveva punito se stesso con fuga volontaria, di modo che tal
„ uomo era ottimo per la disciplina

„ turbare l' animo attristandoti, e piangendo in grazia di
„ Agamennone. Quando così ti dichiari suo amico, mio
„ nemico diventi, e dovresti anzi offendere chi mi offen-
„ de. Sostieni la mia causa, e fatti partecipe dell'onor
„ mio. Vadano pur costoro, e tu quì rimanti giacendo in
„ morbida coltrice. All'aurora poi delibereremo se dob-
„ biamo ritornare alla Patria, e quì fermarci „ Disse, e
poscia tacendo accennò a Patroclo con le ciglia di pre-
parare il letto. Ajace allora proruppe „ Divino Ulis-
„ se partiamo, imperocchè il nostro messaggio non ha
„ evento felice. Comunque sia, richiede l' uffizio nostro
„ che noi rechiamo sollecita risposta, quantunque dispia-
„ cevole a'Greci che ci aspettano ansiosamente. O spietato
„ Achille, il quale non curi la di noi benevolenza, di noi
„ che più di ogni altro Eroe ti veneriamo! Barbaro! non
„ è egli vero, che fino l'omicidio de'fratelli, e de'figliuoli
„ si perdona mediante la soddisfazione? L'uccisore presen-
„ tando corrispondenti doni, rimane pur sicuro nella Cit-
„ tà, e l'offeso si placa per quelli. (a) Ma a Te infusero
„ gli Dei nel petto anima implacabile, e feroce. Tant'ira
„ nutrisci per cagione d'una fanciulla, e pure sette, in bel-
„ lezza pregiate, ora ti promettiamo oltre la tua, e con
„ esse doni riguardevoli. Deh abbi rispetto alla ospitalità,

L 2 pe-

„ na altrui. La ricordanza poi del „ suo fallo a motivo della concubi- „ na del Padre, non è inopportuna „ per Achille, il quale pur a moti- „ vo di una concubina è in colpa „ verso de' Greci. E siccome Peleo „ non ricusò accogliere quello il „ quale aveva errato per una concu „ bina, ma chiedeva perdono, e con „ esilio scontava il delitto, così era „ sconveniente ad Achille il dispre- „ giare Agamennone supplice, il „ quale per una concubina pari- „ mente sembrava colpevole.

(a) Vedremo nella descrizione dello scudo di Achille, un altro esempio di queste pene pecuniarie. Quand' anche però i congiunti dell' ucciso accettassero i doni del reo, questi rimaneva esule per un anno, come si deduce da una nota del codice Veneto a questo luogo.

,, perocchè siamo sotto il tuo tetto messaggieri de' Greci,
,, e più d'ogni altro bramosi della tua benevolenza . ,, Ed
,, a Lui Achille ,, O divina prole di Telamone , ben spie-
,, gasti i sensi tuoi : ma il cuore mi si gonfia in petto di
,, sdegno , quando penso che Agamennone mi ha vilipeso,
,, come s' io fossi uno spregevole avventuriere . Partite
,, adunque , e sia la risposta , ch' io non combatterò prima
,, ch'Ettore giunga alle tende de' Mirmidoni sterminando i
,, Greci, e ardendo le navi loro.Dalle mie poi, spero ch'egli
,, si terrà lontano . ,, Tacque , e partirono i Messaggieri .

Patroclo impose quindi alle ancelle di stendere a Fenice il letto , e quelle sommesse ubbidirono . Ivi pertanto si coricò il provetto guerriero aspettando la divina aurora. Achille giacque nella più interna stanza della tenda con Diomede accanto fanciulla di belle guance , fatta da lui schiava in Lesbo . Patroclo si coricô altrove , con accanto la snella Ifi , la quale gli avea regalata Achille , di cui era divenuta serva nella presa di Sciro . Intanto i Messi arrivarono alle tende di Agamennone , dove furono accolti con auree coppe , e insieme ciascuno alzandosi gl' interrogava. Ulisse espose quindi l'evento del messaggio loro , ed ascoltandolo tacevano tutti da mestizia abbattuti. Diomede infine così favellò ,, Piacesse al cielo , o Agamennone , che tu non
,, avessi mai pregato Achille , offerendogli doni innumere-
,, voli ! Egli è per se stesso orgoglioso , or anche l'hai reso
,, di più . Ma lasciamo costui ; vada pur egli , o rimanga,
,, combatterà quando il voglia . Or fate quant'io propongo.
,, Preparate le mense , e poscia ristoriamoci col sonno. Im-
,, perocchè senza quello non vi è forza nelle membra . All'
,, aurora quindi raduna le squadre presso le navi, e tu stesso
,, ponti fra le prime,, . Tutti i Duci applaudirono alla proposta , e quand'ebbero celebrate le sacre libazioni , si coricarono , e goderono i doni del sonno . LI-

LIBRO X.

ARGOMENTO

Agamennone vegghia, convoca i Capitani a consiglio notturno, e spedisce esploratori al campo Trojano Ulisse e Diomede, i quali incontrano prima Dolone, e lo uccidono. Ma da lui aveudo saputo che Reso Principe de' Traci era vicino, entrano nel suo campo, lo uccidono insieme con altri suoi seguaci, prendono i di lui cavalli, e ritornano alle navi.

Giaceano i Greci in dolce sonno, ma non Agamennone, il quale rivolgea nel pensiero diverse deliberazioni. Talvolta guardava il campo Trojano con sospiri profondi, e con palpiti del cuore, ammirando gl'innumerevoli fuochi, i quali ardevano intorno di Troja, dove risonavano insieme i flauti, le trombe, ed il tumulto delle squadre: talvolta si volgea verso le navi, e l'esercito de'Greci, e poscia gemendo svelleva i capelli della sua testa, e li mostrava a Giove abitatore del cielo. Quindi gli parve miglior pensiero il consigliarsi con Nestore. Pose la corazza al petto, i bei coturni a' piedi, intorno le spalle una larga pelle di leone, e l'asta impugnó. Cosí pure il sonno non occupava la palpebre di Menelao, il quale tremante pensava a' Greci, che per Lui aveano solcate le umide vie del mare, intraprendendo guerra sconsiderata. Pose a vasti omeri una pelle di Pardo, sulla testa l'elmo di bron-

zo,

zo , strinse l'asta , e s'avviò verso il fratello , il quale rinvenne armarsi presso la poppa della nave , e però gli disse ,,
,, pregiato mio Germano perchè t'armi ? Vuoi forse mandare qualche esploratore ? temo assai che alcuno si offra
,, a spiare da solo i nemici , perocchè vi si richiede un intrepido cuore . ,, Ed Agamennone rispose ,, Va , corri,
,, chiama Ajace , ed Idomeneo , dí loro che vengano al
,, luogo delle guardie . Tu ivi aspettami con essi. Ovunque
,, passerai , esorta ciascheduno a vegliare chiamandolo per
,, nome . Mostra di onorare tutti , e non far da superbo ,,
Disse , e l'altro partí .

Agamennone intanto s' incamminó verso Nestore , e lo ritrovò che giacea nella sua tenda . Vicine gli stavano le armi , lo scudo , due lance , il risplendente elmo , e la fascia . Sorse allora sul gomito , ed appoggiando la testa al braccio disse ,, A che solo tu vieni mentre dormono le
,, squadre ? Parla, che fa di mestieri ? ,, Ed a Lui l'altro ,,
,, O Nestore figliuolo di Peleo , o decoro de'Greci, tu vedi
,, Agamennone , quello da Giove afflitto con acerbe sventure sopra ogni mortale , finchè avrà alito nel petto , e
,, moto nelle ginocchia . M'aggiro imperciocchè il sonno
,, soave non mi chiude gli occhi , ma invece timide cure
,, m'ingombrano il cuore , e lo sgomentano . Palpito , e
,, tremo considerando il pericolo de' Greci . Ma se alcuna
,, cosa tu puoi , seguimi, andiamo alle guardie per vedere
,, se mai stanche dormissero . I nemici sono vicini , nè sappiamo se tramassero una sorpresa notturna . ,, E quegli
a Lui ,, O gloriosa prole di Atride , Giove non concederà
,, ad Ettore la soddisfazione di tutti i desiderj suoi . Credo
,, anzi ch'Egli avrà molti affanni a tollerare , se Achille si
,, placherà finalmente. Ti seguo , destiamo ancora gli altri ,,
Disse e pose intorno al petto la tonaca , i coturni a' piedi ,
si

si affibbiò il manto di porpora, e presa l'asta, uscí. Primamente gridando svegliò Ulisse, il quale alla di lui voce venne fuori della tenda, e disse loro „ A che errate così soli „ nella notte? v'è forse qualche caso urgente? „ Sorgi „ rispose Nestore „ e segui noi per destare gli altri „ Allora quegli rientrando nella sua tenda, imbracciò lo scudo, e con loro si accompagnò. Andarono pertanto da Diomede, e lo ritrovarono armato fuori della tenda; i suoi compagni dormivano intorno di Lui, con la testa abbandonata su gli scudi. Le aste erano fisse in terra, e lungi ne splendea il metallo. L'Eroe pur dormiva su di una pelle di bue, con la testa appoggiata ad un tappeto. Nestore lo scosse con un piede, e gli disse „ Sorgi: dunque tu dormi tutta la „ notte? Non sai che angusto campo divide noi dà Trojani? „ Quegli si destò, e rispose „ Vecchio severo, non mai „ tu cessi dalle fatiche: non vi sono forse de' giovani fra „ Greci per destare i Capitani? „ Ben parli „ aggiunse Ne„ store „ ma ora siamo agli estremi. Ci sta a tutti, come „ sul filo di una spada, o la vita, o la morte. Ma va, e „ chiama Ajace „ Disse e Diomede, gettando su gli omeri suoi una pelle di Leone, partì a chiamarlo. Poscia tutti unitamente andarono alle guardie. Come i cani vegliano nelle stalle alla custodia del gregge, mentre risonano entro le selve, e per le montagne i ruggiti dell'affamato leone; così quegli erano desti in tanto lamentevole notte, sempre intenti al campo de'nemici, se mai eglino sopraggiungessero impetuosi. A quali Nestore „ Vegliate solleciti „ disse „ nè vi „ seduca il sonno, acciocchè non divenghiamo lo scherno „ de'Trojani „ e in così dire passò la fossa, e gli altri Duci lo seguitarono. Quindi si posero in radunanza, dove non v'erano cadaveri, e Nestore incominciò „ Non vi sa„ rebbe alcuno fra voi, il quale ardisse di esplorare il cam-

po

,, po nemico, o per condurci taluno di loro che s' inoltras-
,, se, o per ascoltare qualche segreto colloquio, o inda-
,, garne i loro consigli? La gloria di costui fia grande sotto
,, del cielo, e molto il guiderdone. Avvegnachè ogni Duce
,, gli darà una pecora nera che allatti il feto, inestimabile
,, possedimento (*a*), ed egli in oltre sarà sempre partecipe
,, de'nostri conviti ,, Dopo un breve silenzio universale,
Diomede rispose ,, Nestore io m'offro, ma vorrei un com-
,, pagno ,, A tali parole e i due Ajaci, e Merione, e Trasi-
mede, e Menelao, ed Ulisse a gara si esibirono, e però Aga-
mennone soggiunse ,, Diomede scegli qual vuoi, eccone
,, molti, nè per rispetto lasciar devi il piú forte, e prende-
,, re il più debole, in considerazione della sua dignità, nè
,, pure s' egli fosse di stirpe reale. ,, Così dicea temendo
che scegliesse Menelao. Ed a lui Diomede ,, Giacchè pos-
,, so risolvere liberamente, come lascerei Ulisse, Eroe d'
,, animo pronto, di cuore intrepido, e da Minerva amato?
,, Con lui mi lancerei nel fuoco ,, Rispose Ulisse ,, Non lo-
,, darmi, nè biasimarmi: tu parli a Greci i quali ben mi co-
,, noscono. Andiamo; la notte è già trascorsa oltre la me-
,, tà sua, l' Aurora si avvicina.

In questa guisa deliberati, si armarono alla impresa. Diomede appese al fianco una spada di due tagli, che gli prestò Trasimede (*b*), avendo lasciata la sua nella tenda insieme con lo scudo, e pose in testa un leggiero elmo di cuojo senza cresta. Merione (*c*) diede ad Ulisse l' arco, la faretra, la spada, e parimente una celata di pelle, (*d*) d' ogni intorno al di fuori circondata di bianchi denti,

(*a*) Nel codice Veneto accenna uno scoliaste che la pecora nera fosse rara in que' tempi

(*b*) Figliuolo di Nestore.

(*c*) Principe di Creta, e compagno d' Idomeneo.

(*d*) Si armano alla leggiera senza elmo di metallo per non essere scoperti al di lui splendore, ed essere più lesti in caso di fuga.

ti di cignale. Partirono quindi, e Minerva mandò loro alla destra del cammino un Airone (a). Non lo videro per le tenebre, ma udirono il suo canto, del quale augurio Ulisse lieto,,, esaudiscimi,, esclamò ,, figliuola di Giove, che mi pro-
,, teggi in ogni impresa. Ora principalmente siami favore-
,, vole: concedi ch'io ritorni felice da così arduo cimento.
,, Aggiunse l'altro ,, Difendimi o Dea, io ti sacrificherò
,, una giovenca di un anno, di fronte spaziosa, non mai
,, stata sotto al giogo, e le indorerò le corna ,, Così diceano supplichevoli, e Minerva gli ascoltò. Partirono quindi come due leoni fra le tenebre notturne, tra le stragi, i cadaveri, le armi, ed il sangue.

Dall'altra parte nè pur Ettore lasciava che i Trojani dormissero, ma avendo convocato il consiglio degli Eroi ,,
,, chi di voi ,, disse ,, avrebbe animo di avvicinarsi alle na-
,, vi de' Greci, o di spiare se le custodiscono, o pure se
,, sgomentati deliberano di partire? Io gli darò in premio la
,, miglior biga, ed i più generosi destrieri che prendere-
,, mo. ,, V'era un certo Dolone di sembianza deforme, veloce però de' piedi, il quale presentandosi rispose ,,
,, Ettore io sarò quegli. Porgi il tuo scettro, e giura che
,, mi darai la biga, ed i corsieri di Achille. Io tanto m'inol-
,, trerò finchè giunga alle nave di Agamennone, dove for-
,, se vi sarà consiglio de' capitani. Non ti sarò inu-
,, tile esploratore. ,, Ettore gli stese lo scettro fra le mani, e giurò ,, Sappia Giove altitonante marito di
,, Giunone, che niuno de' Trojani avrà que' destrieri
,, fuor che te. ,, Disse, e quegli partì. Egli era uscito dal campo e proseguiva il suo cammino animosamente, quando Ulisse lo discoperse, e rivolto a Diomede ,, ecco,,

M dis-

(a) La voce del testo è dubbiosa, interpretandosi anche Folaga, o Cigogna.

„ disse „ un uomo, non so poi se venga come esploratore, „ o come spogliator de' morti. Lasciamo pure che trapassi, „ e poscia accorrendo veloci, lo sorprenderemo. Che se „ fuggirà, lo spingeremo con l' aste sempre verso le navi, „ affinchè non si rivolga alla città „ Così dicendo si chinarono fuori della via ne' cadaveri, e intanto Dolone trascorse. Questi lo incalzarono, e l' altro udendo quel romore si fermò pensando che qualche suo compagno, per comando di Ettore, lo richiamasse. Ma quando gli furono vicini quanto un getto d' asta, li riconobbe per nemici, mosse velocemente le ginocchia alla fuga, e quelli viè più lo incalzarono. Come due veltri, digrignando gli acuti denti, cacciano indefessi un cerbiatto, il quale per la selva fugge e grida pauroso: così Diomede ed Ulisse lo perseguivano, vietandogli sempre il ritorno alla città. Ma quando egli fu vicino alle guardie, allora Diomede balzando con l' asta a lui rivolta „ o fermati „ esclamó „ ovvero ti colgo „ Disse, e lanciò, ma a posta sopra la destra spalla senza colpirlo. La splendida punta penetró nella terra avanti a lui, il quale atterrito si fermò. Fra le pallide guance i denti gli stridevano in bocca. I due ansanti persecutori lo presero per le mani, ed egli piangendo „ salvatemi „ dicea „ che io „ mi riscatterò: v' è in casa mia e bronzo, ed oro, e ferro, „ che a voi darà mio padre quando sappia, ch' io sono dive- „ nuto vostro prigioniero. „ Ed a lui Ulisse „ confortati, „ nè ti attristi il pensiero della morte. Ma dimmi vera- „ cemente a che vieni? „ e quegli tremando rispose, „ Etto- „ re, senza volerlo, mi ha indotto in questa sciagura. „ Egli mi promise la biga, ed i corsieri di Achille, se io „ esplorassi il campo vostro. „ Ed a lui sorridendo l' astuto Ulisse dicea „ Tu brami in vero un gran dono. I destrieri „ di Achille sarebbero malagevolmente domati da un altro mor-

„ mortale : ma egli è prole divina . Or dimmi anche que-
„ sto con verità , dove lasciasti Ettore ? Dove sono i guer-
„ rieri , dove i cavalli , dove le guardie , dove il campo ?
„ quali sono i consigli vostri ? volete voi qui rimanere pres-
„ so le navi , o ritornare alla città ? „ Il tutto dirò since-
„ ramente „ rispose Dolone „ Ettore sta in consiglio , pres-
„ so la tomba di Ilo , lungi dallo strepito delle squadre .
„ Quanto poi alle guardie , esse non sono state destinate
„ da' Capitani , ma ogni fuoco de' Trojani ha poste le sue .
„ Intanto le schiere ausiliarie dormono riposate sulle no-
„ stre scolte „ ed a lui il sagace Ulisse „ miste co' Tro-
„ jani , o a parte ? „ Altre presso del mare „ rispose que-
„ gli „ ed altre presso Timbre (a) . Ma perchè tali richie-
„ ste ? Se volete introdurvi nel campo Trojano, sappiate che
„ le schiere più vicine sono quelle de' Traci , ultimamente
„ quì giunte , sotto il comando di Reso loro sovrano . Io
„ stesso ho veduti i suoi generosi , e forti destrieri più can-
„ didi che neve , come turbine veloci . Il suo carro è fre-
„ giato di oro e d' argento , la sua armadura è pur dorata ;
„ maravigliosa invero ! Sembra più da Nume che da morta-
„ le . Ma voi ora o conducetemi alle navi , o qui legatemi ,
„ e andate a riconoscere s' io mento o dico il vero . „ Ed
a lui , con bieco sguardo , il forte Diomede „ Non crede-
„ re (b) di fuggirci dalle mani , benchè tu abbi risposto
„ ingenuamente . Se ti lasciamo libero , tu ritorneresti ver-
„ so le navi nostre o spiando , o combattendo : che se mor-
„ rai sotto i miei colpi , non più ci sarai di danno certamen-
„ te „ Così dicea l' Eroe sdegnato , e il misero suppliche-

 vo-

(a) Luogo vicino a Troja .

(b) Il testo dice *non credere o Dolone* „ ma siccome Dolone non ha mai nè in questo colloquio , nè altrove antecedentemente rivelato il nome suo , così non appare in qual modo lo sappia Diomede .

vole già stendeva la rozza mano per accarezzargli il mento ; ma Diomede con la spada gli tagliò ambidue i tendini della gola , così che il capo ancora parlante si ritolò nella polvere. Tolsero incontanente l' elmo dalla recisa testa , e dal tronco la pelle di lupo , ed il pieghevole arco , e l' asta poderosa , e quindi Ulisse sollevando queste spoglie al cielo esclamò „ Ti sia grato , o Minerva , questo trofeo . Te Dea „ prima di tutte invocheremo dall' Olimpo , ma guidaci an- „ cor favorevole al campo de' Traci . „ Disse ed appese le spoglie ad un arbore , troncandone i rami che le ingombravano , acciocchè potessero riconoscerle al ritorno .

Andarono pertanto fra l' armi ed il sangue , e giunsero in breve alle schiere de' Traci . Essi dormivano stanchi , ed aveano disposte nel campo in tre ordini le armadure loro . Stavano , presso ciascuno , due corsieri sciolti dal giogo. Reso giaceva nel mezzo , e vicini a lui erano i suoi destrieri legati dietro al cocchio . „ Eccoti il principe di cui ci „ diede contezza quegli or ora da noi spento „ dicea Ulisse mostrandolo a Diomede „ or via , fa manifesta la tua valida „ forza . Tu sciogli i corsieri , o pure uccidi tu gli uomini, „ ch' io avrò cura di quelli . „ Così dicea questi , ma Diomede inspirato dal furore di Minerva , rotando la spada esterminava i nemici a se d' intorno , qual leone in una greggia senza pastore . Risonava il tristo lamento de' feriti , e rosseggiava di sangue la terra . Dodici così ne uccise , e intanto l' accorto Ulisse quanti l' altro ne abbatteva , altrettanti ne traeva per gli piedi in disparte affine di aprire il varco a' destrieri : perocchè giunti poc' anzi al campo , avrebbero sentito ribrezzo di calpestare i cadaveri . Diomede arrivò quindi al Principe de' Traci , a cui mal desto apparve qual tristo sogno , e lo spense per lo decimo terzo . Ulisse disciolse allora i destrieri , e gli spinse fuori delle squadre per-

percuotendoli con l' arco, perocchè non avea avvertito di torre dal cocchio la sferza. Poscia fè cenno al compagno con un fischio: ma quegli stava fiso meditando vie più audace impresa. Egli era perplesso in questo pensiero, se strascinasse il cocchio, nel quale stavano armi preziose, o se lo portasse alzandolo: o pure se uccidesse altri de' Traci. Quand' ecco Minerva gli apparve, e disse „ Parti: qualche „ altro Nome potrebbe movere i Trojani. „ L'Eroe conobbe la voce divina, e immantinente raggiunse i destrieri, vi salse, e correano spinti da Ulisse, il quale li percuoteva con l'arco.

Ma il sagittario Apollo non stava con le pupille oziose, che anzi ben vide Minerva, la quale scortava Diomede, e però scese sdegnato al campo Trojano, e destò Ipocoonte cugino di Reso. Questi allorchè aprendo gli occhi vide com'era desolato il campo tutto sparso di cavalli prostrati, e di uomini ancora palpitanti, gemendo sulla strage funesta, chiamò Reso per nome. I Trojani accorrevano intanto con tumulto e con strida, ammirando le spaventevoli imprese repentine. In questo mentre i due vittoriosi Eroi arrivarono al luogo nel quale aveano prostrato Dolone. Ivi Ulisse rattenne i cavalli, e Diomede balzando a terra, prese le armi insanguinate, e gliele consegnó. Risalse quindi sul destriero, e corsero alle navi. Nestore il primo nè udì lo strepito, e disse „ E' egli vero, o no? romor di cavalli mi percuote „ l' orecchio. Deh sieno Ulisse e Diomede, i quali ce ne „ conducano alcuno preso a' nemici! Ma pur temo che gli „ ottimi de' Greci non sieno in pericolo „ Non avea egli ancora pronunziate queste parole interamente, che quegli giunsero, e scesero a terra. I guerrieri, pieni di gioja, prendevan loro la destra, e li salutavano con parole cortesi. Nestore gl' interrogò come avessero presi que' destrieri, ed

ed Ulisse gli narrò la strage de' Tracj, la morte del sovrano loro, e l' uccisione dell' esploratore ordinatamente (a). E però tutti lieti passarono la fossa, e giunti alla tenda di Diomede, posero que' destrieri alla greppia insieme con gli altri suoi. Quindi Ulisse appese alla poppa di una nave, le insanguinate spoglie di Dolone, mentre si preparavano i sacrifizi a Minerva. Entrambi di poi si lavarono del sudore primamente nel mare, e quindi nel bagno, dopo del quale si unsero con l' olio, e cenarono per fine offerendo libazione di vino a Minerva loro difenditrice.

L I-

(a) Ho tralasciati venti versi ne' quali Nestore interroga Ulisse, e questi gli narra quanto è già noto al lettore.

LIBRO XI.

ARGOMENTO

Agamennone conduce l'esercito a nuova battaglia, dalla quale Ettore vien da Giove sottratto. Quindi Ulisse, circondato da Trojani, li respinge, soccorso da Ajace, e da Menelao. I più valorosi de' Greci però vengono feriti, Agamennone da Coone Ulisse da Soco, Diomede, Euripilo, e Macaone da Paride. Achille osservando che Nestore scortava fuori del campo il ferito Macaone, spedisce Patroclo a scoprire chi fosse. Nestore lo prega a indurre Achille a soccorrere i Greci, o almeno vestirsi dell' armadura di lui, ed uscire in campo in sua vece. Patroclo nel ritornare, incontra Euripilo ferito, e lo cura.

'Aurora sorgea dal letto abbandonandovi il vago Titone (*a*) per ricondurre la luce del giorno agli uomini, ed agli immortali. Giove allora mandò la funesta discordia a' Greci. Ella tenendo in mano la face (*b*), si pose sulla nave di Ulisse, dalla quale poteva essere ascoltata in ogni parte egualmente, ed ivi, ad alta ed orrenda voce esclamando, eccitò ne' petti il furore marziale. Agamennone gridó all' armi, ed egli stesso era già in procinto; avea

(*a*) Fratello di Priamo, e per la sua bellezza rapito dall' Aurora, e reso da lei immortale.

(*b*) Il testo sarebbe „ *avendo in mano la insegna della guerra*. Mi sono arbitrato a stabilire che questa *insegna* sia la *Face*. Al quale arbitrio sono indotto anche dagli Scoliasti del Codice Veneto che riferiscono le diverse congetture su questa *insegna*, altri avendola stimata il lampo, altri la spada, altri l' asta, ed altri finalmente la face.

avea a' piedi i coturni (a) legati con fibbie di argento: l' usbergo che gli circondava il petto, era ornato con dieci fascie cerulee e fosche, con altre dodici d' oro, ed altre venti di stagno. Sorgeano intorno al collo d' ambe le parti tre draghi di colori misti come l' Iride. La spada, ornata di borchie d' oro nell' elso, gli scendeva obbliqua dagli omeri, coperta dal fodero di argento congiunto a pendagli pur d' oro. Il forte ed ornato scudo, gli ricopriva tutta la persona: lo circondavano ben dieci giri di bronzo, ed erano nel campo venti borchie di bianco stagno, il centro delle quali era nero. L' orrenda testa di Gorgone scolpita nel mezzo, con gli occhi minacciosi eccitava il terrore e la fuga. Il pendaglio dello scudo era di argento; e gli si avvolgea d' intorno un ceruleo serpente a tre teste. L' elmo, tutto splendido di borchie, gli ricopriva la testa, sul quale ondeggiava quadruplicato cimiero di crini di cavallo. Impugnava due lance, e le acute punte di quelle splendeano da lungi fino al cielo. Minerva e Giunone esclamarono in onore del Re di Mecene. Intanto si congregavano sollecite le squadre alla fossa, e pronte alla battaglia, ne mostravano la brama con voci spaventevoli. Ma Giove le atterriva spargendo per l' aura una rugiada di sangue, in presagio funesto delle molte anime, che avrebbe spinte all' Averno.

I Tro-

(a) Qui Omero descrive in tempo presente Agamennone che si arma, quantunque lo abbia già descritto come armato nel principio dell' antecedente libro, e quindi, senza spogliarsi dell' armadura, girò tutta la notte svegliando gli Eroi, e tenendo consiglio, in quel modo che or ora si è veduto. Il narrare pertanto quì nuovamente ch' egli si arma con tutte le particolarità, sembra un equivoco non iscusabile da' commenti. Io espongo adunque la descrizione precisa delle sue armi, perchè denota le consuetudini di quella età, prevalendomi soltanto del modo passato invece del presente usato nel testo.

I Trojani dall' altra parte s' inoltravano parimente armati, ed Ettore avanti fra primi combattitori portava lo scudo rotondo. Come appare nel cielo un astro pernicioso, il quale ora splende, ora si nasconde in nube oscura: così Ettore ora si mostrava frà i primi, ed ora spariva per animare le schiere posteriori. Intanto balenavano le armi sue tutte come il folgore di Giove. Quali due opposti ordini di mietitori si vanno accostando, mentre raccolgono le spighe nel campo del ricco possessore, ed i manipolj folti vi cadono; così i due eserciti incontrandosi produceano vicendevole strage, e dimentichi del timore, spingeano tutti la testa contro il nemico animosamente. Intanto la discordia, Dea de' sospiri, tripudiava in vederli. Gli altri Dei sedeano lungi dalla battaglia nell' Olimpo, ed i favorevoli a' Greci (*a*) si doleano di Giove perchè volesse rendere vittoriosi i Trojani. Ma il sommo genitore non curava i lamenti loro, ed essendosi adagiato in disparte guardava, fastoso di sua gloria, le navi greche, il fulgore dell' armi, gli spenti, gli ucciditori. Finchè fu mattina, molti ne caddero da ambe le parti; ma quando venne l' ora in cui lo stanco agricoltore prepara la mensa, i Greci, per loro propria virtù (*b*), ruppero le squadre nemiche, animandosi fra loro scambievolmente. Agamennone si fece avanti, ed uccise Bienore, il di cui Satellite Oileo, balzan-

(*a*) Omero qui dice „ *tutti gli Dei si doleano di Giove*, lo che non si concilia con quanto ha detto più volte, e dirà, intorno la divisione delle parti fra gli Dei. Io per evitare questa contraddizione manifesta, ho supplito come sopra. Nel Codice Veneto però questo luogo è notato come spurio da' Scoliasti, appunto per la sudetta, ed altre ragioni.

(*b*) Tâle è il preciso senso del testo, cioè per conseguenza, contro il fato di Giove, il quale ha già il Poeta asserito contrario a' Greci. Si vedrà altrove che Omero dice apertamente potere gli uomini, con la loro propria virtù, superare il destino.

zando dal cocchio, fece impeto contro di Agamennone, ma questi lo prevenne penetrando con l' asta nell' elmo di lui, e spingendola fin dentro la fronte al cervello. Spogliò poscia entrambi degli usberghi, e lasciandoli supini col petto ignudo, andò contro Iso, ed Antifo ambidue figliuoli di Priamo (a), i quali sedeano insieme in un cocchio. Egli pertanto immerse a l' uno l' asta nel petto, e percotendo poi l' altro con la spada alla tempia, lo rovesciò, e poscia affrettandosi spogliò entrambi delle preziose armadure. Come un leone sbrana agevolmente, co' denti voraci, un cerbiatto nel suo covile, nè la cerva lo può difendere benchè vicina, ma timida e sudante fugge anzi fra le dense foreste; così niuno de' circostanti ardiva soccorrere questi, ma tutti fuggivano. Pisandro ed Ippoloco fra tanto, due figliuoli di Antimaco, sedeano insieme in un cocchio, ed essendo uscite le redini dalla mano, più non reggeano i corsieri. Il padre loro avendo accettati da Paride pregevoli doni, non permetteva che fosse restituita Elena a Menelao. Agamennone si appressò a quelli, ed eglino sulle ginocchia supplichevoli sclamavano „ Salvaci, perocchè Antimaco ti darà „ e bronzo, ed oro, e ferro, ed ogni prezioso dono se in „ vita ci serbi. „ Ma udirono questa inesorabil voce „ Giacchè siete figliuoli di quell' Antimaco, il quale propose „ al consiglio di Troja di uccidere Menelao ed Ulisse, „ quando vennero ad essa messaggieri, scontate la iniquità „ paterna. „ Disse e gettò Pisandro dal carro, immergendogli l' asta nel petto così che giacque supino. Ippoloco bal-

(a) Qui il Poeta riferisce che questi due principi reali erano già stati prima prigionieri di Achille, il quale gli avea presi mentre pascevano la greggia presso il monte Ida, e poi liberati per riscatto. Dal qual luogo, come da varj altri, apparre la consuetudine della vita pastorale.

balzò allora a terra; ma Agamennone con la spada gli troncò le mani, e poi la testa, la quale gettò a rotolarsi nel tumulto delle squadre. Si avventò quindi nel maggiore scompiglio di quelle, dove i fanti uccidevano li fanti, ed i cavalieri li cavalieri involti in denso nembo di polvere. Come quando il fuoco arde una folta selva, si spande al soffio de' venti la fiamma in ogni parte, e gli alberi declinano consunti: così cadeano sotto il braccio di Agamennone le teste recise de' Trojani fuggitivi. Molti cocchj voti cigolavano trasportati dagli ardenti corsieri senza scorta per le squadre, ed i condottieri giaceano in terra pascolo degli Avoltoj (*a*).

Giove in questo mentre sottrasse Ettore dalla battaglia, e però in Agamennone vie più crebbe l' impeto marziale. Le sue mani erano lorde di sangue misto con polvere, e con sudore (*b*). I Greci animati dalla sua voce s' avventarono veementi contro di Troja, passarono la tomba di Ilo, e giunti alla porta Scea si fermarono per adunarsi. Vi entravano forse quel giorno; ma Giove allora scese in Ida, strinse il fulmine, ed impose ad Iride tale messaggio „ Va veloce, dì ad Ettore, che mentre vedrà Agamennone combattere fra primi, egli se ne stia in disparte, reggendo „ però le squadre: ma quando quegli sarà ferito, io darò „ tal forza a lui, che sarà vittorioso fra le stragi, finchè „ giunto alle navi, declinerà il sole, e si stenderà nel cielo la sacra ombra della notte. „ Disse, ed Iride con l'ali d' oro, ed i pie' di vento si lanciò dall' Ida a Troja, stette

(*a*) Letteralmente „ *giacevano più grati agli Avoltoj, che alle loro consorti* „.

(*b*) Il Poeta esprime con una sola parola di due Sillabe, l' imbratto di sudore, di sangue, e di polvere nelle mani de' combattenti, onde appare, come da' frequenti altri esempi, che la nostra lingua traducendo un tal Poeta, fa le veci di moneta, al più di Argento, della quale ve ne vuol quantità, per cambiarne una sola di Oro.

in presenza di Ettore ,il quale sedea nel suo cocchio marziale , gli èspose la volontà di Giove , e partì (a) . Ettore adunque balzó a terra , e scotendo l' asta , si aggirava per le squadre , esortandole vie più alla battaglia , ed eccitandole a più fiero tumulto . I Trojani fuggitivi , rivolsero la fronte a' Greci , e questi rinforzarono le schiere . Nuova guerra incominciò , ed Agamennone tutt' ora stava fra i primi combattitori .

Ditemi o Muse , voi abitatrici dell' Olimpo , chi fu il primo de' Trojani ad assalire Agamennone ? Infidamante figliuolo di Antenore. Ambi si scontrarónó scambievolmente, ed Agamennone il primo lanciò l' asta , ma non colse . L' altro , pur con l' asta , colpì lui alla fascia sotto il petto, e con la poderosa mano andava spingendo perchè la punta vie più entrasse , ma non traforò ; anzi incontrando una lastra di argento , la punta si ripiegò qual piombo . Allora Agamennone stringendo l' asta di quello , gliele svelse dalla mano , e quindi anelante come un leone , gli tagliò il collo con la spada . S' illanguiditono le sue membra , e cadendo chiuse le palpebre in ferreo sonno (b) . Agamennone lo spogliò delle preziose armi , e quindi le trasportò nel tumulto de' combattitori . Quando Coone, maggior fratello d'Ifidamante , vide lui prostrato , provó così violenta angoscia che gli si oscurarono le pupille.Quindi assalse di fianco nascosamente , e ferì con l' asta nel gomito Agamennone ,che si

(a) Qui Iride ripete il messaggio impostole da Giove con le medesime precise parole , secondo il consueto stile del Poeta .

(b) Letteralmente ,, *il sonno di bronzo* ,, Aggiunge il Poeta che questo Ifidamente era sposo recentemente , e che aveva portati alla consorte in dote , cento Buoj , e tra Capre e pecore il numero di mille . E' notabile questa consuetudine mentre conferma la vita pastorale di quel tempo , e il disuso della moneta , della quale il Poeta non fa mai menzione .

sì raccapricciò. Ma non cessava però di combattere, anzi avventandosi a Coone, il quale implorando soccorso traeva per gli piedi lo spento germano, lo ferì con l'asta sotto lo scudo, e lo stese vicino all' altro. Finchè il caldo sangue stillò dalla ferita di Agamennone, egli disperdeva le squadre con l' asta, e con la spada (a), ma quando fu asciutta la piaga, soffrì acerbi dolori (b). Ascese pertanto il cocchio, ed impose al condottiero di volgerlo alle navi. I destrieri volarono: era il petto loro spruzzato di spuma, e il dorso di polvere, mentre fuori del campo traevano l' Eroe spasimante.

Ettore veggendo che Agamennone si ritirava dalla battaglia, eccitò i suoi, qual cacciatore che aizza i veltri contro la fiera, e simile a Marte distruggitore, pieno di baldanza si fece avanti. Ed ecco, siccome procella, pose in tumulto i Greci: Assèo, Autònoo, Opìte, Dòlopo, Ofèltio, Agèlao, Esimno, Oro, Ippònoo, tutti capitani, l' uno dopo l' altro, uccise. Quindi sterminò la plebe. E come il turbine soffia dalle minacciose nubi, e gonfia l' onda, e la sconvolge, e sparge al vento le spume; così balzavano le teste a' colpi dell' Eroe. I Greci inclinavano già a fuggire verso le navi, quando Ulisse, e Diomede (c) congiunti insieme s' inoltrarono nella battaglia. Giove allora deliberò essere neutrale, e stette mirando dall' Ida. Diome-

(a) *E con le pietre*: aggiunge il Poeta.

(b) Il Poeta gli paragona a quelli di una donna partoriente.

(c) Il Poeta paragona questi due Eroi che investono i Trojani, a due Cignali che fanno strage di un branco di cani. Ho tralasciata non solo questa similitudine, ma anche i nomi, le avventure, e le genealogie di varj Trojani che vengono uccisi da questa coppia. Così pure in varj altri luoghi e prima e poi, ho ommesse in questa battaglia, le genealogie degli Eroi, ed i casi loro, narrati quando si mostrano in campo, o quando mojono, ed i ragionamenti de' medesimi alle squadre, o fra loro prima di risolversi alla imminente zuffa.

mede uccise quindi con la lancia Agastrofo (*a*) percuotendolo nel fianco, mentre lungi dal suo carro egli errava a piedi fra le squadre. Ma poichè Ettore vide i due Eroi Trojani, si mosse, gridando, contro di loro, e lo seguitarono i suoi. Diomede gli vibrò l' asta smisurata, e ben mirando, lo colpì nella sommità del cimiero. Non gli offese la pelle, perocchè quell' elmo era dono di Apollo; ma nondimeno Ettore stordito per la percossa, si ritirò nella calca de' suoi. Cadde quindi in ginocchio puntellandosi con la robusta mano in terra, e tenebrosa notte gli offuscò lo sguardo. Mentre però Diomede andava a riprendere la sua lancia che si era fitta nel suolo, rinvenne Ettore, e risalendo sul cocchio ritornò alla battaglia. Ma Diomede avventandosegli di nuovo con l' asta „ Ribaldo (*b*) „ esclamò „ ora fuggisti la morte, perocchè „ ti salva Apollo, il quale tu invochi prima di esporti alle „ frecce. Verrà un giorno in cui ti arriverò, se qualche „ Dio, me pur soccorra. Intanto assalirò chiunque io in„ contri. „ Diss' egli, e quindi attendea a disarmare il giacente Agastrofo. In questo mentre, Paride, nascosto dietro una colonna del sepolcro di Ilo, gli tendea contro l' arco. E già Diomede avea spogliato il cadavere dell' usbergo, dello scudo, e dell' elmo, quando Paride scoccò, nè in vano. Imperocchè la freccia gli traforò il destro piede, e quindi penetrò la terra. Allora con baldanzoso aspetto il feritore si mostrò, ed esultando „ sei ferito „ esclamò „ „ e così lo fossi nelle viscere (*c*) mortalmente „ Ed a lui Diomede intrepido rispose „ Sagittario molesto, ed attil„ lato seduttore delle vergini, se ti ponessi a prova qui meco

(*a*) Omero lo nomina questa sola volta, e senza alcuna particolarità.

(*b*) Il testo letterale è „ *Cane* „

(*c*) Letteralmente „ *al basso ventre* „

„ co in campo di fronte non ti gioverebbero i dardi . Ora
„ che mi graffiasti un piede, così ti vanti ? Mi par d'essere
„ ferito da una donna, o da un fanciullo privo di senno.
„ Ma i colpi miei, cui toccano, fanno cadavere. La di lui
„ consorte si graffia ambe le guance, sono orfani i di lui fi-
„ gliuoli, rosseggia la terra del sangue suo. (a) Avea egli
detto, quando Ulisse gli si pose davanti. Diomede pertanto sedè in terra dietro lui, trasse il dardo dal piede, e quindi gli trascorse per le membra un acerbo dolore. Salì poscia il suo carro, ed impose al condottiero di spingerlo verso le navi.

Rimanea però Ulisse, ma i Greci fuggivano atterriti. Or mentre egli seco dubbioso meditava se ritirarsi, o fermar si dovesse, fu chiuso in mezzo da' Trojani, ma per danno loro. (b). Perchè egli ferì con impeto Deiopite sull' omero, poi uccise Toòne, ed Ennomo, e quindi fisse l'asta nell'umbilico di Chersidamànte, il quale cadde nella polvere, ed agonizzando la stringea con la palma della mano. Poscia ferì Càropo figliuolo d' Ippaso; e allora Soco, di lui fratello guerriero di aspetto divino, accostandosi ad Ulisse esclamò „
„ O uomo insaziabile di frodi e di stragi, oggi o ti vanterai di
„ avere uccisi i due figliuoli d' Ippaso, o quì cadrai sotto
„ i colpi della mia lancia „ Disse, e vibrolla: passò lo scudo risplendente, si ficcò nella corazza, e gli scorticò la pelle delle coste; ma Pallade non permise che penetrasse nelle viscere sue. S' avvide Ulisse che il colpo non era mortale, ed alquanto ritirandosi rispose „ Misero, eccoti la morte:
„ certo mi fai cessare dal combattimento, ma questo è per
„ te l'ultimo giorno. Scendi nell' Averno „ A queste parole-

(a) Aggiunge il Poeta „ *Egli s' infracida, e ben più gli uccelli che le donne gli vanno d' intorno* „

(b) Qui pure il Poeta paragona questo combattimento a quello di un cignale fra molti cani.

role quegli fuggiva, ma questi gli fisse l' asta nel tergo, e la spinse fuori del petto. Cadde quegli rimbombandone la terra, ed Ulisse fastoso aggiunse „ O Soco figliuolo d' Ippaso „ belligero cavaliere, ti ha colto la morte! Or non ti chiu- „ deranno gli occhi i venerevoli tuoi genitori, ma gl' ingordi „ augelli, sbattendo le ali, te li caveranno. „ Così detto, egli ritrasse la forte lancia dal cadavere, e immantinente sgorgò il sangue della vota piaga. I Trojani intanto videro Ulisse ferito, ed intorno a lui si radunarono, il quale ritirandosi chiamava i suoi compagni. Accorsero Ajace e Menelao: l' uno lo ricoperse con lo scudo, quasi torre, l' altro lo sottrasse dalla calca, e lo scortò per mano al cocchio. Poscia Ajace lanciandosi fra le schiere Trojane, qual torrente inondatore che da' monti scendendo sbarbica e trasporta le selve, orribilmente le devastò. Ettore dall' altra parte non se ne avvide, imperocchè egli combatteva alla sinistra, sulle rive dello Scamandro, contro le schiere di Nestore, e di Idomeneo. Ivi Paride ferì con la freccia al destro omero Macaone, figliuolo di Esculapio. Il qual caso veggendo Idomeneo disse a Nestore „ Conduci Macaone alle navi sul tuo coc- „ chio immantenente. Un medico vale molti guerrieri, sia „ per cavare le frecce, sia per medicare le ferite „ Nestore pertanto lo accolse nel seggio, ed alle navi s' incamminò. Intanro Cervione, satellite di Ettore (a), accortosi del tumulto, in cui nell' altra parte del campo Ajace poneva i Trojani, sforzò i corsieri verso lui, e quelli al fischio del flagello, trasportarono il cocchio rapidi fra' Greci e Trojani, scudi e cadaveri calpestando. Il sottoposto asse grondava sangue; le ugne de' corsieri, e le ruote ne spruzzavano le stille fino al circuito del sedile.

Ma

(a) Suo fratello che guidava il cocchio.

Ma Giove allora infuse il timore nell' animo di Ajace, il quale si fermó attonito, gettò lo scudo dietro le spalle, e rivolgendo le smarrite pupille intorno, si ritirava con affanno a poco a poco. Come leone bramoso di saziarsi, fa impeto di notte al presepe de' buoj, ma respinto dalle guardie campestri co' dardi e con le faci, all' aurora si diparte cruccioso; così Ajace lento retrocedea mentre i Trojani incessantemente lo incalzavano con le frecce (*a*). Alcune si conficcavano nell' ampio scudo, ed altre in terra avanti di lui (*b*). Euripilo (*c*) veggendolo così oppresso dalle frecce, gli si accostò vibrando l' asta in sua difesa, e colse nel fegato Apisaone (*d*). Questi cadde, ed Euripilo prese a spogliarlo. Ma Paride scoccò un dardo, e lo ferì nel destro fianco. La canna si ruppe entro la piaga, e di spasimo la riempì. Allora Euripilo si ritrasse gridando a suoi di soccorrere Ajace esposto a tanti colpi. Quelli vennero, e collocatisi presso lui, sporgendo gli scudi (*e*), dirizzarono le lancie in resta. Ajace pertanto si rivolse contro gl' inimici, e qual vampa di fuoco riaccese la battaglia.

Nestore in questo mezzo trasportava dal campo Macaone. Lo vide Achille dalla poppa della sua vasta nave osservando il bellico affanno, e la fuga lagrimevo-

O le;

(*a*) Il Poeta aggiunge anche questa similitudine, che ho tralasciata „ *Come allorchè i fanciulli discacciano un asino dal campo, egli cammina lento, e non tralascia di pascersi di biade: quelli rompono i bastoni percuotendolo, ma appena lo fanno uscire quando è sazio; così Aiace &c.*

(*b*) Il Poeta aggiunge una metafora da lui usata altre volte in simil caso „ *bramose di saziarsi nel corpo*„

(*c*) Principe degli Ormeni.

(*d*) Omero dice ch' egli era figliuolo di Fausio e null' altro.

(*e*) Il senso letterale sarebbe „ *piegando, o inclinando gli scudi alle spalle* „ il quale non è ben chiaro a quanto mi sembra. E però ho interpretato nel senso più verisimile. Perciocchè giudico atto convenevole, e naturale, che un guerriero, accorrendo a soccorrere altrui nel campo, presenti lo scudo a' nemici.

le, chiamò Patroclo, e gli disse ,, Or credo, che
,, i Greci verranno supplichevoli alle mie ginocchia,
,, imperocchè sono agli estremi. Va intanto, e chie-
,, di chi sia quegli, il quale con Nestore ritorna. Egli
,, mi sembra certo, Macaone. ,, A tal comando Patroclo sollecito partì. Nestore intanto giunse alla sua tenda con Macaone, e scesi in terra si rinfrescarono stando al vento sulla spiaggia del mare, e poscia nella tenda si coricarono. Ecamede, figliuola del magnanimo Arsinoe, fanciulla di belle chiome, la quale Nestore avea presa quando Ulisse distrusse Tenedo, preparò la mensa ben liscia co' piedi cerulei, pose su quella un bacino di metallo, e in esso cipolle, e fresco mele e farina, componendone mista bevanda. Poscia vi collocò la coppa di Nestore ornata di borchie d' argento, con quattro manichi, in ciascuno de' quali erano scolpite due colombe. Un altro a gran fatica quand'era colma, la avrebbe mossa dalla mensa; ma Nestore agevolmente la alzava. In quella versò Ecamede il vino, poi vi rase cacio caprino con la grattugia di bronzo, indi vi sparse farina, e presentó loro tal mescolanza. Ed essi, posciachè saziarono l' ardente sete, si posero a soavemente confabulare.

Patroclo intanto si presentò all' ingresso della tenda qual Nume, e il provetto Eroe veggendolo si alzò, e lo introdusse per la mano, pregandolo a sedersi: ma quegli rispose ,, Non è tempo di sedere. Impaziente è quegli il qua-
,, le m' invia a chiederti chi sia questo ferito guerriero: ma
,, già lo riconosco, egli è Macaone. Quinci io ritorno ad
,, Achille. Ben sai quanto è fiero. Egli agevolmente rim-
,, provera anche gl' innocenti ,, E Nestore a lui ,, Che pie-
,, tà è questa di Achille per gli Greci feriti? Non sa fors'
,, egli il nostro affanno? I migliori giaciono trafitti. Il for-
te

„ te Diomede è ferito, così l' inclito Ulisse, così Aga-
„ mennone, così Euripilo, e finalmente questi. Ma Achil-
„ le cotanto prode non si cura di noi. Aspetta fors' egli che
„ sieno arse le navi, e noi presso quelle uccisi? La mia
„ forza non è più qual era nelle mie membra, un tempo,
„ snelle. Oh fossi io ancora giovane! Dunque vorrà Achille
„ godersi egli solo la sua virtù? Ma certo dovrà egli mol-
„ to sospirare, quando l' esercito sarà sconfitto. Chi sa che
„ tu, col favore de' Numi, non arrivi a persuaderlo? L'
„ esortazione di un amico è spesso efficace. Che s' egli te-
„ me qualche vaticinio rivelatogli dalla sua genitrice, almeno
„ te mandi, e i suoi Mirmidoni, e a te presti le sue armi,
„ che forse allo splendore di quelle, i Trojani si ritireranno,
„ e noi miseri potremo alquanto respirare. Perocchè voi
„ freschi, quasi con la voce soltanto discaccereste gli
„ stanchi nemici (a) „ Con queste parole commosse il cuo-
re di Patroclo, il quale corse veloce verso le tende
di Achille, e passando vicino a quelle di Ulisse, in-
contrò Euripilo trafitto col dardo nella coscia. Egli
s' inoltrava a stento, il sudore gli grondava dagli omeri,
e dal capo, ed il sangue sgorgava mormorando dalla ferita.
Pur l' animo era forte „ Infelici principi de' Greci „ escla-
mò Patroclo gemendo „ così dunque eravate destinati
„ a saziare i veltri con le vostre membra, lungi dalla patria,
„ e dagli amici? Dimmi Eroe, potrete ancora voi sostene-
„ re l' impeto di Ettore, o pure cadrete quì trafitti dalla
„ sua lancia? „ Non vi è più scampo „ rispose Euripilo „

 i mi-

(a) Quest' aringa non è meno che di ben cento quaranta sette versi, narrando Nestore in tale urgenza a Patroclo, il quale per la fretta nè pure vuol sedersi, le prodezze della sua gioventù, specialmente per difesa della sua madre, e de' greggi paterni, non senza verbosità senile, dove sono de' nomi proprj, e de' fatti per noi oscuri, la spiegazione de' quali richiederebbe lunghi commenti e forse non grati.

,, i migliori sono feriti, ed i nemici via più rinforzano ;
,, Deh salviamoci alla mia tenda, e soccorrimi con la salu-
,, bre scienza, la quale Achille imparò dal Centauro (a) Chi-
,, rone, e a te quindi ha insegnata. ,, Ed a lui quegli divenuto perplesso ,, Che fia di queste imprese? che risolve-
,, re? Or vo ad Achille per esporgli quanto Nestore mi ha
,, imposto. Ma pure non lascierò te sconsolato. ,, Disse ed abbracciandolo, nella tenda lo portò. Quindi lo adagiò su d'una pelle di bue, gli trasse l'amara freccia, lavò con tiepid' acqua il sangue dalla ferita, e poi stritolando con la mano una radice, ve la introdusse. Si calmarono i dolori, fu tersa la piaga, e si ristagnò il sangue incontanente.

LI-

(a) I Centauri erano creduti, come è noto, mostri mezzo uomo, e mezzo cavallo. Gli antichi hanno osservato, che i primi popoli i quali montarono a cavallo per custodire i loro Buoj, o per depredare quelli de' vicini loro, furono creduti un solo mostro, perciò denominati Centauri; la qual voce secondo la etimologia significa ,, *pungere i tori*.

LIBRO XII.

ARGOMENTO.

I Trojani scendono da' cocchi, passano la fossa, benchè sia loro apparso augurio funesto, ed assalgono, divisi in cinque ordini, il muro de' Greci, nel quale Sarpedone apre una breccia. Ettore poscia rompendone con un sasso le porte, trascorre alle navi, e con lui tutti i Trojani.

Così Patroclo confortava il ferito Euripilo: ma i Greci ed i Trojani combattevano confusamente, nè dovea rattenere questi il muro cinto di fossa profonda, e di steccato, imperocchè da' Greci fabbricato senza sacrificare agli Dei. Sinchè fu Troja, egli durò: ma quand' essa fu devastata nel decimo anno, ed i Greci ripatriarono, allora Apollo sdegnato, adunando quanti fiumi scorrono da' monti Idei al mare, il Reso, l' Epitaporo, il Càreso, il Ròdio, il Grènico, l' Esepo, il divino Scamandro, e il Simoento, nelle di cui arene tanti scudi, ed elmi innumerevoli, e tanti Eroi erano caduti, di tutti insieme rivolse la foce, per nove giorni, contro il muro: Giove intanto diluviava dal cielo. Nettuno precedea, e col tridente scotitore gettava nelle acque i fondamenti, finchè gli spianò pari alla spiaggia del rapido Ellesponto (a). Quindi rico-

(a) Oggi lo stretto de' Dardanelli: Nel libro VII. appare che questa fortificazione fosse alzata fra l' aurora, e l' occaso, e però in un gior-

coperse di arena le vestigia, e fece rientrare le torrenti negli alvei loro. Tal era il decreto futuro de' Numi. Ma intanto guerra e tumulto s' aggirava intorno il vallo, e le travi delle torri risonavano alle percosse. I Greci sgomentati dal flagello di Giove, stavano la maggior parte racchiusi nel recinto, evitando Ettore fiero ministro di terrore, che qual turbine combatteva. Egli tentava di entrare in ogni luogo; ma i suoi corsieri non ardivano quanto lui, anzi stavano altamente nitrendo sul margine della fossa spaziosa. Allora Polidamante (a) riprese così l' audacia di Ettore „ Incauta- „ mente noi spinghiamo i destrieri contro la fossa. Di qua „ vedi gli acuti pali: di là il muro. Fa dunque ciò che io „ propongo. Lasciamo tutti i corsieri in custodia de' Satel- „ liti, e diamo l' assalto a piedi „ Fu approvato il suo consiglio, e tutti balzando a terra, si divisero in cinque schiere. Il solo Asio (b) rimase nel cocchio. Oh stolto! imperocchè egli non ritornerà a Troja, ma il fato lo condanna a perire sotto l' asta d' Idomeneo. Egli corse pertanto alla sinistra del muro verso la porta, per la quale i Greci entravano ritirandosi dal campo. Ella era spalancata per ricovero de' fuggitivi: ma stavano sulla soglia due forti guerrieri simili ad alte querce, le quali fisse nel monte con profonde radici, sostengono altere gli oltraggi delle tempeste. Per la qual parte Asio co'suoi, sporgendo gli aridi scudi di cuojo, ed urlando, assalirono il muro. Que' due uscirono dalla porta com-

giorno. Qui lo sdegno de' Numi si prevale di otto fiumi per distruggerla in nove giorni, onde sembra ch' essi durassero maggior fatica in demolirla, che i Greci nell' edificarla. La quale difficoltà indusse alcuni interpreti a correggere quella voce che significa *nove giorni*, con un leggero cambiamento facendola significare „ *un giorno* „ come si può osservare ne' Scoliasti del codice Veneto.

(a) Indovino amico di Ettore, e figliuolo di Panteo.

(b) Principe d' Arisba, ed Ausiliario de' Trojani.

combattendo come cignali, che fremendo co' denti si oppongono a' cacciatori. D'ambe le parti volavano i dardi qual folta neve spinta da vento impetuoso. Rimbombavano di un suono secco gli elmi, e gli scudi percossi da pietre smisurate cadenti dalle torri. Asio allora battendosi per lo sdegno con ambe le mani le coscie ,, O Giove padre degli Dei ,, esclamò ,, tu ,, pur sei divenuto ingannatore? Io non mai credeva che ,, i Greci potessero così resisterci. Costoro, come le api, ,, difendono l' alveario loro, e vogliono più tosto morire ,, che abbandonarlo ,, Diceva egli, ma non piegó con questi lamenti l' animo del Nume allora inchinevole a rendere Ettore glorioso. (a)

Intanto le altre schiere combattevano alle altre porte, nè io posso, qual Dio, celebrare tutte queste imprese, imperocchè divino impeto di guerra fremea da ogni parte intorno al muro. I Numi favorevoli a Greci, li guardavano mesti, in quelle angustie ridotti. Ed ecco apparve un augurio alla sinistra de' Trojani, un'aquila in alto, la quale stringea fra gli artigli suoi un drago insanguinato, mostruoso, e tuttora palpitante. Egli rivolgendosi contro lei, le mordeva il petto, ed essa per lo dolore lasciò lui cadere in mezzo delle squadre, e poscia strillando volò al vento. I Trojani paventarono a tal vista, e Polidamante disse ad Ettore ,, Benchè ,, tu sempre riprenda le mie giuste ammonizioni, non lascierò ,, di esporti nondimeno quant' ora convenevole mi sembra. ,, Abbandoniamo la impresa. Vedesti come quell' aquila abbia lasciato il drago vivo, nè l' abbia portato al suo nido? ,, Così noi pure, quantunque rompessimo le porte del muro, ed i Greci cedessero, non per ciò potremmo ritirarci or-

(a) Volendo Giove dare il vanto ad Ettore di entrare il primo nella breccia di quel muro, come si vedrà alla fine di questo libro, egli non curò le querele di Asio.

„ ordinatamente, ma quì molti de'nostri lascieremmo pro-
„ strati.„ Ed a lui con torvo sguardo Ettore rispose „ O Po-
„ lidamante, se tali sono i tuoi pensieri, quali sono le tue
„ parole, certo gli Dei ora ti hanno oscurato lo intelletto,
„ imperocchè mi esorti a scordarmi le promesse di Giove (a)
„ tempestoso, per dar fede agli augelli. Ma io non bado se
„ questi volino alla destra, o alla sinistra, ed ubbidisco a' de-
„ creti del sommo dominatore degli uomini e degli Dei. Or
„ sappi che questo è il più sacro augurio, difendere la pa-
„ tria intrepidamente. A che mai tu paventi la guerra?
„ Quand' anche noi qui tutti fossimo prostrati, non v' è da
„ temere che tu muoja, imperocché non hai coraggio da ri-
„ manerti. Ma se, allontanandoti dal campo, dissuadessi
„ ancora alcun altro dal combattere, spirerai l' anima trafit-
„ to dalla mia stessa lancia. (b) „ Cosí dicendo si mos-
se all' assalto, ed i suoi esclamando lo seguitarono. Gio-
ve nel tempo stesso suscitò ne' monti Idei un turbine,
il quale spingea la polvere verso le navi dirittamente. I Tro-
jani pertanto, animati dal fausto augurio, si lanciarono
a rompere il muro. Scossero i merli, diroccarono i para-
petti, crollarono le colonne, le quali rinforzavano le torri.
Ma non per questi sforzi cedevano i Greci, che anzi facen-
do riparo con gli Scudi alle brecce, dardeggiavano da quelle
i sottoposti nemici. Come spessi cadono i fiocchi di neve,
quando Giove, sopendo i venti, ne versa copiosamente sul-
la vetta de' monti, e su gli erbosi campi, così d' ambe le
par-

(a) Abbiamo veduto nel libro XI. che Giovè mandò Iride a promettere ad Ettore, che in quel giorno gli sarebbe arrivato alle navi de' Greci.

(b) Questo luogo tormenta i commentatori, perchè Giove stesso il quale ispirava Polidamante veridico Indovino a predire funesto evento di tale impresa, avea promesso apertamente ad Ettore di renderlo glorioso quel medesimo giorno.

parti volavano le pietre, e il muro tutto risonava a' colpi di quelle.

Ma pure i Trojani non avrebbero fracassate le porte, se Giove non eccitava Sarpedone suo figliuolo, contro i Greci. Egli sporgendo lo scudo, scoteva due lance, e quindi simile a famelico leone, rivolto a Glauco (*a*) in atto di spingersi all' assalto disse „ A che siamo noi tanto onorati nella
„ Licia con la presidenza nelle adunanze, con gli scelti cibi,
„ e con le colme tazze nelle mense, così che tutti, come
„ Dei, ci riguardano, e possediamo vasti campi ed ubertosi sulle rive del Santo? Or dunque dobbiamo combattere anche fra primi, acciocchè i Licj dicano, certo i nostri Principi non ci governano indegnamente, ma se gustano ne' conviti squisite vivande, e prelibati vini, hanno anco valore, e combattono avanti di noi. Oh amico!
„ se dovessimo, fuggendo ora, esser poi sempre liberi
„ dalla morte, e dalla vecchiezza, certo nè io mi esporrei
„ a tanti pericoli, nè ti esorterei a seguitarmi: ma giacchè
„ sovrastano infiniti i destini della morte, ed all' uomo
„ inevitabili, andiamo, o daremo gloria ad alcuno, o alcuno a noi. „ Disse, e Glauco, ed i Licj lo seguitarono. Si raccapricciò in vederli Menesteo principe di Atene, imperocchè venivano dirittamente contro la sua torre, e titubante cercò d' ogni intorno chi lo soccorresse. Osservò non lungi i due Ajaci, e Teucro con loro. Ma il romore degli scudi, e degli elmi percossi, ed il risonare delle porte assediate, gl' impediva di essere ascoltato chiamandoli, e però disse immantenente all' araldo Toote „ va, chiama

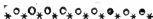
 i due

(*a*) Glauco e Sarpedone erano cugini Principi della Licia, e questi era figliuolo di Giove e di Leodamia, come narra Glauco medesimo esponendo ampiamente la sua geneologia nel lib: VI. vers: 145. e segg.

„ i due Ajaci, dì loro, ch'io sono oppresso. Che se anche ivi l'assalto è forte, venga almeno Ajace Telamonio, „ e Teucro perito nel saettare „ Andò pertanto l'araldo, ed espose il messaggio. Ajace Telamonio avendolo inteso disse ad Ajace Oilide „ Qui tu rimani, io vado, e poichè „ gli abbia io difesi, ritorneró „ Così detto partì, e Teucro suo fratello con lui. Quando arrivarono alla torre di Menesteo, i Licj simili ad uno oscuro turbine, già ne ascendevano i merli. Ajace prese allora una gran pietra la quale stava nel muro, tale che appena, con ambe le mani, la moverebbe un giovine robusto della presente età; ma quegli la gettò in alto contro Epicleo compagno di Sarpedone, gli ruppe l'elmo di quattro cimieri, gli fracassò il cranio. onde qual nuotatore col capo in giù piombò dall' alta torre spirando. Teucro quindi ferì Glauco col dardo, ove gli vide il braccio nudo: Glauco si ritirò nascosamente dal muro, acciocchè qualche Greco mirandolo ferito, non lo insultasse. Sarpedone addolorato per la piaga di Glauco, ficcó l' asta in Alcmaone (a), poscia ritraendola, con lei pur trasse il guerriero, il quale bocconi cascó, e l' armi sue squillarono sovr' esso. Quindi Sarpedone aggrappandosi con le robuste mani al parapetto, lo scoteva, e infine vi aperse una larga breccia, onde apparve il muro spalancato all' ingresso di molti. Ajace e Teucro gli si fecero contro: questi lo percosse col dardo al petto nello splendido pendaglio dello scudo; ma Giove lo difese: e quegli con l' asta balzando, gli traforò lo scudo così che lo respinse. Sarpedone ritirandosi alquanto, esclamò a' suoi „ Oh Licj dov' è il vostro valore? Egli è ma-

(a) Omero nomina Alcmaone questa sola volta in tutta la Iliade senza aggiugnere la patria, o l' impero. Vi e però menzionato nella Odissea un Alcmaone, ma quegli è figliuolo di Amfiareo, e questi di Testore.

„ è malagevole ch' io possa , benchè forte , passar da solo
„ nella breccia . Or via , seguitemi . „ Quegli rispettando
i rimproveri del principe loro , s' avventarono con impeto ancor più violento.

Dall' altra parte i Greci condensavano le schiere entro le mura , e quindi apparve battaglia spaventosa , imperocchè nè potevano i Licj entrare, ne' i Greci discacciargli . Intanto il sangue grondava da' merli e dalle torri : ma pendea la vittoria in bilancia , come quando una filatrice libra su quella lo stame da una parte , e il peso dall' altra , affine di portare a' figliuoli suoi la dura mercede del suo lavoro . Alla fine peró Giove concesse ad Ettore il vanto di entrare il primo nel recinto . Egli abbracció una smisurata pietra ; che giacea avanti la porta , quale due uomini ; come or sono , anco fortissimi , non potrebbero muovere da terra , e destramente la gettò , rendendola per lui leggiera il favor del Nume . Stette molto vicino alla porta , raccogliendo tutte le forze per ben vibrare il colpo, il quale ruppe entrambi i cardini , fracassò le due imposte , e le sbarre , che le chiudevano , e per le tavole squarciate il sasso gravitante nel recinto piombò . L' Eroe fosco nel viso qual notte , e lampeggiante nella splendida armadura , entrò per quelle . Allora niuno , fuorchè un Dio , lo avrebbe rattenuto . Le sue pupille ardeano qual fuoco , e volgendole a Trojani , comandò loro che s' avventassero . Eglino per la medesima porta scorreano affollati , mentre i Greci tumultuando rifuggivano alle navi .

L I B R O XIII.

A R G O M E N T O

Nettunò commiserando i Greci, esorta, in aspetto di Calcante, gli Ajaci, e poscia altri Eroi. Quindi Idomenco uccide Otrioneo, ed altri valorosamente, ma non senza strage de suoi. Fra Trojani Deifobo, ed Eleno sono feriti: ma Ettore raccolte le sue squadre, le spinge al nemico, e si rinnova battaglia sanguinosa per ambè le parti.

Poichè Giove ebbe avvicinato Ettore alle navi de' Greci, con le sue squadre, lasciò che da se combattesse presso a quelle, e rivolse altrove gli sguardi risplendenti: avvegnachè non pensava che alcun Dio ardisse mostrarsi o agli uni, o agli altri favorevole. Ma Nettuno se ne accorse, il quale sedea nella cima eccelsa di un selvoso monte della Samotracia, spettatore della guerra, donde e l' Ida, e Troja, e le navi rimirava. Ebbe pietà de' Greci, e grandemente sdegnato contro Giove, scese veloce dal monte dirupato; tremarono le pendici, e le selve sotto i suoi piedi immortali: balzò tre volte, e la quarta giunse in Aiga (a) dov' egli avea nel mare profondo la sua reggia risplendente di oro, ed incorruttibile. Ivi tuffandosi

(a) V' erano due Città di questo nome, l' una nella Eubea, oggi Negroponte, l' altra nel Peloponeso oggi la Morea. Disputano i Commentatori qual delle due sia questa.

si avvinse al cocchio i veloci destrieri dell' ugne ferree, e delle chiome dorate, s' avvolse il ricco manto, ed impugnata la sferza, salì nel seggio, e spinse fra le onde. Uscivano i pesci dagli antri, e guizzavano d' intorno al Re loro. Il mare, per gioja, si apriva avanti i rapidi corsieri, nè sotto si bagnava il perno delle ruote. V' è un largo speco nel fondo del mare fra Tenedo, ed Imbro (*a*). Ivi il Nume si fermò, sciolse i destrieri, porse loro ambrosia, e legò i piedi loro con ceppi d' oro, acciocchè non fuggissero. Quindi andò all' esercito de' Greci. I Trojani vie più fremendo come una procella, seguitavano Ettore, pieni di fiducia di prendere le navi. Ma Nettuno, in sembianza di Calcante, così primamente agli Ajaci (*b*) favellò „ Or di- „ pende da voi la salvezza de' Greci. Rinvigorite le vostre „ forze. Ettore qual fuoco trascorre: Deh qualche Nume „ v' inspiri di rimanere qui intrepidi, e di animare gli altri „ insieme! Certo respingereste allora costui, quand' anche „ Giove stesso lo guidi. „ Disse, e toccandoli con lo scettro, li riempì di robustezza. Rese loro snelli i piedi, e le mani, e quindi partì rapido qual sparviere. Ajace Oilide però lo riconobbe, e disse all' altro „ Questi non è l' indo- „ vino Calcante. Lo ravvisai per Nume alle sue vestigia par- „ tendo, e già anelano di combattere queste membra rinvi- „ gorite „ A me pur „ rispose il Telamonio „ la mano „ con nuova forza stringe l' asta, e tripudiano impazienti „ i piedi di lanciarmi a combattere da solo a solo col fiero „ Ettore insaziabilmente. „

Men-

(*a*) Isole dell' Arcipelago.

(*b*) Abbiamo veduto che Ajace Telamonio andò a soccorrere Menesteo, lasciando Ajace Oilide alla difesa della sua torre. Il Poeta non espone in qual modo poi si riunissero, come quì sono.

Menrre questi così ragionavano per marziale allegrezza loro infusa dal Nume, i Greci ridotti alle navi, languenti di stanchezza, stillavano lagrime dalle ciglia, rimirando mesti la turba de' Trojani introdotta nel vallo. Ma Nettuno sopraggiungendo ,, Vergogna ,, esclamò ,, ecco il giorno ,, della vostra sconfitta! che spettacolo indegno! I Trojani ,, presso le vostre navi, quelli che dianzi fuggivano come ,, cervi, tanta è la vostra codardia! Vi muova almeno il ,, biasimo di tutte le nazioni, e la eterna ignominia che na- ,, sce da quello. Ben vedete che Ettore vi sta vicino, che. ,. ha rotte e le porte, e le sbarre, e fiero concita più san- ,, guinoso combattimento ,, Allo stimolo di queste parole la scelta de' Greci adunandosi intorno gli Ajaci, aspettavano Ettore, in così denso ordine, che le aste, gli scudi, e gli uomini sembravano folta siepe. Le creste degli splendidi elmi si toccavano ondeggiando; le audaci destre crollavano le pieghevoli aste; gli occhi intrepidi erano fisi contro il nemico, il cuore anelava di affrontarlo. Intanto Ettore dall' altra parte precedea, e con impeto s' avventó. Ma qual pietra che un torrente spinga dalle pendici del monte, precipitosa cadendo fa risonare la selva, e poi giunta al piano si ferma; così Ettore fino allora trascorso minaccevole verso le navi, quando incontrò le schiere adunate in calca, fu costretto a rimanersi. Allora Deifobo figliuolo di Priamo, si fece avanti, e movea gli agili passi ricoperto dallo scudo. Merione (a) però lo prese di mira con l' asta, colse nello scudo, e la ruppe in quello. Quindi si ritirò fralle schiere e andò a prendere un' altra lancia alla sua tenda. Teucro ferì poscia nell' orecchio con l' asta Imbrio (b), e incontanente la svel-

---

(a) Compagno di Idomeneo Re di Greta.

(b) Genero di Priamo avendo per moglie Medesicaste una di lui figliuola.

svelse. Quegli cadde qual frassino troncato dalla scure, che lungi appare sulla cima del monte, e declina i rami frondosi. Accorse Teucro bramoso di spogliarlo dell' armadura, ma Ettore scagliò l' asta contro lui, il quale avvedendosene evitò il colpo, ed in sua vece fu trafitto Amfimaco (a) nel petto. Cadde, e le sue armi risonarono sovr' esso. Ettore già s' avventava per disarmarlo: ma Ajace Telamonio lo respinse con l' asta percotendogli fortemente lo scudo. Ajace Oilide sdegnato allora per la morte di Amfimaco, tagliò la testa d' Imbrio, la gettò rotolandola verso i Trojani, ed essa cadde nella polvere a' pie' di Ettore. Quindi insieme col Telamonio, portò fuori del campo gl' ignudo busto, siccome i leoni trafugano la preda afferrata nelle mascelle col capo in alto lungo le dense boscaglie. Ora Nettuno vie più sdegnato contro de' Trojani per la morte di Amfimaco suo nipote, in sembianza di Toante signor degli Etoli, disse ad Idomeneo principe di Creta ,, Or dove sono tante minacce vostre con- ,, tro de' nemici? ,, e Idomeneo a lui ,, O Toante, niuno ,, di noi si ritira dalla battaglia per timore, ma Giove, sicco- ,, me vedi, ci condanna a qui perire ignominiosi. ,, e Nettuno a lui ,, Chiunque oggi ricusa di combattere, rimanga ,, sul campo ludibrio de' cani. Confortati seguimi ,, Sopraggiunse in tanto Merione, (b) e tutti e tre si avventarono a'nemici, i quali veggendo loro insieme uniti, esortandosi scambievolmente, fecero fronte a quelli. E come un turbi-

(a) Principe di Elide e nipote di Nettuno, perchè Cteato di lui padre era figliuolo di quel Dio.

(b) Compagno di Idomeneo Re di Creta, che avendo rotta, come vedemmo, la sua lancia nello scudo di Deifobo, era andato a prenderne un'altra. In questo luogo ho tralasciati de' prolissi ragionamenti fra Merione e Idomeneo prima di risolversi alla battaglia, in uno de' quali quest' ultimo riconosce da se che sono fuori di tempo al verso 292., *ma orsù, tralasciamo di dire tai cose, e di trattenerci come insensati.*

bine vorticoso il quale solleva nembi di polvere, tal parea la battaglia presso le poppe. Le squadre apparivano ispide per le lunghe aste, e lo splendore degli elmi, degli scudi, e degli usberghi abbagliava le pupille I due figliuoli di Saturno (*a*) preparavano gravi angoscie agli Eroi. Giove favorevole a Teti, voleva dar la vittoria à Trojani, per rendere glorioso Achille: e Nettuno, trascorrendo le greche squadre, le esortava sdegnato contro Giove acerbamente, ma di nascosto, in sembianza umana per timore di lui. Imperocchè, quantunque fratello, Giove è maggiore di nascita, e di sapienza (*b*)

Allora Idomeneo, quantunque mezzo canuto, avventandosi pure a Trojani gli spaventò prostrando Otrioneo da Caveso (*c*), il quale chiedeva in isposa Cassandra bellissima figliuola di Priamo, ed avea promesso per ottenerla di scacciare i Greci da Troja. Idomeneo gli fisse l' asta nel ventre e sul di lui cadavere sclamò „ Otrioneo io ti lodo sopra tutti „ gli uomini se tu potrai mantenere a Priamo le tue promes„ se. Ma se invece tu vuoi distruggere Troja, noi ti daremo

(*a*) E' noto che Giove, Nettuno, e Plutone sono figliuoli di Saturno.

(*b*) Abbiamo veduto nel lib. VIII. che Giunone stimolando Nettuno a trasgredire il comando fatto da Giove a tutti gli Dei di non soccorrere nè Greci, ne' Trojani, egli rispose „ *Non mai combatterei contro Giove perchè la sua potenza alla nostra prevale grandemente* „ e però Nettuno è costretto a nascondersi con finte sembianze. Ma pure non è facile impegno il conciliare con la suprema intelligenza di Giove, il non accorgersi di tale trasformazione; tanto più che Ajace Oilide poc' anzi riconobbe appunto Nettuno per un Nume, benchè in aspetto umano „ ivi „ *lo ravvisai per Nume alle sue vestigia*„ Per la qual cosa il Poeta attribuirebbe, in questo luogo, maggiore accorgimento agli uomini che al Padre degli Dei. Si manifesta in oltre una difficoltà pur notabile, ed è che Nettuno quì assume la difesa del muro de' Greci, quando che appare nel libro antecedente, ch' egli sdegnato contro loro perchè l' avessero fabbricato senza Sacrifizj, unito ad Apollo, di poi lo distrusse da' fondamenti.

(*c*) Citta della Tracia, e secondo altri, sull Ellesponto.

,, mo una figliuola di Agamennone . Vieni , che ragionere-
,, mo delle nozze sulle nostre navi . Vedrai che non siamo
,, suoceri dispiacevoli . ,, Così dicendo lo trasse per gli piedi . Asio disceso dal cocchio (*a*) , concorse in difesa del cadavere , ed il condottiero gli frenava , dietro gli omeri , gli anelanti corsieri . Ma Idomeneo lo prevenne , traforandogli con l' asta la gola , e quegli giacque prostrato avanti il suo carro , fremendo co' denti , e stringendo con le mani la polvere intrisa di sangue . Antiloco (*b*) quindi trafisse il cocchiere di Asio in mezzo della persona . Cadde spirante dal seggio , ed il feritore ascesovi , spinse i destrieri alle navi. Deifobo (*c*) irritato per la morte di Asio , tiró contro Idomeneo , il quale avvedutosene , tutto si rannichiò sotto lo scudo . La vibrata lancia lo fece risonare di un suono secco radendolo di sbieco , e si ficcò , riverberando obbliqua , nel fegato d' Ipsenore figliuolo d' Ippasio (*d*) che immantenente le ginocchia piegò. Deifobo quindi rivolto al cadavere esclamava ,, Asio non giaci invendicato , ma spero che scende-
,, rai nell' Averno lietamente , perocchè ti diedi un compa-
,, gno ,, . Antiloco sdegnato per tal millanteria accorse , ricoprì il cadavere con lo scudo , e intanto due di lui compagni lo presero e lo portarono sospirando alle navi . Ma Idomeneo vie più feroce anelava o d' involgere altrui nelle tenebre di morte , o di cadere egli nel fragore dell' armi vendi-

(*a*) Si legge nel libro antecedente che quest' Asio fu il solo che voleva assalire il muro nel carro e non a piedi . Omero ce lo ha ivi descritto ad una porta combattendo , nè poi ci ha narrato come vi entrasse . Bensì ivi predice che il fato lo destinava a cadere sotto l' asta d' Idomeneo , come quì si verifica .

(*b*) Figliuolo di Nestore .

(*c*) Figliuolo di Priamo .

(*d*) Trovasi nel libro V. verso 76 e seguenti che si fa menzione di un Ipsenore ucciso dalla parte de' Trojani , figliuolo di Dolopione . Il presente poi è figliuolo d' Ippasio, ed è dalla parte de' Greci . Il quale avvertimento giova per evitare gli equivoci che nascono dalla ripetizione de' nomi .

cando i suoi . Incontrò pertanto Alcatoo , genero di Anchise , (a) immobile qual colonna . Nettuno gli avea stupefatti gli occhi , ed ammaliate le membra . Idomeneo gli trafisse con l'asta il petto , gli squarciò la corazza , e quegli cadde rimbombando . La confitta lancia tremolava nel cuore palpitando con lui . Idomeneo allora esclamò ,, Ti par egli Deifobo che siamo ora del pari avendone io uccisi tre per ,, uno (b) ? Misero esultasti vanamente ! Vieni pur contro me ,, a far prova con la stirpe di Giove (c) ,, Disse , e quegli esitava titubante se dovesse accompagnarsi con alcuno, o solo opporsegli , e finalmente deliberò di ricercare Enea . Lo ritrovò che stava dietro le squadre malcontento di Priamo il quale non pregiava così valoroso guerriero (d) . Egli pertanto , mosso dalle parole di Deifobo , lo seguì , ed entrambi si presentarono ad Idomeneo , il quale stette come cignale che mentre aspetta intrepido nel monte il tumultuoso impeto de' cacciatori , arriccia i peli sul dorso , ha gli occhi di fuoco , digrigna i denti . Tal parve Idomeneo , e rivolto a' suoi disse ,, Amici siate meco : io son solo , Enea è nel ,, fiore della sua giovanezza : ma se fossimo coetanei , pre- ,, sto la vittoria sarebbe decisa ,, Tacque , e i suoi compagni accorsero porgendo gli scudi. Ed ecco le aste scontrarsi, e risonare sul petto gli usberghi orrendamente per le scambievoli percosse . Enea il primo lanciò contro Idomeneo il quale scansò il colpo , e però l'asta si fisse in terra . Idome-

(a) Perchè Marito d' Ippodamia la maggiore delle figliuole di Anchise ,

(b) Otrioneo , Asio , ed Alcatoo come or ora si è veduto .

(c) Idomeneo stesso in questa occasione vanta la sua genealogia dicendo ,, *Giove generò Minos signore di Creta : Minos generò Deucalione e Deucalione generò me* ,, verso 450 e seguenti .

(d) Scrissero gli antichi che un Oracolo aveva predetto che Enea regnerebbe in Troja dopo di Priamo al quale perciò egli era odioso . In fatti Omero nel libro XX. del presente Poema narra che Enea regnò in Troja dopo di Priamo .

meneo quindi traforò, con l' asta, il ventre di Oinomao (*a*) e ne trasse le viscere. Quegli prostrato stringeva la polvere con le mani. Deifobo intanto, mirando sempre Idomeneo, vibrò l'asta contro di lui, ma sbagliando colse invece Ascalafo, prole di Marte, nella spalla, il quale giacque immantenente sul campo. Non s' avvide il Nume violento della morte del suo figliuolo, ma sedea nell'Olimpo su nubi dorate, rattenuto, siccome gli altri Dei, dal divieto di Giove (*b*). Deifobo tolse poscia l' elmo all' ucciso, ma in quello istante, Merione, compagno d'Idomeneo, ferì nel braccio Deifobo, il quale abbandonò l'elmo che risonó cadendo dalla sua mano. Merione allora con nuovo impeto avventandosegli qual sparviero, svelse dal braccio di quello la sua lancia, e poi si ritirò. Quindi Polite fratello di Deifobo lo abbracciò, lo trasse dallo strepito dell'armi, finchè lo pose nel carro, ed il cocchiere poscia lo condusse alla città. Il sangue scorrea intanto dalla recente ferita, ed egli con angoscia traeva dolorosi sospiri.

Gli altri guerrieri però continuavano con grida spaventevoli il fiero combattimento, nel quale Enea s' avventò contro Afareo (*c*) e gli divise la gola così che declinò la testa, e insieme lo scudo, e l' elmo, e la morte distruggitrice gli si diffuse d' intorno. Antiloco poi ferì Toone (*d*) nel dorso men-

(*a*) Il Poeta in niun luogo ci dà altra contezza di tal guerriero.

(*b*) Nel principio del libro VIII. Giove ha proibito agli Dei di favorire alcuna delle due parti.

(*c*) Uno de' compagni d' Idomeneo, figliuolo di Caletore.

(*d*) Di lui nulla più Omero ci dice fuorchè il nome. Egli era, per quanto appare, ausiliario de' Trojani, ed ho osservato che muore e risorge più volte. Nel lib. V. verso 152. Diomede lo uccide: nel Libro XI. verso 422. Ulisse lo uccide per la seconda volta: nel Libro XII. verso 140. lo veggo nuovamente in campo che va all' assalto del muro de' Greci: e finalmente quì per la terza volta è davero ucciso da Antiloco, perchè non comparisce più nel

mentre fuggiva , e gli tagliò la vena dorsale , che si stende per tutta la schiena fino al collo . Cadde pertanto nella polvere con ambe le braccia distese a suoi compagni . Antiloco accorse per ispogliarlo dell' armadura . I Trojani però , opponendosi alla sua brama , percotevano il suo vasto e prezioso scudo ; ma i loro dardi non penetravano le di lui membra ; imperocchè Nettuno lo difendeva . Adamante figliuolo di Asio , avvicinandosegli con impeto , gli percorsse lo scudo nel centro con l' asta . Ma il Dio delle cerulee chiome (*a*) gli ruppe la punta di quella , così che rimase fitta nello scudo , qual tizzo spento , ed il fusto cadde in terra . Egli pertanto disarmato in questa guisa, si ritirava dentro le squadre ; ma avventandosegli Merione gli cacciò l' asta nel ventre (*b*) , e quindi strappando la confitta lancia , a se lo strascinava palpitante , qual bue tratto a forza con le funi da' bifolchi. Ma uscita quella , egli cadde , e le tenebre di morte gl'ingombrarono le pupille .Eleno fra tanto diede con la spada un colpo in una tempia a Deipiro , (*c*) , e gli ruppe l'elmo , il quale si spiccò lungi , e fu raccolto da un Greco, ne' di cui piedi urtò rotolando . Deipiro giacque immantenente involto nella notte di morte. Menelao sdegnato per tale uccisione , andò contr' Eleno , scotendo con minacce l' acuta lancia . Ma questi incurvò l' arco , e scagliò il dardo , che incontrandosi nella corazza di quello , volò altrove lungi ripercosso . Menelao gli vibrò quindi l' asta nella mano , che impugnava l' arco , e l' una e l' altro insieme traforó . Il ferito allora si ritrasse verso i suoi col braccio sollevaro

---

nel Poema . In seguito farò notare altri che risorgono , da me considerati mediante un diligente riscontro de' luoghi ne' quali si fa menzione della morte de' guerrieri.

(*a*) Epiteto frequentemente dato dal Poeta a Nettuno .

(*b*) Letteralmente ,, *fra le vergogne e l' ombilico* ,,

(*c*) Guerriero della parte de' Greci , e di cui Omero non ci dice che il nome.

to strascinando l' asta, finché Agenore (*a*) la svelse; fasciandogli poi la mano con una fionda.

Contro di te Menelao glorioso il suo funesto destino spinse allora Pisandro (*b*) per morire sotto i colpi tuoi. Egli percosse lo scudo di Menelao, ma gli si ruppe in quello la punta della lancia. Menelao sfoderò la spada, e gli si avventò. Pisandro impugnó una scure che avea sotto lo scudo, e lanciò all' avversario un colpo sulla cresta dell' elmo. In quel mentre peró Menelao lo ferì in fronte sopra del naso, gli ruppe l' osso, i di lui occhi insanguinati caddero a' piedi suoi nella polvere, e quindi anch' egli giacque. Il vincitore lo disarmò, e poscia, calpestando con un piede il di lui petto, fastoso disse „ In tal
„ modo o perfidi Trojani lascerete le navi nostre. Cani in-
„ fedeli, che non temendo lo sdegno di Giove altitonan-
„ te, cortesemente accolti dalla mia giovane consorte, fi-
„ niste a rapirmela, seco molte ricchezze trasportando (*c*).
„ Or anco di più vorreste ardere le nostre navi, e distrugge-
„ re i Greci Eroi con quelle. Giove padre, tu che sei ripu-
„ tato sapientissimo fra gli Dei, non che fra gli uomini, e
„ da cui derivano tali vicende, come favorisci gl'iniqui, co-
„ storo i quali rinvigoriscono nelle scelleratezze loro, nè
„ mai si saziano di guerra cosí crudele? Pur tutto viene in
„ fine a noja, ed il sonno, e l'amore, ed il soave canto,
„ ed il ballo innocente, cose tutte ben più grate che l' armi.

(*a*) Figliuolo di Antenore provetto Eroe Trojano.

(*b*) Omero fa menzione di due Pisandri nel presente poema. L' uno era greco, nelle squadre di Achille, ed era figliuolo di Maimalo, come si legge nel libro XVI. verso 193. L' altro era Trojano figliuolo di Antimaco, e tanto Egli quanto il di lui fratello Ippoloco, furono già uccisi da Agamenone libro XI. verso 122. e segg: onde apparisce questi pure ucciso due volte.

(*c*) E qui e altrove è manifesto che Paride fu anche ra pace.

,, mi. Solo i Trojani non si saziano di sangue ,, Così detto spogliò il cadavere, e ritornò fra le prime schiere de' combattitori. Ivi Arpalione, figliuolo di Pilemene Re de' Paflagoni, fattosegli incontro da vicino, e vibrata l'asta in mezzo lo scudo di Menelao, si titirò. Ma inoltrandosi Merione in questo mentre lo colse nel destro lombo col dardo, il quale penetrando uscì fuori dal ventre. Cadde spirante nelle braccia de' suoi (*a*), e intanto il suo sangue scorrea sul terreno. I Paflagoni lo portarono immantenente sul cocchio alla Città, e con loro andava il Padre lagrimando (*b*). Paride cruccioso per la morte di costui, ferì con

(*a*) Aggiunge il Poeta,, *come verme giaceva steso sulla terra* ,,

(*b*) Cioè Pilemene. Qui gli antichi hanno osservato che questo Pilemene Re de' Paflagoni è già stato ucciso appunto da Menelao nel libro V. come si legge al verso 576 e seguenti, e per difendere il Poeta, Eustatio, e Didimo, e gli scoliasti del Codice Veneto espongono che bisogna supporre essere stati due principi de' Paflagoni del medesimo nome, adducendo anche vari altri esempi in Omero di questi nomi duplicati. Altri dicono che questa era l'anima del Padre e non egli stesso in persona. Altri invece di leggere ,, *e con loro andava il Padre* lessero ,, *e con loro non andava* ,, Aggiungerò altri esempi da me osservati di simili equivoci, sembrandomi che niuno prima gli abbia valutati per tali. Schedio nel catalogo delle navi verso24. figliuolo di Ifito, è detto Principe de' Focesi Ausiliario de' Greci. Ettore quindi nel libro XV. verso 515. uccide pure uno Schedio Principe ben sì de' Focesi, come il detto, ma ivi chiamato figliuolo di Perimideo: Ed Ettore stesso poscia uccide nel libro XVII uno Schedio nuovamente al verso 306. Principe de' Focesi e figliuolo di Ifito come il nominato nel catalogo. Sarebbero pertanto due Principi de' Focesi del medesimo nome ma di Padre diverso. Or certo, la necessaria chiarezza del Poema sembra che richiedesse di prevenire i lettori, come avvenne che due Principi dello stesso nome regnassero, nel medesimo tempo, sulla stessa nazione. Nel Catalogo pure si legge annoverato frà Principi Ausiliarj de' Trojani, Adresto Principe dell'Adrestia verso 335: Questi viene poi ucciso nel libro VI. verso 36. da Agamennone: e quindi nel libro XVI. verso 694 Patroclo uccide pure Adresto. Nel libro XXI. verso 210: Achille uccide un certo Ofeleste ne' Trojani, del quale il Poeta non dice che il nome. Ma un Ofeleste pur fra Troja-

con l'asta Euchenore di Corinto fra la mascella, e l'orecchio. L'anima fuggí dalle sue membra, e lo involse funesta oscurità di morte.

Così questi combattevano qual fuoco ardente, nè Ettore s'avvedea che i suoi perivano alla sinistra delle navi, e che Nettuno esortava i Greci. I due Ajaci (a) gli stavano a fronte, uniti come due buoj sotto il giogo. Molti valorosi compagni circondavano il Telamonio, i quali prendevano il di lui scudo quand' egli era stanco, o molle di sudore. I Trojani, già oppressi dal nembo delle frecce, stavano per ricoverarsi alla città, quando Polidamante così ad Ettore parlò „ Atride malvolentieri tu ascolti le saggie ammonizioni.
„ Forse ti credi superiore nel senno perchè lo sei nell'armi?
„ Ben sai che non si possono adunare in un solo tutti i pre-
„ gi. E però ad uno Giove concede il valore, a questo il
„ ballo, ad altri la cetra, e il canto, ed a taluno ha col-
„ locata buona mente nel petto. Questa è il dono utile
„ a molti, questa salva le nazioni. Pensa dunque come ora
„ sei da ogni parte investito. Dopo che le tue squadre so-
„ no entrate nel recinto, altre si sono allontanate, altre di-

---

jani e già stato assai prima ucciso da Teucro Principe Greco nel libro VIII. verso 274. Qualunque ben composta nave è sdrucita dopo lunghe navigazioni. E però la Iliade che ha varcato il pelago di tanti secoli, non poteva giungere intatta sino a noi. Quegli pertanto i quali, per riverenza dell' antichità, non consentono a que' difetti che sembrano in questo Poema, inescusabili, contrastano, in certo modo, con due cose invincibili, cioè il tempo, e l' umanità. L' uno de' quali non lascia lungamente opera alcuna senza qualche suo oltraggio, e l' altra non giunge mai a liberarsi da tutte le sue imperfezioni.

(a) Ho qui tralasciati circa venti versi ne' quali il Poeta nomina i vari capitani, e le differenti loro nazioni, delle quali era composto l' esercito Greco, e che ora difendevan le navi, mentre nel libro II. ha già ampiamente soddisfatto a questo assunto.

„ disperse combattendo rade contro le folte . Cessa pertan-
„ to , e chiama a consiglio i capitani, per deliberare se dob-
„ biamo spingere l' assalto fino alle navi , o ritirarci illesi .
„ E certo io temo che i Greci non ci restituiscano la rotta
„ d' jeri , perchè tuttavia rimane alle navi quel terribile
„ Eroe, il quale omai più non credo vorrà trattenervisi (a) „
Ettore accettò il consiglio , e balzando giù dal cocchio , ri-
spose „ Polidamante qui trattieni tu i capitani , io vado in-
„ tanto a radunare le squadre , e imposto ch' abbia loro
„ quant' è convenevole , io ritornerò . „ Disse e qual ne-
vosa montagna andò fra le schiere esclamando , ed i capitani
ascoltandone la voce , si radunavano intorno di Polidamante.
Ettore quindi ricercava in ogni parte Deifobo, Eleno , Ada-
manto , ed Asio , ma chi di loro era spento , chi ferito . Ri-
trovando poi alla sinistra della battaglia Paride , a lui gridò „
„ O tristo germano bello nell'aspetto, ma nel costume disso-
„ luto e seduttore, dove sono Deifobo, ed Eleno, ed Adaman-
„ to, ed Asio , dove Otrioneo ? Ecco Troja perduta: già le so-
„ vrasta inevitabile distruzione „ Ed a lui Paride „ Giac-
„ chè tu vuoi riprendere chi non ha colpa , sappi che dopo
„ incominciata la battaglia presso le navi , qui pugnammo
„ co' Greci continuamente . Quelli de' quali mi chiedi , due
„ sono feriti Deifobo ed Eleno , gli altri giaciono spen-
„ ti. Ma guidaci pure dove ti spinge il pensiero , che noi ti
„ seguiremo pronti , nè languirà in noi il coraggio, per quan-
„ to concede la forza nostra , giacché più di questo non si
„ può „ Da tali parole Ettore fu placato , e però entram-
bi andarono da Polidamante , ov' era maggior impeto di
guerra . Ivi concorreano vie più adunandosi le squadre
sotto i loro capitani , come un turbine commosso dal tuono
di Giove, si mesce nel mare con immenso fragore , e sospi-
gne

(a) Accenna Achille .

gne i flutti spumosi l' uno presso l' altro successivamente. Ettore precedea feroce qual Marte: lo splendido elmo gli si scuotea intorno le tempia, e ricoperto con lo scudo, tentava in ogni parte se gli cedessero i Greci: ma eglino peró non si turbavano, anzi Ajace allora esclamò „ Accostati in-
„ felice: a che ci vorresti intimorire? Ben sai che non sia-
„ mo inesperti nell' armi: ci percuote bensí ora il flagello
„ di Giove. Che se tu speri di prenderci le navi, pensa
„ che abbiamo noi pure le braccia pronte in nostra difesa,
„ e forse prima sarà Troja distrutta da noi. Anzi io ti mani-
„ festo, che tu medesimo fra poco fuggirai pregando Gio-
„ ve, e tutti gli Dei, che i tuoi cavalli sieno più veloci
„ degli sparvieri „ Mentre cosí dicea apparve un' aquila alla
„ destra: acclamarono i Greci confortati dall' augurio, ed Ettore quindi rispose „ Ciarliero Ajace millantatore che di-
„ cesti? Eh! così foss'io figliuolo di Giove, e di Giunone, e
„ fossi adorato qual Pallade ed Apollo, come questo giorno vi
„ sarà a tutti funesto, e tu stesso cadrai pascolo de' cani,
„ e degli augelli, se ardirai stare contro la mia lancia „ Così dicendo s' inoltrò, e le squadre lo seguirono con grida spaventevoli. I Greci pure esclamarono, fermi aspettando l' urto di quelle, e le voci confuse giungeano alla splendida reggia di Giove (*a*).

R L I-

(*a*) Ettore da prima accettando il consiglio di Polidamante voleva adunare il parlamento militare, ma poi, non so come, s' impegna in nuova più fiera battaglia, senza che si faccia altra menzione della proposta adunanza.

LIBRO XIV.

ARGOMENTO

Agamennone sgomentato propone la fuga, ma lo trattiene Ulisse, e con gli altri Capitani feriti, ritorna al combattimento. Giunone poscia cinge la fascia divina di Venere, si presenta a Giove, lo alletta, e lo sopisce. Nettuno soccorre intanto i Greci con fiera strage de' Trojani. Ajace percuote con una pietra Ettore il quale sviene.

Nestore sedea beendo; udì il nuovo romore (a) e disse a Macaone figliuolo d' Esculapio,, che ,, sarà mai? Odo alte voci presso le navi. Tu quì rimanti ,, a bere finchè Ecamede ti lavi con tiepid' acqua il sangue, ,, che io intanto vado a riconoscere il campo,, Disse, ed impugnando l' asta e lo scudo uscí fuori della tenda. Vide immantenente la indegna impresa, i Greci ed i Trojani tumultuare misti dentro il muro già diroccato. Egli stette in silenzio, fosco nel viso al pari del pelago quando sovrasta la procella, e poscia inoltratosi verso le squadre, incontrò Diomede, Ulisse, ed Agamennone, i quali feriti (b) appoggiandosi alle aste, andavano afflitti ad osservare il combattimento. Ma Agamennone vedendo lui disse,, Nestore ,, decoro nostro perchè lungi dal campo? Oh Dei! forse ,, altri Greci, meco sdegnati come Achille, mi abbandonano

(a) Ripiglia la narrazione del lib: XI. dove Paride ferì Macaone, e Nestore lo recò alla sua tenda.

(b) Come si narra nel libro XI.

„ no ? E quegli a lui „ I voti di Ettore sono esauditi . Ec-
„ co diroccato quel muro , il quale credevamo insuperabile
„ nostro riparo ! Ma consideriamo che mai fare si possa , se
„ pure è di qualche giovamento ancora il consiglio . Per
„ combattere siete inutili : non può maneggiar l' armi un
„ ferito „ Agamennone soggiunse „ conciosiachè i nemici
„ sieno giunti alle poppe , nè ci abbia difesi il muro , e la
„ fossa per cui tanto ci affaticammo , egli è manifesto che
„ Giove ci destina a qui perire ingloriosi . Egli ci soccor-
„ rea , ma oggi ha legate le nostre mani , e rende costoro
„ felici e vittoriosi come Dei . Or dunque fate quant' io
„ propongo . Strasciniamo al mare le navi più vicine alla
„ spiaggia , e quindi gettiamo l' ancora in alto , aspettando
„ se mai nella notte i Trojani si allontanassero,ed allora trar-
„ remo nell' onde le altre tutte. Non è scelta ignominiosa il
„ salvarsi quand'altro non rimane che o la fuga,o la morte „
Ed a lui con occhi torvi Ulisse „ Quai parole ti uscirono fra
„ denti ? Perchè non sei condottiero di squadre senza onore,
„ e non di noi , i quali Giove ha destinati dalla gioventù
„ fino alla vecchiezza ad ardue imprese , ed a morire per
„ quelle ? Così dunque, dopo tanti affanni , pensi a lascia-
„ re questa spaziosa Troja ? Taci , nè alcuno de' Greci
„ ascolti ragionamenti così indegni di chi stende lo scettro
„ sopra tante nazioni. Come non sdegnerommi teco,quando
„ comandi , che nel vigore della battaglia , tiriamo le navi
„ in mare ? I nostri , ciò veggendo , abbandonerebbero di-
„ sanimati il campo , ed allora qual sarà l' effetto de' tuoi
„ consigli ? „ Agamennone rispose „ Oh Ulisse tu mi pe-
„ netri l' animo con acerbe riprensioni . Io non comando
„ che i Greci traggano le navi in mare contro lor voglia .
„ Dica pur chiunque o giovane o provetto una sentenza mi-
„ gliore di questa , ch' io l' accetterò . „ Allora Diomede

„ proruppe „ non è tempo di contese (a). Ecco il nemico:
„ andiamo, così feriti, alla battaglia: la necessità ci sfor-
„ za. Teghiamoci pure alquanto in disparte per non rice-
„ vere ferita su ferita, ma non tralasciamo di esortare gli al-
„ tri, i quali pur troppo, si vanno già ritirando „ Disse,
e quelli s' incamminavano ubbidienti.

Allora Nettuno in umana sembianza si presentò ad Agamennone, lo prese per la destra, e profferì queste parole „ O Atri-
„ de, or certo Achille è lieto veggendo la nostra sconfitta.
„ Pera costui e Giove lo ricopra d' infamia! Gli Dei però
„ non sono più teco sdegnati, anzi vedrai or ora fuggire
„ i Trojani „ Così dicendo trascorse il campo altamente
„ sclamando quanto dieci mila uomini insieme. Alla tremenda voce che usciva fuori del suo petto, rinasceva nel cuor de' Greci la brama di combattere. Giunone dall' Olimpo vide con gioja da una parte affaticarsi il suo fratello e cognato (b) nelle greche squadre, e dall' altra con rancore, sulla cima dell' Ida l' odiato Giove, ed in qual modo potesse ingannarlo meditò. Quindi risolse di accostarsegli ornata leggiadramente, per tentare se inspirandogli il desiderio di giacere con lei, potesse infondere nelle di lui palpebre, e nell' animo astuto, tiepida sonnolenza e soave. Entró pertanto ella nel suo talamo, il di cui segreto serrame niun altro Dio potea aprire, e chiuse le porte risplendenti, lavossi primamente l' amabile persona con l' ambrosia, e quindi prese olio divino cosí odoroso, che appena mosso se ne spandeva il soave profumo nel cielo, e nella terra. Di questo tutta si unse, e poscia pettinatasi la chioma, innanellò con

(a) Diomede non ostante così estrema urgenza, si vanta in questa occasione della sua stirpe, e ne espone ampiamente la genealogia che ho tralasciata.

(b) Perchè Giunone era, com' è noto, secondo la favola, sorella insieme e consorte di Giove.

con le mani sul capo immortale, ricci vezzosi, poi si avvolse d' intorno il prezioso ammanto, lavoro di Minerva, stringendolo al petto con fibbia d' oro: cinse la fascia ornata di cento fiocchi, e postisi alle orecchie i pendenti da' quali, siccome tre pupille, pendevano tre gemme, apparve tutta di grazie luminosa. Infine ricopertasi di un candido velo, e calzati a' bianchi piedi i coturni, uscí. Allora chiamando Venere in disparte „ Figliuola „ disse „ mi compiacerai tu „ di quanto sono per chiederti, o pure meco farai la sde- „ gnata, perocchè io difendo i Greci, e tu i Trojani? „ E Venere a lei „ Pregiata figliuola del gran Saturno, che „ brami? Sono pronta a cenni tuoi in ogni cosa la quale io „ possa. „ Giunone soggiunse macchinando nell' animo la frode „ Dammi l' amorosa brama, quella con la quale do- „ mi tutti gli uomini, e tutti gl' immortali, imperocchè „ vado all' estremità del mondo a ritrovare l' Oceano origi- „ ne di tutti gli Dei, e la madre Terra che in loro casa mi „ hanno nutrita ed educata, quando Rea mi vi portó, al- „ lorchè Giove cacció Saturno sotto la terra ed il mare (*a*): „ vado a ritrovarli, ed a riconciliarli di una gran dissensio- „ ne. Avvegnachè sdegnati, già sono lungamente alieni dal „ concubito. Che se li potrò indurre a ricongiungersi in „ amore giacendo, sempre io sarei presso loro cara non me- „ no che venerevole (*b*) „ ed a lei Venere sorridendo rispo- se „

(*a*) L' Oceano era creduto dagli Antichi l' origine di tutte le cose. Rea poi, detta anche Cibele, era figliuola dell' Oceano e della Terra e moglie di Saturno, del quale furono figliuoli Nettuno, Plutone, e Giove. Questi scacciò il Padre suo negli abissi, e gli usurpò il Regno.

(*b*) Alcuni pretendono di scoprire sensi allegorici sotto questa favola. Giunone, dicono essi, è l' aria, ad ella congiunge due elementi la terra e l' acqua. Non credo possibile di spiegare lodevolmente le dottrine di così antica e strana superstizione.

,, se ,, Non è conveniente l' opporsi alle brame di chi dorme
,, fra le braccia del potentissimo Giove ,, Disse , e dal seno
disciolse il cinto , nel quale ogni sorte di allettamenti erano
contenuti . Ivi l' amore , ivi il desiderio , ivi i lusinghevoli
colloqui e i dolci inganni , i quali seducono anche gli accorti . Questo a lei pose nelle mani dicendo ,, prendi , e cingilo al seno ; spero che non ritornerai senza avere soddisfatto il tuo desiderio ,,, Sorrise Giunone degli occhi maestosi (a) , e sorridendo lo avvolse al seno . Venere andò al suo almo soggiorno , e Giunone , balzando dalle pendici dell'Olimpo , trapassò impetuosa la Pieria , e la Ematia (b) e le nevose Tracie montagne , non mai toccando la terra co' piedi , e quindi dall' Ato (c) scesa nel fluttuante mare , si fermò in Lemno (d) . Ivi andò a ritrovare il sonno , fratello della morte , e presolo per la mano , gli disse ,, O sovrano
,, degli uomini e degli Dei (e) , se ascoltasti mai le mie
,, preghiere , ora n' è tempo . Io ti sarò grata eternamente :
,, sopisci gli occhi risplendenti di Giove , quando seco in
,, amore giacerò . Avrai , se mi compiaci , in dono un trono d' oro lavorato da Vulcano, con uno sgabello sul quale appoggieresti a mensa i tuoi candidi piedi ,, Ed a lei quegli rispose ,, Giuno maestevole figliuola di Giove , io
,, addormenterei agevolmente qualunque altro Dio , anche
,, l' Oceano tempestoso , ma non così il tuo genitore, s' egli
,, medesimo non lo comandi (f) ,, Rispose la Dea ,, or se mi
,, compiaci , io ti darò per isposa Pasitea una delle giovani

(a) Letteralmente,, *occhi di bue*,,

(b) Due provincie della odierna Macedonia .

(c) Gran Monte della Tracia .

(d) Isola dell' Arcipelago , or detta *Stalimene* .

(e) Abbiamo già veduto che gli Dei Omeric. dormono .

(f) Quì il sonno racconta come un' altra volta fosse egli esposto allo sdegno di Giove , per averlo sopito ad instigazione della medesima Giunone , e però egli ricusa di compiacerla nuovamente .

„ ni grazie, la quale tu ami cotanto „ Il sonno lieto a tale offerta soggiunse „ Or via, giura per la stigia acqua in-
„ violabile, con una mano tocca la terra, e con l' altra il
„ mare acciocchè tutti gli Dei infernali sieno testimoni, che
„ tu mi darai Pasitea, oggetto de' miei costanti desiderj „
Giurò la Dea in quel modo richiesto, e quindi insieme lasciarono Lemno avvolti in nebbia, e velocemente arrivarono alle pendici dell' Ida. Mentre vi ascendevano, sotto i loro piedi risonavano le selve.

Ivi pertanto il sonno si ascose in disparte ne' rami d'un eccelso abete siccome augello. Giunone salì la cima del monte. La vide Giove, ed in mirarla sentì nel petto rinascere per lei quell' amore col quale per la prima volta era seco giaciuto, e però accostandosile proruppe „ A che vie-
„ ni dall' Olimpo senza destrieri, e senza cocchio? Ed a lui l' astuta Dea „ Vado alla estremità del mondo a ritrova-
„ re l' Oceano, e la madre Terra, per riconciliarli da una
„ gran dissensione. I corsieri stanno giù alle falde del monte,
„ e qui sola ora venni, acciocchè tu non mi riprendessi, che
„ nascosamente fossi partita. „ Ed a lei il procelloso Nume
„ Giuno colà puoi tu andare anche dopo, or qui meco ri-
„ manti a giacere in amore. Imperocchè non mai eguale de-
„ siderio o di Dea, o di donna, mi ha inondato il cuore, nè
„ pure quando amai Dia consorte d' Issione, la quale mi
„ generò Piritoo, nè quando Danae di bellissimi piedi, fi-
„ gliuola di Acrisio, che Perseo mi produsse, nè quando
„ Europa figliuola di Fenice, da cui ebbi Minos e Radaman-
„ te, nè quando Semele figliuola di Cadmo, dalla quale mi
„ nacque Bacco ricreatore degli uomini, nè quando Alcme-
„ na in Tebe, che procreò Ercole mio fortissimo figliuolo,
„ nè quando Cerere delle belle chiome, nè quando Latona
„ gloriosa, nè quando infine te stessa; tanto ora io t'amo

e co-

,, e così dolce brama tu mi inspiri ,, Ed a lei Giunone, tessendo l' ingannevole trama, rispose ,, Terribil Dio che ,, dicesti ? Tu vuoi qui meco giacere sulla cima dell' Ida, ,, luogo tanto cospicuo, e che poi sarebbe, se qualche ,, Dio scoprendoci, ne avvisasse tutti gli altri ? Io, al cer- ,, to, dopo tale ignominia, non ardirei mostrarmi nella ,, tua reggia. Ma, se così ti piace, entriamo nel talamo, ,, alle di cui porte Vulcano ha adattate poderose imposte ,, E Giove a lei ,, Non temere: tal nube io condenserò intorno ,, di noi che nè pure il sole vi potrà penetrare con gli acu- ,, tissimi raggi suoi. ,, Mentre così dicea, abbracciò la divina consorte. La terra germogliò sotto loro erbette molli, e il fresco loto, e il croco odoroso, ed il tenero giacinto. Ivi si coricarono, ed una aurata nube, stillante lucide rugiade, gli ricoprì.

Cosí il padre degli Dei vinto dal sonno e dall'amore dormiva nel seno della Dea placidamente. Quand'ecco il sonno volò alle navi de'Greci, e a Nettuno rivolse tali parole,, Pronto ,, soccorri i Greci, per breve tempo almeno. Dorme Giove: ,, io l'ho sopito, e Giunone accortamente lo ha indotto a cori- ,, carsi,, Disse, sparve questi e quegli vie più fiero esclamó,, O ,, Greci, e fin quando permetteremo ad Ettore di superarci ? ,, Costui esulta baldanzoso, mentre Achille sta in disparte. ,, Ma l' assenza di quell' Eroe non ci farebbe difetto, ,, se vi lanciaste concordi alla comune difesa. Or via : fate ,, quant' io dico. I piú forti guerrieri se hanno un piccolo ,, scudo, ne prendano un più grande, e dieno il loro a' più ,, deboli (*a*). Io vi guido, nè Ettore benchè impetuoso co-

(*a*) Qui il Nume oltre comandare l' esposto cambiamento degli scudi a' guerrieri, ingiunge agli Eroi di trascegliere immantenente nel campo gli scudi più vasti, gli elmi più forti, le aste più lunghe per così scontrare il nemico difesi da migliori arme. Nel frangente però in cui sono, tale proposta sembrà molto ardua a praticarsi.

„ cotanto potrà resistere . „ Tutti ubbidienti alle sue parole eseguirono il cenno, e Diomede , Ulisse,ed Agamennone , quantunque feriti , mettevano le squadre in ordinanza. Nettuno , scotitore della terra , precedea con una lunga spada nella mano poderosa, la quale , siccome folgore lampeggiando , spandea il terrore . Ettore intanto disponea i suoi allo scontro . Ed ecco spaventevole battaglia fra l' Eroe ed il Nume . Il mare uscì d'intorno le navi e le tende greche (a) ed immenso fu il fragore del nuovo urto ostile . Non così mugge l' Oceano spinto al lido dal fiato di Borea , non così freme il fuoco quando infiamma le selve nelle montagne , non cosí violento fischia un turbine fra le querce frondose , quanto schiamazzarono le squadre nell' incontro . Ettore il primo scagliò l' asta contro di Ajace , il quale gli era di fronte , e lo colse al petto dove s' attraversavano i due pendaglj dello scudo , e della spada , i quali ripararono il colpo. Ettore dolente , perchè gli era uscita dalla mano l' asta senza effetto , già si ritirava ; ma Ajace presa una delle molte pietre destinate al sostegno delle navi , e sparse fra pie' de' combattenti , la gittó. Qual trottola girando urtó nel petto di Ettore sopra la circonferenza dello scudo , vicina al collo . E come quercia sradicata dal fulmine di Giove , così quegli cascò nella polvere , abbandonando l' asta (b) e lo scudo . Accorsero , con alte grida , i Greci sperando strascinare il caduto guerriero : ma vennero in sua difesa e Po-

 li-

(a) Non appare di quale utilità sia a' Greci il combattere in una palude . Onde Nettuno che pur quì li soccorre apertamente , sembra con tale inondazione produrre loro un notabile disagio .

(b) Ne avevano per lo più due come dice Omero più volte . Oltre di che , i loro Satelliti gliene portavano , o raccoglievano quelle , ch' erano sul campo , giacchè di tante aste che scagliavano questi Eroi , il Poeta non ci espone in qual guisa ne avessero copia subitamente , e qui Ettore ne aveva già vibrata una .

lidamante, ed Enea, ed Agenore, e Sarpedone, e Glauco e tutti i migliori ricoprendolo con gli scudi, ed altri sottentrando lo portarono alla biga, la quale rimanea alquanto indietro, e su quella verso la città. Giunti alla riva del Santo, lo deposero in terra, e lo spruzzarono di acqua. Egli rinvenne, riaprì gli occhi, e piegando le ginocchia sgorgò dalla bocca atro sangue. Ma poi cadde supino, e di nuovo oscura notte gli ricoperse lo sguardo.

I Greci pertanto veggendo ch'Ettore si ritirava, s'inoltrarono più audaci. Quindi Ajace Oilide ferì nel ventre Satnio figliuolo della Ninfa Nais (a), e lo stese. Polidamante, in vendetta della morte di questo, allora trafisse la destra spalla di Protoenore (b), il quale prostrato nel campo strinse la polvere con le mani. Polidamante ad alta voce gridò ,, ,, Non mi pare che sia uscito inefficace dalle mie mani il dar- ,, do. Qualche Greco lo ha ricevuto nelle sue membra, e sti- ,, mo che, appoggiandosi a quello, scenderà nella reggia ,, di Pluto . ,, Si sdegnarono i Greci a queste oltraggiose parole, e specialmente Ajace Telamonio, il quale vibrò contro Polidamante. Ma questi schivando il colpo, l'asta di quello colse invece Archeloco figliuolo di Antenore, che gli Dei condannarono a morte. Imperocchè tagliatagli l'ultima vertebra la quale congiunge il collo al capo, e recisi i due tendini, la di lui testa cadde a terra, molto prima della mozza persona. Ajace allora esclamò ,, Considera o Po- ,, lidamante, e dimmi il vero, non è egli quest' uomo de- ,, gno di essere messo in isconto di Protoenore? Non mi ,, sembra vile, o di genitori volgari. Certo egli è o fratel- ,, lo o figliuolo di Antenore cavaliero, perchè molto gli raso-

(a) Di questo come di vari altri, Omero non ne fa menzione che una sola volta, e chiama Enopo il di lui Padre.

(b) Principe de' Beoti come nel Catalogo al verso 2.

,, somiglia . ,, I Trojani fremeano ascoltando que' detti baldanzosi : ma Acamante , fratello dell' ucciso Archeloco , ficcò l' asta in Promaco Beozio , il quale traeva il cadavere per gli piedi , e fastoso quindi gridò ,, O Greci in-
,, saziabili di minacce , dorme Promaco domato dalla mia
,, lancia : non fu mio fratello lungamente invendicato ,,
Punse con tai voci l' animo de' Greci , e di Peneleo (a) massimamente , il quale assalì Acamante . Ma questi si ritirò , e il colpo invece percosse Ilioneo figliuolo di Forbante ricco di molte pecore , il quale singolarmente Mercurio proteggea fra tutti i Trojani . Passò l' asta dentro un occhio , e fuori dietro alla nuca , ed il ferito giacque con le braccia distese. Peneleo trasse quindi la spada , e gli troncò il capo con l'elmo e con l' asta fitta tutt' ora nell' occhio e mostrandolo a Trojani sclamò ,, Dite a'genitori di costui che piangano
,, pure la sua morte ,, A tali parole quelli impallidirono , e d' ogni intorno cercavano con occhi spaventati , dove fosse varco alla fuga .

(a) Uno de' Principi della Beozia .

LIBRO XV.

ARGOMENTO

Giove destandosi vede i Trojani oppressi, riprende Giunone; spedisce Iride a Nettuno perchè si astenga dal combattere, ed Apollo ad Ettore per ricrearlo, In qual Nume prende l' Egida e spinge i Greci in fuga sino alle navi: dove però Ajace Telamonio uccide molti nemici i quali apportavano l' incendio a quelle.

Fuggirono i Trojani, e molti di loro caddero sotto il braccio degli Ajaci, e di Antiloco, di Merione, di Teucro, e di Menelao. E trapassata ch' ebbero la fossa eglino si fermarono tremanti presso i carri. Giove allora si destò sulla cima dell' Ida a lato di Giunone, e sorgendo vide i Greci incalzare i Trojani, e Nettuno in campo: vide steso a terra Ettore circondato da suoi, ansante, e co' sensi turbati. N' ebbe pietà, e con ira e torvi occhi disse a lei ,, Certo maligno assai è il tuo inganno o Giu-
,, none. Dovrei fartene ora pagare le pene col mio flagello.
,, Non ti rammenti quando con un' incudine all' uno e all'
,, altro piede, e con le mani strette in vincoli d' oro, io ti
,, appesi alta alle nubi? Gli altri Dei fremeano, ma non
,, ardivano di sciogliertì. Che se alcuno s' avvicinava, io
,, rotandolo dalla celeste soglia lo gettava a terra semivivo.
,, Tal fu il tuo supplizio, quando eccitasti Borea a commo-

„ vere tempesta contro Ercole mio figliuolo (*a*) . Questo io
„ ti rammento , acciocchè vedi , se ti puó giovare l'assonnarmi , e l' innamorarmi per frode „ Disse , e la Dea intimorita profferì tali parole „ La terra , il cielo , le acque
„ stigie , terribile giuramento , e questa tua sacra testa ,
„ e il nostro nuzial toro mi sieno testimonj , che non per
„ mio consiglio Nettuno soccorre i Greci , ma per isfontanea compassione de'loro danni (*b*) „A quali detti sorridendo Giove rispose „ Or bene se parli sincera , va e chiama
„ Iride affinch' ella imponga a Nettuno di ritirarsi dal campo.
„ Chiama anche Apollo , acciocchè risani Ettore , e gl' inspiri nuova forza per la quale rivolga in fuga i Greci fin
„ tanto che giunga alle navi di Achille . Questi allora spedirà contro lui Patroclo , il quale sterminerà molti gio-
va-

(*a*) Giove ordinò ad Apollo , ed a Nettuno di edificare a Laomedonte , Padre di Priamo , le mura di Troja , ed essi le fabbricarono ma convennero una certa mercede , che non dicono gl' interpreti qual fosse . Finito il muro , Laomedonte non volle dare lo stabilito premio agli Dei ; e perciò Nettuno sdegnato , mandò sul lido di Troja un mostro marino , il qnale divorava gli uomini , e devastava le campagne . Gli Oracoli dissero richiedere la necessità di liberarsi dal mostro, che Laomedonte gli desse a divorare Esione sua figliuola . Egli pertanto la espose al mostro , ma pubblicò insieme , che avrebbe regalati de' Cavalli immortali a chi lo uccidesse . Egli ne possedeva la razza, perchè Giove , avendo rapito Ganimede , Zio paterno dello stesso Laomedonte, diede a Troo , padre di Ganimede , de' Cavalli immortali in compenso del ratto . Ercole adunque si pose all' impegno , ed uccise il mostro . Ma Laomedonte , mancando anche a lui di fede , invece d' immortali cavalli gliene regalò de' comuni . Quindi il Nume sdegnato venne a Troja , e la devastò . Fu , ritornando poi da questa impresa , che Giunone gli promosse contro la tempesta , anche allora addormentando Giove , onde fù poi da lui punita , come qui narra .

(*b*) I Commentatori vorrebbero salvare la Dea dallo spergiuro , e perciò sostengono essere vero ch' ella non aveva instigato Nettuno a soccorrere i Greci . Appare nondimeno ch' ella era adjutrice in tale impresa con le soe frodi : e però il di lei giuramento è più tosto sottile nelle parole , che verace nella sentenza .

,, vani guerrieri, e fra loro, Sarpedone stesso mio figliuolo (a):
,, ma poi cadrà sotto l' asta di Ettore . Quindi Achille, vendicando la morte di Patroclo , ucciderà Ettore , e d'allora in poi i Greci incalzeranno i Trojani , finchè prendano la città loro . Ma niun Dio potrà soccorrere i Greci prima che sia soddisfatto lo sdegno di Achille . Tali sono le promesse le quali , col cenno del mio capo , a Teti confermai . ,, A queste parole ubbidiente la Dea delle candide braccia , veloce come il pensiero , all' Olimpo volò . Gli Dei si alzarono al suo arrivo , e le offersero piene coppe di nettare . Ella accettò quella di Temi (b) Dea di belle guance , imperocchè , prima di tutte , era verso lei accorsa dicendole ,, Giuno perchè così mesta ? Forse il tuo consorte or ti ha soprammodo atterrita ?, E Giuno a lei,, Temi tu sai quant' ha l' animo superbo , ed inesorabile . Ora soprantendi al convito , nè credo sarà lieto , quando saprete la volontà di Giove . Così dicendo sedè Giuno maestosa . Gli Dei tutti fremeano : ella sorridea alquanto con le labbra ; ma le nere ciglia erano meste, e stizzosa incominciò ,, Miseri , i quali con Giove stoltamente ci adiriamo , or con le parole , or con la forza tentando resistere a lui , che placido siede , e ci disprezza siccome in potenza , ed in imperio a tutti superiore . Tollerate omai qualunque molestia vi rechi : già Marte ha perduto Ascalafo suo figliuolo (c) ,, A tale annunzio , il Dio battè con le mani le vigorose cosce , e gemendo esclamò ,, Deh non mi biasimate o Dei, se vendico il sangue mio, quand' anche mi destinasse il fato di giacere nella polvere fra cadaveri , colpito dal fulmine di Giove ,, Disse ,ed impose a

(a) Bellerofronte Principe della Licia ebbe una figliuola nominata Leodamia . Giove si congiunse con lei , e ne nacque Sarpedone .

(b) Dea della Giustizia .

(c) Libro XIII.

al Terrore, ed alla Fuga di congiungere i destrieri, ed egli vestì la splendida armadura.

Qual non sarebbe allora stata l' ira di Giove contro gl' immortali, se Minerva, temendo il comun danno, non accorrea? Ella tolse l' elmo dalla testa di Marte, dagli omeri lo scudo, dalla robusta mano l' asta, e stringendola proruppe,, Furioso, e delirante così ti perdi? non hai tu orec-,, chie, nè mente, nè vergogna? non ascoltasti le parole ,, di Giunone? soffri, io te n' esorto, la morte del figliuo-,, lo. Già caddero, e cadranno uomini più forti di lui, ed ,, è impresa malagevole difenderli tutti.,, Con tali parole Marte ella sedò: quindi rivolta ad Apollo, e ad Iride loro disse,, Giove or voi chiama in Ida,, Così detto ella si ritirò al suo trono, e quelli si lanciarono veloci. Giove, nella cima (a) del monte, circondato da nube odorosa, gli accolse benignamente siccome ubbidienti, e ad Iride comandò,, ,, Va, vola a Nettuno e digli, che lasci il campo, e pen-,, si ch' io sono di lui più forte, e formidabile a tutti gli ,, Dei.,, A queste parole, la Dea trascorse veloce, siccome grandine spinta dal vento, e Nettuno udito il di lei messaggio,, Ahimè!,, sdegnato rispose,, dunque perch' egli ,, è forte, minaccia superbo? Vorrà egli far violenza a chi ,, gli è eguale in onore? Tre siamo i figliuoli di Saturno ,, e di Rea, Giove, Io, e Plutone, in tre parti dividem-,, mo il regno. Io ebbi il mare spumoso; Pluto la regione ,, delle tenebre inferiori; Giove il vasto cielo; ma la terra ,, è rimasta ancora imperio comune. Dunque stia placido ,, nella sua provincia, nè potrà indurmi a vivere a suo talen-,, to, spaventandomi come s' io fossi imbelle. Sgridi pur egli

(a) Omero nomina sempre la sommità di questo monte con la voce ,, *Gargaro* ,,

,, egli le sue figliuole , ed i figliuoli suoi . i quali per ne-
,, cessità , sono costretti ad ubbidirlo . ,, Ed a lui la messaggiera ,, Scotitor della terra , Dio delle cerulee chiome, riferirò io l' ostinata risposta ? ,, E quegli a lei ,, Ben di-
,, cesti o Dea . Quant' è utile che un messo abbia l' animo
,, prudente ! ma , certo , grave angoscia mi penetra nel
,, cuore , quand' egli me , di egual fato , e stirpe , sde-
,, gnosamente rampogna . Ma pur io cedo : Ben ti manife-
,, festo , che se mal grado e di me , e di Minerva , e di
,, Giunone , e di Mercurio , e di Vulcano , egli non deva-
,, sterá , alla fine , Troja , sará implacabile lo sdegno no-
,, stro . ,, Disse , e si tuffò nell' onde .

Allora Giove immantenente rivolse ad Apollo queste parole ,, Nettuno già si è immerso nel mare evitando il furor
,, mio . Bene al certo per ambedue , imperocchè , non sen-
,, za sudore , sarebbe stata la nostra guerra , e ne sarebbe
,, giunto lo strepito anche agli Dei infernali . Prendi l' Egi-
,, da pertanto , e scuotendola spandi il terrore fra Greci :
,, Abbi cura d' Ettore , e fa che li spinga sino al mare . ,,
Apollo , ubbidiente a' comandi paterni , volò siccome sparviero , e ritrovò Ettore , non più giacente , ma seduto ; anzi già riconoscea i suoi , che gli stavano d' intorno . L' affanno ed il sudore erano cessati , ed il Nume accostandosi lo interrogò ,, Ettore , perchè qui stai languido in disparte ?
,, Rispose quegli , Qual Dio sei tu il quale tal domanda
,, mi fai ? Non ti è forse noto , che Ajace mi ha ferito ? ,,
Soggiunse il Nume ,, Confortati ; Apollo ti assiste con
,, l' aurea spada per comando di Giove . Or via sorgi ed
,, imponi a cavalieri di trascorrere sino alle navi . Io stesso
,, precedendo spianerò il cammino ,, La divina voce inspirò forza nel petto dell' Eroe , il quale incontanente , con agili mem-

membra, trascorrendo, spinse le squadre alla battaglia (*a*). Inorridirono i Greci in vederlo, ed a tutti già i piedi erano disposti alla fuga (*b*). Ma Toante, principe fra loro espertissimo nell' armi (*c*), ed ancor più nella eloquenza „ Oh „ Dei! „ esclamó „ che maraviglia, Ettore risorto! Ognu- „ no credeva che Ajace lo avesse ucciso. Ma certo, qual- „ che Nume lo salvò, nè senza l' ajuto di Giove, or egli „ così fiero s' avanza. Fate però siccome vi consiglio. Co- „ mandiamo che la moltitudine si ritiri alle navi, e qui ri- „ mangano i più forti di noi a sostenere, con le lancie in re- „ sta, il primo urto; avvegnachè io stimo che incontran- „ doci costui non ardirà inoltrarsi. „ Disse e tutti ubbidirono (*d*) a quella sentenza. I Trojani fecero impeto primamente. Ettore precedeva con lunghi passi: il Nume lo scortava, cinto di nube, e con l' Egida tremenda. Finchè non la mosse, cadevano egualmente i trafitti da ambe le parti; ma quando la rivolse scotendola di fronte, e terribilmente sclamando, allora i Greci, siccome un gregge assalito da due leoni, fuggirono dentro al muro. Ettore, vie più incalzandoli, gridava a suoi „ Correte alle navi, e lasciate le spo- „ glie degli estinti: chiunque ritroverò fuor d' ordine l' „ ucciderò io stesso. „ Così dicea sferzando insieme sul dorso i corsieri, ed esclamando. Le squadre lo seguitavano

 con

(*a*) Il Poeta qui paragona Ettore ad un generoso destiero ch' esce di stalla ben pasciuto, co' medesimi versi, e le medesime precise parole delle quali si è prevalso al libro. V. vers: 506. in favor di Paride. E però ivi ho tradotta la comparazione, come si può vedere alla fine del detto libro V., e qui l' ho tralasciata.

(*b*) Letteralmente „ *ed a tutti cadde l' animo ne' piedi* „

(*c*) Principe degli Etoli.

(*d*) Non è manifesta l' utilità di tal comando, mentre un tal ordine di battaglia lasciava la moltitudine senza governo, e poneva in pericolo, in un solo combattimento, il fiore degli Eroi, spenti i quali, rimaneva il volgo di tutto l' esercito, privo de' Capitani.

con grida minacciose . Apollo davanti loro empiè la fossa, in quella spingendo co' piedi la terra del margine, e per tal via, come su largo ponte, passarono le schiere all'assalto. Il Nume diroccava il muro fabbricato con tante fatiche, così agevolmente, come un fanciullo disperde scherzando l'arena, che per trastullo avea adunata in riva del mare. I Greci scambievolmente si esortavano alzando supplichevoli verso il cielo le braccia. E Nestore, fra loro, più d' ogni altro stendendole „ O Giove „ esclamava „ se mai talun di noi „ ardendo in sacrifizio le cosce o di bue, o di agnello, ti „ pregò di ritornare alla patria salvo, e tu lo esaudisti, „ siane ricordevole, e difendici in questo giorno fatale. „ A queste preghiere tuonò il Nume, ed i Trojani, al divino rimbombo vie più animosi, trapassavano sclamando le mura, come la gonfia onda del mare burrascoso trascende il fianco della nave. E quindi, con veloce impeto, giunsero alle poppe. Questi allora su i carri, e quelli entro le navi, con lunghe aste, combattevano.

Ma Patroclo, in questo mentre, rimanea nella tenda di Euripilo, e confortandolo con parole, calmava insieme con balsami l' acerbo dolore della ferita (*a*). Quando poi vide preso il muro, ed i Greci in fuga, percosse gemendo le cosce, e disse „ Non debbo più trattenermi. Il tuo satel„ lite avrà cura di te. Io vado per esortare Achille, e san„ no gli Dei se otterrò di persuaderlo. „ Così detto partì. I Greci fra tanto, ed i Trojani combattevano con eguale ostinazione: nè questi poteano introdursi fra le navi, nè quelli discacciarneli. Ettore allora si spinse a quella di Ajace, ed insieme Calitore, cugino di Ettore, s' accostò per incenderla. Ma Ajace gli trafisse con l' asta il petto: cadde quegli pertanto, e gli uscì la face dalla mano. A tal vista Et-

(*a*) Lib: XI in fine, e lib: XII. in principio.

Ettore prese Ajace di mira, sbagliò, e colse in vece Licofrono di lui satellite nell' orecchia. Quegli dalla poppa cascò nella polvere supino, e le sue membra s' illanguidirono. Ajace inorridì e disse al fratello „ O Teucro! è spentoil fedele Licofrono: dove or so„ no le tue frecce mortali, dov' è l'arco dono d' Apollo?„ Disse e quegli stette al fianco di lui con la faretra piena. Tese l' arco, e colse Clito, compagno di Polidamante, nel più confuso tumulto delle squadre. Egli cadde giù dal seggio. Gli spaventati destrieri strascinarono il carro voto. Accorse Polidamante, li rattenne, e li consegnò ad Astinoo (a), e quindi ritornò fra le schiere de' combattitori. Teucro intanto preparava un altra freccia contro Ettore: ma Giove gli ruppe la ritorta fune dell' arco „ Ahimè „ sclamò Teucro allora al fratello „ Giove in ogni intento ci è con„ trario: vedi spezzato il mio arco.„ Ed Ajace a lui „La„ scialo, giacchè il Nume te lo toglie, e prendi l' asta, „ e lo scudo. Non avranno almen costoro la vittoria senza „ fatica.„ Disse, e quegli ubbidì. Ma Ettore, veggendo reso inefficace l' arco di Teucro, esclamò a'suoi,„ Gio„ ve or lascia oziose le frecce di costui. O Trojani vi muo„ va l' onor vostro, ella è agevol cosa il riconoscere da „ qual parte inclina il divino favore. Or via, assalite le na„ vi: se fia mestieri morire si muoja, imperocchè egli „ è onorevol fine il cadere per la patria: ma rimarranno „ con la vittoria, e la consorte, e i figliuoli, e le dome„ stiche facoltà salve.„ Dall' altra parte Ajace intanto gri-

(a) Ecco un altro risorto quando non vaglia la consueta spiegazione de' commentatori, cioè ch' erano due di tal nome. In tutto il Poema però non si fa menzione di Astinoo che in due luoghi. Egli nel libro V. verso 144. viene annoverato fra i Trojani uccisi da Diomede, senza alcuna notizia della Patria o de' Genitori suoi, e quì vien detto figliuolo di un certo Protiaone.

dava a' suoi ,, Oh Greci ! Altro non ci rimane che vincere ,, o morire . Sperate voi forse , che se Ettore prende le na- ,, vi , ritornerete alla patria a piedi ? Non lo udite esclama- ,, mare ? Egli non invita già le squadre ad un ballo , ma ,, alla guerra . Non vi è più altro scampo , che il combat- ,, tere da uomo a uomo . Meglio è morire una volta , o vi- ,, vere , che l' essere così lentamente distrutti (a) . Fra gli ,, uomini intrepidi sono più quelli che si salvano , che quel- ,, li che muojono . Ma a chi vilmente fugge , nè gloria ri- ,, mane , nè ricovero alcuno ,, A tali parole eglino fecero intorno alle navi una siepe di scudi . Antiloco , figliuolo di Nestore , vibrò quindi l' asta . Si ritirarono i Trojani avanti a lui , ed il colpo arrivò al petto di Melanippo (b) figliuolo d' Icetaone . Rimbombò cadendo , e come un veltro si avventa al cervo ferito , così l' indefesso Antiloco si lanciò per ispogliarti o Melanippo delle armi tue . Ma Ettore accorse , nè Antiloco ristette , il quale anzi tremante si ritirò . Imperocchè Ettore , ministro della volontà di Giove , lanciava l' asta qual Marte , imperversando siccome incendio distruggitore nella foresta . Erano spumose le sue labbra , gli oc-

(a) Qui viene la enumerazione degli uccisi d' ambe le parti , la quale non è altro se non una seguenza di nomi propri , e poi di nuovo s' incontra un' altra esortazione di Ettore , e quindi una seconda pur d' Ajace . Io trapassando questo intervallo , ho congiunte in una sola , le due esortazioni di Ajace .

(b) Osservo parimente che questo Melanippo è un risorto . Perchè nel libro VIII. verso 276. Teucro uccide Melanippo . Egli è vero che ivi non s' incontra che il suo nome e qui vien detto figliuolo d' Icetaone . Ma il Poeta non ci dà contezza in alcun luogo , che nell' esercito di Troja vi fossero due Melanippi . Oltre di che nel seguente libro XVI Patroclo uccide un Melanippo , ed ivi pure non v' è che il nome senza Patria , o stirpe come appunto quello ucciso nel sudetto libro VIII da Teucro . Cosichè quand' anche si vogliano arbitrariamente , supporre due Melanippi , uno de' quali fosse figliuolo d' Icetaone , e l' altro di un Anonimo , appare sempre quest' ultimo ucciso due volte .

occhi di bragia, le ciglia torve. Risonava orrendamente l' elmo scosso intorno alle sue tempie, mentre smanioso tentava di rompere le nemiche squadre, ove più dense le vedea. Pur quelle resistevano, come scoglio eccelso sta contro gli striduli venti, e le onde orgogliose del mare, le quali muggendo lo percuotono. In fine Ettore (*a*), d' ogni intorno luminoso, col favor di Giove, s' intruse fra Greci, i quali fuggendo si ritirarono dal primo ordine delle navi loro. Solo rimase Perifete di Mecene, uomo d' ogni virtù ornato, e nella guerra, e ne' consiglj, il quale cadde inciampando nel suo ampio scudo, ed Ettore lo trafisse.

I Greci pertanto si fermarono alle tende; il comun timore, e la vergogna li tenne uniti, e scambievolmente si confortavano (*b*). Nestore, tutela dell'esercito, andava gridando „ Oh amici siate uomini, difendete il nome, i figliuo„ li, le consorti, le sostanze, e i genitori „ A tal voce si confortarono le schiere. Minerva dissipò la nebbia di-
vi-

(*a*) Qui il Poeta paragona l' impeto con cui Ettore s' avventa a' Greci, a quello delle onde procellose spinte dal vento; e lo scompiglio de' Greci, a quello di una mandra assalita da un Leone. Ma, quantunque pregevoli comparazioni, siccome in questo medesimo luogo ha fatto uso della prima, e molte altre volte della seconda, così mi sono arbitrato di tralasciarle, stimando che l' ambrosia ancora può saziare con l' abbondanza.

(*b*) E opportuno il formarsi una immagine del Campo Greco per intendere questa ritirata. Nel seno dell' Ellesponto (oggi stretto de' Dardanelli) e fra i due promontori chiamati dagli Antichi *Reteo*, e *Sigeo*, stavano le navi tratte sul lido, e sostenute da travi, e da pietre. Ma siccome il luogo era angusto a poterle contenere tutte in un solo ordine, perciò ne avevano fatte varie file parallele. Avanti di queste era il muro. Le tende, per quanto si può dedurre dal Poeta, erano fra mezzo delle navi. Ora i Greci scacciati dalla prima fila di quelle, stavano verso il centro del campo, cioè alle tende, senz' altro riparo che il primo ordine già abbandonato delle navi, ed il muro già preso d' assalto.

vina (*a*) avanti gli occhi loro, e però videro fin lungi il campo in ogni parte, videro Ettore, e videro quelli che assediavano le navi, e quelli che alquanto dietro stavano di riserva. Ma il magnanimo Ajace, mal soffrendo il rimanersi con gli altri compagni, impugnò un'asta lunga ventidue cubiti, e scotendola, balzava da una corsìa all'altra delle navi con ismisurati passi. Così un esperto Cavaliero, il quale guidi a un tempo quattro destrieri congiunti, salta, con maraviglia della turba spettatrice, mentr'essi corrono, dall'uno all'altro scambievolmente. Intanto il cielo risonava alla tremenda voce dell'Eroe. Ettore, dall'altra parte, si avventava, come aquila rapace contro una turma di grue. Giove stesso lo spingeva agli omeri con la potente mano. Ed ecco più luttuosa battaglia! Avresti detto che uomini indomiti, ed infaticabili combatteano. I Greci preferivano la morte alla fuga: I Trojani erano tutti ansiosi di ardere le navi, e di uccidere in quelle i Greci Eroi. Ettore allora si rampicò alla poppa della nave, la quale avea recato alla spiaggia trojana Protesilao, ma che non lo ricondusse alla patria sua. (*b*). Intorno di essa a corpo a corpo si uccideano, non più combattendo con le frecce, e con le aste, ma dappresso con le scuri, e con le spade. Molte ne cadeano dalle mani de'moribondi, e intanto il sangue inondava il terreno. Ettore non lasciando l'afferrata poppa, gridava,, Recate

(*a*) E descritto poc'anzi Apollo nel campo circondato da una nube, e qui facendosi menzione di nebbia divina, sembra che Apollo stesso la spandesse per confondere i Greci: Minerva poi ora si fa lecito di sgombrarla, perchè omai e compiuta la volontà di Giove, essendo Ettore giunto alle navi.

(*b*) Egli sbarcando era già stato ucciso da'Trojani, come si legge nel Catalogo, e vogliono taluni che Omero faccia prendere questa nave senza Capitano per non dare il torto a niun altro Eroe Greco vivente d'avere lasciata prendere la sua, e confermano questa opinione gli Scoliasti del Codice Veneto.

„ te le faci, accorrete, eccovi quel giorno equivalente
„ a tutti, nel quale Giove fa nostra preda queste navi, quì
„ approdare contro il volere degli Dei: queste che tanti
„ danni ci apportarono per gli codardi consigli de' nostri
„ padri, i quali, finora, ci rattennero dall'assalirle. Ma
„ se Giove ci ha tolto in prima il senno, ora egli stesso c'
„ incoraggia all'impresa. „Ajace intanto sclamava di contro:
„ Chiusi dal mare, lungi dalle patrie, non v'è speranza
„ che nelle mani.. Cosí dicendo respingeva con l'asta lunghissima chiunque accostasse il fuoco, e ben dodeci ne ferì.

LI-

LIBRO XVI.

ARGOMENTO.

Achille permette a Patroclo, che lo prega, di vestirsi della sua armadura, e di condurre i Mirmidoni al campo. Questi scacciano in fuga i Trojani. Patroclo uccide Sarpedone figliuolo di Giove; ma quindi egli stesso, spogliato dell' armi da Apollo, è ferito da Euforbo, e poscia ucciso da Ettore.

Così questi combattevano alle navi. Intanto Patroclo, stillando lagrime qual fonte (a), si presentò ad Achille, il quale disse a lui con pietà „ A che „ piangi come una fanciulla? Qual messaggio ne rechi? Forse ti duole de' Greci che periscono per la ingiustizia loro? „ Parla. „ Ed a lui sospirando Patroclo rispondesti „ Ahi „ figliuolo di Peleo, non ti sdegnare: i Greci sono agli estremi: i più valorosi giaciono feriti: Diomede, Ulisse, „ Agamennone, Euripilo gemono impiagati, e tu siedi „ implacabile? A chi sarai tu utile, se ora non lo sei a' Greci? O spietato o funesto valore! non Peleo fu tuo padre, „ non Teti fu madre tua, ma il mare tempestoso, ma i duri scogli ti generarono d' animo cotanto inesorabile. Che „ se temi il destino a te dalla madre svelato, almeno dammi „ le tue armi, e le tue squadre, ch' io mi opporrò a' Troja-

(a) Qui il Poeta si prevale delle medesime parole con le quali fece la stessa comparazione al verso 14. del libro IX., e che ivi ho tradotta alquanto più ampiamente.

,, jani. ,, Così pregava il misero nè sapeva di chiedere la sua morte. Ed a lui con gemito profondo, l' altro rispose,,
,, Ahimè Patroclo che dicesti? Non mi curo de' vaticinj,
,, se alcun ne so, ma questo doloroso pensiero, si questo
,, m' ingombra l' animo, vedermi defraudato del premio di
,, tanti affanni, da un uomo prepotente, e mio eguale.
,, Ma nondimeno tali vicende passarono, nè l' ira dee esse-
,, re perpetua. Determinai ch' ella non iscemasse, finchè
,, i nemici giungessero alle mie navi; vesti pertanto quest'
,, armi, comanda pure a' Mirmidoni; Troja tutta c' inve-
,, ste, divenuta baldanzosa da che non vede il mio splendi-
,, do cimiero. Ma se Agamennone era con me più discreto,
,, certo i fiumi sarebbero già ingorgati da' cadaveri Trojani.
,, Ora invece non più Diomede scuote irato la sua tremenda
,, lancia, non più ascolto uscir la voce dalla odiosa bocca
,, di Agamennone, ma i gridi risonano di Ettore micidiale.
,, Va dunque o Patroclo, e con violento impeto scaccia
,, questi incendiarj. Ma pensa all' onor mio, e se vuoi co-
,, stringere i Greci a restituirmi la fanciulla, ed a presen-
,, tarmi doni riguardevoli, quando avrai liberate le navi,
,, ritorna incontanente. E quantunque Giove ti desse fortu-
,, na, non incalzare i Trojani senza me, nè accostarti al-
,, la città, usurpandoti la gloria mia. O Giove, Mi-
,, nerva, Apollo, fate che e Trojani, e Greci tutti muoja-
,, no, e noi due soli rimanghiamo a devastare queste mura
,, divine!,,

Mentre questi così ragionavano, Ajace da ogni parte assalito, e senza pausa angustiato, avea già stanco il braccio sinistro per resistere, con lo scudo, alle incessabili percosse. Risonava l' elmo a tanti colpi, ed all' Eroe soffocato dall' anelito affannoso, per ogni membro grondava il sudore. Or ditemi o Muse abitatrici dell' Olimpo in qual modo

primamente si appiccò il fuoco alla nave? Ettore avventandosi ad Ajace, diede un colpo con la gran spada, in cima della smisurata lancia di quello: la punta di bronzo cadde lungi risonando a terra, ed Ajace, con vani colpi, ancor vibrava il fusto disarmato. Ma accortosene inorridì ammirando in quanti modi Giove fulminatore lo privasse di ogni difesa, e quindi si ritirò. I Trojani accostarono allora le faci alla poppa, e fiamma inestinguibile vi si diffuse. Alla qual vista Achille percuotendosi le cosce „Affrettati o Patroclo „ esclamò „ ardono le navi, armati, ch'io radunerò le genti „ Diss'egli, e Patroclo si ricoperse di lucido metallo. Prese bensì i coturni, l'usbergo, la spada, lo scudo, l' elmo di Achille, ma non la smisurata, e pesante lancia flagello degli Eroi. Imperocchè niuno, fuorch'esso, vibrare la potea. Quindi comandò ad Automedonte (*a*) di aggiogare sollecito i destrieri, e quegli pose sotto il giogo Santo e Balio nati dalla unione dell' Arpia Podagre (*b*) col vento Zefiro. Pose quindi a bilancia (*c*) Pedaso preso da Achille nell' assedio di Tebe, il quale, benchè mortale, si accompagnava agli altri immortali. Achille intanto in ogni parte trascorrendo convocava i Mirmidoni. Come turma di lupi divoratori si lancia alla preda, bramosi d' intridere col san-

(*a*) Satellite e Cocchiere di Achille.

(*b*) Tre sono le Arpie, voce che suona, secondo l' etimologia greca, „ *mostri rapaci* „ e vengono denominate „ *Aello* „ *Ocipete* „ e *Podagre* „

(*c*) Non ho trovato in nostra lingua miglior equivalente della voce greca del testo la quale denota un cavallo posto o avanti, o accanto alla coppia del giogo, in quel modo che suolsi dire comunemente *a bilancino*. I nomi poi di *Santo* „ *Balio*, *Pedaso*, tradotti, secondo la loro etimologica radice, corrisponderebbero a soprannomi, adattati forse alle qualità de' cavalli, cioè „ *Bajo*, *Macchioso* „ e *Saltatore* „

sangue le fauci ingorde (a) ; così le squadre si radunavano intorno l'Eroe. Cinquanta erano le navi ch' Egli avea condotte a Troja ed in ciascuna cinquanta uomini (b). E quand' ebbe disposta l'armata in ordinanza, egli così parlò ,, Mir-
,, midoni non vi dimenticate delle tante minacce, le quali
,, faceste a Trojani da che arde lo sdegno mio, nè de' rim-
,, proveri che a me. Infelice, mi dicevate, tua Madre ti ha
,, certo, nutrito di fiele. Or eccovi il tempo di grandi im-
,, prese ,, A tali parole si commossero gli animi loro, e si condensarono le schiere, scudo a scudo, elmo ad elmo, uomo a uomo. Patroclo ed Automedonte stavano avanti di tutti.

Achille quindi entrò nella sua tenda, ed aperse il coperchio della bell'arca, la quale Teti gli pose nella nave alla di lui partenza, ripiena di vesti, di manti, e di morbidi tappeti. Ivi era una coppa, in cui niun altro bevea, e con essa Achille non facea libazione giammai ad altri Dei, fuorché a Giove. Questa prese, purgò col zolfo, poi terse con acqua, e si lavò anche le mani, la empiè di vino, e in mezzo della tenda libò, alzando gli occhi al cielo, con tali preghiere ,, Giove se dianzi esaudisti la mia supplichevol voce,
,, me onorando, ed affliggendo i Greci, or anco appaga
,, questo desiderio mio. Qui rimango, ma invio il compa-

 gno

(a) Questa comparazione nel testo è ,, *Come lupi voraci dopo che sbranarono un Cervo, le mascelle ancora tinte di sangue, lambiscono con la lingua sottile le superficie dell' acqua nel fonte, ruttano per sazietà, e lor gorgoglia il ventre: così &c* ,, Ma volendo pur lodare la forza della comparazione, non può lodarsene la convenienza, perchè i Mirmidoni, essendosi lungamente astenuti dal combattere, non rassemigliano a Lupi sazj, ma più tosto a digiuni.

(b) Aggiunge il Poeta che Achille aveva divisa la sua armata in cinque squadre, alle quali aveva proposti cinque Capitani, ed in tal occasione narra, con ventisette versi, la stirpe e i casi di ciascuno di loro.

„ gno alla battaglia, rendilo glorioso, inspiragli forza nel „ petto, e vegga Ettore se Patroclo, anche da se solo, sia „ prode nell' armi. Fa che liberi le navi, fa che salvo ri- „ torni. Così dicea, ma Giove lo esaudì quanto ad una sola parte della preghiera. Imperocchè gli concesse di liberare le navi, ma non di ritornare da quelle. In questa guisa pertanto avendo pregato e libato, ripose la coppa, e stette fuori della tenda spettatore della battaglia. Fra tanto i Mirmidoni arrivati al campo si avventarono impetuosi con romore immenso, al quale orrendamente echeggiarono le navi. Qnando i Trojani videro il figliuolo di Menetio (a) e il di lui satellite risplendenti nell'armadura, tutti si conturbarono persuasi che Achille placato avesse riprese le armi, e già ognuno cercava, con pupille smarrite, il varco alla fuga. Patroclo il primo vibrò l'asta nel maggiore tumulto verso la poppa della nave di Protesilao, e colse nella destra spalla Pirecme Capitano de'Peoni, il quale gemendo cadde supino nella polvere disteso. A tal vista fuggirono atterriti gli assalitori tutti. E però liberata la nave, fu spento il fuoco, e mezz' arsa colà rimase. Ma Patroclo vie più incalzando i Trojani, traforò con l'asta un fianco di Areilico da parte a parte, fracassò l'osso, e boccone lo prostrò (b). Menelao quindi ferì Toante (c) nel petto ignudo, e rese languenti le di lui membra.

(a) Patroclo.

(b) Parea che quest'Areilico fosse un capitano de' Beoti, giacchè Protoenore, Capitano loro, è detto figliuolo di Areilico: libro XIV. verso 451: Queste sono le due sole volte che Omero nomini un Areilico, e però sembra che Patroclo ora abbia ucciso un Greco invece di un Trojano.

(c) Fin ora Toante è sempre stato dalla parte de' Greci come Principe degli Etoli, ed il Poeta lo nomina e prima e dopo come si può leggere prima nel Catalogo delle navi al verso 145. „ e poi al libro IV „ verso 527 „ Libro VII„ verso 168: Libro XV: verso 281 „ Libro XIX. verso 239. Ora qui lo novera fra Trojani, non so come.

bra. Megete (*a*) allora veggendo che Amficlo (*b*) gli si avventava contro, lo prevenne con un colpo nella gamba, il quale recise i tendini di quella, e però le tenebre gl'ingombrarono gli occhi. In questo mentre Antiloco, uno de' figliuoli di Nestore, percosse Atimnio con l'asta, la quale gli ttaforò il ventre. Mari, fratello di questo (*c*), stette contro Antiloco avanti il cadavere. Ma Trasimede, altro figliuolo di Nestore, prevenendo il colpo di quello, gli troncò il braccio. Così le anime di due fratelli, da altri due fratelli domate, scesero nell'abisso. Quindi Ajace Oilide prese vivo Cleobolo (*d*) oppresso dalla calca, e gli tagliò il collo con la spada. Questa grondava tiepido sangue, e intanto il violento destino chiuse gli occhi al ferito. Allora Peneleo e Licone (*e*) si scontrarono con le aste, ma sbagliarono entrambi il colpo, e quindi si avventarono l'uno contro l'altro sfoderando la spada. Licone la ruppe percotendo la sommità del cimiero di Peneleo, il quale gli diede un così grave taglio di risposta al collo sotto l'orecchio, talchè rimase la testa solo pendente alla pelle. Metione (*f*) poscia, co'pie'veloci trascorrendo, raggiunse Acamanto (*g*), e lo colse negli omeri mentre saliva la biga, e però cadde involto in caligine mortale. In questo mentre Idomeneo ferí nella bocca Erimanto (*h*), a cui la spietata lancia ruppe i denti, tra-

(*a*) Capitano Greco di Dulichio e di Echine isole dell' Elida come nel catalogo al verso 132.,,

(*b*) Il Poeta lo nomina questa sola volta senza alcuna circostanza.

(*c*) Questi due fratelli Atimnio e Mari erano compagni di Sarpedone Principe de' Licj ausiliario de' Trojani.

(*d*) Il Poeta ne accenna il nudo nome questa sola volta.

(*e*) Peneleo era capitano de'Beoti; di Licone poi non dà altra contezza Omero in tutto il poema.

(*f*) Compagno d' Idomeneo Re di Creta.

(*g*) Compagno di Enea.,,

(*h*) Non appare in altro luogo del Poema, chi foss' Egli, soltanto osserverò che dopo è nuovamente nominato fra molti Eroi i quali cadono sotto i colpi di Patroclo.

traforò il cervello e il cranio, e dagli occhi, dalle nari, e dalla spalancata bocca sgorgò il sangue: nera nube di morte gli velò il volto incontanente.

Come lupi fra le imbelli pecore abbandonate dal pastore; così i Greci sterminavano i Trojani, i quali spinti in fuga tumultuosa, cedevano agli impulsi di vil timore, nè più sentivano quelli della gloria marziale. Ajace intanto vie più bramava di ferire Ettore: ma questi, con militare avvedimento ricoperto dall' ampio scudo di cuojo, considerava lo stridor delle frecce, ed il romore delle aste, e ben vedea cangiata la bellica fortuna. Nondimeno egli rimanea costante, e insieme rattenea i suoi. Quand' ecco fuggirono sconvolti qual turbine, ed Ettore pur fu tratto dalla moltitudine atterrita. Molti cocchj col timone rotto restarono voti nella cavità della fossa. Patroclo vie più incalzava, con tremende esclamazioni, i fuggitivi, i quali correano con timidi lamenti verso la città, dispersi per la rotta e involti in nembi di polvere. Cadevano intanto prostrati sotto gli assi delle ruote i combattitori, ed i carri rovesciandosi risonavano. I destrieri immortali di Peleo, dono de' Numi (a), velocemente sbalzarono la fossa, e Patroclo li diriggea tutta volta contro di Ettore. Ma quegli era trasportato in fuga, e però questi si rattenne, per non giungere alla città, fra mezzo delle navi, del fiume, e del vallo, ed ivi or l'uno l' altro investendo, saziava la sua vendetta. E da prima trafisse Pronoo (b) con la splendida lancia, e quindi si avventò contro di Testore(c) al quale rannicchiato e tremante nell' ornato cocchio, erano cadute le redini dalla mano. Gli conficcò

(a) Cioè i destrieri Santo e Balio de' quali poc' anzi.

(b) Il Poeta non dà contezza di lui e lo nomina questa sòla volta.

(c) Dice ch' era figliuolo di Enopo, e nulla più.

cò l'asta nella guancia destra, la quale trapassò i denti, e quindi a se lo trasse giù dal seggio con la bocca spalancata, come un pescatore trae il pesce con l' amo: poi lo spinse boccone a terra, e cadendo spirò. Gittò poscia contro Eurialo una pietra nel mezzo del capo (*a*), e gliele spaccò in due entro il grave elmo. Cadde prostrato vittima della morte (*b*). Ma Sarpedone osservando cotanta strage esclamò a suoi Licj, Vergogna! dove fuggite, e come snelli? Or „ bene andrò io stesso a riconoscere chi sia questo formida- „ bil vincitore. „ Disse, e balzò dal carro. Patroclo, in vederlo, saltò pure a terra. E come due avoltoj col rostro adunco e con gli artigli rapaci, s' azzuffano stridendo su di una rocca scoscesa: così questi si avventarono scambievolmente. Giove, mosso da commiserazione, così a Giunone favellò „ Ahimè! il fato destina a morte Sarpedone mia pro- „ le! Lascerò io ch' egli perisca sotto il braccio di Patroclo „ o pure lo salverò? „ e Giuno rispose „ Terribil figliuolo „ di Saturno che perplessità è mai questa? Dunque vorrai „ sotrarre un uomo alla sentenza del fato? Sia pur; ma sap- „ pi che da niun altro Nume ne avrai lode. Pensa ancora, che „ se tu dai questo esempio, gli altri Numi vorranno pur „ salvi i loro figliuoli, imperocchè molti, il sai, di pro- „ genie divina, qui combattono per la città di Priamo. Che „ se ti duole di lui, lascia che qui ceda al suo fato nelle ma- „ ni del figliuolo di Menetio, e poi abbia esequie e tomba in „ Licia, che questo è l' onor de' trapassati „ Il Padre degli uo-

(*a*) Omero ha dianzi annoverato Eurialo fra Greci come satellite di Diomede nel catalogo verso „ 72 „ e qui lo colloca fra Trojani senza prevenirci se mai fossero due del medesimo nome.

(*b*) Seguono i nomi di nove altri guerrieri Trojani uccisi in mucchio da Patroclo, fra quali il primo è Erimanto quantunque poc'anzi ucciso da Idomeneo.

uomini e degli Dei, persuaso da quella risposta, versò in terra stille di sangue in onore del figliuolo amato il quale, fra poco, dovea cadere lungi dalla patria, nell'ubertoso campo di Troja.

Intanto si scontrarono i due combattitori. Patroclo, il primo, uccise con un colpo al ventre, l' inclito Trasimede satellite di Sarpedone: e questi sbagliando il colpo di risposta contro Patroclo, ferì in vece nella destra spalla il cavallo Pedaso, che giacque nella polvere. Gli altri due balzarono: scrosciò il giogo, o si avvilupparono le redini. Automedonte sciolse quest' inciampo tagliando con la spada gli arnesi del caduto destriero. Sarpedone fratanto vibrò un secondo colpo con l' asta rilucente, ma quella passó senza ferire sull'omero sinistro di Patroclo /. Questi allora si mosse nè in vano la sua destra spinse l' asta, ma colpì ne' precordj Sarpedone, il quale cadde come quercia troncata dalla scure. Egli fremea co' denti, stringea con le palme delle mani la polvere insanguinata, e qual toro che mugge sbranato dal leone, così morendo parlò „ Glauco diletto (a) or sì che „ t'è mestieri essere intrepido combattitore. Esorta tutti „ i capitani de' Licj a vendicare la morte mia. Imperocchè „ ti sarei cagione di perpetua tristezza ed ignominia se „ i Greci mi spogliassero dell' armi. Sta dunque da forte, „ e spingi le squadre. „ Mentre così dicea, il velo della morte gli si distese su gli occhi, e Patroclo premendo con un piede il di lui petto, ritrasse l' asta da' precordj. Glauco fu punto da acuto dolore ascoltando le flebili querele dell' agonizzante compagno, e maggiore fu in lui il cordoglio perchè non lo potea vendicare immantenente; Ma pur comprimendo con la mano illesa l' altro suo braccio ferito e tutta-

(a) Compagno di Sarpedone.

tavia spasimante (a), rivolse ad Apollo queste preci dolorose ,, Nume tu vedi la mia piaga, il mio dolore, il mio ,, sangue ancora stillante. Non posso impugnar l'asta: ,, giace Sarpedone egregio combattitore, prole di Giove, ,, di Giove che lo abbandona. Deh sanami la ferita e dammi forza acciocchè possa almeno difendere la spoglia di ,, tanto Eroe ,, Il Dio esaudì le di lui preghiere, sedò i dolori, diseccò il sangue, e gl'infuse nelle membra forza vigorosa. Glauco sentì con gioja il prodigio, e trascorrendo le squadre l'eccitò a combattere intorno all'estinto Eroe. Incontrò allora Ettore, al quale rivolse tali parole ,, ,, Così dunque tu difendi i confederati i quali per te, lungi ,, dalla patria, esalan l'anima? Giace Sarpedone trafitto da ,, Patroclo. Deh ti dolga di lui: salviamo la sua spoglia ,, dagli oltraggi de'nemici. ,, A tali rimproveri Ettore ed i Trojani, commossi da sdegno doloroso, si avventarono con nuovo impeto, a'Greci. Quindi le grida orrende, quindi lo stridore dell'armi, e Giove stese sul campo trista oscurità per onorare il figliuolo con arduo combattimento. Epigeo, (b) guerriero non vile fra Mirmidoni, stese il primo le mani al cadavere, ma Ettore gli spaccò il capo con un sasso, onde fu prostrato boccone sull'estinto, al par di lui involto nelle tenebre mortali. Patroclo irritato dalla vista del giacente compagno, avventandosi fra Licj, qual sparviero fra corvi, gettò pur un sasso, e ruppe i tendini del collo a Stenelao (c), ed al poderoso urto si ritirarono alquanto i Tro-

(a) Era stato ferito da Teucro, come al Libro XII. verso la fine.

(b) Principe del Budio, fuggito da' suoi stati da che aveva ucciso un suo cugino, e ricoverato da Peleo il quale lo aveva mandato a Troja con Achille. Così Omero quì racconta le di lui avventure, dove si può osservare, che questi, come vari altri Eroi, erano a tal guerra, perchè fuorusciti per Omicidj.

(c) Il Poeta non dice altro se non ch'era figliuolo d'Itemeneo, e lo nomina questa sola volta.

i Trojani, ed Ettore con loro. Ma incontanente Glauco respingendo i Mirmidoni uccise Baticleo magnanimo Eroe fra loro illustre per le ricchezze. Non perciò i Greci si sgomentarono, anzi Merione trafisse Laogono Trojano figliuolo di Onetore Sacerdote di Giove, e quindi s'inoltrò ricoperto dallo scudo. Allora Enea gli vibrò l'asta contro, ma quegli prevedendo il colpo s'incurvò così che la lunga lancia tremolante si fisse in terra dietro a lui. Enea sdegnato per l'inefficace colpo disse „ Merione, quantunque tu sia dan„ zatore (a), non avresti mai più combattuto, se ti coglie„ va. „ E Merione a Lui „ Enea benchè tu sia forte, ar„ duo pur ti fie prostrare chiunque ti si opponga. Infine an„ che tu sei mortale. Che se io ti cogliessi nel mezzo della „ persona, comunque prode, e baldanzoso, daresti a me „ gloria, e l'anima a Plutone „ Disse ed a lui Patroclo soggiunse „ Merione a che tali discorsi? Certo non si al„ lontaneranno i Trojani dal cadavere per queste millante„ rie. La guerra si fa con le mani; le parole sono per „ gli consiglj; ora non è tempo di garrire ma di combattere. „ Così dicendo precedette, e l'altro lo seguitò.

Or ecco tumultuosa battaglia intorno lo spento Eroe. Risonava il campo spazioso a'colpi delle spade, e delle aste, su gli usberghi, su gli elmi, e su gli scudi, qual bosco tagliato da molti operaj. Nè Sarpedone potea riconoscersi, tant' era sfigurato dal sangue, e dalla polvere. Giove mirava con le splendide pupille la battaglia, dubbioso se dovesse permettere ch'Ettore prostrasse allora Patroclo accanto a Sarpe-

(a) Merione era Capitano de' Cretesi, presso i quali si praticava una danza marziale detta Pirrica. Il qual costume, usato anche da altri popoli della antichità, consisteva in far salti ed esercizj di agilità essendo vestiti della armadura guerriera. E però la riflessione di Enea è conveniente al suo secolo.

pedone, o pure se dilungasse il combattimento. Infine sentenziò che Patroclo scacciasse i Trojani alla città. Rese pertanto imbelle l' animo di Ettore, il quale si rivolse in fuga, esortando pure i suoi a salvarsi, imperocchè riconobbe da qual parte pendeano le bilance di Giove. Nè pure i valorosi Licj ristettero, ma tutti fuggirono veggendo il duce loro trafitto nel cuore, e steso nella calca degli spenti. I vincitori spogliarono intanto Sarpedone, e allora Giove così parlò ad Apollo „ Va Febo (*a*) diletto, sottraggi dalle frec-„ ce Sarpedone, lavalo nel fiume, ugnilo di ambrosia, ve-„ stilo del manto divino, consegnalo al sonno, ed alla „ morte i quali lo trasportino in Licia, ove abbia esequie, „ e tomba onorevole. „ Diss' egli, e il Nume ubbidiente scese dall' Ida nel campo, rapì Sarpedone, lo lavò, lo unse, lo vestì, lo consegnò al sonno ed alla morte, i quali immantenente in Licia lo collocarono.

Patroclo intanto vie più incalzava i Trojani, contro il comando di Achille, per sua sciagura. Ma il volere di Giove è superiore agli umani proponimenti. Quali or non furono le tue stragi o Patroclo, e quanti non caddero sotto il tuo braccio, mentre gli Dei ti condannarono a morte? (*b*). Già s' era egli avvicinato alle mura di Troja, e le avrebbe assalite, se Apollo non gli si opponeva. Ben tre volte l' Eroe vi si lanciò, e tre volte il Nume lo respinse con la mano immortale. Alla quarta „ Cedi „ esclamò il Dio con voce minaccevole „ il fato non ti destina a soggiogare Troja „ Patroclo riconoscendo lo sdegno divino si ritirò. Apollo quin-

(*a*) Aggiunto di Apollo, e significa *Profeta*, o *Lucido*.

(*b*) Lascio una congerie di uccisi da Patroclo, ed osserverò nondimeno che fra loro vi è Adresto ch'è giàstato ucciso al libro VI. verso 37 „ e Melanippo anch' egli ucciso nel libro VIII. verso 276, e nel libro XV. verso 576 „

di stette avanti Ettore che entrava per la porta Scea nella città, ed in sembianza di Asio, fratello di Ecuba, così gli parlò,, ,, Ettore, perchè abbandoni la battaglia? Ov' è il tuo de- ,, coro? Or via spingi i destrieri verso Patroclo avvegnachè ,, Apollo ti renderà glorioso .., Disse il Dio, e quindi si mischiò fra combattenti eccitando ne' Greci un tumulto pernicioso. Ettore al campo ritornò, e tralasciando ogni altro nemico, investì Patroclo, il quale veggendolo avventarsi, balzò dal carro sul terreno, strinse l' asta con la sinistra, prese con la destra una pietra, la gettò con impeto, e colpì Cerbione, condottiero, e fratello spurio di Ettore, nella fronte. L' aspro sasso ruppe l' osso d' ambe le sopraciglia, e gli occhi caddero nella polvere avanti i suoi pie', mentre egli, qual notatore, cascò spirante dal seggio. Al quale queste insolenti parole Patroclo dicesti ,, Oh Dei come ,, agilmente costui fa il tombolo! Certo se un tal uomo ri- ,, cercasse in mare le ostriche così bene cadendovi dalla na- ,, ve, sazierebbe molti ingordi, tant' egli snello ha qui lancia- ,, to un salto a terra. Dunque fra Trojani ancora v'è gente ,, così esperta nel tombolo? ,, Poich'ebbe detto si avventò, qual fiera, contro lo spento Cerbione. Ettore allora sbalzò dal carro, e come due leoni famelici combattono per un morto cervo, così quella coppia di Eroi duellava per la spoglia dell' estinto condottiero. Ettore lo avea preso per la testa; Patroclo da piedi: gli altri intanto e Greci e Trojani erano confusi in aspro dibattimento, dal quale sorgea un fragore simile a foresta scossa da' venti in contrasto. Le acute lance, le alate frecce penetravano la terra intorno di Cerbione, e smisurate pietre percotevano gli scudi de' suoi difenditori. Il vasto cadavere intanto ampiamente giacea, scordevole de' suoi destrieri, involto in un nembo di polvere.

Ma

Ma già il sole declinava in occidente, e i Greci superiori nella fortuna presero finalmente il cadavere, e lo spogliarono dell' armadura. Patroclo vie più infesto quindi a' Trojani, ben tre volte gl' investí veloce qual Marte, orrendamente insieme sclamando, ed uccise in ogni assalto ben nove combattitori. Ma quando ti spingesti per la quarta volta, allora o Patroclo si manifestó imminente l' estremo tuo destino. Imperocchè ti venne contro il fiero Apollo in densa caligine involto, e poscia ti si pose dietro, e ti percosse l' ampie spalle con la mano, al grave colpo della quale i tuoi occhi da vertigine furono oscurati. Il Nume quindi gli gettó l' elmo dalla testa, il quale rotolando squilló fra le ugne de' corsieri. La cresta s' imbrattò di sangue, e di polvere, quella la quale mentre ornava il grazioso volto d' Achille divino, non mai potea così imbrattarsi vilipesa. La lunga asta gli si spezzó nella mano, e l' ampio scudo gli cascò, rotto il pendaglio. Apollo stesso disciolse l' usbergo al misero, al quale da estrema angoscia immantenente ingombrato, languirono così tutte le membra, che attonito restò. Allora Euforbo, Dardano guerriero figliuolo di Panteo, lo ferì a tergo con l' asta in mezzo degli omeri. Costui, o Patroclo fu il primo a trafiggerti, ma pur non ti vinse, che anzi temendo te quantunque disarmato, ritrasse l' asta dalla ferita, e si nascose fra combattenti. L' Eroe cosí angustiato dal Nume, e dagli uomini si ricoverava fra suoi. Ma Ettore il quale lo riconobbe ferito, avventandosegli nella calca delle squadre, gli penetró il ventre con l' asta fuor fuora. Ahi che dolore per gli Greci! Cadde Patroclo, ed Ettore insultando così esclamó „ Speristi o insensato di saccheggiare „ la città nostra, e di far tue schiave le nostre donne, ma „ non pensasti che le difende questa lancia. Qui tu rimani „ adunque pascolo degli avoltoj. Te misero! non ti giova

il

,, il valore di Achille il quale rimanendo fuor de' cimenti,
,, forse ti avrà dati molti comandi nel congedo, e fra questi di non ritornare alle navi, senza squarciare l' usbergo
,, sanguinoso sul petto di Ettore micidiale. E tu, inconsiderato, gli credesti. ,, Ed a lui già boccheggiando Patroclo rispose ,, Vantati pur Ettore quanto vuoi. Gli Dei hanno te reso vittorioso e me disarmato. Or ben ti dirò tal
,, sentenza, la quale ti dovrà, certo, rimanere fissa nella
,, mente. Non sarà lunga la tua vita: già ti sovrasta il violento destino: morrai per mano di Achille (a). ,, Così dicea, e il velo della morte lo ricoperse. L'anima scese al regno di Pluto piangendo il fato che la scacciava da membra così valorose e giovanili. Ed Ettore a quello, benchè già spento, rispose ,, A che mi predici la morte? Chi sa
,, che Achille, quantunque figliuolo di Teti delle belle chiome, non mi preceda trafitto da questa lancia? ,, Così dicendo, la trasse fuori della ferita, puntellandosi con un piede, e quindi con un calcio rigettò il cadavere a terra supino. Poscia si lanciò immantente contro Automedonte pregiato condottiero di Achille: ma lo salvarono i rapidi corsieri immortali, illustre dono degli Dei.

L I-

(a) Qui Omero attribuisce il dono profetico al moribondo, della quale opinione furono dopo lui seguaci varj filosofi Greci, fondansosi nella riflessione ch' essendo l' anima in quel punto quasi già separata dall' ingombro corporeo, e materiale, potesse prevalersi delle sue divine facoltà, fra le quali anco della previdenza del futuro. Conforme la quale opinione altri pure insegnarono che l' anima in sogno quasi libera da' vincoli della macchina continente, avesse la medesima libertà di lanciarsi nell' avvenire.

*o*o*o*o*o*o*o*o*

LIBRO XVII.

ARGOMENTO

Si commove fiera battaglia per l' estinto Patroclo, nella quale Menelao uccide Euforbo. Ettore veste l' armadura di Achille. Antiloco viene spedito da Menelao ad annunziare ad Achille la morte di Patroclo: e intanto Menelao con Merione sottraggono la di lui spoglia dal combattimento, e la recano alle navi, mentre i due Ajaci rattengono l' impeto de' nemici.

Il bellicoso Menelao vide caderPatroclo oppresso da' Trojani, e però balzando fra i primi, ricoperto di splendido bronzo, si pose alla difesa dell' estinto, qual giovenca per la sua prole. Sporgeva minaccioso l' asta e lo scudo, pronto ad uccidere chiunque si avviccinasse. Euforbo (a) lo investì vibrando l' asta nell' ampio di lui scudo, ma la punta di quella si ripiegò nel bronzo resistente. Menelao quindi, pregando Giove, gli fisse l' asta nella gola, e premendola con la robusta mano, la fece trapassar dietro. Cadde pertanto Euforbo, come florida pianta divelta da turbine improvviso, e le sue chiome innanellate con fila d' argento, e di oro furono intrise di sangue. Menelao quindi intraprese di spogliarlo, e niuno ardiva opporsegli, siccome i Pastori da lungi gridano, mentre il leone sbra-

(a) Ho tralasciate le scambievoli orazioni minacciose di questi due Eroi prima di scontrarsi, le quali si estendono a ben trenta versi.

sbrana il bue, ma non se gli accostano. Quand' ecco Apollo sdegnato, presentandosi in forma di Mente, capitano de' Ciconi, ad Ettore il quale incalzava Automedonte, così gli parló „ Ove t' affretti correndo appresso gl' inarrivabili „ corsieri di Achille ? Intanto Menelao ha ucciso Euforbo „ l' ottimo fra Trojani „ Così detto ritornò il Dio negli affanni marziali, e l' altro, con l' animo ingombrato da nera tristezza, guardò fra le schiere in ogni parte, e vide Euforbo steso nel sangue, e Menelao che lo spogliava dell' armi preziose. Quindi si lanciò fra primi con dolorose grida, veemente qual fiamma inestinguibile. Menelao prevedendo il nuovo assalto, lasciò il cadavere, e andò in traccia di Ajace, al quale, poichè lo rinvenne, disse „ Or via, siami „ cortese: affrettati meco a difendere la spoglia di Patroclo „ se mai potessimo recarla, quantunque nuda, ad Achil- „ le, perchè quanto all' armi, Ettore le ha già predate „ Quegli animato da tali parole insieme con lui si lanciò fra primi combattitori. Ettore intanto avendo spogliato Patroclo lo traea bramoso di troncargli il capo, e gettarne il busto a cani. Ma gli stette a fronte Ajace qual torre, onde si ritirò consegnando le predate armi a'suoi acciocchè le recassero alla città, illustre segno della vittoria conseguita. Allora Ajace ricoperse il cadavere con l' ampio scudo, e qual leone che proteggendo la sua prole contro i cacciatori, aggrotta in minaccioso atto le ciglia, così egli fiero stette vicino all' ucciso Eroe con al fianco Menelao.

Intanto Glauco duce de' Licj abbattendosi in Ettore il quale si ritirava, così lo riprese „ O guerriero d' aspetto „ riguardevole, al certo, ma nell' armi inferiore molto „ alla fama, qual sostegno da te sperare si può, quand' „ ora abbandoni Sarpedone fatto preda, e ludibrio de' Gre- „ ci, quello che vivendo era della città, e di te medesimo tant'

,, tant' utile difenditore ? Or dunque non avrai cuore di sot-
,, trarlo a' cani (a) . Se i Licj vorranno abbracciare il mio
,, consiglio , ritorneranno tutti alle nostre regioni , impe-
,, rocchè qual guiderdone ci è dato per tanti combattimen-
,, ti ? Che se i Trojani avessero quell'animo il quale si con-
,, viene a chi difende la patria, immantenente noi potremmo
,, strascinar Patroclo alla città . Ma in invece tu fuggi all'as-
,, petto di Ajace . ,, Ed a lui con bieco sguardo Ettore ri-
spose ,, Quai ribalde parole ? Dunque io temo Ajace ? e non
,, sai tu che Giove opprime talvolta anche il forte , e lo pri-
,, va della vittoria ? Or bene : vieni meco , guarda e ve-
,, drai s' io sono vile , o pur se sgombrerò costoro da Pa-
,, troclo prostrato . ,, Così dicendo respinse i suoi contro
a' nemici,ed egli intanto correndo raggiunse quegli che por-
tavano alla città l' armadura di Achille ; quindi si spogliò del-
la sua , e vestí quella divina data da Peleo , già provetto ,
al figliuolo , ma questi non invecchiò in essa come il padre.
Allora Giove mirando Ettore coprirsi delle armi celesti , sco-
tendo il capo , così fra se medesimo ragionò ,, Misero tu non
,, pensi alla morte la quale pur ti sovrasta . Tu vesti le sa-
,, cre armi di un eccelso Eroe a tutti formidabile: ma Andro-
,, maca non ti accoglierà di ritorno dal campo , e ricoperto
,, con esse . Nondimeno , in compenso del tuo funesto de-
,, stino , ti voglio prima concedere una illustre vittoria . ,,
Mentre il sovrano de' nembi volgea nell' animo questi pen-
sieri , declinò le nere ciglia , e adattò egli stesso le armi alle
membra dell' Eroe nelle quali infuse vigore marziale ,
e formidabile robustezza . Ettore pertanto con alte esclama-
zioni raggiunse le squadre, e sembrava il magnanimo Achille
lampeggiante nella sua stessa armadura .

(a) Glauco non sapeva che Giove avea fatto portare Sarpedone in
Licia , come nel libro antecedente.

Come freme il pelago alla foce di un vasto fiume, e risonano i lidi intorno, allo scontro impetuoso delle acque, tale fu lo strepito del rinnovato combattimento (*a*). I Greci sostennero il primo urto presentando gli scudi: ma pure al secondo impeto abbandonarono l' estinto. Ajace però immantenente li ricondusse alla battaglia. Ippotoo, capitano de' Pelasgi, in questo breve intervallo, per offerire grato spettacolo a' Trojani, avea legati i pie' di Patroclo col pendaglio della spada, e lo strascinava fra le stragi spaventevoli. Ma Ajace avventandosegli lo colpí con l' asta sul capo, spaccò il cimiero, ed il cervello misto col sangue lungo il fusto dell' asta sgorgò. Il ferito languente lasciò cadere a terra i pie' del cadavere, e giacque boccone accanto di lui. Allora Ettore vibrò pur l' asta contro Ajace; ma egli evitò il colpo, che giunse a Schedio guerriero illustre fra i Focesi, al quale un omero traforó. Cadde questi con fragore dell' armi sue, ed Ajace quindi trafisse il ventre a Forcine, capitano de' Frigi, accorso in difesa di Ippotoo. Gli uscirono le viscere, giacque, e morendo stringea la polvere con le mani convulse. A tal vista le prime schiere de' Trojani si ritirarono, ed Ettore pur con loro. I Greci all' opposito esclamando traevano i cadaveri di Forcine, e d' Ipotoo, e gli spogliarono delle armadure. Quand' ecco Apollo apparve ad Enea, con l' aspetto di Perifante suo provetto araldo, e disse,, Enea co-
,, me puoi tu difendere la città anche malgrado i decreti di
,, Dio, conforme ho veduto che altri uomini hanno fatto
,, mediante la forza, il valore, l' animo intrepido, ed un
,, esercito numeroso, (*b*), se ora che Giove ti è favorevo-
ie

(*a*) Ho tralasciate varie esortazioni di Capitani da ambe le parti prima di lanciarsi nuovamente alla battaglia.

(*b*) E osservabile come Apollo afferm' chiaramente che gli uomini possono col loro valore, ed ardimento vincere la volontà di Dio, quan-

„ le, paventi la battaglia? „ Disse il Nume ed Enea sbalzó fra primi combattenti, e seco i suoi pur si rivolsero contro i Greci. Ma questi formando un ispido recinto di scudi, e di lance in resta, ne sostenevano l' assalto. Ajace trascorrendo per tutte le squadre, non permettea ad alcun Greco di ritirarsi dietro dell'estinto Patroclo, nè d'inoltrarsi avanti fuori della ordinanza, ma li ratteneva uniti strettamente intorno a quello. La terra intanto rosseggiava del sangue e de' Greci, e de' Trojani, i quali cadevano misti gli uni sugli altri. Ardeva la guerra come un incendio, nè avresti detto che il sole e la luna erano salvi, imperocchè una densa caligine ricopriva quegli Eroi, i quali combattevano per lo spento figliuolo di Menetio. Il rimanente de' guerrieri d'ambe le parti combattevano lenti sotto del cielo sereno, evitando scambievolmente i dardi, e non appariva nube o sulla vasta pianura, o su gli eccelsi monti. Intanto la scelta degli Eroi sudava in fiera tenzone intorno a Patroclo, ed eran eglino omai stanchi, e lordi nelle mani, nelle gambe, e nel volto. Come i conciatori stirano per ogni lato la pelle di un gran toro ben ungendola, ed essa ammollita si dilata; così questi or dall' una parte, or dall' altra, strascinavano il cadavere, quando i Trojani verso la città, quando i Greci verso le navi. Risonava intanto il cielo allo strepito dell' armi percosse.

Ma i corsieri di Achille poichè videro prostrato nella polvere il di lui satellite, piangeano in disparte. Automedonte ora col flagello, ora con soavi, ora con minacciose parole gli spingea, ma essi, immobili quasi colonne, col capo dimesso a terra, desiderosi del perduto Eroe, bagnavano di tepide lagrime la florida chioma giú cadente dal collare

quando che gli Dei vi erano sottoposti, come in più luoghi del Poema è manifesto.

re del giogo . Giove , mosso a pietà , inspiró loro coraggio , i quali rianimati scossero da' crini la polvere , e rapidi s' inoltrarono fra combattitori . Automedonte mesto per la morte del compagno , trascorrea in ogni parte sul carro , siccome un avoltojo fra gli augelli , ma non uccidea i nemici , imperocchè , intento a guidare , non potea vibrar l' asta : ma Alcimedonte (*a*) suo compagno ponendosi dietro al carro gli disse ,, Qual Dio ti ha privato dalla prudenza ? Così ,, dunque solo combatti ? ,, E quegli a lui . ,, Qual Greco ,, è a te eguale nella perizia di guidare questi immortali de- ,, strieri , fuorchè Patroclo quand' era vivo ? Ma ora il fa- ,, to di morte lo ha oppresso : prendi adunque le redini am- ,, mirabili , ch' io scenderò per combattere , e frena i cor- ,, sieri vicino agli omeri miei tanto ch' io senta l' aneli- ,, to loro . ,, Così dicendo scese dal cocchio , e l' altro immantenente vi salì . Ettore lo vide , e rivolto ad Enea ,, ,, ecco ,, disse ,, i destrieri di Achille , se tu mi ajuti spero ,, di prenderli . Questi due imbelli condottieri non ardiran- ,, no resistere a noi . ,, Tacque , ed entrambi ricoperti dell' arido scudo di cuojo , s' inoltrarono . Automedonte vibrò l' asta contro di loro , ed invece ferì nel ventre Areto (*b*) , il quale cadde siccome toro percosso dalla scure nella fronte , e l' acuta lancia tremó nelle sue viscere confitta . Ettore pure lanció l' asta contro Automedonte , ma questi si chinò , e quella trapassando penetrò la terra , onde rimase il tremolante fusto sospeso sopra gli omeri di lui . Allora i due Eroi Trojani erano già disposti a far impeto con la spada , ma gli Ajaci accorsero , ed eglino si ritirarono . Automedonte spoglió quindi lo spento Areto prestamente e poscia esultante esclamó ,, Or mi sento alquanto ristorato dal dolore per la mor-

(*a*) Uno de' Capitani de' Mirmidoni .

(*b*) Omero in niun luogo ci dà contezza di lui .

„ morte di Patroclo, benchè non abbia io ucciso che un uo-
„ mo vile „ Così dicendo pose nel cocchio le spoglie sanguinose, e quindi vi salse pur intriso di sangue le mani ed i piedi, come leone poc' anzi pasciuto.

Così vie più crescea il tremendo e lagrimoso combattimento intorno a Patroclo, quando Giove, prese l' Egida risplendente, la scosse condensò le nubi in cima dell' Ida, ed in quelle balenando e tuonando orribilmente, a' Trojani la vittoria, e la fuga a' Greci destinò „ Noi miseri „ sclamò allora Ajace Telamonio „ anche un insensato or s' avve-
„ drebbe che Giove rende gloriosi i nostri nemici: imperoc-
„ chè i dardi loro, scagliati o dal debole, o dal forte,
„ egualmente feriscono; mentre i nostri tutti cadono a vo-
„ to sul campo. Deh vi sia alcuno il quale rechi sollecito
„ ad Achille il tristissimo annunzio che giace il suo diletto
„ compagno. Ma niuno io posso vedere: in quale oscurità
„ siamo involti! Giove padre liberaci da così tetra caligine,
„ fa almeno che possiamo vedere con gli occhi nostri, e poi
„ se così ti piace, moriam pure nella piena luce del giorno „ Disse, e Giove mosso a pietà dalle sue lagrime, dissipò immantenente la nebbia: risplendè il sole ed apparve tutto il campo di battaglia. Allora Aiace disse a Menelao, Guarda
„ se puoi vedere Antiloco figliuolo di Nestore, e fa che re-
„ chi l' annunzio ad Achille della morte del suo diletto com-
„ pagno. „ Menelao partì, mesto come leone il quale alla aurora lascia la mandra dopo avere inutilmente combattuto la notte intiera contro i cani ed i bifolchi: imperocchè temea non rimanesse l' estinto Patroclo ludibrio de' nemici. Quindi osservando in ogni parte come Aquila, che dall' alto scopre una lepre nascosa in un cespuglio, vide il figliuolo di Nestore alla sinistra del campo. Nè egli, nè Trasimede suo fratello, erano ancora consapevoli di tanta sciagura. Al quale

le (*a*) avvicinandosi il biondo Menelao così parlò ,, Vieni An-
,, tiloco ed odi tristo messaggio. Ahi non foss' egli vero! ben
,, tu vedi che Dio ci punisce, e che dà la vittor a a' Trojani.
,, Morì il migliore de' Greci, Patroclo morì. Deh corri ad A-
,, chille se mai si risolvesse a salvare il nudo cadavere. Quan-
,, to alle armi sue, Ettore gliel'ha spogliate.,, Antiloco inor-
ridito, perdè la voce, e gli si empierono di lagrime gli oc-
chi. Ma pur non tralasciando di eseguire quanto Menelao gli
impose, s' incamminò a riferire la nuova dolorosa, e l' al-
tro ritornò alla difesa di Patroclo, e disse ad Ajace ,, L' ho
,, inviato; ora pensiamo come salvare lo spento, e come
,, noi stessi. E quegli a lui ,, Inclito Eroe ben dicesti: Or
,, tu, con Merione, sottraggi il cadavere destramente,
,, perocchè noi intanto vi difenderemo ,, Disse, e quelli
abbracciandolo il sollevarono dal campo. I Trojani allora
esclamarono; ma come i cani perseguitano un ferito cignale
mentr' egli fugge, e poi si ritirano quando si rivolge, così
eglino incalzavano con tumulto quelli mentre partivano; ma
allorchè gli Ajaci facean fronte, si rattenevano tutti impalli-
diti. Menelao intanto e Merione trasportavano il cadavere(*b*)
e presso loro crescea tremendo scompiglio di uomini, e di
corsieri simile ad incendio spinto dal vento. Gli Ajaci dietro
facean lor sempre riparo come argine contro il torrente deva-
statore. Ma i Trojani e specialmente Enea ad Ettore, vie più
s' inoltravano, ed i Greci sclamando partivano dal cam-
po. Molte armi loro, cadevano dentro la fossa, mentr'
essi fuggivano spinti dall' incessante impeto de' nemici
vittoriosi.

LI-

(*a*) Omero dice questo sopra al verso 377 e seguenti: ma ho creduto più convenevole di qui trasportarlo. Questo libro è ingombrato da confusione per le tante volte che ora gli uni, ora gli altri vincono intorno di Patroclo; nè, senza studio, l'ho ridotto all' ordine presente, lasciando le continue aringhe degl'Eroi nel tumulto marziale.

(*b*) Il Poeta aggiunge ,, *quai muli che strascinano sul monte sudando o trave o antenna*.

LIBRO XVIII.

ARGOMENTO

Achille intesa la morte di Patroclo amaramente lo piange. La di lui Madre Teti esce dal mare, lo consola, e lo esorta ad astenersi dal combattere finch'ella gli porti armi fatte da Vulcano. Per comando poi di Giunone, Egli si mostra inerme sulla fossa a' Trojani, i quali atterriti fuggono dal suo aspetto. Intanto il corpo di Patroclo è condotto alla tenda di Achille. Teti finalmente ottiene da Vulcano l'armadura e la reca al figliuolo.

Tal era la battaglia, quando Antiloco si presentò ad Achille (a), il quale pensieroso avanti le sue navi, rimirava la fuga de' Greci, e versando tiepide lagrime così parlò „ Ahimé bellicoso figliuolo di Peleo! „ udirai un tristissimo annunzio, ed oh non fosse veritiero! „ Giace Patroclo, si combatte per gl' ignudo cadavere, „ Ettore lo ha già spogliato dell'armi „ Queste parole come di fosca nube di dolore ingombrarono Achille, il quale prese incontanente con ambe le mani della cenere fulligginosa, la sparse sopra il capo, imbrattandone il volto leggiadro, e il manto odoroso di nettare. Quindi ampiamente steso nella polvere, svelse dilacerando le chiome. Le schiave accorse in-

(a) Si cerca perchè Antiloco portasse questa nuova? Rispondono gli scoliasti antichi perchè Antiloco era veloce nel correre, come afferma Omero stesso: altronde sarebbe stato sconvenevole, che la recasse Automedonte, ritornando col carro voto, ed abbandonando il cadavere.

intorno al giacente Eroe, sclamando si percoteano il petto. Antiloco affannoso ratteneva le di lui mani, temendo che non si svenasse, tant'era spaventevole il suo pianto. Risonarono le angosciose querele fin giù nel mare profondo, e la venerevole Teti nell'ascoltarle gridò. Le Nereidi (*a*) tutte si radunarono nello splendido suo speco battendosi il seno, ed Ella incominció „ Ascoltatemi Sorelle, e vedete quanti sono gli „ affanni miei. Ahimè infelice, la quale son misera madre „ di un fortissimo guerriero! Io generai un figliuolo valo- „ roso, eccelso fra gli Eroi, lo coltivai siccome pianta in „ terreno ubertoso, lo mandai contro i Trojani; ma non „ lo abbraccerò più nella paterna magione. Non è tampoco „ lieto per lui in questo occaso di sua vita fatale, lo splen- „ dore del Sole, ma da funesta caligine ingombrato „ Tacque ed uscì mesta dall' antro, e le altre la seguitarono piangendo. Il flutto del mare si apriva loro innanzi, e giunte al lido de'Mirmidoni, su quello si collocarono ordinatamente. Teti avvicinatasi ad Achille, ed abbracciandolo, con acute strida esclamò „ Figliuolo che pianto è questo? „ non ha forse Giove esaudite le tue preghiere coll' opprimere i Greci? „ Ed a lei, con profondi sospiri, il figliuolo rispose „ Madre, è vero: Giove ha servate le sue pro- „ messe; ma qual piacere poss'io gustare mai della vendet- „ ta, se il caro amico, se Patroclo è spento! Questo ch' „ io pregiava quanto il mio capo stesso, questo perdei: Et- „ tore lo ha spogliato delle armi prodigiose, regalate a „ Peleo dagli Dei quel giorno che ti condussero alle di lui „ nozze. Ahi quant'era meglio, che tu rimanessi fra le „ immortali abitatrici del pelago, e che Peleo s'ammoglias- „ se con una donna mortale! Imperocchè nato a vita caduca „ io ti lascio morendo una deplorabile angoscia. Non m'ac-

co-

(*a*) Sorelle di Teti e figlie di Nereo Dio Marino.

,, coglierai più fra queste braccia . E già odio la vita, ed il
,, conversare con gli uomini . Ma Ettore prima cadrà dalla
,, mia lancia trafitto, e sconterà gli oltraggi da Patroclo
,, sofferti . ,, E a lui la Dea sgorgando lagrime ,, Pur trop-
,, po è breve la tua vita. Ahi ti sovrasta il fato estremo po-
,, co dopo la morte di Ettore ! ,, Ed Achille a lei ,, Muoja
,, pur io , giacchè non fui destinato a difendere l'amico
,, lungi dalla patria estinto . O inutil peso della terra, ch'io
,, sono ! Deh perisca la sdegnosa vendetta , la quale , più
,, dolce del mele , stilla nel petto umano , e induce anche
,, il saggio ad inasprirsi . Agamennone tu m'irritasti . Ma
,, il passato è irrevocabile . Or vado in traccia di Ettore ,
,, ed accetto il mio destino . Ercole , sí nè pur Ercole da
,, Giove cotanto amato , potè sottrarsi alla morte . Così io
,, pur giacerò dove la Parca tronchi lo stame . Intanto que-
,, sto è tempo di gloria . Sì : sforzerò qualche Trojana
,, a sospirare affannosa , a tergere con ambe le mani dalla
,, pallida guancia le lagrime scorrenti . ,, Ed a lui la Dea de'
piedi argentini ,, Figliuolo è lodevole impresa il vendicare
,, la morte degli amici ; ma ben sai ch' Ettore ha l'armi tue.
,, Dunque non t' inoltrare fra le stragi di Marte , prima di
,, rivedermi. Imperocchè domani ritornerò col nascente sole,
,, apportatrice di bellissima armadura , lavoro di Vulcano ,, .
Poich' ebbe detto , rivolta alle sorelle aggiunse ,, Ite nel va-
,, sto seno del mare a rivedere il canuto genitore , ed a lui
,, quanto udiste , narrate . Io vado all' Olimpo ,, Disse :
Ella volò, e quelle si rituffarono nell' onde .

I Greci intanto posti in disordine da Ettore fuggirono fin presso le navi , ed i Trojani aveano di nuovo assalito il cadavere di Patroclo . Tre volte Ettore lo trasse per gli piedi fieramente sclamando a'suoi , tre volte lo respinsero gli Ajaci . Quegli però affidato nella sua forza or si avventava ,

ora schivava i colpi, ma non retrocedea giammai. Avrebbe in fine conseguita la gloria di rapire l' estinto Eroe, se Giunone non mandava Iride ad Achille, senza che nè Giove, nè gli altri Dei se ne accorgessero; la quale voloce co'pie' di vento avvicinandosi a lui profferì (a)queste alate parole,„Sor-„ gi terribil figliuolo di Peleo, difendi Patroclo per cui vi è „ atroce combattimento presso le navi. Ettore, più d' ogni „ altro smanioso, se giunge a rapirlo, gli reciderà la testa „ e la figgerà su di una lancia. A che tuttor siedi? Qual ver-„ gogna di lasciar così Patroclo ludibrio de' cani. „ Ed egli a quella „ Iride venerevole qual Nume t' invia ? „ ed ella a lui „ Giuno: nè Giove od altro Dio il sa „ Come „ ag-„ giunse Achille „ andrò nel campo, se quelli hanno le ar-„ mi mie ? Teti mi ha vietato di combattere finchè mi rechi „ un' armadura di Vulcano. „ Sappiamo anche noi „ rispose la Dea „ che quelli han l' armi: nondimeno va alla „ fossa, e mostrati a Trojani: atterriti dal tuo aspetto, la-„ sceranno a' Greci qualche respiro. „ Così dicendo partì. Sorse pertanto Achille, e Minerva accorrendo lo ricoperse con l' Egida, e circondò il di lui capo di aurea nube risplendente, il lume della quale sembrava acceso Faro da lungi visto in mare. Si presentò quindi al margine della fossa in tale sembianza, ed ivi esclamò. Pallade gli fece eco in disparte. Erano le grida di Achille come il suono di tromba guerriera. A quella ferrea voce i destrieri scotendo le chiome si arretrarono, ed i condottieri loro stettero sgomentati mirando la fiamma divina sul capo dell'Eroe. Egli ben tre volte grandemente esclamò, e tre volte impallidirono i nemici. I Greci intanto trafugarono Patroclo, lo posero nella ba-

(a) Quasi ogni volta che il Poeta usa il sustantivo *Parole*, vi aggiunge l' epiteto di *alate*, *che hanno ale*. Io parcamente me ne sono prevalso, tralasciandolo il più.

bara, e gli amici sospirando lo circondarono. Achille versò tiepide lagrime alla vista del fido compagno manomesso dall' armi struggitrici. L' avea mandato con carri, e con destrieri alla battaglia, nè potea accoglierlo al suo ritorno.

Allora Giuno venerevole degli occhi maestosi, mandò l' infaticabil sole contro sua voglia nelle correnti del mare (*a*), e respirarono i Greci dal fiero combattimento. I Trojani dall' altra parte ritirandosi dal campo, sciolsero i corsieri dalle bighe, e convocarono la radunanza. Stavano in pie', niuno osando sedersi intimoriti dall' aspetto di Achille. Ma fra loro Polidamante (prudentissimo figliuolo di Panteo, compagno di Ettore, ed indovino tanto valente ne' consigli, quanto l' altro nell' armi) con tali detti incominciò „ Amici considerate quant' io sono per dire. Mia opi-
„ nione è che ritorniamo alla città prima dell' aurora, sia-
„ mo lungi dalle mura, ed Achille ci sovrasta. Egli d' ani-
„ mo superbo non sarà pago di rimanere nel campo, ma ver-
„ rà alle nostre mura, contro le donne nostre. Che se do-
„ mani qui ci trova, ben conoscerete qual uomo è questo,
„ e ben volentieri vi ricovrerete in Troja, potendo, avve-
„ gnachè molti cadranno pascolo de' cani, e degli avoltoj.
„ Deh non senta io mai con le mie orecchie tale annunzio! ma
„ se ubbidite alle mie parole, passeremo la notte in consi-
„ gli e le torri, e le alte porte ci difenderanno. Domani
„ poi all' aurora armandoci, staremo sulle fortificazioni „
Ed a lui con bieco sguardo Ettore rispose „ O Polidamante,
„ e quando mai saremo attediati di starcene racchiusi entro
„ le torri? Or che Giove mi ha conceduta la gloria di scac-
„ ciare i nemici fino al mare, tu proponi questi insensati con-
„ sigli? Non sia mai: si faccia quant' io dico. Immanti-

(*a*) Cioè prima del tempo, per far venire più presto la notte in favore de' Greci.

„ nente cenate, e distribuite le guardie. Chi poi troppo
„ ha cura delle sue ricchezze, le distribuisca al pubblico.
„ E' meglio in fine che le godano i nostri, che i Greci (a).
„ Domani all' aurora assalghiamo le navi risolutamente.
„ Quand'anche, nel vero, Achille ritorni al campo, verrà
„ per sua sciagura. Non temo io già l' orrendo suono del-
„ le armi, anzi mi vi opporrò di fronte. Uno de' due con-
„ seguirà gloria immortale. Comune è alfine la sorte de'
„ combattitori, onde talvolta giace quegli, il quale pre-
„ sume di prostrare altrui. „ Acclamarono le squadre alle
sue parole. Stolti! lodarono il pernicioso, e biasimarono
il saggio consiglio. Ma Pallade avea offuscate le menti loro.
Finalmente si assisero alle mense.

I Greci intanto gemeano tutta la notte intorno a Patroclo, e fra loro il figliuolo di Peleo ponendo le tremende mani sul petto del cadavere, anelava come generoso leone, al quale sia rapita la sua prole, ed a Mirmidoni poscia così rivolse le sue triste querele. „ Ahi mie vane lusinghe, quan-
„ do promisi a Menetio, che suo figliuolo sarebbe ritornato
„ carico di ricchezze da Troja distrutta! Ma Giove non
„ esaudisce tutti i nostri desideri. Siamo entrambi destina-
„ ti a bagnare col nostro sangue questo suolo, e ad esservi
„ sepolti. Ora giacchè dopo di te rimango sulla terra, non
„ prima ti celebrerò le pompe funebri, che qui non rechi
„ io l' armi ed il capo del tuo ucciditore, ed in vendetta ca-
„ dranno pur dalla mia destra recise intorno al tuo rogo do-
„ dici teste di giovani Trojani. Intanto giaci così presso le
„ navi, e le schiave discinte sieno condannate e giorno e not-
„ te a gemere lagrimando intorno della tua bara. „ Disse,
e co-

(a) Se i Greci prendevano Troja, queste ricchezze benchè distribuite agli abitatori di quella, non sarebbero ricadute egualmente in mano de' Vincitori?

e comandò che si lavasse il cadavere. Fu preparato un tripode immantenente, ed infusavi acqua, ben presto fumò nella splendida conca. E quindi lavato il corpo, ed unto di olio, ed empinte le ferite con balsamo di nove anni, riposto nella bara, fu involto in morbido lenzuolo, e sopra vi fu disteso un candido manto ordinatamente.

In questo mentre Teti pose i suoi candidi piedi sulla soglia della reggia di Vulcano, e lo ritrovò sudante e frettoloso intorno a' mantici occupato: imperocchè lavorava ben venti tripodi sostenuti da rotelle d' oro, i quali da se stessi movendosi, doveano andare alla radunanza degli Dei, e quindi ritornare da quella (*a*). Maraviglioso spettacolo in verò! Quando appunto stava il Nume attaccando i manichi, entrò la Dea. La vide Cari, sposa di Vulcano, e prendendola per la destra, con queste voci l' accolse ,, Amabil Dea, ,, e veneranda, perchè vieni al nostro soggiorno? inoltrati, ,, che presenterò i doni ospitali. ,, Così dicendo la introdusse, la collocò in un vaghissimo trono, sottopose a' di lei piedi uno sgabello, e quindi accostandosi al marito gli disse ,, Vieni. Teti è qui ,, E Vulcano a lei ,, Certo Dea ,, riguardevole, e reverenda ci sta in casa. Ella mi salvò. ,, quando la mia invereconda genitrice, mi fè gettare dal ,, cielo, volendomi occultare perchè zoppo. Allora Eurimone figliuola dell' Oceano, e Teti mi diedero ricetto, ,, e presso di loro, ben nove anni nascosto, feci opere artificiose, e fibbie, ed armille, e coppe, e collane, nel ,, cavo speco, intorno del quale il mare spumoso fremendo ,, ampiamente scorrea. Or che Teti delle belle chiome è da noi, ,, bisogna rimunerarla del beneficio. Presentale i doni ospita-

(*a*) Estato criticato Omero per questi tripodi automi. Ma verisimilmente era un dogma della sua religione. Egli fra poco, farà anc e menzione di statue d' oro animate.

,, tali intanto ch'io ripongo i mantici,e tutti gli ordigni. ,,Tacque ,e sorse l'affumicato mostro dalla incudine . Sotto l' informe soma vacillavano zoppicando le gambe impedite.Pose i mantici a parte , e raccolse gli ordigini in un' arca di argento . Quindi con una spugna lavò il viso , e le mani , e il grosso collo ,e il petto irsuto ,e vestendo la tonaca , impugnò lo scettro pesante , ed uscì fuera tentennando. Lo accompagnavano statue d' oro , simili a vive giovani ancelle , dotate d' intendimento , di voce , e di forza, ed acccostandosi , a stento , alla Dea , presala per la mano disse ,, Te-
,, ti del pari amabile e maestosa , che vuoi? Eccomi pron-
,, to ad ubbidirti,, Ed Ella a lui con lagrime rispose ,, Qual
,, altra Dea é sventurata quant' io lo sono ? Io fui da Giove
,, costretta alle nozze di un mortale , di Peleo figliuolo di
,, Eaco , ed egli ora giace invalido per vecchiezza nella sua
,, reggia . Ma qui le mie sciagure non ebbero confine . Mi
,, nacque un figliuolo , lo educai , e crebbe un Eroe . Lo
,, mandai a Troja , ed il fato lo condanna a perirvi : e que-
,, sti brevi giorni ancora sono per lui dolorosi , nè io posso
,, consolarlo . Aveva egli ottenuta una fanciulla in premio
,, delle sue imprese : Agamennone gliel' ha rapita . Mio
,, figliuolo sdegnato per tale oltraggio si ritirò . I Trojani
,, intanto scacciarono i Greci fino alle navi , e questi allora
,, divenuti supplichevoli , gli offerirono doni . Ma egli
,, ricusando soccorrerli con la sua persona , mandò Patroclo
,, ricoperto della sua armadura, e con le sue squadre al cam-
,, po . Apollo infesto domò Patroclo sotto la mano di Etto-
,, re . Or io vengo alle tue ginocchia supplichevole. La vi-
,, ta del mio figliuolo è breve , e priva del fedele compa-
,, gno . Deh fabbricagli uno scudo , l' elmo , i coturni ,
,, e la corazza . Misero giace in terra oppresso dal dolore !,,
,, E Vulcano a lei ,, confortati, nè t'ingombrino la mente

que-

„ questi pensieri. Così potess' io salvarlo dal fato, com egli „ avrà immantenente bellissime armi, che niuno potrà mirare „ senza maraviglia. „

Poich' ebbe detto lasciò la Dea, e rientrò nella fucina. Rivolse al fuoco ben venti mantici ventosi, e gettò nella fornace ferro, stagno, oro, ed argento. Quindi conficcata nel tronco la smisurata incudine, impugnò con una mano il grave martello, e la tanaglia con l' altra, e fece primamente un vasto e forte scudo circondato da triplice fascia risplendente, ed alla estremità vi pose il pendaglio di argento. Poscia ornó l' opera divina in ogni parte di mirabili sculture. Ivi la terra ed il cielo, ed il mare, e l'infaticabil sole, e l' ampia luna, e le stelle tutte, le plejadi, le jadi, l' orione, e l' orsa, l' orsa che sola (a) è esente dal bagno dell' oceano. Ivi due città: in una vedeansi le nozze, ed i lieti conviti, e le spose accompagnate dallo splendore delle faci, e dagli inni nuziali, trascorreano le vie di quella. I giovani ballavano in giro, e nel mezzo risonavano i flauti, e le cetre, e le donne stavano spettatrici negli atrj in atteggiamenti di maraviglia. Da una parte ecco la radunanza nella quale due cittadini piatiscono per la multa di un ucciso: asseriva l'uno di averla pagata, l' altro sosteneva non averla ricevuta. Acclamavano intanto i fautori dell' una e dell' altra parte, e gli Araldi ne calmavano il tumulto. I Giudici provetti sedevano in circolo su marmorei scanni. L' altra città appariva assediata da nemici (b). Stavano sulle mura gli uomini attempa-

(a) Cioè non tramonta. Il Poeta poi asserisce che la sola orsa non si nasconde sotto la superficie del mare, nondimeno è manifesto, come hanno anche osservato gli antichi, che parimente l'altre costellazioni dell' Artico non si nascondono sotto l' Orizonte vedute dal nostro Emisfero.

(b) Quivi sono alcuni versi così oscuri che Eustatio afferma essere stati intesi in tre differenti modi. Nel

pati, i fanciulli, e le donne: intanto s' inoltrava l' esercito assediatore condotto da Marte, e da Pallade, ed arrivato al fiume, ov' era luogo atto a porre agguati, si rattenne collocando, alquanto da lungi, due esploratori per osservare se venissero agnelli o buoj. Sopravvenero immantenente due pastori, che li guidavano sonando il flauto senza sospetto: quindi predarono loro gli armenti ed i greggi, e poscia loro stessi uccisero. Quelli della città intesero il romore, e saltando a cavallo, incalzarono i predatori. Ond' ecco la battaglia sulle rive del fiume. Qui la discordia, qui il tumulto, qui l' arbitrario destino, il quale l' uno serba in vita quantunque ferito, l' altro salva da ogni offesa, un altro strascina esangue per gli piedi. Le di lui spalle sono ricoperte col manto che gronda umano sangue. Combatteano siccome vivi, e traevano fuori del campo gli uccisi. Scolpì quindi una vasta ed ubertosa campagna con molti aratori, che quà e là conducevano il giogo. Quand' essi giungeano alla fine del campo, un uomo incontrandoli porgea loro una coppa di dolce vino, e quelli bevutolo si rivolgeano al solco ristorati. Ivi scolpì un campo ricoperto di biade co' mietitori. Vedeansi cadere i manipoli avanti di loro ordinatamente, e dietro altri gli allacciavano. Il Re stringendo lo scettro (*a*) stava tacito, e lieto osservando il lavoro. Altri preparavano intanto la cena sotto di una quercia, avendo sacrificato un bue, e le donne intridevano candida farina. Ivi scolpì un vigneto carico di uve, le viti del quale erano di oro co' grappoli neri, sostenuti da' pali d' argento. Lo circondava una fos-

---

Nel Codice Veneto vi è in tal luogo una lunga nota di Porfirio, nella quale dichiara essere qui ben trenta versi *pieni di confusione*, intorno a' quali adduce le diverse spiegazioni degli antichi interpreti. Io pertanto gli ho tralasciati.

(*a*) Manifesto esempio di vita pastorale.

fossa cerulea, e poi un recinto di stagno. Una sola via era aperta al passaggio de' vendemmiatori. Fanciulle e giovanetti portavano il dolce frutto in panieri, ed un di loro soavemente percoteva la cetra melodosia, accompagnandola con la tenera voce, e gli altri lo seguivano tripudiando. Ivi scolpì una mandra: i buoj erano d'oro, e di stagno, i quali muggendo correano dalla stalla al pascolo sulle ripe del fiume risonante. Quatro pastori d'oro li guardavano, e nove cani li seguivano. Due terribili leoni avevano afferrato un toro, ed egli altamente muggiva strascinato da quelli. Accorreano i pastori ed i cani, ma quelli avendolo già sbranato gli divoravano le viscere, e ne assorbivano il sangue. Intanto i cani latravano da vicino; ma non ardivano di mordere. Ivi scolpì l' inclito artefice un pascolo di candide pecore con selve, colli, valli, e stalle, e capanne, ed ovili. Ivi scolpì un coro simile a quello che Dedalo compose in Gnosso per Arianna delle belle chiome (a). Garzoni e verginelle, tenendosi per lo carpo della mano, tripudiavano; quelle incoronate di fiori e vestite di un sottile ammanto,

 e que-

(a) Androgeone, figliuolo di Minos Re di Creta, venne in Atene alle feste di Minerva, ed avendo in quelle vinto, fu per invidia, dagli emuli ucciso. Il Padre quindi obbligò gli Ateniesi a dare, ogni anno al rinomato Centauro del suo Laberinto, sette garzoni, e sette fanciulle. Ma Teseo ritornato in Atene da suoi viaggi, e sdegnando quest' orrido tributo, si fece scegliere fra le vittime, bramoso di combattere col mostro. Andò pertanto con gli altri in Creta, dove Arianna, figliuola di Minos, s' invaghì di lui, e pensando come salvarlo, ella consultò Dedalo celebrato artefice, il quale le diede un gomitolo di filo ordinandole, che Teseo lo attaccasse alla porta del Laberinto da un capo, e l' altro tenesse in mano per ritrovare, con tale scorta, la uscita dagli intricati sentieri. Con questa industria vinto il mostro, uscì Teseo con gli altri compagni, e per gioja fece un coro di ballo, i rivolgimenti del quale erano somiglianti agli intrecciati giri del laberinto, e Dedalo ne fu il componitore in Gnosso città dell' Isola di Creta.

e questi di tonache leggiadre (a) col pugnale rattenuto da splendide fascie alla cintura. Talvolta correano in giro siccome la ruota di un vasellajo, talvolta a file. La turba spettatrice gioiva in rimirarli, e due saltatori cantando facevano il capitombolo tra loro. In fine chiudea l'opera maestrevole, il lembo dov'era sculto il rapido flutto dell' oceano violento. E quando ebbe composto il vasto e forte scudo, fece un usbergo più splendido che il fuoco, poi il grave elmo ben adatto alle tempie, col cimiero d' oro; finalmente i coturni di pieghevole stagno. Compiuta così l' armadura la pose avanti di Teti, la quale prendendola volò, siccome sparviero, giù dell'Olimpo nevoso (b).

L I-

(a) Il Poeta aggiunge ,, *alquanto lustro di olio* ,, Dove però gli scoliasti antichi del codice Veneto interpretano ,, *Lustre come olio*.

(b) Questa descrizione dello Scudo di Achille è oggetto di critiche e di lodi. E censurata dagli antichi e da moderni per gli flauti che *risonano*, le voci che *acclamano*, il vino precisamente *dolce*, per lo Re che *tacito e lieto* osserva i mietitori, il *canto* del giovane che sona la cetra, il *muggito de' buoj*, il fiume *risonante*, l' *abbajare* de' Cani, accidenti tutti impossibili ad esprimersi con la scultura. Inoltre veggiamo che Omero attribuisce a quest' arte la facoltà di esprimere una successione di momenti, quantunque sia manifesto che non ne possa esprimere che un solo. E però le squadre in agguato che poi combattono: gli aratori i quali giunti alla fine del solco ne ritornano: i Leoni che assaltano un toro, e poi lo sbranano; il coro che balla in giro, e talvolta a file, sono al certo per l' umana scultura misteri celesti. I difensori oppongono che un tal moto anima la descrizione poeticamente, e che si dee pemettere qualche arbitrio alla libertà delle muse.

LIBRO XIX.

ARGOMENTO

Poscia che Teti recò l'armadura, opera di Vulcano ad Achille, questi aduna il parlamento degli Eroi, depone lo sdegno ed accetta i doni che Agamennone gli avea offerti per placarlo. Mentre gli altri si confortano co' cibi, egli digiuno si arma, e conduce le sue squadre alla battaglia. Santo, uno de' suoi corsieri, gli predice la futura sua morte, ed egli lo grida.

Traeva intanto l'aurora il croceo manto da' flutti del mare, apportatrice del giorno agli uomini ed agli Dei. Teti giunse col dono celeste alle navi, ed al figliuolo tuttora piangente intorno l' estinto amico porgendo la mano disse ,, Raffrena il tuo dolore, Patroclo giace per ,, decreto de' Numi. Eccoti le inclite armi di Vulcano, quali niun altro mortale portò sugli omeri giammai ,, Con questi detti le pose avanti di lui, e nel porvele risonarono. I Mirmidoni tremarono, nè ardirono di guardarle (a): Ma Achille mirandole arse vie più di sdegno, il quale per gli occhi torvi, come terribil fiamma, si manifestò. Giova

 quin-

(a) Non appare perchè guerrieri così valorosi dovessero sentire tanto timore alla vista di armi benchè divine. Quelle, che già aveva Achille erano pur divine, cosichè non era la prima volta, ch' essi ne vedevano. Ed inoltre non erano le medesime destinate ad altro fine, che a rendere glorioso il loro Capitano.

quindi toccandole, e rivolto alla Dea „ Madre „ le disse „
„ Quest'armi sono degne dell' artefice divino. Or me le ve-
„ sto. Ma temo intanto che la spoglia del valoroso figliuo-
„ lo di Menetio, in preda alla morte, non soffra gli oltrag-
„ gi della distruzione „ E Teti a lui „ Sarà mia cura di ser-
„ barla, e però scaccia dall' animo questi pensieri „ Con-
„ voca la radunanza degli Eroi, riconciliati con Agamennone,
„ ed armati incontanente „ Così dicendo audacissimo spirito
gl' infuse. Quindi stillò nelle nari dell' estinto ambrosia
e rosso nettare affinchè si preservasse.

Achille fra tanto scorrea il lido del mare sclamando fieramente. Non solo tutti gli Eroi, ma i nocchieri pure, e i dispensieri ansiosi di rivederlo seguivano la di lui voce alla radunanza. Diomede ed Ulisse, barcollando per le ferite, appoggiati all' asta vi giunsero i primi, e dopo loro Agamennone, anch' egli trafitto dall' asta di Coone figliuolo di Antenore. Quando poi tutti furono congregati, così Achille incominciò „ Atride, quant' era meglio per entrambi,
„ che Diana uccidesse col suo dardo la fanciulla, la quale
„ fu cagione d' insana discordia! Imperocchè tanti Greci
„ non avrebbero morsa la terra. Lo sdegno mio non fu uti-
„ le che a' Trojani, e lunga ricordanza ne rimarrà presso
„ di noi. Ma lasciamo ciò che fu. Quanto a me son teco
„ placato; or tu movi le schiere a nuovo impeto di guerra.
„ Vedrò se i Trojani, quand' io vi sono, ardiranno ancora
„ trattenersi presso le navi nostre. Ben credo che quelli
„ i quali eviteranno questa lancia, fuggiranno volentieri „
Tali parole empierono di gioja tutte le squadre, ed Agamennone rispose „ O figliuolo di Peleo quanti rimproveri
„ non ho io sofferti da' Greci! Ma non sono io il colpevo-
„ le. Giove, il Fato, la Erinne, abitatrice delle tenebre,
„ mi hanno oscurata la mente quel giorno in cui, per mia
sven-

,, sventura, il tuo premio ti rapii. Che poteva io fare!
,, Il cielo così dispose. Ora in me stesso io ritorno, ti vo-
,, glio placare, e doni riguardevoli offerirti. Sorgi, deh
,, sorgi, e guerreggia, e chiama i popoli all' armi. Io stes-
,, so ti porgerò que' doni, i quali ti promise in mio nome
,, Ulisse poc' anzi: o pure se vuoi per poco rattenere gl'
,, impeti marziali, te gli recheranno or qui i miei servi, ac-
,, ciocchè vedi se al mio fallo ed al tuo sdegno sieno corri-
,, spondenti (a),, Ed Achille a lui ,,Gloriosissimo Principe
,, delle squadre il darmi, com'è convenevole, i doni, o il non
,, darmeli sta in tuo potere. Ma ora non è tempo d'intratte-
,, nerci: pende la grande impresa, e però sieno rivolti alla
,, guerra tutti i nostri pensieri. Vedrete Achille ne' primi com-
,, battitori disperdere con l' asta le schiere de' Trojani, e
,, ognuno di voi lo imiti,, Ulisse allora soggiunse,, Divino
,, Eroe non condurre le squadre al campo digiune: impe-
,, rocchè, quantunque d'animo pronte alle vicende marziali,
,, pur la sete, ed il digiuno, in lunga battaglia, renderebbe
,, spossate le membra loro. Fa per tanto ch' elle si ristori-
,, no di cibo. E tu Agamennone presenta qui i doni, affin-
,, chè tutti i Greci li veggano, e giura insieme che non mai
,, giacesti con la fanciulla (b). Finirai poscia di placarlo
,, dandogli lauto convito nella tua tenda. Sii più giusto in
av-

(a) Ho tradotto con molta abbreviazione questo lungo ragionamento, perchè abbondante di scuse inefficaci, oltre una prolissa digressione sul modo con cui Giunone ingannò Giove nella nascita di Ercole.

(b) Agamennone nel libro IX. quando spedisce messaggieri ad Achille affine di placarlo, oltre i doni che gli offeriva, si disse anche pronto a giurare che non mai si era congiunto con Briseide. Ulisse il quale in quella occasione espose ad Achille le suppliche di Agamennone siccome scelto fra messaggieri, era consapevole dell' offerto giuramento, ed ora lo propone acconciamente per vieppiù conciliare gli animi, come osservano gli scoliasti del Codice Veneto.

,, avvenire, e pensa che è da Re magnanimo il placare un
,, uomo da lui offeso. ,, Ed Agamennone rispose ,,Parli da
,, saggio: io faró tale giuramento, nè sarò spergiuro in
,, faccia del cielo. Va dunque immantinente, e dalla mia
,, tenda qui reca i doni, e le fanciulle. E tu o Taltibio (*a*)
,, preparami un cignale per vittima a Giove ed al sole ,, Ed
Achille rispose ,, Principi illustri saranno forse opportuni
,, questi pensieri quando ne sia conceduta alcuna pausa dal-
,, la guerra, e quando non arda sdegnò cotanto nel petto
,, mio. Ma non lo sono mentre giaciono, tuttora invendi-
,, cati, sul campo quelli da Ettore prostrati. Voi propone-
,, te le mense: ed io di combattere digiuni, preceda la
,, vendetta delle vergognose fughe, e quindi sia pur lauta
,, la cena. Quanto a me non entrerà nella mia gola o cibo,
,, o bevanda prima che io combatta per l' estinto compa-
,, gno. Mentre egli giace nella mia tenda difformato
,, dalle atroci ferite, in mezzo delle lagrime degli amici, di
,, che altro poss' io curarmi fuorchè della strage, del san-
,, gue, e de' gemiti de' Trojani? ,, Ed Ulisse a lui ,, O
,, fortissimo Eroe de'Greci non di poco tu invero mi superi
,, con l' asta; ma io te molto pure con la prudenza, perchè
,, e prima nacqui, ed ho esperienza maggiore. Adunque
,, cedi alle mie parole: non si debbono piangere gli estin-
,, ti col ventre. Ogni giorno ne cadono a mucchi, e però
,, non avrebbe mai pausa il dolore. Piangasi pure un gior-
,, no, ma poi si seppellisca il cadavere con intrepida co-
,, stanza, e quelli, che rimasero nel campo vivi, debbo-
,, no cibarsi, e bere per ritornarvi più fieri. ,, Disse e an-
dò alla tenda di Agamennone poi sollecitamente ritornó.
Egli precedea portando dieci talenti di oro, i satelliti lo se-
guitavano con sette tripodi, venti bacini, dodici corsieri,
set-

(*a*) Suo Araldo.

sette fanciulle, e Briseide per l'ottava, ed il tutto collocò in mezzo della radunanza. Intanto l'Araldo Taltibio presentò un cignale ad Agamennone che sfoderando il pugnale tagliò i peli della vittima in mezzo la fronte, e gli offerse a Giove. Tutti stavano in silenzio divoto, ed egli alzando e le mani e gli occhi al cielo in tal guisa pregò,, Giove ottimo massimo, Terra, Sole, ed Erinni che nell'Averno ,, punite gli spergiuri, siatemi testimoni che non mai stesi ,, le mani a Briseide per brame lincenziose, ma intatta rimase nelle mie tende: che se io giuro il falso mi puniscano gli Dei con gravissimi castighi,, Disse e tagliò la gola alla vittima, che poscia Taltibio gettò negli spumosi flutti del vasto mare, pascolo de' pesci (a). Padre Giove,, esclamò Achille,, non il mio sdegno, non la fanciulla fu ,, cagione di tante sventure, ma tu inesorabile il quale volevi spenti molti Greci valorosi! Ora ite a cibarvi, e quindi all'armi,, Con questi detti licenziò la radunanza.

I Mirmidoni allora scortarono i doni alle tende di Achille, e Briseide, simile a Venere, quando vide le crudeli ferite di Patroclo estinto, abbandonandosi sovr'esso flebilmente sclamò. Quindi con disperata mano oltraggiando il seno delicato, e il morbido collo, e il volto delizioso, gemendo proruppe,, Patroclo diletto, così dunque io infelice passo da sciagura in sciagura! Vidi giacere trafitto il ,, mio sposo (b), e tre fratelli a me cari prostrati dal fato ,, struggitore di morte. E tu Patroclo, quando Achille uccise il mio consorte, e diroccò la città di Menete,

non

(a) Notarono qui gli interpreti, ed anche gli scoliasti del Codice Veneto, che le vittime sacrificate in occasione de' giuramenti, non si mangiavano, ma si gettavano o si abbruciavano.

(b) Omero non lo nomina mai. Briseide era figliuola di Briseo, fu presa da Achille in Lirnesso città dove regnava Menete; questo è quanto il Poeta narra di Lei, e nulla più.

„ non mi permettevi di piangere , dicendomi che mi avresti
„ fatta sposa di Achille , e che in Ftia sarebbesi celebrato
„ il convito nuziale . Per questo io non mi sazio di piange-
„ re la tua morte , Eroe mansueto (*a*) „ Così dicea lagrimando , e le ancelle l' accompagnavano con sospiri in apparenza per l' estinto Patroclo , ma realmente per le loro proprie sventure . Intanto i Duci dell' esercito si radunavano intorno di Achille , pregandolo di nutrirsi , ed egli sospirando rispondea „ Deh se mi siete amici compiacenti , non m' im-
„ portunate a cibarmi in tanto acerbo dolore ! „ Così dicendo licenziò tutti fuorchè i due Atridi , Ulisse , Nestore , Idomeneo , ed il provetto Fenice . Essi proccuravano di alleviare la sua tristezza , ma egli , con la memoria sempre fisa nel defunto , interruppe gemendo „ Infelice amico tu pur
„ mi preparavi il convito sollecitamente ,quando eravamo in
„ procinto delle battaglie apportatrici di molte lagrime !
„ Or tu giaci , ed io ti piango digiuno . Non se mio padre
„ morisse in Ftia , il quale forse ora geme per me che in li-
„ do straniero combatto per l' odiosa Elena ; non se in Sci-
„ ro Neopotolemo mio figliuolo (*b*) di sembianze divine ,
„ soffrirei maggiore angoscia di quella che mi opprime. Im-
„ rocchè io sperava di morire qui solo e che tu saresti ri-
„ tornato alla patria per ricondurre da Sciro il mio figliuolo,
„ e mostrargli le possessioni , gli schiavi , e la reggia mae-
„ stosa . . Ma quanto a Peleo , o più non vive egli , o vive al

(*a*) Achille teneva Briseide per isposa avendole ucciso il marito , ed ella stimava Patroclo umanissimo Eroe perchè le aveva procurato questo odioso compenso della vedovanza, le quali opinioni sono al certo prive di ogni urbana delicatezza .

(*b*) Quando Peleo mandò Achille a nascondersi in Sciro , una delle Isole Cicladi , presso Nicomede , vestita da fanciulla , amò Deidamia figliuola del suo ospite , e ne ebbe questo Neoptolemo , chiamato anche Pirro .

„ al dolore, aspettando sul confine di sua cadente vita, l'
„ odiato messaggio della mia morte ogni momento.„ Ascoltavano queste flebili querele sospirando i circostanti Eroi, ciascheduno egualmente ricordevole de' cari pegni, i quali aveano abbandonati nelle case loro. Giove n'ebbe allora pietà, e disse a Minerva „ O figliuola non ti curi di Achille!
„ ben vedi il suo pianto. Va distilla nel suo petto nettare
„ misto di ambrosia, acciocchè non languisca digiuno. „
Allora la Dea, siccome aquila di vaste ali, scese dal cielo, nettare ed ambrosia stillò nel petto d'Achille, e quindi ritornò alla maestosa reggia del potente genitore.

Ma già i Greci armati partivano dalle navi, avventandosi come neve spinta da turbine impetuoso. Gli elmi innumerevoli, i vasti scudi, (*a*) i forti usberghi, le punte delle aste (*b*) balenavano al cielo, e intanto risonava la terra percossa dalle squadre correnti. Achille, in mezzo di quelle, si cinse delle armi divine: fremea co' denti, lampeggiava con gli occhi: l' ampio scudo siccome luna, l' elmo qual astro risplendevano. Ondeggiava l' aurea cresta mentre egli provava, se nelle nuove armi le belle membra agevolmente si movessero; ma erano per lui quasi piume. Quindi impugnò l' asta paterna, esterminio degli Eroi (*c*), Automedonte pose i corsieri al giogo, e stringendo le redini, ed il flagel-

(*a*) il Poeta dice „ *gli scudi ombilicati* „ e spesso dà loro questo Epiteto, forse perchè avevano nel centro una borchia o una punta.

(*b*) Il Poeta quì aggiunge alle aste l' epiteto „ *di frassino* „ il quale è in lui tanto frequente che quasi mai non lo tralascia, e però è manifesto che di tal legno era, a que' tempi, il fusto delle aste comunemente.

(*c*) Si è veduto nel libro XVI che Patroclo non prese l' asta di Achille, da tagli col rimanente dell' armadura da Peleo suo Padre, siccome pesante in modo che regger non la poteva, e però essa era rimasta presso Achille. Il Centauro Chirone l' aveva formata con un frassino da lui tagliato sul monte Pelio.

gello ; salì nel seggio , e dietro a lui Achille , splendido qual sole , collocandosi , terribilmente a' destrieri gridò ,, ,, Santo , e Balio sia vostra cura di portare salvo il condot- ,, tiero , e non come Patroclo , lasciatelo estinto . ,, Allora Santo chinò la testa , e la sua chioma , sparsa d' intorno il giogo , toccava la terra . Giunone gli sciolse la lingua ad umane parole , e così rispose il destriero a'rimproveri dell' Eroe ,, Per questa volta o Achille ancora ti salveremo , ma ,, pur ti sovrasta il giorno estremo , nè cagione siamo noi ,, ma il forte Giove , e il fato violento . Non per nostra in- ,, fingardia i Trojani spogliarono Patroclo , ma Febo lo uc- ,, cise . Quanto a noi sfidiamo il vento . ,, Mentre così dicea , le Erinni gli soffocarono la voce (a) . Achille sdegnato soggiunse ,, A che,Santo,mi prenunzi la morte ? Ben so che ,, il mio destino è di quì perire lungi dal genitore , ma non ,, per questo lascierò d' avventarmi a' Trojani . ,, Disse, e sclamando fè dirigere i corsieri verso le prime squadre .

L I-

(a) Cercarono gli antichi la ragione per cui le Erinni , e non Giunone togliessero la voce a'Cavalli , posto che Giunone stessa aveva loro data questa facoltà , ed esposero che Giunone rappresentando allegoricamente l' aria , è bensì cagione della voce , ma non la può togliere . Io tralascio simili commenti arbitrarj , considerando essere molto difficile lo spiegare lodevolmente le tradizioni di cotanto antica mitologia .

LIBRO XX.

ARGOMENTO.

Per comando di Giove, accorrono tutti gli Dei alla battaglia. In favore de' Greci Giunone, Minerva, Nettuno, Vulcano, e Mercurio. In favore de' Trojani Venere, Apollo, Diana, Latona, Marte, e lo Scamandro. Nettuno cinge di nube Enea, e lo sottrae da Achille; questi uccide, fra molti, anche Polidoro figliuolo di Priamo. Ettore fugge da lui, ed Apollo lo salva cingendolo di nebbia. Gli altri vengono spinti verso la Città.

Mentre le schiere opposte erano in procinto di scontrarsi, Giove impose a Temi di convocare gli Dei, ed Ella, trascorrendo per ogni luogo, espose i comandi superiori. Adunaronsi pertanto negli atrj luminosi della reggia divina, e Nettuno incominciò „ Perché fulminatore, chiamasti gli Dei? forse per gli Greci ed „ i Trojani? „ E Giove a lui „ Scotitore della terra indovinasti. Or bene io sederò sulla cima dell' Olimpo, donde lietamente godrò lo spettacolo, e voi andate o fra Greci, o fra Trojani, proteggendo o questi, o quelli secondo le brame vostre liberamente. Conciosiachè ora „ combatte Achille contro i Trojani, i quali nè anche per „ poco resisterebbero, mentre da prima fuggivano soltanto in vederlo. Or poi ch' egli è commosso da gravissimo „ sdegno per la morte dell' amico, temo (a), che malgrado il de-

(a) Si è osservato, che il destino condanna Achille a morire, fra poco, senza prendere Troja. Altrove poi si è notato, che il Poeta af-

„ destino, egli non espugni le mura di Troja „ Queste parole eccitarono immantenente celeste guerra inevitabile. Gli Dei scesero veloci al campo: Giunone, Pallade, Nettuno, Mercurio, Vulcano al Greco: Marte, Apollo, Diana, Latona, il fiume Santo, e Venere al Trojano. All' arrivo degli Dei qual fiera battaglia! Sclamava Pallade talora sul margine della fossa profonda, talora sul lido risonante. Di contro urlava Marte, simile ad oscuro nembo, talora dalla eccelsa rocca di Troja, talora sulle rive del Simoento. Il padre degli uomini, e degli Dei spaventosamente dal cielo tuonò, e Nettuno scosse la terra spaziosa, e le alte vette delle montagne. Tremarono le pendici dell'Ida, la città di Priamo, le navi de' Greci. Pluto, Re dell' ombre, atterrito sbalzò dal trono esclamando a Nettuno che non spalancasse il baratro, donde apparire potea lo squallido suo regno a'mortali ed agli immortali stessi abbominevole.

Achille intanto avido del sangue di Ettore, andava in traccia di lui. Apollo in sembianza di Licaone figliuolo di Priamo, così allora ad Enea parlò „ Dove or sono quelle
„ minacce, le quali facesti beendo, di combattere contro il
„ figliuolo di Peleo? „ Ed Enea rispose „ Ben sai che non
„ è la prima volta che combatto con lui: già fui costretto ad
„ evitare la sua lancia presso l' Ida all' assedio di Lirnesso.
„ Giove mi salvò rendendomi le ginocchia agili, altrimenti
„ sarei già prostrato. Minerva lo scortava sul cammino del-
„ la vittoria. Non può un uomo combattere con un Eroe
„ sempre difeso da qualche Nume. Che se mi scontrasse da
„ solo a solo in eguale combattimento, non mi vincerebbe
„ di leggieri nè pure se fosse tutto di metallo „ Ed Apollo soggiunse „ invoca gli Dei immortali. Tu al fine nascesti da

---

afferma potere gli uomini valorosi vincere, con la loro propria virtù, il fato stesso.

„ da Venere, e quegli da una Dea inferiore. Imperocchè „ Venere è pur figliuola di Giove, e Teti del vecchio marino (*a*). Or via declina la poderosa lancia, nè ti spaventino le fiere parole (*b*) „ L' Eroe, animato dalla voce divina, apparve innanzi, ed ecco in mezzo due formidabili combattitori! Enea s' inoltrò, il primo, ed in atto minaccioso, scoteva la cresta sul pesante cimiero: copriva intanto il petto col forte scudo, e la micidiale asta crollava. Achille gli si avventò siccome leone il quale investito da turma di cacciatori, apre le ingorde fauci tinte di spuma rabbiosa, e torvo guarda, flagellando i fianchi con la coda, e quando fu vicino, gridò „ Enea perchè così t' inoltri. Forse „ vuoi tu combattere meco, sperando poscia l' impero di „ Troja? Ma ben sai che v' è la prole di Priamo. Forse ti „ è stato proposto, se mi uccidi, il premio di possessioni „ ubertose? Ma spero che ti fia malagevole d' ottenerle. „ Già altra volta, ora te lo rammento, con questa lancia ti „ fugai. Non sei tu ricordevole di quando ti scacciai dal „ monte Ida (*c*) e ti ricoverasti in Lirnesso nè pure volgendo la fronte dietro? Giove allora ti salvò, ma non ti salverà ora come te ne lusinghi, e però ti esorto a ritirarti. „ Cessa d' irritarmi, perchè non ne conseguiresti che danno.

(*a*) Nereo.

(*b*) Qui tralascio un luogo il quale a me sembra che apporterebbe confusione, ed eccone la sostanza. Giunone si accorge che Enea viene contro di Achille, ed ella chiama a soccorso gli altri Dei. Nettuno le risponde che bisogna ritirarsi dal campo, e aspettare che gli Dei avversari incomincino le ostilità: ove appare manifesta contradizione, perchè un momento prima il Poeta descrive gli Dei, che già uno contro l' altro fieramente combattono. Ora essi improvisamente, nè appare per qual ragione, si ritirano d' ambe le parti, e siedono placidi a contemplare l' affanno degli uomini, talmente anzi divenuti codardi, che nè pure si movono eccitati dal medesimo Giove.

(*c*) Il Poeta aggiunge „ *mentre eri solo in disparte dall' armento* „ dal qual luogo si conferma la vita pastorale di quel Secolo.

„ no. „ Ed Enea rispose „ Non isperare di atterrirmi con
„ le parole siccome io fossi un bambino . Anch' io saprei
„ profferirle mordaci ed oltraggiose . Conosciamo entrambi
„ la stirpe nostra scambievolmente . Se tu sei figliuolo di
„ Peleo e di Teti , io mi vanto d'esserlo di Anchise e di Ve-
„ nere . O gli uni o gli altri di questi genitori piangeranno
„ oggi la morte del loro figliuolo . Imperocchè non finirà
„ la nostra contesa in ciarle fanciullesche (a) . Giove con-
„ cede , o toglie la forza agli uomini a sua voglia , sicco-
„ me onnipotente . Ma perchè stiamo or qui nel mezzo del
„ campo vanamente garrendo ? Scorrevole è l' umana lingua
„ all' uffizio delle parole , e queste abbondevoli ha pronte
„ in argomenti contrarj . E però quai le tue, tali saranno le
„ mie . Or via con le minacce non mi torrai la forza , pro-
„ viamoci con l' armi „ Disse , e insieme l' asta vibró .
Achille oppose ben avanti lo scudo pensando che il poderoso colpo lo avrebbe traforato . O semplice il quale temeva, che le divine armi cedessero a braccio mortale ! Risonò pertanto lo scudo , e la punta dell' asta entro vi si fisse , ma soltanto nelle prime due delle cinque piastre ond' era composto. Imperocchè due al di fuori erano di bronzo, due al di dentro di stagno, e quella di mezzo di oro, e qui il colpo si fermò . Achille quindi vibrò la sua smisurata lancia , la quale ruppe l' estremo circolo dello scudo di Enea , e volando sopra la di lui spalla , si fisse non lungi in terra . Achille , spaventevolmente allora sclamando sguainò la spada avventandosi contro Enea : ma questi prese una così vasta pietra , che due uomini , come or sono , non la porterebbero . La avrebbe get-

(a) Ho qui tralasciata la Genealogia propria la quale Enea aggiunge in venticinque versi , che ridotta in compendio è come segue „ Giove „ Dardano „ Erictonio „ Troo „ Assaraco „ Capy „ Anchise „ Così Enea discendente dalla Stirpe Reale di Troo , dalla quale pure discendeva Priamo , era cugino di Ettore .

gettati; e poi sarebbe stato ucciso, se Nettuno così non parlava agli altri Dei „ Ahimè il magnanimo Enea scenderà „ fra le ombre! Misero il quale prestò fede alle parole di „ Apollo, che ora poi lo abbandona! Perchè mai questo in- „ nocente è punito delle colpe altrui, quantunque non la- „ scia di offerire continuamente gratissimi sacrifizi agliDei? „ Deh salviamolo, imperocchè Giove si adirerebbe se „ Achille or l' uccidesse, mentre non è tale il suo destino. „ L' Onnipotente abborre la stirpe di Priamo, onde Enea „ ed i posteri suoi vengono destinati a regnare in Troja (a) „ Giunone a lui rispose „ Quanto a te fa ciò che brami io pe- „ rò e Minerva abbiamo giurato di non mai soccorrere „ i Trojani „ Quando Nettuno udì tale risposta, si lanciò fra lo strepito delle armi verso i due combattitori. Sparse nebbia primamente intorno gli occhi di Achille, poi trasse la di lui asta dal terreno, gliele mise a' piedi, e quindi sollevando Enea stesso, lo recò fuori della calca de' cavalli e de' guerrieri in disparte, dove in tal guisa gli favellò „ „ Qual Dio t' indusse a competere con un Eroe più forte, „ e più di te caro agl' immortali? Ritirati acciocchè tu non „ scenda, anche malgrado il fato, nella reggia di morte. „ Ma quando Achille sarà spento, combatterai audacemente „ fra primi, che allora niun altro Greco potrà privarti di vi- „ ta „ Disse, ed ivi lasciatolo, tolse quindi la nebbia dagli

(a) Nettuno, benchè favorevole a' Greci, qui soccorre Enea, e le ragioni di tal variazione appariscono dal suo discorso: la pietà dell' Eroe, il destino che allora non muoja, anzi regni dopo di Priamo, e l' ingiustizia della guerra. E'da considerarsi qui la fine di questo discorso, dove è predetto che Enea, e la sua posterità regnerà in Troja, tradizione contraria a quella seguitata da Virgilio della venuta di Enea in Italia e del regno di Alba fondatovi. Omero in oltre si esprime chiaramente sulla rovina di Troja che doveva accadere dopo la morte di Ettore, cosichè non si possono conciliare queste contradizioni se non col supporre che fu riedificata.

gli occhi di Achille, il quale osservò, maravigliandosi, la vibrata lancia a' piedi suoi, ed Enea sparito. Poscia l' Eroe vie più fiero sclamando s' avventò contro i Trojani (a), ed incontrò Polidoro il più giovine de' figliuoli di Priamo: lo trafisse con l' asta fuor fuora dalle spalle al grembo. Cadde pertanto gemendo in ginocchio, e rannicchiato riteneva con le mani le viscere, mentre la nebbia di morte si stendea sulle sue palpebre. Ettore a tanto compassionevole spettacolo, qual fiamma contro Achille si avventò. Questi godea nel vedersi venir di fronte l' odiato ucciditore di Patroclo, e guardandolo con occhi torvi, esclamava „ Affrettati pure che più „ presto giungerai alla morte „ E quegli intrepido rispose „ „ Non mi sgomentano le parole. So che sei più forte, ma so „ pure che la vittoria dipende dagli Dei. Forse sarò io quegli „ il quale ti privi di vita. Infine anche la mia lancia punge „ Disse e la scagliò! Ma Pallade spirando leggiero fiato la rivolse così che ricadde a piè di Ettore medesimo. Stava Achille per opprimerlo con un nuovo più fiero assalto, quando Apollo circondandolo di folta nebbia lo trafugò. Tre volte Achille spinse la poderosa lancia, e tre volte non la immerse che nella nebbia profonda, e trattenendosi quindi al quarto colpo „ Cane „ esclamò „ così dunque evitasti la morte! „ Ella ti era certo vicina, ma Apollo ti ha salvato, il quale „ tu invochi prima di esporti alle frecce stridenti. Ma se un „ altra volta io t' incontro, e qualche Dio mi assiste, certo „ di te mi sbrigo. Fra tanto incalzerò i tuoi Trojani „ Disse, e in ogni parte, quale incendio devastatore, trascorse investendoli, uccidendoli (b), e il sangue loro inondava il cam-

(a) Qui ho tralasciate le consuete minacciose aringhe di Ettore e di Achille, ed una serie di uccisi da questo, essendo tali morti descritte con circostanze e modi già spesso ripetute, anzi co' versi de' quali si è già prevalso il Poeta molte altre volte.

(b) Lascio una seguenza di uccisi per la sudetta ragione.

campo. Come si trita l'orzo nell'aja sotto i pie' de' buoj, così i cadaveri, e l'armadure erano calpestate dal cocchio del magnanimo guerriero. Il perno s'imbrattava sotto di sangue, e ne rosseggiava il circuito del seggio, dalle sonanti ugne de' veloci corsieri, e dal volabil cerchio delle ruote, spruzzato. Ma l'Eroe di polvere lordo, e di sudore, non d'altro ricordevole che della gloria, correa in traccia delle formidabili imprese (*a*).

(*a*) Qui il Poeta si prevale de' medesimi versi co' quali ha già descritto nel libro XI. vers: 534. Ettore combattendo, e però ho creduto opportuno il variare discretamente la traduzione senza alterarla.

LIBRO XXI.

ARGOMENTO

Essendosi nella fuga divisi i Trojani in due parti, Achille ne incalza una verso la città, e l'altra verso lo Scamandro e serva dodici giovani vivi per vittima di Patroclo. Uccide poscia Licaone figliuolo di Priamo, ed Asteropeo. Quindi il fiume sdegnato esce dall' alveo a sommergere Achille, il quale è salvato da Vulcano. Poscia gli Dei rinovano battaglia fra loro, nella quale Apollo, in sembianza di Agenore, rattiene Achille, e con fuga simulata lo tiene a bada, finchè possano i Trojani ricoverarsi nella città loro.

Arrivarono i Trojani fuggitivi alle sponde del Santo vorticoso, ed ivi Achille dividendoli in due parti, l' una fuggí verso la città, e l'altra verso del fiume. Cadevano in quello con immenso romore, fremea la rapida corrente, ne eccheggiavano le rive, e trasportati da' vortici, nuotavano esclamando. I gorghi profondi del fiume risonante, s' empievano d' uomini e di cavalli confusamente. Allora l' Eroe appoggiando l' asta ad una pianta, sbalzò nel fiume qual Dio tremendo, armato della sola spada, e con l' animo occupato da funesti disegni, rotava quella in ogni parte, sotto i colpi della quale gemevano i feriti, e le acque rosseggiavano: e come i pesci fuggono il Delfino; così i Trojani si nascondevano sbigottiti negli antri delle sponde. Ma quando fu stanco di uccidere, scelse dodici giovani, e vivi li trasse dal fiume, stupiditi come cerbiatti. Poi con la fascia delle tonache loro, legò a ciascuno

no le mani dietro, quindi li mandò alle navi consegnandoli a'suoi satelliti, e nuovamente alle stragi ritornò. Quand' ecco vide Licaone figliuolo di Priamo, il quale fuggiva dal fiume, nudo senza elmo, senza scudo, e senza asta, imperocchè molle di sudore, e oppresso da stanchezza, avea spogliate le armi. Achille alzò l'asta in atto di ferirlo e quegli sottentrò chinandosi: con una mano rattenne l'asta minacciosa, con l'altra prese le ginocchia, supplichevole dicendo, Ab-
„ bi Achille pietà di me. Priamo e Laotoe, figliuola di Alto
„ Re de' Lelegi bellicosi, sono i miei genitori, onde sal-
„ vami, perocchè ben vedi non esser io prodotto dal grem-
„ bo, il quale generò Ettore (a) che ti uccise il diletto com-
„ pagno. „ Insensato che sei „ rispose Achille spietata-
„ mente „ niun Trojano, che mi cada fra le mani, fuggi-
„ rà la morte, ed i figliuoli di Priamo specialmente. Muo-
„ ri dunque tu pure. Ma perchè invano or tu piangi o me-
„ schinello? Anche Patroclo morì, quantunque di te assai
„ migliore. Mi vedi tu qual io sono e bello e grande e di
„ origine divina? E pure la morte mi sovrasta, nè so se
„ di mattina o di sera, o al meriggio io sarò spento, e se
„ con l'asta, o col dardo „ Disse, e gl'immerse la spada nella gola, e quegli cadde nel proprio sangue. Achille presolo per un piede, lo gettò, nel fiume dicendo „ Or qui
„ giaci fra pesci che lieti guizzando lambiranno il sangue del-
„ la tua ferita, e si pasceranno delle tue membra candide,
„ e delicate. Non tua madre stendendoti sulla bara ti pian-
„ gerà, ma il Santo impetuoso strascineratti nel vasto grem-
„ bo del mare. Perite così tutti, nè vi difenda il fiume,
„ quantunque a lui spesso tori, e destrieri sacrificate. „
Tacque e s'avventò ad Asteropeo, il quale con un'asta per mano, gli stette contro. Achille in quel mentre lo interro-

(a) Egli era figliuolo di Ecuba.

gò „ E chi sei tu , che ardisci d' aspettarmi ? „ E quegli a lui „ Magnanimo figliuolo di Peleo , perchè tal domanda „ mi fai ? Io son capitano de' Peoni , mio Padre è Pelego- „ ne figliuolo del fiume Assio di vasta e limpida corrente . „ Ma tempo è di combattere „A questi detti minacciosi alzava già Achille l' asta , ma l' altro gli si avventò con ambe le sue : percosse con una lo scudo , e con l' altra gli graffiò leggiermente il gomito destro , e n' uscí sangue . Vibró Achille di poi , ma , sbagliando il colpo , fisse l' asta nella sponda fino alla metà del fusto . Ben tre volte Asteropeo si sforzò di svellerla , e ben tre volte la forza gli mancò : e quando volea spezzarla piegandola , Achille gli squarciò il grembo con la spada . Si sparsero le sue viscere sul campo , e la notte di morte stese il nero ammanto sulle di lui palpebre . Quindi Achille balzandogli sul petto lo spogliò dell' armadura . Poscia svelse l' asta dalla sponda , e abbandonó nelle arene del fiume l' estinto Asteropeo , d' intorno al quale i pesci si radunarono , e ne corrosero le membra . Immantenente si avventò a'Peoni , i quali fuggivano lungo il fiume , atterriti per la morte del loro Capitano .

Ma il Santo sdegnato uscì da' gorghi in umana sembianza , ed esclamò „ O Achille quanto superi gli altri nella for- „ za , altrettanto negli oltraggi . Se Giove ti concede di „ tutti uccidere i Trojani , fa almeno la indegna strage sul „ campo lungi da me . Già empiesti il mio flutto di cadave- „ ri , e omai più non posso trascorrere al mare „ Ed Achille rispose „ Divino Scamandro (a) ben ragioni , ma pur io „ non cesserò di perseguitare i perfidi Trojani prima che gli spin-

(a) Nel libro antecedente vers: 74 il Poeta distingue chiamarsi questo fiume *Santo* dagli Dei , e *Scamandro* dagli uomini . Ora qui Achille lo denomina siccome uomo col nome de' mortali , ed il Poeta col nome divino , forse per maestà di elocuzione eroica .

„ spinga dentro la città, e prima che mi cimenti con Etto-
„ re, provando s'egli me, o io lui sottometta. „ Così di-
cea, e sbalzó dalla sponda in mezzo del fiume, il quale sde-
gnato gonfió la sua corrente, e mugghiando gettò fuor dell'
alveo i cadaveri. Fremea la torbida acqua intorno di Achille
in ogni parte, e violenta onda gli urtò lo scudo. Già bar-
collava su vacillanti piedi: si appigliò pertanto ad un olmo
eccelso e spazioso: ma cadde il tronco sradicato, il quale
seco traendo la sponda uní, quasi ponte, l' una all' altra, e
co' folti rami alquanto rattenne le traboccanti acque. L'Eroe
quindi balzando fuori della palude trascorrea veloce. Ma
non fu pago il Nume, il quale anzi con più minacciose onde
lo perseguitó. Erano i lanci di Achille come quelli di asta im-
petuosa: sembrava il suo corso il volo di aquila rapace. In-
tanto l' usbergo scosso gli squillava orribilmente sul petto.
Egli tentava declinare con fuga obbliqua, l' ira persecutri-
ce del fiume: e quello vie più lo incalzava con onde fre-
menti e romorose. Quanto gli Dei sono superiori a' morta-
li! Ogni qual volta l' Eroe rivolgea lo squadro in atto di op-
porsegli, altrettante volte la corrente gli urtava le spalle,
e s' egli balzava in alto, il fiume sottentrava a di lui piedi.
Allora Achille mirando nel vasto cielo „ O Giove „ escla-
mò „ non v' è un Dio che mi salvi? Niuno di voi tant' è col-
pevole quanto mia madre, la quale allettandomi con lusinghe
mi vaticinò, che morrei sotto le mura di Troja per le frecce
di Apollo. Ma ora, invece, perirò di misera morte affoga-
to come un bifolco sorpreso dalla piena nel guadare un tor-
rente. „ Accorsero a suoi lamenti Nettuno e Minerva ed
abbracciaronlo. Quindi lo Scotitore del mondo così gli parlò „
„ Non temere figliuolo di Peleo: eccoci in tua difesa con-
„ senziente Giove. Vedrai presto calmarsi il fiume. Ora
„ peró, se ti persuade un saggio consiglio, non sia stanco

li

„ il braccio tuo d: percuotere i Trojani, finchè non li co-
„ stringi a ricoverarsi nella città: non ritornerai poscia al-
„ le navi, senza conseguire la gloria di aver privaro Ettore
„ di vita. „ Così detto sparvero entrambi, ed egli animato dal comando celeste, e con nuova forza rinvigorito da Minerva, balzava snello contro i flutti orgogliosi. Era tutto il campo una palude nella quale sparsi galleggiavano cadaveri ed armadure. Lo Scamandro vie più sdegnato, gonfiando la sua corrente, diresse queste parole al Simoento „
„ O Germano diletto, apri le fonti, commovi le torrenti
„ sorgi con onde superbe, e teco strascina, con tempesta,
„ tronchi e pietre contro quest' uomo, il quale ardisce di
„ competere con gli Dei. Soccorrimi, e non gli gioverà
„ la sua forza, non la bellezza, non l' armadura, quando
„ sarà con quella sepolto nel fango, e nell' arena „ Disse, e commovendo nera procella spingeva le spumose onde, tinte di sangue, contro l' Eroe. Giuno, temendo ch' egli non perisse, rivolta a Vulcano esclamò „ Sorgi o mio figliuolo
„ mira come il torbido Santo vien contro di te. Presto di-
„ fenditi, opponigli un incendio. „ Diss' ella, e Vulcano preparò immantenente il divino fuoco: poscia lo sparse nel campo ardendo i cadaveri degli uccisi da Achille, e tutta ne diseccò la terra, siccome l' orto appena irrigato si rasciuga al fiato di Borea autunnale. Quindi rivolse l' incendio al fiume stesso. Ardevano pertanto gli olmi, i salci, i tamerici, il loto, l'alga, e il cipero sulle floride sponde. I pesci, tormentati dalla vampa, guizzavano smaniosi, ed il fiume in queste angosce così sclamò „ O Vulcano! cer-
„ to niun Dio può resisterti, ed io molto meno. Cessa di
„ perseguitarmi, scacci pure Achille i Trojani entro della
„ città; che mi giovano queste contese? „ Così dicea, ed era intanto in ogni parte circondato dall' incendio distruggi-

to-

tore: bollivano le sue acque, siccome vaso colmo di liquore sovrapposto alla fiamma, nè potea scorrere impedito dalla violenza dell' ardore, e quindi rivolto a Giunone, supplichevole aggiunse „ Perchè tuo figliuolo me specialmente così castiga? E pure non gli sono io tanto molesto, quanto gli altri Dei favorevoli a' Trojani. Or bene io cedo, ceda anch'egli: anzi ti giuro che non mai mi opporrò al destino di Troja, quand' anche foss' ella tutta in preda alle fiamme voraci „ Per tali preghiere Giunone disse al figliuolo „ Cessa, non è conveniente che per un mortale sia così tormentato un Nume. „ Al materno comando Vulcano spense il fuoco, ed il fiume retrogrado nell' alveo ritornò.

Frenato così lo sdegno del Santo, non però finiva la discordia fra gli Dei, i quali anzi più fieri scambievolmente si avventarono. Rimbombava lo spazioso campo, sonavano le trombe celesti, e Giove seduto nell' Olimpo vide il divino conflitto, e se ne compiacque. Marte, squarciatore degli scudi, assalse Pallade, e in atto di ferirla, l' insultò con tali parole „ Perchè invereconda (a) così spingi a contesa gli Dei? Non ti ricordi quando mi feristi con l' asta di Diomede (b). Ora è l' occasione di soddisfarmi „ Così dicendo le percosse l' Egida tremenda, la quale resiste anche al fulmine di Giove. La Dea alquanto ritirandosi, prese con la forte mano uno smisurato sasso antico termine di un campo, e lo gettò alla gola del violento Nume. Cadde svenuto, e ben sette peletri (c) di terreno ingombrarono le vaste membra prostrate. Gli s' impolverarono le chiome, e l' ar-

(a) Con letterale Etimologia dovrebbe tradursi „ *mosca canina* „ per denotare una estrema, e molesta baldanza quanta è quella de' cani, e delle mosche.

(b) Libro V.

(c) Misura di terreno della estensione di cento piedi, o di sessanta cubiti come notano gli scoliasti del Codice Veneto.

e l' armi sue risonarono nella caduta. Allora Pallade sorrise, e fastosa esclamò ,, Stolto non ancora pensasti quanto io ,, sono di te più riguardevole?, Così dicendo rivolse altrove le splendide pupille. Venere intanto sollevó Marte prendendolo per la mano, il quale affannosamente sospirando la seguitava languente. Giunone vedendoli esclamó ,, O indo- ,, mita figliuola di Giove, guarda come questa svergognata, ,, fa scorta al pernicioso Dio, nel tumulto dell' armi: per- ,, seguila ,, A tali parole accorse di nuovo Pallade, e con la robusta mano urtando loro nel petto, gittò in terra ambedue. Giuno, Dea delle candide braccia, sorrise. S'incontrarono quindi Apollo, e Nettuno, e questi disse ,, ,, Staremo noi dunque neghittosi, mentre guerreggiano gli ,, altri? ritorneremo alla reggia di Giove ignominiosi senza ,, combattere? Incomincia tu il quale sei più giovine; a ,, me, siccome più provetto e più saggio, non si convie- ,, ne ,, Risponde il divino Arciere ,, Non mi crederesti, al ,, certo, prudente, se teco mi cimentassi per miseri mor- ,, tali, che quasi foglie or verdeggiano, ed ora appassisco- ,, no. Usciamo dal Campo, ed eglino combattano pur ,, fra loro.,, Così dicendo si rivolse altrove, imperocchè si vergognava di contendere col Zio *(a)*. Ma Diana di lui sorella domatrice selvaggia delle fiere, gridò rimproverando- ,, lo ,, Così fuggi, tu i di cui dardi volano lungi cotan- ,, to? Insensato a che tieni dunque l'arco? ,, Ed Apollo non rispose.

In questo mentre Giunone si rivolse a Diana, e sdegnosa gridò ,, Ardisti o invereconda audace, farti mia ne- ,, mica? ti fia certo malagevole a me resistere, benchè tu sia ,, esperta nell' arco maravigliosamente. Se Giove ti ha resa qual

(a) Apollo era figliuolo di Giove, e Giove fratello di Nettuno, com'è noto.

„ qual leonessa fra le Dee, uccidi pure ne' monti le fiere,
„ ma non contendere co' superiori „ Così dicendo le impugnò con la sinistra ambe le mani al carpo, con la destra togliendole intanto la faretra dalle spalle, e con questa, sorridendo, percosse le orecchie di Lei, la quale rivolgea il volto ritrosa, mentre le cadevano intorno i dardi sul terreno. Ella quindi fuggì, gemendo qual colomba a cui sovrasta lo sparviero, e giunta nell' Olimpo, sedè sulle ginocchia del genitore. Le tremava sulle membra il manto odoroso di ambrosia, e Giove abbracciandola, con riso soave, la interrogò „ Amabil mia prole, qual Nume ti ha così
„ atterrita ? „ Tua consorte „ Diana rispose „ mi ha sic-
„ come vedi, manomessa „ Or mentre questi così ragionavano, gli altri Dei ritornarono al cielo, i vinti irati, i vincitori fastosi. Il solo Apollo entrò nella divina (*a*) Troja per difenderne le mura.

Achille fra tanto faceva strage di corsieri, e di combattitori. Il canuto Priamo osservò da una sacra (*b*) torre il prodigioso Eroe, ed i Trojani avanti l' impeto suo fuggitivi senza scampo. Scese pertanto mesto, ed ordinò di aprire le porte, per dar loro ricetto entro la città. I custodi le spalancarono rimovendone le travi, ed Apollo sbalzò fuori in soccorso de' Trojani. Eglino assetati e polverosi fuggivano spinti dal guerriero violento, il quale stimolato insieme dalla gloria e dalla vendetta viepiù gl' incalzava. I Greci allora avrebbero assalite le eccelse mura, se Apollo non animava il forte Agenore (*c*) inspirandogli baldanza nel petto. Gli si pose anche al fianco in sua difesa, da folta caligine circondato. Agenore si fermò, qual Pan-

(*a*) Perchè fabricata da Nettuno com' egli stesso narra in questo libro al verso 446.

(*b*) Per la medesima ragione.

(*c*) Figliuolo di Antenore.

tera che aspetta intrepida il cacciatore mentre ascolta nella selva il latrato de' cani persecutori. Presentò quindi lo scudo, e mirando con l' asta contro di Achille, fieramente esclamò „ Certo speravi oggi devastare la città de' magnanimi Trojani. Sconsiderato che sei! ancora ella ti sarà cagione di molti affanni; imperocchè siamo in quella numerosi, e prodi uomini, i quali difenderemo i genitori, e le consorti, ed i figliuoli, e tu qui cadrai, così fiero qual sei, ed audace combattitore „ Disse, l' asta scagliò, e gli percosse lo stinco sotto il ginocchio: ma il divino coturno di stagno lo difese. Achille impetuoso si mosse contro il feritore: quand' ecco Apollo gliele sottrasse avvolgendolo in nebbia, ed invisibile fuor del campo lo mandò. Quindi il Dio medesimo fuggendo, in sembianza di Agenore, svió ingannevolmente Achille, il quale con impeto incalzandolo si studiava rivolgerlo verso lo Scamandro vorticoso. Intanto il Nume lo allettava precorrendo, con breve intervallo, a lui: ond' egli sperando sempre di arrivarlo, vie più velocemente lo seguitava. Entravano in questo mezzo i Trojani nella città senza riconoscere chi spento fosse, o chi smarrito, ma a turme confusamente, bramosi di ricoverarsi in quella.

LIBRO XXII.

ARGOMENTO

Posciachè tutti i Trojani si chiusero nella Città, il solo Ettore ne rimane fuori aspettando Achille: da prima fugge, ma poi, esortandolo Minerva, gli si fa contro, e resta ucciso. Achille quindi lo lega al suo carro, e lo strascina per la campagna. Al quale spettacolo piangono i Trojani miseramente sulle mura.

osí i Trojani fuggitivi come cervi si racchiusero entro la città, tergendosi il sudore, e spegnendo la sete. Ma la funesta sorte di Ettore lo rattenne fuori avanti la Porta Scea quasi impedito da ceppi. Apollo quindi così ad Achille parlò „ Perché sendo tu uomo perse„ gui un Dio? Non m' hai riconosciuto per tale? uccidere „ non mi puoi, avvegnachè non son io suggetto alla mor„ te „ Ahimé „ rispose l' Eroe sdegnato „ Nume infesto „ m' ingannasti sviandomi dalle mura! Intanto coloro si „ ricoverarono in quelle, i quali in vece, prima di giun„ gervi, avrebbero morse le zolle prostrati. Perchè non „ poss' io punirti d' avermi defraudato di gloria cosi gran„ de! „ Tacque e si rivolse alla città con terribili pensieri. Splendea nell' armi divine siccome stella funesta, ed Ettore stava fermo aspettandolo. Priamo intanto lamentevolmente percoteva la testa con le mani, ed alzandole verso il figliuolo profferì questi detti pietosi „ Ettore deh non af„ frontare da solo a solo costui, di te molto più forte, e

„ poderoso. Ben sai di quanti prodi figliuoli mi ha già pri-
„ vato o uccidendoli, o vendendoli in lontane regioni. En-
„ tra dunque nella città, salva i tuoi, abbi misericordia di
„ me infelice. Vedrò io pertanto, ahi sorte inesorabile!,
„ ridotto qual io sono al confine di mia trista vecchiezza,
„ i figliuoli uccisi, le figliuole rapite, i talami violati,
„ i bambini innocenti infranti contro la terra, le nuore stra-
„ scinate dalle impure mani de' Greci! Ed io stesso trafitto
„ per l' ultimo, nell' atrio della mia reggia, sarò sbranato
„ da'cani miei, da quelli che nutrii per guardia delle porte?
„ Questi dunque giaceranno sdrajati ne' portici, dopo aver
„ lambito a sazietà il sangue mio! Certo ella è gloriosa fine
„ il cader giovane sul campo di Marte: ma qual più mise-
„ rabile spettacolo, quanto il vedere i cani ingordi oltrag-
„ giare le membra di un cadavere canuto? „ Così sclamava l' attempato Re, e si strappava insieme i bianchi capelli, ma non persuase il suo figliuolo. Da un' altra parte la Madre snudò il seno, e mostrandogli le poppe, così lagrimosa esclamò „ Rispetta o mio figliuolo queste, il latte delle
„ quali calmó tante volte i tuoi vagiti. Deh, misero, non
„ ti opporre a tanto esterminatore! Salvati fra le mura, che
„ s'Egli ti uccide, io non potrò piangerti nella bara giacen-
„ te, ma lungi da noi rimarrai pascolo de' cani misera-
„ mente.

Cosí deploravano i Genitori, ma Ettore aspettava il tremendo nemico, siccome drago il quale torvo guarda il cacciatore, e si contorce nell' antro. Achille si avvicinó scotendo il grave frassino di Peleo con la destra. Ettore, sorpreso in quell' istante da timore, non ardì stargli contro, ma fuggì rasente il muro. Achille velocemente lo incalzava, imperocchè non era già il premio di questa corsa un toro, ma la vita di Ettore bellicoso. Ben tre volte l' uno fuggendo,

do, e l' altro seguitandolo corsero intorno la città. Il concilio degli Dei stava intanto osservandoli, e fra loro Giove incominciò „ Ahimè l' amato Ettore è in pericolo, e mi duo-
„ le di lui. Egli sovente mi arse pingui vittime, e nella
„ vetta dell' Ida, e nella Rocca di Troja. Or deliberate
„ meco, o Dei, se dobbiamo salvarlo dalla morte, o pure
„ se permetteremo, che un uomo così prode sia spento da
„ Achille „ E Minerva a lui volgendo le celesti pupille rispose „ Fulminator procelloso che mai dicesti? Dunque
„ vorrai liberare dalla morte un uomo già condannato dal de-
„ stino?„ E Giove a Lei „ Confortati amata mia figliuola,
„ vedi che perplesso io non pronunziai sentenza. Ben voglio
„ ora compiacerti: fa quanto brami „ A tali accenti Minerva si lanciò, dalle pendici dell' Olimpo, impetuosa.

Correano intanto vie più i due guerrieri, e come in sogno sembra che nè si possa raggiungere un altro che fugge, nè quello, che fugge, possa allontanarsi dal persecutore: così nè Achille arrivava Ettore, nè Ettore potea sottrarsi da Achille. Quegli, confortato da Apollo, sentiva snelli i ginocchi. Questi perseguendolo non cessava di far cenno col capo alle sue squadre, perchè non dardeggiassero contro il fuggitivo, onde niuno gli usurpasse la gloria di prostrarlo. Già avevano compiuti ben tre giri intorno della città, quando Giove prese le bilancie di oro, pose in quelle due fati di morte, l' uno di Achille, l' altro di Ettore, e le librò sollevandole. Quello d' Ettore declinò verso l' Averno, ed Apollo immantenente lo abbandonò. Minerva allora avvicinandosi ad Achille, Ecco „ disse „ il tempo di uccidere
„ quest' uomo insaziabile di stragi. Ora non può fuggirci,
„ nè pure se Apollo si stancasse in preghiere prostrato alle
„ ginocchia di Giove. Tu fermati qui, e respira, mentre
„ io indurrò costui ad affrontarti. „ Achille ubbidiente alla

Dea,

Dea, si appoggiò lieto alla sua lancia, e Minerva in sembianza di Deifobo, ad Ettore si appressó. Allora questi a lei „ Deifobo sempre io t' amai sopra ogni altro fratello,
„ ma ora anche più, imperocchè ardisti uscire solo dalla cit-
„ tà per difendermi. „ Minerva rispose „ Onorevole ger-
„ mano, molto mi hanno pregato i genitori, e gli amici,
„ stringendomi le ginocchia, perchè rimanessi con loro:
„ ma prevalse in me quella insoffribile angoscia, la quale
„ m' ingombra i pensieri. Or dunque assalghiamo costui di
„ fronte, nè sieno scarsi i nostri colpi. Vedremo s' egli
„ ci spoglierà dell' armi, o se cadrà sotto la tua lancia in-
„ contanente, „ Così dicendo la ingannatrice Dea precorse, e quando furono vicini, Ettore primamente esclamò „
„ Non più fuggo o figliuolo di Peleo: o ti ucciderò, o sa-
„ ró ucciso. Or via, chiamiamo gli Dei in testimonio: se
„ Giove mi concede la vittoria non insulterò il tuo cadavere;
„ ma spogliandolo delle armi, lo restituirò a' Greci: così
„ fa tu meco. „ Ed a lui Achille torvo rispose „ Non mi
„ parlare di giuramenti o scellerato, perocchè non vi sono
„ patti giammai fra i leoni, e gli agnelli. Ora mi sconterai
„ in una tutte le angosce sofferte da' miei compagni stesi
„ dalla tua lancia. „ Vibrò l' asta, ed Ettore chinandosi la evitó: sopra di lui volando si fisse dietro in terra. Minerva, invisibile ad Ettore, la svelse, é la rese ad Achille. Ettore gridò „ Sbagliasti uomo loquace, il quale, con
„ parole ingannevoli, pensavi di atterrirmi. Se gli Dei ti
„ sieno propizj, mi ferirai bensì nel petto, ma non nelle
„ spalle. Intanto fuggi questo mio colpo „ Così dicendo scagliò l' asta, che percotendo nello scudo, lungi riverberò. Sdegnossi l' Eroe del vano colpo, e con fronte dimessa ristette, imperocchè non aveva altra lancia. Quindi ne chiese, con alta voce, a Deifobo, ma più non veggendolo

lo ,, Me sventurato ,, fra se dicea ,, gli Deï mi chiamano a ,, morte : questo inganno è di Minerva: non v' è più scam- ,, po . Pur non cadrò senza gloria , ma spero giungerà il ,, mio nome alle venture generazioni ,, Così dicendo trasse la spada , e si avventó contro Achille . Questi ricoperse con lo scudo maraviglioso il petto traboccante di furore . Ondeggiava intanto scossa l'aurea cresta sullo splendido cimiero , mentre egli attentamente osservava , dove potesse ferire il suo nemico . Quegli era tutto cinto dell' armadura tolta a Patroclo ; ma tra l' usbergo , e l' elmo appariva alcuna nudità . Ivi pertanto Achille diresse l' asta , e traforò a lui il collo , ma non la gola , cosichè non era privo interamente di favella . Cadde però nella polvere , e sovr' esso il vincitore fastoso esclamò ,, Tu credesti di rimanere salvo , dopo ,, che avresti ucciso Patroclo . Oh insensato ! Nè me temesti vivo implacabile vendicatore . Or qui ti consumeranno i cani , e gli avoltoj , e quegli invece sarà , con funebre pompa , da' Greci seppellito . ,, Ettore languendo rispose ,, Per l' anima ,per le ginocchia , per li tuoi genitori ,, io ti prego di non lasciarmi qui pascolo de' cani , ma di ,, accettare il riscatto , il quale ti daranno i genitori miei , ,, e di restituire loro il mio corpo . ,, Ma lui con atroce sguardo Achille sgridò ,, Cane, lascia di supplicarmi . Oh ,, perchè non sono io ingordo delle tue carni , perocchè tagliandole in brani , crude le divorerei ! ,, Ed Ettore agonizzando rispose ,, Ben io sapea , che non m' avresti esaudito ,, o cuore di ferro . Considera nondimeno , ch' io non ti sia ,, cagione d' ira celeste in quel giorno , in cui Paride , ed ,, Apollo ti ucciderانno avanti la Porta Scea (*a*) ,, Mentre co-

(*a*) Ecco la morte di Achille secondo Omero . Ma altre antiche tradizioni narravano , che essendo andato Priamo ad Achille per riscat-

così parlava, fuggì l' anima dalle membra leggiadre all'Orco, piangendo il suo fato. Ed a lui già cadavere Achille soggiunse „ Muori: io accetterò il mio destino, quando vor„ rà Giove „ Tacque: ritrasse dal morto l' asta, la pose in disparte, e gli tolse dagli omeri l' insanguinato usbergo. Accorreano intanto i Greci ammirando la forma, e la bellezza dell' estinto, e taluno dicea „ O Dei, certo ora co„ stui è più mansueto che quando eccitò l' incendio alle na„ vi! „ e in così dire lo pungeva con l' asta.

Ma posciachè ebbe Achille raccolte le armi del suo nemico, disse rivolto a' Greci „ Principi, e Capitani concio„ siacchè gli Dei ci abbiano conceduto di uccidere quest'
„ uomo cotanto pernicioso, assalghiamo la città, e vedremo
„ quale deliberazione prendano i Trojani se di abbandonarla,
„ o di resistere.. Ma quale inopportuno consiglio la mente
„ ora mi propone? Giace insepolto Patroclo senza riti fune„ rei, senza tomba. Fin ch' io sarò fra vivi, finchè queste mie
„ ginocchia si moveranno, certo non mi scorderò di lui.
„ Che se nell' Averno sieno le ombre dimentichevoli, io an„ che là porterò meco la memoria dell' amato compagno. Or via,

scattare il corpo di Ettore, conducesse Polissena sua figliuola con se, per muoverlo a compassione maggiormente, e che Achille, preso d'amore per lei, la chiedesse in consorte. La quale gli fosse conceduta, a condizione però che la sposerebbe secretamente in un tempio di Apollo, poco discosto da Troja: che ivi portatosi al giorno prescritto, vi si ritrovasse anche Paride, il quale, nell'atto del rito nuziale, uccidesse Achille ferendolo in un calcagno al tendine, che tuttora dicesi di Achille: che Paride dirigesse il suo colpo a quella parte, perchè quella sola fosse vulnerabile nel di lui corpo; mentre anco narravasi, che Teti lo aveva immerso, appena nato, nelle acque stigie tenendolo per un calcagno, il quale non bagnato da quelle, rimaneva perciò soggetto alle ferite: che presa in seguito, la città di Troja, Pirro detto anche Neoptolemo, figliuolo di Achille, sacrificasse Polissena sulla tomba del Padre, delle quali avventure però nulla Omero. Qui pure egli attribuisce il dono profetico ad Ettore moribondo, come già lo attribuì a Patroclo.

„ via, si tragga alle navi costui, e voi giovani intanto can-
„ tate l'inno di vittoria, imperocchè ella è ben grande.
„ Ettore è spento, quegli, siccome un Dio, venerato
„ da' Trojani „ Disse, e macchinando indegna impresa,
traforó ambi i tendini posteriori alle calcagna del cadavere,
e fuor fuora da quelle trapassandovi una striscia di cuojo, la
attaccò dietro al carro, e quindi salendovi con le spoglie,
sferzó i corsieri di lanciarsi già bramosi. Alzava nembo di
polvere il corpo strascinato, e di quella erano pur tutte im-
brattate le nere chiome, ed il sembiante poc'anzi così gra-
zioso. Ecuba al fiero spettacolo svelse i capelli, e squarciò
il candido velo con grida angosciose. Pianse miserevolmen-
te Priamo, ed al suo pianto, di mesti lamenti risonarono le
vie, come se tutta ardesse la città di funesto incendio.
Appena potevano rattenere il provetto Re di uscire dalle
porte, il quale rivolgendosi nella polvere (*a*), tutti pregava
chiamandoli per nome.„ Lasciate „dicea „ amici ch'io vada
„ supplichevole, e solo da quest' uomo crudele: forse ri-
„ spetterà la mia vecchiezza infelice „ Intanto i Trojani ac-
compagnavano con lamenti il suo pianto, ed Ecuba fra le
donne sospirosa incominció „ Me misera! perchè vivrò te
„ morto? Tu mia gloria, difesa e decoro della patria, da
„ Trojani venerato qual Dio, or dunque giaci oppresso dal
„ fato di morte? „

Mentr'Ella così deplorava, Andromaca tesseva un
drappo nelle più interne stanze della reggia, siccome non
consapevole della sua sventura, ed ordinava alle ancelle,
che sovrapponessero al fuoco un ampio tripode, preparando

E e tie-

(*a*) La voce del testo denota, per lo meno, „ *stabbio*, o „ *letame* „ ma sembrando immagine disdicevole, che un Re manifesti il suo dolore, con plebea, e vile disperazione, i traduttori generalmente si prevalsero della voce „ *fango* „

tiepido lavacro per Ettore al suo ritorno dal campo. Misera! non sapeva che lungi dal bagno assai, Minerva lo aveva estinto per le mani di Achille. Ma quand' ella sentì le grida lamentevoli, tutte le membra le tremarono, cadde la spola dalle sue mani, ed alle serve esclamò „ Accorrete „ sollecite, e meco venite. Odo la voce di mia suocera: „ mi palpita il cuore. Ahimè temo d' Ettore! Egli non sa „ rattenersi nelle schiere, ma audacemente si lancia a' ne„ mici. „ Cosí dicendo uscì ansiosa, e le ancelle presso Lei s' incamminarono. Quindi ella ascese l' alta torre, e rimirò da quella in ogni parte affannosamente: ma quando vide il consorte strascinato per vilipendio da'corsieri intorno le mura, ella declinò supina e spirante, e la notte dell' Erebo le si distese sulle pupille. Si scomposero, sul di lei capo, gli ornamenti preziosi, le bende ammirabili, ed il velo che Venere stessa le donó il giorno nuziale. Si radunavano pietose le cognate intorno a Lei, che alquanto rinvenuta, cosí fra loro piangendo favelló „ O Ettore! me „ sventurata! Or tu ne vai nel soggiorno di Pluto, negli „ abissi della terra, e me qui lasci, vedova inconsolabile, „ nella reggia deserta! Il figliuolo è ancor bambino, nè tu „ puoi educarlo, nè egli vendicare la tua morte. Imperoc„ chè, se pure avvenga, ch' egli si salvi da tanta guerra, „ nondimeno gli rimarrà sempre vita affannosa, ed incerto „ il dominio delle paterne possessioni. Quando un bambi„ no diviene orfano, tutti i suoi compagni lo abbandona„ no, la sua faccia sta dimessa a terra, le sue guance so„ no molli di lagrime, e supplichevole ne va agli amici „ del padre, toccando all' uno il manto, all' altro la veste. „ Il più pietoso di loro, gli porge alquanto la coppa alle „ labbra, ma non gli lascia pur bagnare il palato. Alcuno „ lo scaccia dal convito con le percosse gridandogli, vanne

scia-

„ sciagurato, non siede più a mensa tuo padre con noi.
„ Allora Astinatte piangendo ricorrerà alla vedova madre,
„ egli il quale da prima, in grembo del padre suo, era nu-
„ trito con cibi delicati (*a*). E quando, stanco di trastulli,
„ inclinava al sonno, era consegnato alle braccia della affet-
„ tuosa nutrice. Or quali affanni Astianatte non soffrirà
„ di te privato, di te il quale solo difendevi le porte spa-
„ ziose, e le eccelse mura nostre? Ahi che presso le navi
„ gli ingordi cani si sazieranno di te lor pascolo divenuto!
„ Eccoti nudo, e pur vesti preziose, ed eleganti, lavoro
„ delle donne piú esperte, sono entro la reggia. Or giac-
„ chè non mi è conceduto di ricoprirti con esse nella pom-
„ pa funebre, io le getterò nel fuoco, ond' abbi almeno
„ questo segno di onore, alla presenza de' Trojani.„ Co-
sì esclamava Ella piangendo, e le donne sospiravano con
Lei (*b*).

(*a*) Il testo letterale è „ *mangiava soltanto midollo, e grasso di pecora*.

(*b*) I commentatori hanno osservato che queste lamentazioni non sembrano convenevoli ad Astianatte, perchè vi si deplorano le sciagure degli orfani plebei, mentre quì si ragiona di orfano Reale, che, morto il padre, anzi rimaneva erede del trono, in tutela de' congiunti. Non erano pertanto possibili in lui i tanti infortunj, i quali Andromaca va deplorando. Gli Scoliasti poi del Codice Veneto dichiarano questo luogo, per le medesime ragioni, alterato, e ne rigettano ben tredici versi come spurii.

LIBRO XXIII.

ARGOMENTO

Achille celebra le esequie a Patroclo, e spietatamente gli sagrifica dodici giovani Trojani, e poscia de'cani, de' cavalli, ed altre vittime. Quindi propone i giuochi funerei ne'quali, fra gli altri, Diomede vince nella gara de'Corsieri, ed Ulisse nella corsa, e finalmente si dà commiato alla adunanza.

Mentre era Troja piena di lutto, i Greci si ritirarono alle navi loro. Achille rattenne i Mirmidoni, e impose loro che non scendessero dalle bighe, e quindi, incominciando egli, corsero tre volte intorno al cadavere di Patroclo gemendo, e Teti, pure accorsa, eccitava col suo pianto i lamenti loro. Le lagrime scorreano sugli usberghi, e grondavano sulle arene. Achille poscia gettò il cadavere di Ettore nella polvere accanto della bara, ed i Mirmidoni, finita la corsa circolare, si spogliarono delle splendide armadure, sciolsero i corsieri, e prepararono il funereo convito. Molti buoi muggivano, e molti agnelli belavano svenati dal ferro intorno la bara, presso alla quale scorreano rivi di sangue. Quando poi sorsero dalle mense, ciascuno si ritirò sonnacchioso alla sua tenda; ma non Achille il quale giacque dolente presso il mare. Risonava la spiaggia a suoi gemiti profondi, e intanto il flutto fremendo la percoteva. Quand' ecco ingombrò le stanche sue membra il son-

sonno soave dimenticanza degli affanni. Gli apparve lo spettro di Patroclo, a lui vivente affatto eguale in istatura, in volto, in voce, in vestimenti, ed in tal guisa favelló,, „ Dunque dormi? Così mi abbandoni, non già vivo ma „ defunto? Deh coprimi con la terra immantenente acciocchè possa entrare nelle porte infernali. Le altre anime de' „ trapassati mi scacciano dal fiume, e non mi permettono „ di valicarlo, ond' io erro dolente in vano su la ripa tenebrosa (a). Dammi la destra, e ti muova il mio pianto. „ Ahimè! dall' averno più non si ritorna. Il mio fato è compiuto, ed il tuo è di perire sotto le mura di Troja (b). „ D' una grazia infine io ti prego, fa che le tue ossa sieno „ poste con le mie nella urna medesima.„ ed Achille rispose „ T' ubbidiró, compagno diletto, sollecitamente. „ Deh avvicinati acciocchè mi sfoghi in pianto coll' abbracciarti „ Così dicendo allargó le braccia, e nulla strinse, perchè l' ombra scese stridendo sotterra, e qual fumo svanì. Sorse Achille attonito, e battendo insieme le palme, con flebil voce esclamò „ Oh Dei così dunque gli abitatori dell' Orco hanno spirito, e fantasima, ma corpo niuno? Certo egli sembrava Patroclo, gemeva il misero, lagrimava, parlava, a lui simile maravigliosamente.

Intanto l' Aurora con le dita di rose apriva l' oriente, ed Agamennone comandò, che si troncassero arbori per lo ro-

(a) Gl' insepolti non potevano varcare lo Stige, e l' Acheronte siccome anche leggiamo in Virgilio.

(b) La medesima predizione gli ha fatta pur Ettore spirando nel libro antecedente. Qui Patroclo narra come avendo Egli ucciso da giovinetto per rissa, provenuta dal giuoco degli Astragali, il figliuolo di Amfidamante, si ricoverò presso Peleo, il quale poi lo diede per Satellite ad Achille. Altrove si è osservato nel libro IX. che Fenice, Ajo d'Achille, era pure un omicida fuoruscito.

rogo di Patroclo. Partirono i guerrieri destinati a questa impresa con le scuri, e con le funi, preceduti da' giumenti; ed arrivati alle pendici dell' Ida si affrettarono di eseguire il loro proponimento. Cadevano pertanto sotto i frequenti colpi, con immenso fragore, le querce alte, e spaziose. Quindi spaccandole, su i giumenti ponendole, tutte le recarono al luogo assegnato sulla spiaggia, dove Achille a Patroclo, ed a se avea deliberato di alzare la tomba. Ivi pertanto iMirmidoni si avviarono portando il cadavere ed Achille mesto gli sosteneva il capo, mentre i suoi compagni si tagliavano i capelli, e gli spargeano sovr' esso. Giunti poscia al luogo delle esequie lo deposero, ed allora Achille tosò la bionda sua e florida chioma, già consacrata al fiume Sperchio, e dolente, guardando il vasto mare, esclamò „ „ Sperchio, (a) tempo già fu nel quale Peleo ti fè voto, „ che ritornando io nel paterno regno, ti avrebbe consacra- „ te queste mie chiome; ma tu non l' esaudisti: or giac- „ chè non vi vedrò la reggia del padre canuto, io le darò a „ Patroclo, acciocchè le porti seco fra gli estinti. „ Così deplorando, pose i capelli nelle di lui mani. Quindi i guerrieri accatastarono il rogo di cento piedi in ogni lato, ed in cima collocarono mesti il cadavere: molte pingui pecore, e molti neri buoj scorticarono avanti del rogo, ed Achille raccogliendone il grasso da tutti, ne ricoprì l' estinto da capo a pie', e collocò intorno a lui le vittime scorticate. Gli pose ancora accanto due anfore, l' una colma di mele, l' altra d' unguento, e con flebili sospiri gettò sul rogo quattro cavalli, e due cani di nove che Patroclo ne aveva: ed infine, ahi

(a) Fiume della Tessaglia il quale nasce dal monte Pindo, La consuetudine di questo voto s' incontra altre volte nella antichità. Memnone, figliuolo dell' Aurora, offerse la sua capellatura al fiume Nilo.

ahi cruda impresa! svenò dodici giovani Trojani, li gettò nella pira, ed in quella eccitando con la face l' incendio struggitore, esclamava ,, Salve o Patroclo, eccoti adem-
,, piute le mie promesse. Dodici illustri prigionieri teco ar-
,, deranno, ed Ettore fia pascolo de' cani. ,, Così dicea insultante, ma i cani non si accostavano a quello: imperocchè Venere, giorno e notte assidua, li discacciava dal cadavere, il quale ella ungea con celeste olio di rose. Apollo intanto lo ricoprì di nube cerulea, acciocché i raggi del sole non lo offendessero.

Ma il rogo, quantunque acceso, non ardeva: per la qual cosa Achille fece libazione con una tazza d'oro, supplicando Borea, e Zefiro acciocchè soffiassero in quello. La veloce Iside volò nunzia di tali preghiere a' Venti, i quali celebravano convito nella reggia di Zefiro impetuoso. Ella si fermó nell' atrio, e quelli in vederla si alzarono, a se chiamandola per nome, ed offerendole un seggio: ma la Dea rispose ,, Non è tempo di sedere. Achille supplica Borea e
,, Zefiro tumultuoso, di ardere soffiando il rogo, dove Pa-
,, troclo giace fra sospiri de' Greci. ,, Partì quella, e quelli si lanciarono condensando sdegnosi le nubi avanti di loro. Trascorsero sul mare agitandone i flutti con gli striduli fiati e pervenuti a Troja, si rivolsero al rogo. Al soffio loro, desta smisurata fiamma, con fremente rombo rispondea. Tutta la notte spirarono essi, e tutta la notte Achille, con una coppa rotonda, attingeva da un vaso d'oro il vino, lo spargeva in terra, ed invocava insieme l' ombra dell' infelice estinto, traendo i languidi passi intorno della pira, e guardandola con angosciosi sospiri. Ma quando apparve fosforo messaggiero del giorno, presso al quale stende l' aurora sul pelago il suo croceo manto, allora consunto il rogo, si spense la fiamma, ed i Venti ritornando alla reggia

var-

varcarono il Tracio mare, e ne turbarono i flutti. Achille abbattuto, scostandosi alquanto, giacque vinto dal sonno. Ma le voci de' capitani, i quali adunati intorno di Agamennone, gli si avvicinavano, lo svegliarono incontanente. E però sorgendo così loro parlò ,, Duce e capitani, primamente spegnete le brace col vino, e quindi raccorrete le ,, ossa di Patroclo. Agevole vi fia discernerle: imperocchè ,, sono in mezzo del rogo, e l' altre d'uomini, e di vittime ,, sono d' intorno. Ponetele nell' urna di oro con del grasso, finchè io pure non scenda alla spiaggia tenebrosa, e ,, per ora alzate la tomba non grande, ma convenevole. Poscia voi, che dopo di me quì rimarrete fra vivi, potrete, ,, quando che sia, farla più vasta, e più riguardevole ,, Disse, e quelli spensero col vino le brace, piangendo radunarono le bianche ossa, nell'urna le posero in grasso avvolte, e quindi le portarono alle tende, le ricopersero di un candido manto: in fine, disegnata in cerchio la tomba dov'era spento il rogo, vi accumularono la terra sollecitamente.

Posciachè in questa guisa era compiuto il rito funereo, partiva la moltitudine. Ma la rattenne Achille, pubblicò i giuochi, ed incominciò dal proporre, in premio della corsa de' cocchi, una leggiadra fanciulla esperta ne' lavori, ed un tripode al primo. Al secondo, una cavalla di sei anni, pregnante di un mulo. Al terzo una caldaja nuova. Al quarto, due talenti di oro. Al quinto, un nappo. Venne primamente in campo Eumelo (*a*) peritissimo Cavaliero, e quindi il forte Diomede co' destrieri che prese ad Enea: quindi il biondo Menelao: quindi Antiloco figliuolo di Nestore, ed in quinto luogo Merione. Furono posti i nomi de' cinque con-

(*a*) Le sue cavalle erano migliori di tutto l'esercito. Apollo stesso le aveva addestrate, come afferma il Poeta nel Catalogo al verso: 174.

concorrenti in un elmo. Achille lo scosse, e fu estratto prima Antiloco, poi Eumelo, poi Menelao, poi Merione, l' ultimo Diomede, ed in questa ordinanza si posero in fila nel carro alle mosse (*a*). Achille mostrò loro la meta lungi nel piano, e presso di Lei pose per giudice il venerando Fenice. Stavano tutti in un tempo con le sferze sospese, quand' ecco partirono sclamando, e flagellando. Sorgea la polvere, agitata da'corsieri, qual nembo tempestoso, ed i crini loro ondeggiavano al vento. I Carri talvolta correano in terra equabilmente, e talvolta l' impeto gli sbalzava da quella. Girarono i cavalieri intorno la meta palpitando ansiosi della vittoria, e nel ritorno alle mosse, ciascuno vie più si sforzò di stendere veloce la carriera. Eumelo trascorse tutti: i corsieri di Diomede lo seguitavano però così d' appresso, che sembravano saltare nel cocchio precedente, ed intiepidivano le larghe spalle di Eumelo col fiato loro. Ma Apollo sdegnato contro Diomede (*b*), gli tolse la sferza dalla mano: sgorgarono lagrime d' ira dagli occhi dell' Eroe veggendo l' altro vie più trascorrere, ed egli rimaner dietro, privo del flagello stimolatore. Ma Pallade conosciuta la frode di Apollo, accorse, e rese la sferza a Diomede. Quindi ruppe il giogo alle Cavalle di Eumelo, che sciolte da quello fuggirono sviate. Il timone cadde in terra, ed Eumelo, rovesciato accanto la ruota, si lacerò i gomiti, le labbra, le nari, e la fronte. Gli si empierono gli occhi di lagrime, perdè la voce, e intanto Diomede lo trapassò. Ap-

 pres-

(*a*) La consuetudine di questo giuoco era di correre alla meta, girarvi intorno, voltando a sinistra, e poi ritornare alle mosse. Ora quegli, che stava il primo alle mosse a mano sinistra, aveva il vantaggio di più breve cammino, e gli altri gradatamente, e perciò si decideva a sorte del posto.

(*b*) Perchè tentava di trapassare le cavalle specialmente favorite da quel Nume, come poc' anzi è notato.

presso lui corse Menelao, e appresso a Menelao Antiloco esclamando a'suoi cavalli „ Correte: se per infingardagine „ vostra non otterremo che un premio vile, non più Nestore „ avrà cura di voi, ma vi trafiggerà anzi con la sua spada. „ Quelli temendo le sue minacce viepiù si sforzarono di correre. Vide allora Antiloco una concavità nella strada, che la rendeva angusta al passaggio di due bighe di fronte. Diomede era già trascorso avanti di tutti: Menelao era prossimo ad entrare nello stretto calle. Antiloco pertanto deviando tentò di prevenirlo. Menelao temè, ed a lui sclamò, „ „ Tu guidi inconsideratamente: la via è angusta; mi tra- „ passerai dopo quando sia spaziosa, qui romperemmo il coc- „ chio entrambi „ Così questi dicea, ma quegli vie più s' affrettava senza ascoltarlo, ond' egli rattenne i suoi corsieri, e lasciò trascorrere il competitore, al quale soggiunse „ Non vi è mente più ostinata della tua. Va pure, ma cer- „ to senza ragione, ti abbiamo creduto saggio!,, Quindi a' suoi corsieri esclamò „ Non v' impigrite, non vi ratte- „ nete mesti, prima si stancheranno quelli che voi, perchè „ hanno perduto il fiore di giovinezza. „ Così gridava, ed i destrieri sommessi alla imperiosa voce del principe, velocemente si accostarono alla biga di Antiloco. Diomede polveroso precorrea. I suoi corsieri si lanciavano anteriori a tutti, spinti da frequenti colpi della sferza irrequieta. Al violento impeto del cocchio ornato d' intagli d' oro, e di stagno, appena le ruote lasciavano impresse, nella sottil polvere, le vestigia de' cerchi. Giunse il primo alle mosse, e frenò nella turba spettatrice i corsieri, a' quali grondava copioso il sudore dal collo e dal petto a terra. Balzò dallo splendido seggio, ed appoggiò la sferza al giogo. Stenelo, di lui satellite, prontamente s' impossessò della fanciulla e del tripode. Dopo di lui arrivò Antiloco il quale ave-

aveva trapassato, non per velocità de corsieri, ma per frode Menelao, che giunse vicinissimo a Lui. Merione rimase dietro di Menelao quanto il getto di una lancia, e dopo di tutti apparve Eumelo, che da se medesimo traeva la sua biga, e spingea avanti i corsieri. Achille ebbe pietà di Lui, e disse a' circostanti „ In quale stato giunge l'ultimo un così
„ esperto Cavaliero! Diamogli nondimeno il secondo pre-
„ mio „ Antiloco rispose „ Achille molto mi irriterai quando
„ tu ponga ad effetto questa ingiuriosa sentenza. Se gli si
„ è rotto il giogo, dovea raccomandarsi agli Dei: non per
„ questa sciagura, io debbo essere defraudato del premio
„ da me vinto. Che se ti duole di Lui, hai pur nelle tende
„ oro, bronzo, ed agnelli, e servi, e corsieri; dagliene
„ quanto vuoi: ma questa cavalla è mia; chi la pretende
„ s'affacci„ Sorrise lieto per tal baldanza Achille e replicò „
„ Or bene giacchè vuoi che io dia qualche altro premio ad
„ Eumelo, io gli darò l'usbergo del quale spogliai già Aste-
„ ropeo. „ Impose quindi ad Automedonte di recarlo, ed Eumelo lietamente lo ricevè. Venne poscia in mezzo Menelao con aspetto disdegnoso; l'araldo impose a tutti silenzio con lo scettro, e l'Eroe così parlò „ Antiloco fin ora
„ prudente, che facesti? Oltraggiasti me, ed i miei cor-
„ sieri, spingendo inconsideratamente i tuoi, quantunque
„ molto inferiori. Or dunque assistete, o Capitani, neu-
„ trali a questa contesa. Io stesso la deciderò, nè credo
„ che alcuno mi taccierà d'ingiustizia. Antiloco sta secon-
„ do il rito avanti il cocchio, con la sferza in una mano,
„ e toccando con l'altra i corsieri, e giura al Dio il quale
„ circonda la terra con gl'immensi flutti, non avermi tu
„ impedita la corsa per frode. „ Ed a Lui Antiloco modestamente „ Perdona o Duce uno trascorso inconsiderato;
„ imperocchè io sono di Te più giovane, e men degno.

 Ben

„ Ben sai quanti sieno i difetti della età mia : la mente è
„ leggiera , il consiglio incostante . Io ti cedo la cavalla ,
„ e se alcun' altra cosa mia tu vuoi , ella è tua del pari ,
„ anzi che perdere per sempre la tua benevolenza , ed irri-
„ tare gli Dei. „ Disse e gli presentò la cavalla. Queste paro-
le spensero lo sdegno nel cuore di Menelao , qual rugiada ,
che rinfresca le erbe inaridite, e però lieto rispose „ Antiloco
„ ora io ti cedo . Per lo passato non fosti mai nè leggiero ,
„ nè imprudente : ma oggi l' età vinse il consiglio . Non-
„ dimeno è pur lodevol cosa l' astenersi dall' offendere
„ i maggiori . Niun altro Greco mi avrebbe al certo così
„ agevolmente placato . Ma Tu , e il Padre tuo , e tuo
„ fratello molti affanni tollerate per mia cagione . Mi rendo
„ pertanto alle tue preghiere , anzi ti dono il mio premio ,
„ acciocchè tutti veggano , che non ho l' animo superbo ,
„ ed ingrato „ Così dicendo diede la cavalla , e prese la
Caldaja . Merione quindi ebbe i due talenti di oro , quarto
premio , come il quarto era giunto . Rimanea l' ultimo , un
Nappo . Achille diedelo a Nestore dicendo „ prendi venere-
„ vole cavaliero , e ti sia ricordanza delle esequie di Patro-
„ clo , conciosiachè più non lo rivedrai fra noi . Io ti por-
„ go questo dono gratuitamente , perchè la età già grave ti
„ vieta l' affaticarti in queste giovanili emulazioni „ Tac-
que e gli pose il Nappo fra le mani, e Nestore contento rispo-
se „ Oh figliuolo (*a*) ! ben ragioni . Non più sono robuste
„ le membra , nè agili i pie' , e le mani . Io pur fui chiaro
„ fra gli Eroi (*b*), ed ora lascio a giovani queste imprese .
„ Ma segui ad onorare la tomba con le giostre funeree . Io
„ ricevo questo dono, con animo grato , rallegrandomi che
di

(*a*) Titolo di benevolenza .

(*b*) Qui narra alcune prodezze di sua gioventù .

„ di me ti ricordi, e che sai qual rispetto mi si conviene.
„ Gli Dei te ne rendano il guiderdone. „

Poichè l' attempato Eroe ebbe detto, Achille inoltrandosi nella calca, propose il pugillato così „ Atride e Greci tutti, due valorosi combattano alle pugna: quegli il „ quale, col favore di Apollo, sarà vincitore, avrà una „ mula, e il vinto una coppa. „ Venne prontamente in campo un uomo grande, forte, ed in tal combattimento peritissimo, Epeo figliuolo di Panopeo (a), e toccando la mula, disse „ Chiunque aspira a guadagnare la coppa si avvicini: la mula non già, poichè mi vanto di essere invincibile. Romperò le membra dell' avversario, qualunque „ egli sia, ed i suoi compagni rimangano qui pure per trasportarlo fuori del campo. „ A queste parole il silenzio comune corrispose. Solo Eurialo (b) venne in mezzo, guerriero di sembianze divine. Diomede lo esortava, e gli avvolse la cintura, poi gli diede le fascie di cuojo (c) di bue selvaggio. I due campioni uscirono in mezzo, e stendendo le robuste braccia si scontrarono scambievolmente. Strideano le mascelle all' impeto de' colpi, scorrea il sudore per tutte le membra, e già Eurialo, oppresso dalle frequenti percosse, volgea intorno le smarrite pupille; quando con nuovo ardore Epeo gli si avventò, e percotendogli la guancia, lo stese in terra. Poscia da magnanimo vincitore, gli porse la mano. Accorsero immantenente i compagni, che ritrassero il vinto dal campo. Egli era svenuto, languivano senza moto le gambe, gli sgorgava sangue dalla bocca, e il capo chino e vacillante mostrava l' alienazione de' sensi suoi. Achil-

(a) Il Poeta nomina sì l' uno che l' altro questa sola volta.

(b) Compagno e congiunto di Diomede.

(c) La cintura era per decenza: quanto poi alle fascie di cuojo, il Poeta non ci spiega l' uso che ne facessero, ma sembra verisimile, che le avvolgessero intorno al pugno.

Achille propose quindi il terzo giuoco, la lotta. Era il premio del vincitore, un tripode del valore di dodici buoj, e del vinto, una fanciulla perita nè lavori, e del valore di quattro. Si presentarono il grand'Ajace Telamonio, e l'astuto Ulisse. Incominciarono dallo stringersi fra le robuste braccia scambievolmente. Risonavano i colpi delle poderose mani su gli omeri: apparivano già le sanguigne lividezze, ed il sudore grondava. La vittoria pendea, della quale entrambi erano bramosi, nè l'uno potea stendere l'altro in terra. Omai diveniva molesta agli spettatori questa lotta neutrale, quando Ajace alzò da terra Ulisse, il quale, soppiantandolo nel tempo medesimo con destrezza, lo costrinse a cadere supino, ed egli pure cadde boccone sovr'esso. Guardavano le schiere con maraviglia. Ulisse tentò di rialzare il suo competitore, ma appena sollevatolo alquanto da terra, vi ricaddero entrambi tutti di polvere cospersi. Avrebbero continuata l'affanosa gara; ma sorse Achille, ordinò loro che cessassero, ed eglino tersero la polvere, poscia si ricoprirono con le vesti.

Quindi Achille propose in premio della corsa, una coppa di sei metri, elegante opera d'argento degli artefici Sidonii al primo: un bue al secondo: mezzo talento d'oro all'ultimo. Si presentarono Ajace Oilide, Ulisse, ed Antiloco. Si posero quindi in ordinanza, ed Achille mostrò loro la meta. Fuggirono dalle mosse: l'Oilide precorse, e presso gli veniva Ulisse vicino quanto la spola al petto di una tessitrice. Egli sottentrava rapidamente nelle orme dell'altro quasi prima che se ne alzasse la polvere, ed anelava nella nuca di quello. I Greci acclamavano a lui di vittoria bramoso, e lo esortavano a conseguirla. Quando poi egli fu verso la meta, invocò Minerva, ed ella rese velocissime le di lui piante. Già entrambi stavano sul punto di unita-

tamente avventarsi a' premj, quando Ajace, per opera di Minerva, cadde (a). Ulisse pertanto prese la coppa, trapassandolo, ed Ajace, sorgendo, impugnò un corno del bue (b) e disse „ Me sventurato! certo la Dea che qual „ madre protegge Ulisse, mi pose inciampo a' piedi „ A tali parole risero tutti scherzevolmente. Antiloco arrivò l' ultimo, e sorridendo esclamò „ Io vi dirò tal cosa la quale già „ sapete, cioè che gli Dei onorano i più attempati. Ajace „ benchè di poco, è maggiore di me; Ulisse poi è della „ passata generazione. Egli è nondimeno rubizzo, così „ che sia malagevole a chiunque il gareggiare di corsa con „ lui, fuorchè ad Achille „. E questi rispose „ Antiloco „ non mi lodasti in vano „, eccoti un talento d' oro invece di „ mezzo „ Così dicendo gliele porse, e quegli piacevolmente lo accettò.

Achille quindi pose nel mezzo della radunanza una lunghissima lancia, uno scudo, ed un elmo, spoglie tolte da Patroclo a Sarpedone, e la spada vi aggiunse di Asteropeo, e poi disse „ Vengano due de' più valorosi, ed armati combattano. Chi il primo penetrerà nelle viscere dell' „ altro, e ne trarrà sangue, avrà questa spada la quale io tolsi già ad Asteropeo. Questa armadura poi sarà d'entrambi „ in comune ed inoltre darò loro una lauta cena nella mia tenda (c). „ Vennero in campo il grande Ajace Telamonio e il for-

(a) Ho tralasciata la descrizione di questa caduta di un Eroe soppiantato da una Dea, perchè le immagini non sarebbero convenienti alla nobiltà dell' uno, ed alla dignità dell' altra, e sono nel resto „ *sdrucciolò spinto da Minerva dov' era lo stabbio de' buoi uccisi da Achille al funerale di Patroclo e gli si empierono di stabbio le nari e la bocca* „

(b) Il Poeta correlativo alla riferita descrizione, qui aggiunge „ e *sputando lo stabbio disse* „

(c) È molto chiaro il verso „ 806 „ che letteralmente contiene questa sentenza „ *Chi il primo toccherà le viscere dell' altro, e penetrando l' armatura ne trarrà il Sangue etc.* Sembra pertanto usanza bar-

forte Diomede, scambievolmente fisando le terribili pupille. Stupirono gli spettatori in vederli, e quelli si avvicinarono. Tre volte si avventarono l' un contro l' altro impetuosi, ed alla quarta Ajace traforò lo scudo dell' avversario, ma non giunse alla pelle, difesa dall' usbergo. Diomede quindi avea impuntata l' asta al collo dell' altro, e vie più la spingea. I Greci allora temendo per Ajace, ordinarono che cessasse il combattimento. Ebbero pertanto i due campioni l' armadura in comune, e Diomede la spada.

Achille successivamente collocò in mezzo uno smisurato disco di ferro (a), ed il premio di chi lo gettasse più lungi, era il disco medesimo. Polipete, Leonteo (b), Ajace Telamonio, ed Epeo si presentarono. Epeo primamente rotolò la gran massa, e ne furono lieti gli spettatori. Dopo la gettò Leonteo, ed in terzo luogo Ajace, il quale passò il segno degli altri. Ma Polipete in appresso trapassó tutti. Acclamarono i Greci, ed i satelliti di lui portarono il disco alle sue navi.

Propose quindi Achille l' esercizio delle frecce. Conficcò lungi un'antenna nell' arena del lido, le attaccó per un filo una timida colomba, e stabilì in premio a chi la colpisse dieci scuri grandi, ed a chi toccasse il filo dieci piccole (c) Si

barbara il combattimento da Gladiatori fra due Principi, e fatto per giuoco funereo. Quindi l' invito a lauta mensa dopo di esso, e pur strano, mentre potea alcun di loro uscirne così mal concio da non gustarla. Gli Scoliasti poi del Codice Veneto rigettano il sudetto verso come spurio, considerando che questo combattimento non doveva mai giungere alla morte, ma soltanto a ferite superficiali.

(a) Achille nel proporre il premio di questo disco, riflette che poteva bastare a formarne l'aratro per cinque anni in una vasta possessione. Appare quindi l' uso del ferro nella agricoltura, quantunque le armi fossero sempre di rame.

(b) Polipete era Principe dell' Agrissa, come nel Catalogo: Leonteo suo satellite.

(c) Sembra nondimeno più difficile il corre il filo che la colomba

Si offerirono Teucro, e Merione e posero i loro nomi dentro un elmo. Uscì Teucro in prima, ed immantenente scoccò il dardo; ma non promise ad Apollo una Ecatombe di agnelli. Non colse pertanto la colomba, imperocchè il Dio gli fu avverso, ma soltanto il filo. Quella disciolta voló al cielo, cadde la funicella in terra, ed acclamarono gli spettatori. Merione, già in atto di scoccare, promise ad Apollo una Ecatombe di agnelli, e mirando la colomba che spaziava presso le nubi, le trafisse un' ala da una parte all' altra. Il dardo penetró la terra vicino a' pie' di Merione stesso, e la colomba ferita si pose in cima dell' antenna, stese il collo, abbassò le ali, e spirando piombò. Guardavano le schiere con attenta maraviglia. Merione prese le dieci scuri grandi, Teucro le piccole.

Finalmente Achille espose un' asta ed un caldajo nuovo, del valore di un bue, in premio della giostra delle lance. Concorsero Agamennone e Merione, ed Achille così parlò „ Atride ben sappiamo quanto sei a tutti superiore nel „ gittar aste, egualmente che nell' imperio. Prenditi dun„ que il caldajo, e se lo consenti, abbia l' asta Merione.„ Diss' egli, ed Agamennone approvò. Achille diè l' asta a quello, ed il caldajo a Taltibio (a).

(a) Achille, in segno di rispetto e di sincera riconciliazione, dà ad Agamennone il premio, dispensandolo dal cimento. Non consegna il Caldajo nelle sue mani, ma a Taltibio di lui Araldo. E' da osservarsi la religione di questo poema la quale si manifesta in tutte le consuetudini, ed in ogni sua parte continuamente. Gli Dei assistono sempre alle imprese degli Eroi, e quì fino ne' giuochi loro. Virgilio nel libro V. della Eneide, descrivendo le esequie fatte da Enea ad Anchise, ha molto imitato questo luogo.

LIBRO XXIV.

ARGOMENTO

Giove pietoso ad Ettore, manda Teti per imporre ad Achille di restituire il corpo dell' Eroe, e poi spedisce Iride a Priamo comandandogli, che mediante i doni di riscatto ricuperi il suo figliuolo. Il Padre pertanto guidato da Mercurio, il quale sopisce le guardie greche, si presenta ad Achille, e supplicandolo ne riceve il corpo del figliuolo. Quindi lo conduce alla città lo seppellisce, e celebra alla tomba il funereo convito.

Si disciolse la radunanza, e ciascuno disponea la cena, ed inclinava a gustare la soavità del riposo. Ma l' Eroe non cessava di piangere il diletto amico, nè il grato sonno d' ogni cura vincitore, chiudea le sue palpebre. Ora a destra, ed ora a manca rivolgendosi, commemorava il valore di Patroclo, l' animo onesto, le comuni imprese, gli affanni seco tollerati, nelle guerre laboriose, e nelle infedeli onde del mare. Ora giacea su fianchi, ora supino, or boccone, ora alzandosi vagava mesto sulle arene del lido. Illuminò l' aurora intanto e le onde, e le spiagge, ed egli congiunse i destrieri al cocchio, ed a quello nuovamente il cadavere di Ettore. Ben tre volte lo trasse intorno la tomba, poi lasciatolo nella polvere, s' acquietò nella tenda. Apollo pietoso a un tanto Eroe estinto, cingendolo tutto con l' aurea Egida, lo avea riparato dalle lacera-

fazioni mentre era strascinato. Gli altri Dei guardavano tutti con ribrezzo la indegna impresa, fuorchè Giunone e Minerva. Queste Dee covavano implacabile rancore da che divenne loro odiosa Troja, e Priamo, ed il popolo suo per la ingiura di Paride che Venere più bella giudicò. (a).

Or Giove comandò ad Iride che a se chiamasse Teti, ed ella fra Samo ed Imbro si lanciò sul pelago fremente. Muggivano le onde sotto i piè tempestosi della messaggera. Quindi vi si immerse, e ritrovò Teti, la quale piangea nello speco, fra le Nereidi, l' imminente fato del figliuolo valoroso, e le disse „ Sorgi, Giove ti chiama „ e Teti rispose „ che m' impone l' Onnipotente? Ho rossore inol„ trarmi fra gl' immortali, così mesta com' io sono. Pur „ vado, imperocchè i di lui voleri non debbono esser vani „ Così dicendo ella si ricoperse di un nero velo e partì. Iride veloce la precedea, Il flutto del mare si spalancava avanti a loro, e giunte al lido, balzarono al cielo. Sedè Teti accanto del Nume sovrano. Minerva le cedè il luogo, e Giunone, con affabili parole consolandola, porse a lei un aurea coppa; ed ella bevve. Allora Giove incominciò „ So „ che inconsolabile angoscia o Dea ti sta nel cuore: ma „ pure odi la cagione per cui ti ho qui chiamata. Va solleci„ ta, e di al tuo figliuolo, che gli Dei sono sdegnati seco „ ed io sopra tutti, perchè non restituisce il cadavere di „ Ettore. Io intanto spedirò Iride a Priamo, per coman„ dargli di portare ad Achille doni convenevoli a placarlo „ A questi cenni la Dea ubbidiente mosse i candidi piedi, trascorrendo la pendice dell' olimpo, e scesa nella tenda del figliuolo sospiroso, gli sedè accanto, e con la mano ac-

 ca-

(a) Ho tralasciati alcuni ragionamenti fra gli Dei, i quali discordano sul punto se si dovesse o no sottrarre Ettore a tanta ignominia.

carezzandolo disse,„E fin quando mio figliuolo ti struggerai
„ privo di cibo, di sonno, e di ogni amorosa delizia, in
„ questo inconsolabile affanno ?Rapido scorre il tempo del-
„ la tua vita, ed ecco già ti sovrasta il giorno fatale. Or
„ sappi che vengo nunzia da Giove, ed ubbidiscimi. Egli
„ è teco irato, perchè non rendi Ettore. Adunqne resti-
„ tuiscilo, quando ti sia offerto il riscatto. „ Ed Achil-
„ le a lei „ Venga pur chi lo presenti, e chi trasporti il ca-
„ davere, se questa è la volontà del Nume „.

Mentre questi così ragionavano, Giove disse ad Iride „ Vola, imponi a Priamo che vada, e chiegga ad Achil-
„ le il suo figliuolo. Non conduca seco se non un Araldo,
„ per guidare il cocchio, il quale riporti il Cadavere. Di-
„ gli che non temi „ Partì la Dea veloce, e scese nella reggia, dove risonavano le meste grida, e i dolorosi sospiri. I figliuoli erano seduti intorno al padre, e grondavano le lagrime sulle vesti loro. Il provetto Re, in mezzo di quelli, giacea involto in un manto lugubre. La testa, ed il collo erano cospersi di polvere (a), deplorabile insegna delle smanie precedenti. Le figliuole, e le nuore empievano la reggia di lamenti, rammentando quanti fratelli, e quanti mariti valorosi aveano spirata l'anima sotto le greche mani. La divina messaggiera si fermò avanti al Re, con voce sommessa gli espose la volontà di Giove, e partì. Priamo immantenente comandó a' figliuòli di congiungere ad un carro i muli, e di legarvi dietro un' arca. E quindi, entrato nell'aula spaziosa fragrante di cedro, nella quale erano serbate suppellettili reali, vi chiamò Ecuba, e le disse „ Oh
„ misera! Giove mi comanda di riscattare il figliuolo, e di

(a) Il testo esprime, senza equivoco, tal voce che per lo meno equivale a *stabbio*. In questi casi la tanto inculcata fedeltà delle traduzioni, è una nube che offusca il sole:

„ di andare io stesso supplichevole ad Achille con doni .
„ Che te ne sembra ? „ E quella gemendo rispose „ Ahimè
„ dov' è la tua prudenza ! quella che ti ha fatto glorioso
„ presso i tuoi popoli , non meno che presso gli stranieri .
„ In qual modo vorrai mostrarti agli occhi dell' uccisore di
„ tanti figliuoli tuoi ? qual rispetto , qual pietà speri dal
„ cuor ferreo di quell' uomo atroce e crudele ? Perchè non
„ poss' io strappargliele dal petto ! Forse allora mi crederei
„ soddisfatta della morte del mio figliuolo . Certo egli non
„ morì da codardo , ma in difesa della patria intrepidamen-
„ te „ E Priamo a Lei „ Donna , non rattenermi siccome
„ funesta Divinatrice della reggia . Conciosiachè sè qual-
„ che mortale mi avesse dato simile comando , fosse pur
„ egli indovino , aruspice , o sacerdote , io lo stimerei fal-
„ lace. Ma ora vidi io stesso la divina messaggiera , e la
„ sua voce ascoltai . Dunque io vado : che se il fato mi de-
„ stina morire nel campo Greco , morrò almeno sazio di la-
„ grime , stringendo fra queste braccia il caro figliuolo . „
Disse ed aperti gli armarj ne trasse fuora dodici pepli (*a*) ;
altrettante clamidi , e tappeti , e manti , e tonache , poi dieci
talenti di oro , due tripodi , quattro caldaj , quindi una ma-
ravigliosa coppa Tracio lavoro . Si rivolse poscia a' Troja-
ni , che stavano nell' atrio , e loro gridò „ Ite o ribaldi
„ ignominiosi , non avete voi forse pianto domestico , che
„ qui venite a contristarmi ? Vi par ella tollerabile sventu-
„ ra , quella che Giove mi ha data , privandomi del figliuolo
„ più valoroso ? Ma ve ne avvedrete ben da voi medesimi:
„ sì : cadrete or che Egli è spento , assai più agevolmente ,
„ sotto i colpi de' Greci . Deh scenda io prima nella reg-
gia

(*a*) La veste propria e nazionale Poeta da perciò frequentemente delle donne Trojane alle quali il l' Epiteto di *strascinanti il peplo* „

„ gia di Plutone, che vegga con gli occhi miei Troja de-
„ vastata! „ Cosí gridava il provetto Re mentre gli scaccia-
va con lo scettro, e quegli uscivano sommessi. Quindi ir-
requieto garriva a' suoi figliuoli Eleno, Paride, Agatone,
Pammone, Antifono, Polite, Deifobo, Ippotoo, ed
Agavo, così, „ Or via progenie odiosa ed infingarda, foste
„ pur tutti spenti invece di Ettore! Oh miserrimo ch' io
„ sono! Egli che era qual Dio fra gli uomini, perì nel
„ campo di Marte, e questi obbrobrj quì rimasero: figliuo-
„ li menzogneri, saltatori, e danzatori espertissimi;
„ valenti rapitori di capre e di agnelli. Or via, perchè non
„ preparate voi il carro per la partenza? „ Disse ed egli-
no rispettosi a suoi rimproveri, lo trassero fuori, dietro vi
posero un' arca, e dentro quella i doni del riscatto, e poi
vi aggiogarono i muli. Quindi presentarono i destrieri,
già sottoposti al giogo, a Priamo; ed egli insieme col
suo araldo, entrambi in silenzio pensieroso, gli attaccarono
alla biga.

Si presentò intanto Ecuba mesta avanti de' corsieri e
porgendo al marito un' aurea coppa ripiena di vino, disse „
„ Prendi, versa in libazione a Giove che da' nembi ci guar-
„ da, e pregalo concederti il ritorno da' nemici, giacchè
„ vuoi partire contro il voler mio. „ Diss' Ella, e il vene-
rando Re comandó ad una ancella di versargli acqua sulle
mani: prese quindi la coppa, e spargendo in terra il vino,
guardando supplichevolmente il cielo, esclamò „ Giove ot-
„ timo massimo, fa ch' io sia ad Achille grato, e misere-
„ vole „ Ascoltò Giove le sue preghiere, e incontanente
mandò in augurio l' aquila, che stese le vaste ali, simili alle
imposte di larga porta, a destra della Città. Salì Priamo sol-
lecitamente nella biga, ed usci dall' atrio risonante. Prece-
dea l' araldo Ideo guidando il carro. I figliuoli ed i generi
ac-

accompagnava io il Re, piangendo come se andasse a morte, e scesi dalla città al piano ivi lo lasciarono. Giove mirò il provetto Re incamminarsi, e mosso da pietà impose a Mer„ curio così „ Va: conduci Priamo invisibile a tutti, fi„ no alla tenda di Achille „ Legò immantenente Mercurio i divini aurei coturni, i quali al pari del vento, lo trasportano e per gli flutti, e per la interminabile terra: strinse il caduceo con cui e sopisce, e desta a sua voglia i mortali, e volò giovanetto leggiadro in florida pubertà maestoso.

Quegli trapassarono intanto il sepolcro d'Ilo, e si fermarono per abbeverare i muli ed i corsieri nel fiume. Già il crepuscolo vespertino ingombrava la terra: nondimeno l'araldo vide il Nume, e disse a Priamo „ Ecco un nemico, „ siamo in pericolo, salviamoci subitamente, o le ginoc„ chia abbracciandogli imploriamo pietà da lui „ Il provetto Re confuso, ed attonito si raccapricciò: scorrea gelido ribrezzo per le sue membra tremanti. Ma il Dio gli porse la mano, e gli disse „ Dove t'inoltri, o principe venerevole, „ fra le tenebre della notte? forse non temi i vicini Greci „ micidiali? Se alcun di loro ti scoprisse carico di arredi „ così preziosi, che faresti? Ma io non sono qui per tuo „ danno, anzi per tua difesa. Imperocchè ti reputo qual „ padre. „ E Priamo a lui „ Ancora qualche Dio mi pro„ tegge, il quale mi ha data una così propizia scorta. O „ giovanetto di bellezza e di senno egualmente maraviglioso, „ certo sei prole di genitori immortali! „ E Mercurio soggiunse „ Dimmi veracemente: trasporti forse i tesori in re„ gioni straniere per salvarli, o pure tutti intimoriti abban„ donate la città, perchè il migliore de' tuoi figliuoli pe„ rì? „ E chi sei tu „ Priamo interrogò „ il quale tanto one„ stamente parli del mio infelice figliuolo? „ E Mercurio a lui „ O venerando guerriero tu mi provi con tale inchiesta.

Mol-

,, Molte volte io vidi Ettore nel campo, allorchè spinse vit-
,, torioso i Greci fino alle navi. Noi lo stavamo ammirando
,, mentre Achille sdegnato ci vietava di combattere. Io so-
,, no di lui satellite, son Mirmidone. Mio padre si chiama
,, Polictore ,, E Priamo aggiunse ,, Se dunque sei di Achil-
,, le Satellite, dimmi sinceramente, è il mio figliuolo an-
,, cora intero, o pure fu gettato a brani pascolo de' masti-
,, ni ?,, E Mercurio rispose ,, Nè de' cani, o guerriero,
,, nè degli avoltoj, ma giace presso la tenda di Achille.
,, Ella é questa la duodecima aurora, e pure le membra si
,, servano incorrotte. Quantunque ogni mattina Achille
,, tragga il cadavere d' intorno la tomba, nondimeno ti ma-
,, raviglieresti in vederlo fresco, e le ferite rammarginate,
,, senza sangue, tutto mondo, intatto, rugiadoso. Tan-
,, ta è la cura degli Dei per tuo figliuolo molto pregiato da
,, loro. ,, Lieto il padre per tali novelle, proruppe ,, Deh;
,, prendi questa coppa, e con l' ajuto degli Dei scortami
,, alla tenda di Achille! ,, Rispose il Nume ,, Tu mi speri-
,, menti, o venerevole, perchè mi vedi giovane, ma non
,, m' indurrai ad accettar doni, senza che lo conceda il mio
,, capitano. Ben, se vuoi ti sarò guida, e niuno ardirà
,, farti oltraggio ,, Così dicendo balzó sulla biga accanto
a lui, la sferza e le redini impugnando. Giunti alla fossa
cinta dallo steccato, Mercurio vi sopí le guardie: aperse
quindi le porte, v' introdusse Priamo, ed il carro grave di
arredi preziosi. Finalmente arrivarono alla tenda di Achil-
le, opera de' Mirmidoni, la quale avea le pareti composte
di tavole di abete: sorgea il tetto sublime ricoperto di giun-
chi, e al di fuori uno steccato ampiamente la circondava.
Un gran trave di abete ne chiudea la porta, il quale tre sa-
telliti insieme ponevano, e toglievano: ma Achille anche
da se solo. Mercurio aprí l' ingresso, introdusse i carri,
sce-

scese a terra, e disse „ Sappi o venerando guerriero, ch'
„ io sono l' immortale Mercurio, e che Giove mio genito-
„ re mi ti diede per iscorta. Ora io parto: ma tu entra, ed
„ abbraccia le ginocchia di Achille „

Poich' ebbe così detto il Nume volò all'eccelso olimpo, e Priamo scese dalla biga, lasciò Ideo, ed entrò solo nelle stanze interiori. Trovò l'Eroe caro agli Dei, il quale appena avea cenato, e sedeva ancora alla mensa. I suoi satelliti erano in disparte, fuorchè Automedonte ed Alcimo che lo servivano. Priamo gli si avvicinò, ed abbracciando le di lui ginocchia, baciò quelle mani tremende, e micidiali, che tanti suoi figliuoli aveano prostrati. Rimase attonito Achille mirando il vecchio divino, e guardavansi gli altri in volto con iscambievole maraviglia. Ma Priamo incominciò „ Achil-
„ le simile agli Dei, ricordati di tuo padre, giunto qual
„ io sono a trista vecchiezza. Forse, in tua assenza i con-
„ finanti lo affliggono, nè v' è chi lo soccorra; ma alme-
„ no sa che tu vivi, e spera di rivederti: quand' io, ahi
„ miserrimo!, dopo che ho generati ben cinquanta figli-
„ uoli valorosi, niuno me ne rimane, ed il solo (a), che
„ mi restava in difesa della patria, finalmente uccidesti.
„ Per lui or ne vengo supplice, e ti reco doni riguardevoli.
„ Abbi reverenza degli Dei, pietà di me, rimembranza del
„ tuo genitore. Io sono, al certo, di lui più deplorabile,
„ imperocchè soffro tal cosa che niun altro mortale ha giam-
„ mai tollerata, d'accostare alla bocca la mano sterminatri-
„ ce de' miei figliuoli. „ Queste parole destarono in

 Achil-

(a) Priamo asserisce che tutti i suoi figliuoli sono morti, quantunque poc' anzi il Poeta ne nomini ben nove tuttora viventi. Forse egli mente per vie più movere la pietà di Achille. Nè deve far maraviglia, che mentisca il provetto e saggio Re, mentre abbiamo veduto bagiando lo stesso Giove, e Mercurio poc' anzi quando ha detto ch' era Mirmidone, e figliuolo di Polittore.

Achille la dolente memoria del padre , e mentre egli era fiso in quella , sostenea con mano cortese il Re supplichevole . Questi sospirava il figliuolo , prostrato a' pie' dell'uccisore: quegli piangea il padre cadente , e l'amico estinto. Risonavano intanto le stanze a'gemiti loro . Ma Achille soddisfatti i primi impulsi della pietà , si alzò dal seggio , sollevò Priamo con la destra , commiserando la calva fronte , ed il mento canuto , e quindi rispose ,, Infelice! in vero sofferisti grandi sventure, Or come puoi tu sostenere gli sguardi
,, miei , il quale sono l'uccisore di tanti figliuoli tuoi ?
,, Hai tu il cuore di ferro ? Ma siedi meco , e facciamo pau-
,, sa ad un pur troppo inutile dolore . Gli Dei liberi da ogni
,, affanno , noi miseri condannano a vivere nel pianto . Due
,, urne stanno nell' atrio della reggia di Giove : l' una di
,, beni , l' altra di mali . Egli mesce d' entrambe i suoi do-
,, ni . Così fece Peleo ricco signore de' Mirmidoni , e gli
,, diede una Dea per consorte ; ma dopo tanta fortuna , gli
,, negò di avere figliuoli successori al regno , nè io , suo
,, unico , arriverò alla vecchiezza qui lungi dalla patria , co-
,, munque a te infesto ed al tuo sangue . Te pure , o vene-
,, rando Re, udimmo essere stato per dovizie chiaro , e per
,, figliuoli valorosi temuto : ma poichè ti hanno afflitto gli
,, Dei con tante sventure , che altro vedesti , fuorchè guer-
,, re , e stragi continuamente ? Confortati nondimeno , im-
,, perocchè nulla ti giova un inconsolabile dolore . Non per
,, questo risorge il tuo figliuolo , ma solo accresci con me-
,, stizia infruttuosa le tue sciagure . ,, Deh ,, ,, Priamo rispose ,, non volere ch' io segga , mentre Ettore giace in-
,, sepolto ! Giacchè mi concedi mirare ancora la luce del
,, sole , rendimi il figliuolo immantenente , fa ch' io qui lo
,, rivegga , accetta questi doni , e possa tu goderli nella
,, patria tua . ,, Ed a lui con occhi sdegnati Achille rispose:

se ,, (a) Non irritarmi o Re : ho già deliberato di renderti il
,, figliuolo . Mia madre mi fece manifesta la volontà di Gio-
,, ve . Ben so che qualche Dio qui ti ha condotto , avve-
,, gnacchè niun mortale avrebbe trapassate le guardie , e ri-
,, mosso il trave della porta . Astienti pertanto dal commo-
,, vere altre perturbazioni nella mente mia , per le quali io
,, sarei posto al cimento di trasgredire i comandi celesti.,,
Rispettò Priamo quelle minacce , tacque , e sedè .

Allora Achille balzò fuori della stanza , come leone . Automedonte ed Alcimo lo seguitarono : sciolsero da' carri i destrieri , ed i muli , ed introdussero l' araldo . Portarono poi i doni tutti del riscatto , fuorchè due manti , ed una tonaca , i quali lasciarono per vestire il cadavere . Fu imposto quindi alle ancelle che lo lavassero , e lo ugnessero con balsami in stanza remota dagli occhi del padre . Imperocchè temea Achille , che Priamo veggendolo prorompesse in impeti di paterno dolore , ed egli stesso , da improvviso e violento furore non fosse tratto ad ucciderlo , violando i precetti di Giove . Quelle pertanto lo lavarono , e lo unsero con balsami , poscia lo vestirono con la tonaca , e lo ricoprirono co' manti . Achille stesso lo collocò nella bara , i suoi satelliti quindi lo posero nel carro , ed egli esclamò,,
,, Non ti sdegnare o Patroclo se nell'Averno udirai ,ch'io ren-
,, do Ettore al padre suo , avvegnacchè egli ora mi ha pre-
,, sentati doni convenienti . Io ti faró partecipe di questi
,, con giusta proporzione ,, Rientrò poscia nella tenda , e sedutosi di fronte a Priamo disse ,, Venerando Re , il tuo fi-
,, gliuolo è liberato : giace nella bara : all' aurora lo ve-

 drai

(a) Sembra che lo sdegno di Achille or nasca dalle ultime parole di Priamo , per le quali si desta in lui la ingrata idea del suo destino inevitabile , cioè di non ritornare nel Patrio Regno , ma di cadere , fra poco , nel Campo di Troja

„ drai tu medesimo . Ora ceniamo; conciosiachè Niobe
„ stessa non lasciò di cibarsi, quando fu stanca di lagrimare
„ re la morte di tutti i suoi dodici figliuoli, sei fanciulle,
„ e sei giovanetti questi uccise Apollo, e Diana quel-
„ le, perchè Niobe, paragonandosi a Latona, si era vantata
„ di superarla in fecondità, avendo la Dea soltanto due fi-
„ gliuoli. Ma questi due uccisero tutti i suoi (a). Per la
„ qual cosa a noi pure si conviene, o venerevol prole de'
„ Numi, rivolgere il pensiero a nutrirci. Giunto poi che
„ tu sia a Troja con tuo figliuolo, potrai sfogarti in lagri-
„ me nuovamente, che ben di molte egli è meritevole. „
Sorse quindi e svenó un candido agnello. I satelliti lo scorticarono, lo tagliarono in brani, e l' arrostirono sugli spiedi. Automedonte pose il pane sulla mensa in canestri, ed Achille distribuì le carni. Ma quando furono entrambi saziati di cibo, e di bevanda, stette Priamo ammirando le celesti sembianze di Achille, il quale scambievolmente guardava, con istupore, il di lui venerando aspetto, ed alquanto essendosi così mirati in volto, Priamo incominciò „. Po-
„ nimi, ospite divino, a giacere incontanente, acciocché
„ omai possa io gustare il soave sonno, il quale non mi
„ chiuse queste palpebre, da quando spiró il mio figliuo-
„ lo sotto la tua destra, ma inconsolabile piansi, e sospi-
„ rai fin ora, digiuno, e cosperso di cenere (b) nell' atrio
del-

(a) Niobe figliuola di Tantalo e moglie di Amfione, avendo dodici figliuoli derise Latona perchè non ne avesse che due Apollo e Diana, i quali sdegnati le uccisero tutti i suoi. Della quale sventura piangendo Niobe inconsolabile, fu da Giove per pietà trasformata in pietra. Mostravasi una rupe nella Frigia, dalla quale grondava acqua, ed eravi tradizione, che quella fosse Niobe trasformata, come a questo luogo notano gli scoliasti del Codice Veneto, citando la Storia di Eufori one.

(b) Secondo il senso non equivoco del testo si dovrebbe tradurre, come ho già notato, anche qui per lo meno „ *stabio* „

„ della reggia. „ Disse, ed Achille comandò alle ancelle di stendere, nell' aula della tenda, due coltrici di porpora, e due tappeti sovr' esse: e quelle accorsero con le faci in mano, ed ubbidirono. Diss' allora Achille „ Qui „ dormi ospite riguardevole, acciocchè se mai venisse „ qualche capitano a tener consiglio meco, siccome sogliono, „ vedendoti non ne avvisi Agamennone, e si ritardi la re„ stituzione del figliuolo. Or dimmi veracemente, quanto „ tempo impiegherai tu ne'riti funerei per lui? Io altrettan„ to mi asterrò dal combattere. „ Quegli rispose „ Giac„ chè la tua beneficenza tal cosa a me gratissima concede, „ io dirò che vorremmo passare ben nove giorni ne'lamen„ ti funerei, nel decimo ardere il rogo, ed imbandire il „ convito lugubre, nell' undecimo alzare la tomba, nel „ duodecimo combatteremo quando sia mestieri. „ Ed Achille a lui „ Fia siccome brami o venerevole ospite „ e 'l insieme lo prese per la destra cortesemente. Si coricarono pertanto Priamo e l' araldo suo all' aula della tenda, Achille nelle stanze interiori, ed accanto a lui Briseide posò la guancia fiorita.

Erano tutti in placido sonno immersi, quando Mercurio apparve a Priamo dicendogli „ Così dormi o Re, fra ne„ mici? „ Si destò a questa voce sgomentato, e chiamò l' araldo. Mercurio stesso congiunse i destrieri, ed i muli, e fuori guidò i carri, a tutti invisibile, e giunto al Santo vorticoso, all' olimpo volò. Stendea intanto l' aurora il roseo lembo, mentre quegli con gemiti e con lamenti proseguivano il cammino alla città. Cassandra (a) fu la prima, la quale dalla rocca di Troja scoprisse il padre, ed il fratello estinto, e scorrendo smarrita per le vie sclamò „ O Troja-

(a) Figliuola di Priamo.

„ jani lo Trojane! or vedrete quell' Ettore che fu il sostegno
„ della patria, e de' popoli. Ahi quante volte l' accoglieste
„ lieti al suo ritorno dalla battaglia! „ A tale annunzio non
uomo non donna rimase nella città, ma tutti, sorpresi da
insoffribile angoscia, uscirono dalle porte ad incontrare il
mesto convoglio. La madre, e la consorte primamente abbandonandosi sulla bara, scompigliavano disperate la chioma: le genti piangeano, e il mesto lamento avrebbe continuato tutto il giorno, se Priamo non dicea „ Sgombratemi
„ il varco: nella città vi sazierete di pianto „ A tali parole
si divise la turba, i carri trapassarono, e giunti alla reggia,
fu deposto il cadavere nella bara, ed i funerei cantori intuonarono gl' inni sospirosi di morte. Il coro lamentevole delle
donne rispondea, e fra queste Andromaca stringendo fra le
candide braccia il capo dell' estinto, esclamò „ Eccoti
„ spento consorte amato al fior degli anni, ed io rimango
„ vedova nella reggia! Il figliuolo è ancor bambino, parto
„ di miseri genitori, nè spero che giunga all' adolescen-
„ za. Avvegnachè fra poco sarà Troja devastata da fonda-
„ menti, ora che tū giaci suo difenditore. Saró ben presto
„ io con le altre strascinata schiava alle greche navi, e tu
„ mio figliuolo pur meco indegnamente servirai qualche
„ principe crudele. O forse taluno de' Greci ti getterà,
„ sdegnoso, dalla torre in vendetta o del fratello, o del
„ padre, o del figliuolo da Ettore spento. Imperocchè
„ non pochi, al certo, di costoro morsero per lui le zolle
„ polverose di questi campi. Non era mite, invero, tuo
„ padre nelle atroci battaglie. Or ch' altro mi rimane se
„ non vita dolente! Io non ti vidi stendermi le braccia spi-
„ rando, non ascoltai gli estremi prudenti consiglj tuoi,
„ quali notte e giorno piangendo rammenterei „ Fecero eco
a suoi lamenti le donne, e quindi Ecuba angosciosa prorup-
pe

pe „ O figliuolo di tutti il più caro: fosti grato vivendo a
„ Numi, lo sei anche spento. Gli altri miei figliuoli, i quali
„ caddero nelle mani di Achille, furono da lui venduti ol-
„ tre il mare; ma tu mi sei restituito fresco e rugiadoso, co-
„ me se fossi ucciso dalle frecce di Apollo „ Crebbero vie
più i lamenti a queste parole, ed Elena esclamò „ Ettore
„ fra tutti i miei cognati all' anima mia gratissimo, da che
„ divenni consorte di Paride, oh foss' io morta avanti di qui
„ venire! Ecco il ventesimo anno (a) che la patria abban-
„ donai, e pur da te non udii una sola spiacevole, ed in-
„ solente parola. Ma se alcuno de' congiunti, o delle co-
„ gnate, o la suocera (non parlo del suocero uomo affet-
„ tuoso qual padre) mi sgridavano, tu gli ammonivi con
„ mansuetudine. Io adunque te sospiro, e piango la scia-
„ gura mia. Ben veggo non rimanermi più in Troja un
„ amico, ma tutti guardarmi con orrore „ Così dicea
piangendo, e la moltitudine gemea con Lei. Priamo final-
mente così parlò „ Si portino ora i tronchi per la pira, nè
„ alcuno tema le insidie de' Greci, Achille mi ha conceduta
„ una tregua di undici giorni. „ Alle quali parole posero
immantenente al giogo i corsieri, ed i muli. Ben nove gior-
ni durò il trasporto de' tronchi innumerevoli, e il decimo
posero lagrimando in cima del rogo il cadavere, e l' arsero
con quello. L' undecimo spensero le rimaste brace col vi-
no, ed i fratelli ed amici sospirando raccolsero le candide
ossa. Poscia le avvolsero in sottile purpurea tela, le posero
in un urna di oro, quindi le collocarono in cupa fossa, que-
sta empierono di vaste, e molte pietre, e sopra ammucchia-
ronvi la tomba. Intanto da ogni parte vegliavano esplora-
to-

(a) Agamennone e Menelao im- eserciti, e dieci durò la guerra.
piegarono dieci anni a radunare gli

tori, osservando se mai i Greci si avvicinassero. Così fatta la tomba, e partiti da quella, sederono nella reggia di Priamo a splendido convito funerale (*a*).

IN-

(*a*) Restituita Briseide, e morto Ettore, è finita l' ira di Achille, e perciò anche è soddisfatto il proponimento del Poeta. Già in molti luoghi egli ha insinuato che la morte di Achille è imminente: già corre il decimo ed ultimo anno della guerra, onde anche la gran catastrofe della ruina di Troja è ridotta a prossimo effetto, della quale però la Iliade non è che una digressione. Il Poeta dà in oltre la soddisfazione alli uditori di sapere la fine di vita del suo Eroe, prevenendoli che egli doveva morire per mano di Apollo e di Paride, come nel libro XXII. si narra. Per le quali ragioni il Poeta convenevolmente qui pose fine a quest' opera maravigliosa ed eterna.

INDICE

DE' NOMI E DELLE MATERIE.

La lettera A indica le annotazioni.

E

F

G

R

S

T

V

Fine dell' Indice.

IMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendissimo Patr. Magist. S. P. A:

F. Xav. Passari Vicesgerens Archiepiscopus Larissæ:

IMPRIMATUR,

Fr. Tomas M. Mamachius Ord. Præd. S. Pal. Ap. Magist.

Opere Classiche, che si stampano e si spacciano nel nostro Negozio.

Collana Greca Istorica, e si è ora stampato l' Erodoto Tom. I., e si prosieguono gli altri Autori Greci.

Ifigenia nuova Tragedia del celebre Sig. Abb. Biamonti.

Rinaldi Annali del Baronio si stampa il Tomo VI. con le note critiche ec.

Rollin. Stor. Ant., Rom. e Imp. colla continuazione.

Dissertazioni scelte della Sacra Scrittura tradotta dall' ultima Edizione di Avignone Tom. I.

Effemorologio Universale, per tutti i giorni dell'Anno, dove vi sono inseriti i più celebri fatti delle Storie, e con due dissertazioni sulle feste Mobili, e sul Calendario.

Discorsi del del Co. Pietro Verri, della Felicità, dell'Indole del piacere, e della Economia Politica. In Milano 1780. in 8.

Raccolta de' Classici Latini Stampata in Manheim.